# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 10 Marzo 2025

**CUR CREDO:PER QUEM ÓMNIAFACTA SUNT**

**δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο**

**PREMESSA**

Il tema viene trattato in sei commenti: due tratti dal Capitolo I della Lettera agli Efesini; due tratti dal Capitolo I della Lettera ai Colossesi. Uno tratto dal Capitolo VII e IX del Libro dei Proverbi. Il sesto è tratto dal Capitolo XXIV del Libro del Siracide. Su Cristo Sapienza di Dio ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

Viene qui detto qual è l’opera principale, il fine stesso della vita di Paolo, la vocazione che egli ha ricevuto da Dio: quella di predicare il Vangelo. È il mandato di Dio che avvolge la sua vita, che la governa, la dirige, la muove, la plasma. È questo il volere del Signore che egli deve espletare per tutto l’arco della sua esistenza su questa terra. È necessario che qui si faccia una breve puntualizzazione teologica sulla missione. La missione non la dona né la Chiesa, né se la dona la singola persona. La Chiesa discerne la verità di una missione, la singola persona invoca e prega lo Spirito del Signore perché le manifesti il volere di Dio sulla sua vita.

Sovente succede invece o che sovente sia la stessa persona a darsi la missione, o che sia la Comunità anche nei suoi pastori a dire cosa fare e dove farlo. Questo è senz’altro un errore. È prendere il posto di Dio e decidere in sua vece. Altro errore è il pensare che uno possa svolgere tutte le missioni di questo mondo e che possa impegnarsi in tutto, senza togliere niente alle altre cose. Pensare questo è deleterio. Lo Spirito Santo non ci ha dato tutti i doni, non ci ha investiti della pienezza della sua grazia e della sua verità per fare tutto. Ci ha dato la pienezza della grazia e della verità per fare una cosa sola, per compiere la missione che il Padre dei cieli ci ha affidato. Se non entriamo in questa logica di verità e di obbedienza a Dio, rischiamo il fallimento. Lo Spirito non è in quanto noi facciamo, quando non siamo in comunione di verità e di obbedienza con il Padre dei cieli. Lo Spirito non può agire se non per metterci in comunione con il Padre dei cieli e la comunione si può avere solo nell’obbedienza a Dio. Se in noi non c’è obbedienza, lo Spirito non può creare comunione con Dio e quanto noi facciamo nasce da noi, ma non dallo Spirito del Signore.

È deleterio il solo immaginare che lo Spirito ci possa muovere fuori della volontà di Dio. È disastroso agire senza la mozione dello Spirito, senza cioè che lui prenda posto nel nostro cuore e ci metta in comunione con Dio. Purtroppo ormai questo è l’agire universale nel quale ci muoviamo. Decidiamo noi cosa fare e quando farla e poi vorremmo obbligare lo Spirito di Dio a governare la nostra azione e i nostri pensieri che sono fuori della volontà del Padre nostro che è nei cieli. La specificità di una vocazione deve essere riconosciuta a livello ecclesiale, ma prima che venga riconosciuta a livello di comunità, è giusto che sia la persona a chiedere allo Spirito del Signore che gli manifesti cosa il Signore vuole da lui e dove e secondo quali modalità storiche compiere quanto il Signore desidera.

Paolo è certo. La sua vocazione e missione è quella di predicare il Vangelo e deve predicarlo non in una sola comunità o in una sola regione, deve comunicarlo tra i pagani. Ogni pagano, cioè quanti non sono discendenza di Abramo e sua stirpe, devono poter ascoltare dalla sua voce la proclamazione del Vangelo della grazia. Per questo egli si ferma in un luogo il tempo necessario per annunziare il Vangelo, per il resto, iniziando dal battesimo, ci sono altri cui il Signore ha conferito questo incarico e saranno loro ad amministrarlo.

Anche le modalità della predicazione sono essenziali allo svolgimento della missione. Missione e modalità sono un’unica cosa. Separare la missione dalle modalità, svolgere le modalità ma non la missione, o viceversa, svolgere la missione ma non secondo le modalità dettate dal Signore; anche questo è compiere un’opera vana.

Quali sono le modalità che Paolo ha ricevuto dal Signore e che deve sempre abbinare alla sua missione? Sono quelle di predicare il Vangelo, non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Con questa sua affermazione Paolo ci vuole insegnare che tra la croce di Cristo e il cuore nel quale Cristo e la sua croce dovranno essere innalzati non dovrà frapporsi alcun’altra realtà creata, neanche la realtà di una parola sapiente, saggia, creata dall’uomo per abbellire la croce, o lo stesso Crocifisso.

Rendere vana la croce di Cristo Gesù vuol dire renderla inoperosa, inefficace nel cuore e nella vita dell’uomo. Renderla vana è svuotarla del suo significato di salvezza, ma anche del suo ruolo che essa deve svolgere nel cristiano e nel mondo. Il ruolo della croce è quello di rendere il cuore crocifisso dell’uomo in tutto simile al cuore Crocifisso di Cristo che fu squarciato dalla lancia e dal quale uscirono sangue e acqua.

Quando il cuore del cristiano sarà crocifisso sul Golgota del mondo e anche da esso sgorgherà l’acqua della salvezza, a causa dell’intera vita offerta e sacrificata al Signore, solo in questo momento la croce non è stata resa vana per lui. Per lui ha acquistato tutto il suo significato di martirio, di sacrificio, di oblazione, di totale consegna nell’obbedienza a Dio. Se solo una parola in più, detta con tutta quella dottrina che gli uomini sogliono mettere nelle loro cose, dovesse in qualche modo rendere vana, o meno efficace, la croce di Cristo, è giusto per Paolo che questa parola venga taciuta e che il mistero della croce venga invece presentato in tutta la sua semplicità, in quella povertà di discorso umano, nel quale però rifulge tutta la sapienza e la saggezza di Dio.

Come si può constatare, ogni qualvolta c’è il pericolo che Cristo possa in qualche modo subire un danno spirituale, o di efficacia nella sua opera salvifica e di redenzione, Paolo insorge, ci mette in guardia contro questi pericoli, ci suggerisce il suo esempio perché Cristo, la sua verità, la sua croce, la sua salvezza possano brillare nel mondo senza alcun intralcio che deriva dall’uomo, o dalla sua parola, o dalle sue opere, o dalla sua sapienza terrena, o da quella particolare intraprendenza che lo potrebbero spingere a mettere in avanti la sua opera e non quella di Cristo Signore.

Quanto Paolo dice è sommamente vero. In realtà sovente la croce funge da strumento per le nostre piccole faccende umane e anche Lui, il Crocifisso, il Signore dell’uomo, viene usato per fini terreni, di mondo. Che questo mai accada! Saremmo responsabili di morte eterna dinanzi a Dio, oltre che di scandalo presso il mondo intero. Colui che è venuto per vincere il mondo viene usato perché il mondo entri nel nostro cuore, entri nelle comunità cristiane, entri dove c’è la santità di Dio per oscurarla.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

Predicare la croce è stoltezza per il mondo. Il mondo aborrisce dalla croce, rifiuta la croce, rinnega la croce, combatte la croce. Tutto ciò che fa il mondo, lo fa per abolire la croce. Il mondo è contro la croce, perché ha scelto la perdizione come sua via di esistere e di consumare l’esistenza nel tempo e nell’eternità. La croce è qualcosa di inconcepibile per il mondo e per questo è stoltezza. Se è stoltezza bisogna che venga distrutta dalla sapienza carnale, mondana.

Se il mondo considera la croce stoltezza significa che la sua sapienza è talmente povera e meschina che non gli consente di vedere la grande luce di verità e di amore che brilla sul volto del Crocifisso. La croce invece manifesta tutta la potenza di Dio. Quella di Dio è una potenza di amore, di verità, di giustizia, di salvezza, di redenzione. La potenza di Dio è l’amore, è quell’amore che è capace di lasciarsi annientare dal mondo al fine di salvare il mondo. La potenza di Dio è verità, è quella verità che sa perseverare sino al proprio annichilimento perché la gloria a Dio sia data tutta, senza che l’uomo si appropri veramente di niente di tutto ciò che appartiene a Lui.

La potenza di Dio è giustizia, è quella giustizia che perdona l’uomo e lo rende giusto, lo fa suo figlio e in tal senso è anche potenza di salvezza e di redenzione. E tutto questo si compie sulla croce, si compie nell’obbedienza di Cristo, si compie nel suo dono d’amore al Padre perché il peccato venga cancellato, la morte distrutta, la disobbedienza annientata, la superbia debellata e l’umiltà riportata sulla nostra terra. La croce manifesta tutta la verità di Dio, ma anche manifesta la tragicità del peccato dell’uomo. Dove l’uomo ha voluto farsi come Dio, Dio ha voluto farsi come l’uomo, ha voluto farsi Uomo. Dopo il peccato dell’uomo non c’è altra via che farsi vero uomo se non pendendo dalla croce, che è totale offerta della nostra vita a Dio per amare secondo la sua santissima volontà.

La croce è potenza di Dio perché in essa si manifesta la verità dell’uomo. Chi è infatti l’uomo secondo Dio? È colui che è chiamato a consegnare tutto se stesso alla volontà di Dio fino alla completa consumazione del suo corpo. È nella perdita di se stesso che l’uomo si ritrova nella sua essenza. Sulla croce l’uomo si svuota di sé, della sua umanità e viene ricolmato di Dio, si divinizza, acquisisce dimensione e forma divina, poiché sulla croce egli prepara il suo corpo per la risurrezione nell’ultimo giorno, quando sarà trasformato e diventerà in tutto come Dio. Sulla croce si compie la parola che il serpente disse ad Eva. Diventerete come Dio. Sulla croce si diventa come Dio non nel senso che si diventa autonomi, ci si fa senza Dio e si diviene se stessi Dio. Questo ha suggerito satana a Eva ed essa gli ha creduto.

Diventare come Dio sulla croce ha tutt’altro significato. Vuol dire acquisire la dimensione tutta spirituale dell’uomo, essere spirito come Dio è spirito e diventare immortali come Dio è immortale. Questa è la potenza di Dio che si sprigiona dalla croce. È una potenza che trasforma l’uomo e lo divinizza, lo spiritualizza, lo rende in tutto simile a Dio, che è immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile.

Se la croce è tutto questo, essa diviene via necessaria per la realizzazione di se stessi. Chi fugge la croce, fugge da se stesso, dal compimento del suo essere; chi fugge la croce, fugge la sua eternità, la sua immortalità, la sua spiritualità; chi fugge la croce compie un cammino inverso a quello percorso da Cristo Gesù, un cammino di morte e non di vita, di distruzione della sua umanità e non più di realizzazione perfetta del suo esistere sulla terra e nel cielo.

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Così dice Isaia (29,14*) “Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti”.* Leggendo il passo riportato da Paolo alla luce di quanto è scritto in Isaia, bisogna affermare una sola verità: Dio opera meraviglie per il suo popolo, compie prodigi. Queste meraviglie e questi prodigi sono talmente alti, talmente sublimi, eppure l’uomo non li comprende, non riesce a penetrarne il senso. Il prodigio più grande operato da Dio è la Croce del suo Figlio Unigenito. È la Croce di Dio il prodigio del Signore. Dio che si mette in Croce è il più grande prodigio mai offerto all’umanità. Qual è il risultato? Dinanzi alla Croce è come se la sapienza dell’uomo fosse distrutta e la sua intelligenza annullata, posta fuori uso. Dinanzi alla Croce svanisce tutta la sapienza di questo mondo, viene meno tutta l’intelligenza dei mortali. Perché? È Dio che distrugge e che annulla, oppure è l’uomo che si è distrutto e si è annullato nella sua intelligenza e sapienza?

La risposta non può essere che una sola. Il peccato ha tolto all’uomo la sua sapienza, lo ha privato della sua intelligenza. La sapienza che possiede e l’intelligenza di cui ne va fiero non sono più capaci di comprendere l’opera di Dio, di vedere la Croce come la sua più alta meraviglia, la più portentosa, la più sublime, l’unica dalla quale partire per leggere e comprendere ogni altro Suo intervento nella nostra storia. Non è Dio che distrugge e annulla, è l’uomo che si distrugge e si annulla. Non c’è allora nessuna speranza per l’uomo di poter cogliere le meraviglie di Dio nella sua storia? Non c’è nessuna possibilità per l’uomo di leggere e comprendere quanto il Signore prepara per la sua redenzione e salvezza? La possibilità c’è: entrare in quella umiltà fondamentale, che gli fa sconfessare la sua pretesa scienza ed intelligenza, che lo fa povero in spirito, che gli crea il desiderio di comprendere con cuore puro quanto Dio opera per lui; chiedere la luce soprannaturale dello Spirito Santo perché possiamo accedere al grande mistero della Croce di Gesù.

Questo avviene quando l’uomo riconosce la sua nullità dinanzi a Dio e invoca l’aiuto dell’Onnipotente perché sia lui a illuminare la mente, a riscaldare il cuore, a invadere e pervadere il nostro spirito perché comprenda quanto il Signore ha fatto per lui e si disponga ad accoglierlo per viverlo secondo tutta la verità e la giustizia che accompagnano i prodigi che Dio compie in favore degli uomini. Se l’uomo non si sveste della sua superbia e di quella arroganza spirituale, mai potrà comprendere i prodigi di Dio, mai saprà leggere la croce di Cristo e in essa leggere la sua esistenza, che deve divenire necessariamente una esistenza crocifissa. Può accogliere il mistero della Croce solo colui al quale lo Spirito lo rivela. Perché lo Spirito del Signore lo manifesti è necessario che l’uomo con umiltà, povertà in spirito, svuotato da ogni orgoglio, si prostri dinanzi a Lui e lo invochi con fede. È questa la via perché si possa conoscere secondo verità il mistero della Croce che ci avvolge e che è la via per la nostra giustificazione e salvezza eterna.

*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?*

Leggiamo in Isaia e in Giobbe. *“Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19,12); “Il tuo cuore si chiederà nei suoi terrori: Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri?” (Is 33,18); “Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno” (Gb 12,17).*

Il pensiero di Paolo diviene chiaro, comprensibile, inequivocabile. Spesso l’uomo confida nell’uomo, ponendosi in opposizione al Signore. Quando c’è bisogno della vera saggezza e dell’autentica sapienza che manifesta la giusta via da percorrere per entrare in possesso della salvezza, proprio allora svanisce la sapienza, svanisce l’arte, si perdono le professioni; è come se tutto fosse avvolto dal nulla. Tutto si annulla, tutto diventa evanescente, tutto perde di consistenza e l’uomo che aveva posto la sua fiducia nei ritrovati della sapienza umana si viene a trovare su sentieri di perdizione.

Quell’uomo sul quale aveva confidato, al quale aveva affidato la propria vita, proprio quell’uomo gli è venuto meno. Su di lui non può più contare. Le categorie che Paolo adopera sono tre: il sapiente, il dotto, il sottile ragionatore. Queste tre categorie dovrebbero sempre offrire una via di salvezza all’uomo. La sapienza, la dottrina e il discernimento, l’analisi della situazione, la comprensione dei fatti e degli avvenimenti dovrebbero condurre l’uomo nella vita, essere capaci di liberarlo da ogni male, spianargli la strada verso una sicura salvezza.

Invece non solo non c’è né sapienza, né dottrina e né sottile ragionamento. Nei momenti di bisogno per l’uomo, è l’uomo che non c’è. Manca proprio l’uomo. È il soggetto che scompare. Scomparisse la dottrina, un qualche rimedio si potrebbe comunque trovare, invece manca del tutto l’uomo che è sapiente, dotto, o sottile ragionatore. È lui che non esiste, muore, svanisce, si perde, si eclissa.

Colui che ha bisogno viene a trovarsi nell’impossibilità umana di trovare una via di salvezza e di vita. Questo stato di assoluta incapacità di trovare sulla terra una qualche sapienza che salva e che redime, dovrebbe condurre l’uomo a riflettere, a meditare, a pensare che lui non è fonte di vita e neanche coloro ai quali ha consegnato la sua vita perché gliela salvassero. Sono proprio costoro che lo hanno abbandonato al suo destino di distruzione e di catastrofe spirituale, morale, materiale, fisica, dell’anima e del corpo.

Invece ci si ostina ancora di più nella propria superbia e questo è il segno che l’uomo ha raggiunto e superato il limite del peccato. Egli è nella completa cecità dello spirito, nella durezza del suo cuore, nella perdizione della sua anima. Questo è uno stato che crea il peccato e la superbia nel cuore dell’uomo. Questo stato non lo crea Dio. Quando la sapienza di questo mondo non riesce a leggere nella sapienza divina è il segno che essa è stoltezza. La dimostrazione della sua stoltezza sta proprio in questo: Dio è venuto, ha innalzato sul monte la Croce della vita, ha compiuto la salvezza dell’umanità portando lui stesso la Croce. Si è umiliato oltre ogni limite umano. Tutto questo agire di Dio è considerato stoltezza dell’uomo, cosa senza significato, cosa che ripugna la sapienza umana. È proprio quest’opera dell’uomo la dimostrazione dell’inutilità della sapienza umana.

Una sapienza, una dottrina, una intelligenza che non riesce a cogliere la presenza e l’azione di Dio nella nostra storia non si può dire certamente sapienza, essa è solo stoltezza, insipienza, cecità spirituale, assenza totale di luce di verità, chiusura dell’uomo in se stesso e nella sua meschinità spirituale, superbia intellettuale attraverso la quale egli non è in grado, né mai lo potrà divenire, di leggere quanto Dio ha preparato per lui e le meraviglie del suo amore e della sua misericordia.

*Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

Il disegno sapiente di Dio è la Croce di Cristo Gesù. L’uomo vede la Croce, ma non la comprende, rimane per lui qualcosa che è contraria alla sua stessa sapienza ed intelligenza. Possiamo affermare con certezza che la Croce non parla all’uomo, anzi l’uomo fugge la propria croce, fugge anche la Croce di Cristo Gesù. Se quella dell’uomo fosse veramente intelligenza dovrebbe aprirsi al mistero della croce di Gesù, dovrebbe vederla come l’unica via della vita, della salvezza, della redenzione, come l’unica via della sua realizzazione. Ci si realizza sulla Croce da crocifissi in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questo avrebbe dovuto conoscere l’uomo attraverso la sua saggezza ed intelligenza.

È veramente strano che l’uomo dica di essere intelligente perché sa penetrare qualche legge fisica o chimica, mentre poi non è in grado di decifrare la legge della sua salvezza eterna e che è tutta scritta nel corpo trafitto di Cristo Gesù. Dio però non si ferma dinanzi all’impossibilità della sapienza umana. Egli è morto non per lasciare l’uomo nella sua stoltezza ed insipienza; egli è morto perché l’uomo si apra al mistero della Croce e per questo il disegno sapiente di Dio prevede un aiuto del tutto singolare. Aiuto che deve essere offerto ad ogni uomo, sempre, in ogni luogo, in ogni tempo. Questo aiuto è la predicazione del Vangelo della grazia, è l’annunzio del mistero pasquale di Cristo Gesù, è la proclamazione della salvezza che si compie per lui sulla croce.

Anche questo aiuto esterno, che dovrebbe convincere l’uomo ad abbracciare la croce di Cristo e farla divenire la propria croce, è rifiutato dall’uomo e la stessa predicazione viene da lui considerata una stoltezza. È questo il vero dramma dell’uomo. Naturalmente egli è impossibilitato a leggere il mistero della croce; la sua insipienza e stoltezza non gli consentono di arrivare fino a tanto. Eppure dovrebbe l'uomo saper leggere il mistero della croce. Il Signore però va oltre ogni limite naturale dell’uomo dovuto al suo peccato di origine ed anche ai suoi molteplici peccati personali che di giorno in giorno commette.

Va oltre mandando i suoi missionari, i pellegrini della croce e del Vangelo a proclamare la via che Dio ha scelto e compiuto per portare la salvezza in questo mondo. Al pari della Croce, anche la predicazione è considerata una stoltezza, un qualcosa che non collima con il pensiero della terra. È vista la predicazione come una parola che non può salvare l’uomo. L’uomo si salva attraverso altre forme di predicazione, altre parole che vengono annunziate. La stoltezza dell’uomo è talmente grande che egli arriva persino a pensare che la parola della terra lo salverà, mentre la parola della Croce non riuscirà a salvarlo.

La predicazione del mistero della Croce, a causa dell’attuale condizione di peccato nel quale l’uomo si trova e che lo rende cieco dinanzi alle meraviglie che il Signore ha preparato e prepara per lui, diviene l’unica via di salvezza e di vita eterna per ogni uomo. La predicazione è l’ultimo atto di amore di Dio verso la sua creatura dopo la morte in croce di suo Figlio. Ed è vera predicazione se annunzia Cristo nel suo mistero di morte per la nostra salvezza.

Ciò deve anche significare che chi ama l’uomo alla stessa maniera di Dio deve compiere nella sua carne il mistero della Croce di Cristo, ma anche attraverso la sua parola deve annunziare ad ogni uomo perché lui è crocifisso come Cristo Signore e qual è il vero significato della croce di Cristo Gesù.

Se farà questo egli amerà l’uomo; se non lo farà, egli sarà un cieco al pari degli altri ciechi suoi fratelli di peccato e di morte; in nessun modo egli sarà di aiuto agli altri, perché l’unico aiuto è la Croce di Cristo e la parola della predicazione che svela il mistero e invita ogni uomo a farsi crocifisso con Cristo per la redenzione dell’umanità.

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,*

San Paolo svela ora il vero motivo per cui sia Giudei che Greci non riescono a vedere Croce come l’unica meraviglia di Dio, l’unica sua vera opera di sapienza, di saggezza e di intelligenza per la salvezza di chiunque crede.

I Giudei non possono credere perché loro cercano i miracoli. Cosa è il miracolo per i Giudei? È un intervento portentoso di Dio che annulla le leggi della natura e degli uomini attraverso il quale si manifesta tutta la potenza schiacciante e vincente del Signore.

I Giudei vivevano ricordando i grandi fatti dell’Esodo. Lì Dio aveva operato cose straordinarie, meravigliose, aveva distrutto un popolo a favore di un altro popolo; aveva schiacciato il padrone per liberare il prigioniero.

La terra, il mare, ogni elemento del creato lì si era messo a disposizione del Signore per operare il grande evento della liberazione.

Sulla croce chi muore è il Padrone, il Signore dell’uomo e muore non per liberare l’uomo dall’uomo. Muore per indicare ad ogni uomo che è nella propria morte per obbedire a Dio, per restare fedeli al suo comandamento, che il mondo si salva, che esso viene liberato non da un male fisico, ma da un male ancora più grande, che è il male morale, che è il peccato, che è la morte eterna.

Il miracolo c’è, ma è dopo la morte. C’è anche il miracolo durante la passione e la stessa morte che è la forza del perdono, della misericordia, dell’offerta e della preghiera di perdono. Questo è il più grande miracolo, è il portento dei portenti, è l’assoluto di un uomo durante la sua vita. Questo miracolo solo Dio lo può compiere in un uomo e Dio lo ha compiuto in Cristo Gesù, poiché lo ha liberato e preservato da ogni odio, o desiderio di vendetta, o di richiesta di giustizia al Padre suo che è nei cieli. Questo miracolo è incomprensibile dall’uomo; per l’uomo anche questo miracolo al pari della croce, è pura stoltezza. Per l’uomo stolto il solo miracolo che conta è l’intervento prodigioso di Dio che stermina i nemici di Israele e dona al suo popolo autonomia, indipendenza, potere politico e militare, capacità di attaccare e di difendersi, possesso perenne della terra.

Cristo non è venuto per compiere questi miracoli. Egli è venuto per instaurare una nuova legge di vita. È la legge che ci libera dalla terra e da tutto ciò che la terra contiene ed esprime; che ci immette su una via che dovrà condurci verso il regno eterno di Dio; che ci fa tutti pellegrini, forestieri, ospiti e non padroni della terra. I Greci invece hanno tutt’altra concezione di Dio. Il loro è un Dio razionale, racchiuso nei limiti nella ragione umana. Tutto ciò che non è riconducibile alla loro sapienza, non è degno di Dio. La croce non è riconducibile alla sapienza umana; per loro essa non può essere via di Dio.

Un Dio crocifisso è l’assurdo assoluto per la ragione, in modo del tutto particolare per la sapienza dei Greci e per la loro filosofia. Di un Dio si poteva pensare ed immaginare tutto, ma non la croce. La croce ripugna alla mente umana.

Ai Greci assetati di sapienza, di ragionevolezza, di verità provata dalla ragione, anzi di verità che nasce dalla ragione umana non si può parlare di un Dio che muore in croce, né di un Dio che risorge dopo essere morto in croce.

Questa assurdità e stoltezza non si addice alla loro elevata sapienza, non è consona alla loro mentalità; è senz’altro da scartare. Non c’è spazio per la croce di Cristo nella loro cultura filosofica, di sapienza, di pensiero, di arte, di scienza. Non c’è spazio per la croce nella loro vita, perché non c’è spazio per essa nella loro mente.

*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani;*

In opposizione e in contrasto con gli uni e con gli altri, Paolo predica Cristo Gesù, annunzia e proclama Cristo Crocifisso. La predicazione di Cristo Crocifisso deve essere fatta proprio perché cambi la cultura di un popolo, perché da cultura umana, nonostante la sua origine e la sua tradizione, la sua estensione e la sua incidenza nella vita degli uomini che ne fanno parte o che si rifanno ad essa, diventi cultura evangelica, cultura cristiana, diventi e si trasformi in cultura di vita e di salvezza. Ciò che è scandalo per i Giudei e ciò che è invece stoltezza per i Greci non deve intimorire l’apostolo di Cristo. Egli sa che è stato mandato dal Padre celeste per predicare Cristo e Cristo bisogna predicarlo nel mondo del peccato; Cristo deve essere dato ad ogni uomo. Ogni uomo vive però in una cultura particolare. Questa cultura è certamente una cultura non evangelica, molto spesso è cultura antievangelica; è cultura nella quale o si ignora la volontà di Dio, o si vive contro la volontà di Dio rivelata.

Una certezza muove Paolo. Il mondo è mondo, ma nel mondo che è mondo e rimane tale senza la Croce di Cristo e senza Cristo crocifisso, non c’è una sola cultura, un solo pensiero, un solo modo di concepire e di relazionarsi con la divinità. Ognuno ha un suo particolare pensiero, una sua usanza, un costume, una storia religiosa. Ognuno ha pensato e pensa il suo Dio, anziché lasciarsi pensare da Dio, lasciarsi fare da Lui secondo la sua divina volontà.

In qualunque parte o porzione di mondo l’apostolo del Signore sarà inviato per predicare il Vangelo. Il Vangelo dovrà essere necessariamente Cristo crocifisso, egli dovrà scontrarsi con la sua cultura, con il suo pensiero, con la sua storia religiosa; dovrà essere sottoposto al martirio e alla stessa croce del suo Maestro e Signore se vuole che la croce di Cristo penetri nel mondo e lo salvi, lo liberi dagli errori e dalla menzogna circa la retta conoscenza di Dio e lo incammini per sentieri di verità e di giustizia.

È un discorso, questo, che vale per sempre, finché il sole e la luna brilleranno nel cielo; finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova ci sarà sempre questo contrasto tra il Vangelo e il mondo. Che si chiami sapienza dei Greci, stoltezza dei Giudei, praticità dei Romani, immoralità degli uni e idolatria degli altri, diversità di concezione religiosa, non importa sotto quale nome il mondo si definisca e si presenti all’appuntamento con il Vangelo, l’apostolo del Signore dovrà sempre scontrarsi con questa mentalità dell’uomo che vuole farsi senza il vero Dio, ma che si nasconde dietro un falso Dio. È un falso Dio ogni Dio che non è il Dio di Gesù Cristo ed ogni adoratore di un falso Dio, di un Dio che non è Dio, deve convertirsi all’adorazione dell’unico e vero Dio, il cui Volto manifesto e visibile è la Croce, più precisamente, è Cristo Crocifisso.

Se questa verità cade dal cuore dell’apostolo del Signore, allora egli andrà per vie di umana diplomazia; metterà il suo Dio sullo stesso piano degli altri dei e con loro formulerà degli accordi, farà delle riunioni, si incontreranno anche per pregare insieme. Nasce così la relativizzazione della croce di Cristo e, peggio ancora, nasce la relativizzazione di Cristo Crocifisso.

Cristo Crocifisso, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Redentore dell’umanità, il solo suo Salvatore, il Giudice dei vivi e dei morti, per la mente stolta degli inviati del Signore, viene posto assieme agli altri. L’unico che è, che viene e che sarà in eterno Dio viene messo accanto a coloro che non sono, non vengono, mai saranno. L’unico che ha Parole di vita eterna viene paragonato a coloro che non hanno Parole di vita eterna e che mai le hanno avute. Ma questa è la stoltezza non del mondo, ma dell’inviato del Signore che ha rinnegato la croce di Gesù, ha rinnegato Cristo Crocifisso, lo ha venduto al mondo per un poco di rispetto e per poter liberamente circolare in questo mondo adoratore di falsi dei e di falsi signori.

L’apostolo del Signore, del Dio Crocifisso mai deve svendere la Croce, mai deve vendersi Cristo Crocifisso per un vantaggio fosse anche religioso, o di libertà religiosa che gli viene concessa. Svendere la Croce e vendersi il Crocifisso alle altre religioni significa cadere nella trappola del mondo, il quale tutto concede alla Chiesa di Cristo Gesù, concede anche di predicare Cristo, ma ad una condizione che lo renda uno come tutti gli altri, che lo relativizzi, che lo faccia apparire non l’unico e non il solo, che non presenti la via della conversione come l’unica via attraverso la quale possiamo essere salvati. Quando questo avviene, e spesso avviene per insipienza e stoltezza dell’inviato del Signore, il quale crede di fare cosa gradita a Cristo, quando lo vende e lo svende, è la fine di Cristo e della sua Croce. Il mondo non attendeva altro; esso non attendeva che rendere mondana la Croce di Cristo Gesù e la si rende mondana ogni qualvolta si priva Cristo e la sua Croce della sua unicità. Cristo è il solo, oggi, ieri, e sempre nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

*ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.*

Il discorso di Paolo diviene sottile, ma la sua sottigliezza non è di sapienza umana, ma divina. Quando la stoltezza e lo scandalo diventano potenza e sapienza di Dio? Ma lo scandalo e la stoltezza possono trasformarsi in potenza e in sapienza di Dio? C’è da affermare con tutta la forza che è nel cuore di Paolo che la stoltezza e l’insipienza, lo scandalo e la sapienza di questo mondo possono essere distrutti, eliminati solo predicando Cristo Crocifisso.

Chi vuole sconfiggere la mentalità di questo mondo non può venire a patti con essa, non può trovare vie di diplomazia o di accordi umani. La mentalità di questo mondo si annulla solo con la predicazione di Cristo Crocifisso.

Questa certezza deve muovere il cuore dell’apostolo del Signore. In essa deve vivere e anche morire; in essa deve vivere per morire. Solo la Croce di Cristo fa sì che il mondo non sia più mondo. Solo Cristo Crocifisso ha questa forza di trasformare un cuore e una mente, di mettere in essi il principio di verità e di amore che Dio ha racchiuso nella Croce di Cristo suo Figlio.

Egli però dovrà essere radicato nella certezza di fede che solo Dio può trasformare un cuore, solo Lui può illuminare la mente; solo Lui può incidere in essa Cristo Crocifisso perché diventi vita della sua vita e forma della sua mente e del suo cuore. L’incontro tra Cristo Crocifisso e la mente dell’uomo avviene solo per grazia dell’Onnipotente Signore nostro Dio. Questo incontro di grazia e di misericordia con la mente e il cuore dell’uomo mai potrà essere realizzato se non ad una condizione: che l’apostolo del Signore predichi Cristo crocifisso.

La conversione di un cuore, la salvezza di un’anima, la redenzione di una mente, il cambiamento di una vita e di una cultura avviene per grazia di Dio, ma questa grazia è legata intimamente alla predicazione di Cristo Crocifisso. Nel momento in cui Cristo viene predicato secondo verità e la verità di Cristo Gesù è la sua Croce, o, meglio, la verità di Cristo Gesù è Cristo Crocifisso, Dio Padre concede per mezzo del suo Santo Spirito che la mente si apra al mistero e che il cuore lo accolga per farlo divenire suo mistero di vita eterna.

È nel momento in cui Cristo Crocifisso viene predicato che la grazia di Dio lo rende credibile al cuore. È la grazia di Dio che trasforma lo scandalo dei Giudei e la sapienza dei Greci in potenza e sapienza di Dio ed è sempre per grazia dell’Onnipotente Signore che Cristo diviene la verità per l’uomo, l’unica verità che ormai dovrà guidare i suoi passi sulla via della giustizia e della carità.

Se dal cuore del missionario di Cristo Gesù cade questa verità e lui penserà che bisogna passare attraverso vie più umane perché Cristo venga accolto, egli vanificherà tutta la sua opera, lavorerà per il nulla. Non solo Cristo non viene formato nei cuori, lo stesso missionario viene usato per quel che conviene alle necessità umane del mondo. Il missionario che svende Cristo e la sua Croce al mondo si trova lui stesso venduto e svenduto dal mondo. Egli non ha più alcuna possibilità di convertire qualche cuore. Per lui la missione è finita. Finisce sempre la missione per un apostolo del Signore quando smette di predicare Cristo Crocifisso, pensando che altre vie siano più consone all’uomo e alla sua mentalità.

Il missionario si deve ricordare che Cristo crocifisso è l’assurdo per ogni cultura, è lo scandalo per ogni mente, è l’insipienza per ogni cuore. Se lui lo predica, Dio dall’alto concede la sua grazia, la sua benedizione e i cuori si aprono al suo mistero, lo accolgono e vivono nel mondo crocifissi come il loro Maestro e Signore. Nasce così la civiltà della croce, la civiltà dell’amore che si fa croce, ma si fa croce secondo verità e giustizia, secondo la volontà del Padre e non più secondo la volontà dell’uomo. Questa è fede e non più sapienza umana.

Dobbiamo lamentare che oggi è avvenuto proprio il contrario: molti missionari del Vangelo hanno abbandonato la fede e hanno pensato e pensano di poter incidere in questo mondo servendo la logica e la sapienza del mondo. Si va al mondo secondo la legge del mondo, non si va più al mondo secondo la legge di Dio e la legge di Dio è una sola: Cristo crocifisso.

*Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

Paolo afferma qui la straordinaria potenza della croce di Cristo Gesù. Per il mondo Cristo Crocifisso è la stoltezza di Dio, ed è anche la debolezza di Dio. Che Dio è, un Dio che muore in croce? Che Dio è, un Dio che si lascia vincere dagli uomini? Dov’è la sua onnipotenza, la sua forza, la sua invincibilità?

Se lui stesso è un Dio Crocifisso, che sollievo, conforto, aiuto può dare ai suoi adoratori? Se lui è stato così insipiente da mettersi in croce, quale riuscita potrà mai dare ai suoi seguaci se non la stessa sua insipienza e la sua stessa debolezza? Chi lo adora certamente diventerà come Lui, sarà considerato un nulla dall’umanità.

Così pensa la superbia degli uomini, i quali pretendono di valere, di essere considerati, stimati, esaltati, osannati dal mondo intero. È la convinzione di coloro che per un briciolo di gloria mondana sono disposti a tutto, anche a vendersi l’anima e l’onore che deriva dalla virtù provata. La croce spaventa l’uomo carnale, superbo, arrogante, viziato, egoista, proteso solo alla considerazione di se stesso, intento a curare la propria gloria e il proprio potere, che sia religioso, sacro, militare, civile o altra natura, ha poca importanza. Importante è che questo potere cresca di giorno in giorno e si consolidi e si rafforzi sempre di più. Questa è la logica che governa il mondo e lo soggioga ed è questa logica che ogni giorno innalza croci di odio e di violenza sulla terra.

Perché Paolo afferma che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini? Qual è la vera sapienza e qual è la vera forza? È vera sapienza quella che insegna all’uomo la verità su Dio, su se stesso, sull’intero creato. L’uomo, con tutta la sua sapienza, con l’intelligenza di cui si vanta e ne va fiero non è riuscito a penetrare la verità. La sua sapienza non gli consente di conoscere la verità, anzi la sua sapienza molto spesso gli oscura e gli nasconde la via della verità. Cristo, invece, Cristo Crocifisso, è l’unica verità di Dio, l’unica Luce che ci consente di conoscere Dio, noi stessi e il creato.

È questo il motivo per cui Paolo afferma che la stoltezza di Dio, che è Cristo Crocifisso, è più sapiente degli uomini. Da oggi in avanti chi vuole conoscere Dio, chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere il creato, chi vuole penetrare la verità deve entrare in Cristo, immergersi in Lui, in Lui dimorare per sempre e dal profondo della sua vita, della sua passione, della sua morte egli potrà finalmente scoprire la verità e con essa illuminare la sua vita.

Inoltre, qual è la vera forza degli uomini? Per l’uomo la vera forza è quella che gli consente di dominare sugli altri, di possedere gli altri, di non essere dominato dagli altri e di non essere dagli altri posseduto. Il forte è colui che è invincibile. Questa forza non serve all’uomo, non lo salva, non lo innalza. È ben misera forza quella che consente ad un uomo di innalzarsi materialmente o fisicamente sugli altri. La vera forza non è né quella fisica, né quella economica, né quella sociale e neanche la forza della scienza e della tecnica. Queste forze non liberano l’uomo da se stesso, dai suoi peccati, dai suoi vizi, dal male morale e spirituale che lo avvolge. Non liberano l’uomo dalla sua ignoranza e dalla sua incapacità a compiere il bene. Non lo liberano dall’invidia, dalla gelosia. Non aboliscono soprattutto dal suo cuore la superbia che è la fonte di ogni altro male. Non tolgono dalla sua natura la concupiscenza che rende schiavo l’uomo di se stesso.

Questa non è vera forza, anzi è proprio debolezza. Invece ciò che l’uomo ritiene debolezza di Dio, la sua croce, è proprio quella che ha la forza di liberare l’uomo dal male e di condurlo di bene in bene e di virtù in virtù. È la croce che libera l’uomo da se stesso e lo costituisce un servo dei fratelli, lo fa uno che non è sulla terra per essere servito, ma uno che vive in mezzo agli altri fratelli per essere suo amico nella verità, nella giustizia, nella grande carità, nella speranza; uno che si piega sul male dell’altro al fine di aiutarlo a potersi ristabilire, ricostituire, risanare.

È la croce la vera forza e potenza del mondo, perché è la Croce la salvezza e la liberazione di ogni uomo da se stesso, dalla sua superbia e dalla sua concupiscenza. È la Croce l’unica sapienza di verità e l’unica forza di grazia e di benedizione. È la Croce l’unica via per la redenzione dell’uomo, ma è anche l’unica luce con la quale l’uomo deve imparare a conoscere se stesso, il mondo creato e Dio. È la Croce il dono di Dio all’umanità. D’ora in poi chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere Dio, chi vuole liberare se stesso, chi vuole vivere la giusta relazione con gli altri, deve farlo dall'alto della Croce, crocifisso anche lui con Cristo Gesù.

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.*

Quanto Paolo ha detto finora è un argomento di fede, di purissima fede, di verità rivelata, di Vangelo, che egli annunzia e che predica. Questa verità, poiché è di fede, può essere semplicemente creduta. Se non viene creduta, resta verità di fede sempre, ma non aiuta l’uomo a comprendersi nella Croce di Cristo, né a comprendere la Croce di Gesù. Ora invece Paolo opera un’applicazione pratica del principio di fede. Fa scendere cioè il principio della fede dal cielo, o dall’alto della Croce, sulla terra, in modo che quelli che lo ascoltano, possono, se vogliono, anche al lume della loro umana razionalità, intelligenza e sapienza, constatare la verità di quello che lui sta dicendo loro e cioè che la debolezza di Dio è più potente degli uomini e che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini.

Se uno osserva l’estrazione sociale della comunità di Corinto deve constatare una sola cosa: quelli che ne fanno parte sono tutti piccoli: non ci sono dotti, filosofi, sapienti secondo il mondo; non ci sono potenti, uomini cioè che usano la forza e la fanno usare, e non ci sono neanche i nobili, coloro che hanno un nome per tradizione e che contano nella società. La comunità di Corinto è fatta di semplici, di poveri, di deboli, di gente comune. È fatta cioè di gente che non ha nessun peso sociale nella città. È fatta di gente che non conta, che non vale per gli altri. È fatta di gente senza potere e senza incidenza, né in campo politico, né in campo militare e neanche in campo strettamente sociale.

Sono dinanzi al mondo una nullità, un niente. Non hanno forza, non hanno potere, non hanno nome, non hanno neanche disponibilità economica. Sono gente senza importanza alcuna, che il mondo neanche calcola, perché non ha bisogno di loro per essere. Chi è mai quell’uomo che per realizzare un atto di potenza prende un debole, per dimostrare la sua saggezza prende un semplice e per rivelare la sua nobiltà, la sua elevatezza sociale si serve del più povero della terra, di uno che non ha alcuna considerazione nella società in cui vive?

Chi è tra gli uomini che dovendo compiere un’opera grandiosa si serve di coloro che non sanno neanche loro cosa sono e soprattutto non hanno nessun mezzo, nessuna possibilità, nessuna relazione umana che possa loro consentire di compiere l’opera loro affidata? Sarebbe veramente un agire da stolti, da insipienti, da insensati pensare solamente di affidare a qualcuno qualcosa sapendo che costui, umanamente parlando, a motivo della sua condizione di estrema povertà materiale e spirituale, è nell’assoluta impossibilità di poter realizzare un’opera così grande da sconvolgere il cielo e la terra.

Ebbene! Se si osserva la comunità di Corinto, quelli che avevano creduto in Cristo Gesù, sono nell’umana impossibilità di poter fare un qualcosa di grande. Questa è la loro condizione. Questa condizione Paolo vuole che essi considerino, ma vuole che la considerino secondo verità, secondo saggezza, secondo libertà interiore, secondo una mente scevra da preconcetti e libera da ogni falsità intellettuale, morale, spirituale.

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti,*

Cosa ha fatto Dio? Il contrario di quanto fa un uomo. Ogni uomo per operare sceglie le forze migliori, Dio va a scegliere chi nel mondo è stolto, cioè non formato da umana sapienza per confondere i sapienti. Va a scegliere ciò che nel mondo è debole, senza cioè alcuna forza, per confondere i forti.

Urge qui precisare cosa veramente intende Paolo per stoltezza e per sapienza, cosa per debolezza e cosa per fortezza. La stoltezza di cui si parla non è l’ottusità della mente, non è la demenza, non è neanche l’incapacità di poter acquisire la scienza. La stoltezza è da intendersi come vera, autentica non formazione nella sapienza di questo mondo.

La stoltezza presa qui in esame è quella mente che è rimasta vergine, che non si è sviluppata, che non ha frequentato la scuola, che è stata emarginata. È una intelligenza allo stato embrionale che non ha avuto nessun contatto e quindi non ha potuto lasciarsi minimamente informare dalla sapienza sapiente degli uomini colti, istruiti, scolarizzati, con un maestro o un precettore a loro disposizione.

Questa stoltezza è la non conoscenza del reale, delle cose in sé; è una conoscenza che si accontenta dell’apparenza e secondo l’apparenza vive. Ma è una stoltezza che toglie fuori dalla società e che priva l’uomo di ogni diritto di essere considerato un grande della terra. Lui è uno stolto, un semplice, uno che non ha dato uno sviluppo pieno e totale alla sua mente.

Cosa fa il Signore? Prende proprio costui che è senza sapienza acquisita e lo pone al centro della piazza della città per confondere tutti coloro che sono di sapienza acquisita, che sono di intelligenza sviluppata. Dio si serve proprio di lui per rivelare, manifestare la vera sapienza che salva e che toglie l’uomo dalla sua ignoranza. Cosa fa ancora il Signore? Prende un debole, uno che non conta, che mai potrà contare, per dimostrare al mondo intero come sia possibili vincere le proprie passioni, la propria concupiscenza, estirpare dal proprio cuore la superbia, dominare se stessi. Da questa prima considerazione cosa deve pensare un discepolo del Signore della comunità di Corinto?

Se vuole che il Signore si serva di lui per confondere i sapienti e i forti, deve sempre rimanere stolto e debole naturalmente. Se lui questo non lo fa, perché anche lui vuole mettersi al pari dei sapienti e dei forti di questo mondo, vuole emergere nella comunità, allora il Signore tratterà lui come un forte e un sapiente e lo abbandonerà, lo escluderà, lo estirperà dalla stessa comunità. Dio non può servirsi per la salvezza dell’umanità se non dei deboli, degli stolti, dei miseri e di quelli che non contano.

La ragione è una sola: in ogni momento dell’opera del missionario del Vangelo deve apparire che chi agisce è il Signore e non l’uomo. È il Signore che dona sapienza, verità, libertà, potenza contro il male. È il Signore che deve sempre apparire e manifestarsi come l’Autore di tutto. Per questo è necessario che, se forte, uno diventi debole e, se sapiente, si faccia stolto, perché attraverso di lui si manifesti la forza di Dio e si riveli la sua sapienza di verità e di luce eterna.

*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono,*

È lo stesso argomentare del versetto precedente, ma sotto un altro aspetto. Mentre prima ha parlato di una stoltezza e debolezza che sono per così dire connaturali all’uomo a causa delle quali gli uomini che sono tali neanche vengono presi in considerazione; ora Paolo aggiunge qualcosa in più in fatto di umiltà e di debolezza. Interviene qui un fatto umano che non è più naturale, ma è della volontà dell’uomo, il quale non solo si sente forte, potente, sapiente, intelligente, dotto, capace, quanto si serve di tutto ciò che lui è e possiede per annientare gli altri, disprezzandoli, e per ridurli al nulla.

C’è in questa affermazione di Paolo tutta la superbia dell’uomo che non tollera che qualcuno possa fargli ombra e con arte, intelligenza umana e con ogni altra astuzia, con soprusi, angherie di vario genere si adopera perché l’altro non solo non sia, ma neanche possa essere, qualora lo volesse e per questo lo disprezza e lo riduce a nulla. Nell’uomo esiste questa volontà di distruzione dell’altro, questa cattiveria del cuore e della mente che fa male, tanto male, perché priva l’uomo della sua dignità di essere in tutto uguale all’altro, carne e sangue come lui, anima e corpo come lui, dotato di libertà e di dignità come lui.

Dove l’uomo opera per la distruzione e per l’annientamento dell’altro, è proprio lì che il Signore interviene, afferra un uomo, lo alza dalla polvere e lo costituisce strumento della sua sapienza e della sua forza. Dove l’uomo pensa di distruggere, il Signore innalza; dove l’uomo vuole annientare, Dio eleva; dove l’uomo considera l’altro un essere inutile, vano, perché tale lui lo ha dichiarato, anzi tale lo ha fatto, lì interviene il Signore e costituisce costui suo servo per manifestare al mondo la sua grandezza.

Perché il Signore fa tutto questo? Perché appaia con chiarezza all’uomo superbo, arrogante, potente, sapiente e nobile, perché tale pensa di essere, che solo Dio può fare ciò che un tale uomo fa. Deve crederlo perché quell’uomo è stato da lui disprezzato, ridotto a nulla, annientato nella sua umanità, confuso nella sua dignità umana, reso una persona insignificante nella società.

Se proprio ciò che è insignificante opera le meraviglie di Dio, allora non è l’essere insignificante che le compie, ma è Dio che le compie attraverso di lui. L’aver scelto Dio ciò che nel mondo è stolto, debole, disprezzato e ridotto a nulla ha un solo significato: è, e vuole essere un ulteriore aiuto all’uomo perché si converta e creda nel Signore, perché aderisca alla Parola della predicazione e la faccia scendere nel suo cuore, perché ascolti l’apostolo del Signore e accolga la grazia e la verità che lui nel nome di Cristo Gesù viene a proporgli, ad offrirgli come unica via di sapienza, di saggezza, di forza e di potenza che esiste nel mondo.

Perché Dio sia sempre accreditato presso la sapienza di questo mondo è necessario che ogni suo strumento rimanga nella semplicità, nella povertà, nella piccolezza delle origini. Guai se lui dovesse cambiare stato, se dovesse cioè pensarsi grande, potente, forte, sapiente. Dio non potrebbe essere più accreditato. L’uomo penserebbe che tutto è dall’uomo e rimarrebbe nel suo peccato.

*perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

Tutta l’argomentazione di Paolo è finalizzata a questa conclusione. La gloria deve salire solo a Dio. Non c’è gloria dinanzi a Dio per un uomo, per nessun uomo. Cosa significa questa affermazione? È gloria ciò che l’uomo produce da se stesso, per se stesso, in se stesso. È verità di fede: niente ha l’uomo che lui stesso non abbia ricevuto e tutto ciò che ha ricevuto viene da Dio, è da Dio ed è sempre in Dio. Come fa un uomo a gloriarsi dinanzi a Dio, se è Dio che muove la sua volontà, illumina la sua mente, riscalda il suo cuore, guida i suoi pensieri, attua i suoi propositi? Se, ancor prima, è lui che ispira i propositi buoni e fortifica la volontà perché tutto si possa compiere secondo il suo eterno volere? Questa, e solo questa, è la verità sull’uomo. Questa, e solo questa, è la sua situazione di creatura, anche se fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Come fa un uomo a gloriarsi dinanzi a Dio, se è Dio in lui che opera e che agisce? È invece Dio che deve sempre essere glorificato nell’uomo.

Perché questo possa accadere, deve essere sempre manifesto, sempre palese, sempre attestato e testimoniato, che quanto viene operato non è dall’uomo, non nasce da lui, non proviene né dalla sua scienza, né dalla sua tecnica, né dalle sue umane capacità. Non è la sua eloquenza che attira, ma lo Spirito del Signore; non è la sua diplomazia che attrae, ma la verità che abita in lui; non è la sua forza che conquista, ma la potenza della grazia che si manifesta per mezzo di lui.

Tutto questo deve essere evidente. Anche un cieco deve potersene accorgere che quanto avviene non può essere per opera dell’uomo, ma è solo per opera di Dio. Quando succede questo? Quando il servo del Signore, il suo apostolo, il suo strumento, rimane nella sua piccolezza, nella sua umiltà; rimane in quella semplicità dello spirito, dell’anima; rimane in quella povertà anche materiale per cui si rende manifesto che quanto avviene non è per virtù che promana da lui, ma è il Signore che è in lui ad operare tutto.

Occorre un modo sempre vero di rapportarsi con Dio e questo modo è uno solo: rimanere ciò che si era all’inizio, nella stoltezza, nella debolezza, nella fragilità, nel disprezzo del mondo; far sì che il mondo veda sempre la nostra pochezza materiale e sapienziale, perché creda che quanto avviene in noi è solo per opera di Dio. È possibile fare questo? Sì che è possibile, a condizione che mai ci si lasci prendere dalla superbia e che l’esempio di Cristo rimanga sempre dinanzi ai nostri occhi. Chi è Cristo Gesù? È il Debole, il Disprezzato, l’Annientato dal mondo, il Crocifisso.

Dinanzi ad un Crocifisso che cambia il mondo, nessuno potrà mai pensare che sia lui a poterlo cambiare. Se lui avesse avuto tanta forza da sé e in sé l’avrebbe certamente usata per se stesso. Non era forse questa la tentazione che saliva dai piedi della croce? Se tu sei figlio di Dio, se hai la potenza di Dio che tu affermi di avere, salva te stesso!

Gesù aveva la potenza divina in sé, aveva la forza da sé, ma per obbedienza si era annientato, annullato nella sua divinità, l’aveva nascosta operativamente nella sua carne mortale. La divinità era tutta sulla croce, ma inoperante, non doveva intervenire, perché si manifestasse tutta la pochezza dell’umanità. Solo così il mondo avrebbe potuto credere che lì sulla croce era presente il Signore, se è proprio dalla croce che deve nascere la redenzione e la salvezza per il mondo intero.

Ciò che Cristo aveva ed ha dovuto nascondere, annientare operativamente, il cristiano non ce l’ha. Egli pertanto mai deve pretendere di poterlo avere. Non perché il Signore gli concede i suoi doni, egli deve farsene motivo di gloria o di esaltazione della propria persona. Sempre deve rimanere nella confessione della gloria di Dio e per questo deve apparire evidentemente che chi opera in lui è il Signore e non l’uomo.

Se egli saprà sempre conservarsi nella sua umiltà, confessare il Signore che opera in lui, far sì che l’altro veda che è il Signore che agisce in lui, il mondo ne troverà un gran beneficio, perché avrà la possibilità di credere che nel mondo c’è il Signore che lo chiama a salvezza, a redenzione, a giustificazione, lo chiama alla verità e alla grazia. L’umiltà di Cristo Crocifisso deve essere la forma della mente e del cuore, dei pensieri e dei propositi, dello spirito e dell’anima del cristiano.

Cristo Crocifisso è la manifestazione più alta, l’unica vera, autentica manifestazione della gloria di Dio sulla nostra terra. Un crocifisso non serve all’umanità. Eppure quel Crocifisso è la vita dell’umanità. Nella morte di Cristo è la nostra vita ed è proprio nel momento in cui Cristo muore sulla croce che sgorgano dal suo costato aperto l’acqua e il sangue che devono inondare il mondo di verità e di grazia, di saggezza e di forza, di sapienza e di libertà vera.

*d è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione,*

Ciò che è avvenuto nei Corinzi è puro dono di Dio. È Lui che ha voluto e fatto sì che essi fossero in Cristo Gesù, divenissero con Lui una sola realtà, un solo corpo e una sola vita. Il cristiano si definisce a partire da Cristo Gesù. Chi vuole conoscere se stesso, la sua nuova identità deve guardare a Cristo, in Lui vedersi, in Lui leggersi, con Lui confrontarsi, in Lui sempre rimanere.

Il cristiano e Cristo sono divenuti una sola inseparabile realtà; ma non è Cristo che si comprende partendo dal cristiano, è invece il cristiano che si comprende partendo da Cristo.

Cristo dona la nuova consistenza, la nuova essenza all’uomo. La dona concretamente e realmente al cristiano; deve darla ad ogni altro, poiché ogni altro uomo è chiamato da Dio a divenire una cosa sola con Cristo Signore.

Ma chi è in verità Cristo Gesù per il cristiano? Cosa deve essere per ogni uomo?

Paolo lo dice con chiarezza inequivocabile. Cristo Gesù è per noi sapienza, giustizia, santificazione, redenzione.

Cristo Gesù è sapienza. In lui l’uomo conosce la sua vera essenza, il suo passato, il suo presente, il suo futuro. In Cristo Gesù l’uomo conosce la verità integrale su Dio e sull’uomo. Cristo Gesù è la luce vera che viene per illuminare ogni uomo. Alla sua luce l’uomo si libera di ogni falsità. Se si pensa che oggi l’uomo è avvolto dalla falsità su tutti i misteri che lo riguardano iniziando dalla vita e finendo nella morte; cominciando prima della sua esistenza e terminando oltre il suo cammino terreno, si comprende quanto distante sia Cristo dai cuori, quanto lontano dalla mente, quanto estraneo alla conoscenza che l’uomo afferma di possedere.

Se Cristo non viene accolto, l’uomo rimane nella sua falsità, insipienza, stoltezza. Anche se crede di possedere il mondo e di governarlo, egli non è nella verità di esso e non lo governa secondo giustizia e questo perché non conosce Cristo Gesù. Neanche se stesso governa, non si può governare perché privo della luce soprannaturale che deve illuminare l’intero arco della sua vita, il prima della nascita e il dopo la morte fisica.

Cristo Gesù è giustizia perché ci manifesta tutta intera la volontà del Padre; perché ci inserisce in essa, donandoci la forza di osservare quanto il Signore ci ha manifestato per la nostra salvezza eterna. Chi non possiede Cristo Gesù non conosce la volontà del Padre. Anche se afferma di conoscerla, quando si va ad esaminarla in profondità, ci si accorge che essa è formata di soli pensieri umani, con qualche anelito di religiosità profonda che è insita nel cuore dell’uomo.

Tutti quelli che escludono Cristo sono senza vera giustizia. È la vera giustizia che fa l’uomo nuovo, perché lo libera da tutte le false conoscenze. Chi è senza Cristo, essendo senza vera giustizia, non si può realizzare come vero uomo. Sarà sempre un uomo che manca della verità della sua essenza, che manca della creazione della sua nuova essenza. Cristo Gesù rivela e manifesta la nuova essenza dell’uomo, ma anche la crea e l’aiuta a compiersi tutta nell’uomo che è nato da acqua e da Spirito Santo.

Cristo Gesù è santificazione perché per mezzo di Lui lo Spirito di Dio viene effuso nei nostri cuori. È Lui che ci rigenera a vita nuova in Cristo Gesù e ci conferisce la santità di Dio, la sua divina carità, il suo amore e la sua misericordia. Ricolmo della divina carità, il cristiano inizia il suo vero processo di santificazione, che è libertà da ogni forma di male, di ingiustizia, di menzogna, di ambiguità, di ogni specie di tenebra morale che avvolge la persona e che le impedisce di camminare speditamente verso Dio per immergersi sempre di più nella sua santità, che è carità infinita, dono di se stesso all’uomo. Immerso nella santificazione dello Spirito Santo l’uomo può amare secondo la verità che è Dio e che per Cristo, in Cristo e con Cristo è stata comunicata all’uomo.

Senza Cristo non c’è santificazione per nessun uomo. Al massimo potrà esserci una giustizia naturale, una inclinazione buona per fare del bene. Senza Cristo, si è nella vecchia natura, che è incapace per se stessa di operare in tutto secondo la giustizia che Cristo ha rivelato all’uomo e nella giustizia che lo stesso Cristo ha creato per l’uomo, inserendolo in essa, nel momento stesso della sua giustificazione nelle acque del battesimo.

Che nessun uomo si faccia illusioni: o accoglie Cristo Gesù ed entra in un cammino di santificazione, che dovrà portarlo fino alla perfezione e ai vertici della santità; oppure sarà condannato a vivere entro i cardini della sua vecchia natura, con tutti i rischi e i pericoli che la natura umana comporta e porta in sé. Senza Cristo non c’è vera, autentica santità; senza Cristo al massimo ci potrà essere un bene naturale, o un bene che l’uomo crede tale, ma che in realtà non è un bene secondo la giustizia di Dio.

Cristo Gesù è redenzione perché in lui si è compiuta la liberazione dell’uomo da ogni peccato, dalla morte eterna; si è compiuta la liberazione dalla falsità e dall’ambiguità, da tutte quelle malvagità che rendono l’uomo schiavo del suo peccato e della sua miseria spirituale.

Cristo Gesù redime per liberazione e per introduzione. Egli libera dal peccato, dal male, dalla falsità, dall’ignoranza, dalla stoltezza, dall’insipienza, dalla concupiscenza e da ogni altro vizio che avvolge la natura umana, ma non per lasciare poi l’uomo nuovamente nella sua vecchia natura. La sua liberazione è anche introduzione. L’uomo viene introdotto nella grazia di Dio, nella sua verità, nel suo amore, nella comunità cristiana, diviene fratello dei molti figli dell’unico Padre, viene inabitato dallo Spirito del Signore che deve fare di lui una creatura del tutto particolare, perché la deve rendere in tutto cristiforme, deiforme, tutta soprannaturalizzata.

Senza Cristo Gesù non c’è liberazione dal male sotto tutte le sue forme di schiavitù e di morte e non c’è neanche introduzione nel regno di Dio. L’uomo vive nel mondo, pensa come il mondo, agisce come il mondo, si comporta come il mondo, vive cioè di vizio e di peccato, anche se al vizio e al peccato dona dei nomi di sacralità e di santità del tutto particolari. Senza Cristo la realtà resta e la storia ogni giorno attesta come senza di Lui l’uomo non è redento, non è uscito dal suo regno di tenebre, non è entrato in quello della luce. Senza Cristo l’uomo è prigioniero di se stesso e del suo peccato; è schiavo dei suoi vizi e delle sue concupiscenze, è abbandonato a se stesso. Senza Cristo Gesù la vita eterna è lontana dall’uomo, mentre gli è vicina la morte, ogni genere di morte. Senza Cristo Gesù l’uomo non è perfettamente se stesso, o semplicemente non è se stesso, perché non è stato ancora liberato e soprattutto non è stato introdotto nel regno di Dio.

*perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.*

La citazione si rifà in qualche modo a Geremia (9,22-23): *“Così dice il Signore: Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze. Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio. Parola del Signore”.*

Nessun uomo può essere fonte di verità, di conoscenza, di saggezza, di forza, di vita, di speranza, di salvezza. Questa verità deve essere a fondamento del pensiero del cristiano e di ogni uomo.

Tutto è dono di Dio, a cominciare dalla stessa vita. Ogni manifestazione della vita è un dono di Dio. Ogni facoltà dell’uomo è un dono di Dio. Tutto è elargizione del suo amore e della sua misericordia.

È proprio della saggezza, anch’essa dono di Dio, riconoscere l’autore di ogni dono che è nell’uomo ed è dell’intelligenza rendere gloria a Dio per tutto quello che il Signore opera attraverso di noi.

Vantarsi nel Signore deve avere pertanto un solo significato: dare gloria a Dio in ogni cosa. Si dona gloria a Dio se si attribuisce a lui sia il dono che il frutto del dono. Si dona gloria a Dio quando lo si benedice e lo si ringrazia per quanto ha operato in noi e attraverso noi; quando lo si invoca perché voglia operarlo ancora, ma non perché salga a noi la gloria, ma perché ogni gloria sia data a Lui, anzi, affinché cresca la sua gloria attraverso di noi nel mondo.

In fondo dobbiamo comportarci in tutto e per tutto come la Madre di Dio, la quale riconosce che il Signore ha fatto in Lei grandi cose e per questo la sua anima magnifica, loda, benedice, ringrazia il Signore e lo esalta.

Il pensiero di Paolo va però verso un’altra direzione. Vuole correggere il comportamento dei Corinzi in un fatto essenziale della vita della comunità. Se ognuno di loro si attribuisce il dono di Dio e ne fa un vanto personale, un motivo di gloria mondana e terrena, anche se carica di misticismo o di sentimento religioso, c’è un pericolo grave che minaccia la stessa comunità e il pericolo è il seguente: il rischio che alcuni doni di Dio più eclatanti vengano ricercati, mentre quelli che sono nascosti, che si vivono nell’umiltà e nel nascondimento vengano rifiutati, rigettati, come doni che non si confanno all’aspirazione di grandezza che è nel cuore dell’uomo.

Come si può constatare il pericolo è veramente grave. Poiché la comunità del Signore vive di tutti i doni e tutti sono indispensabili, necessari, utili alla stessa vita della comunità, se dovesse prendere piede questo ragionamento umano e cioè che i doni eclatanti siano più utili dei doni umili, i doni eclatanti da cercare e da chiedere, mentre i doni umili da rifiutare e da rigettare, anche se li si possiede, la vita della comunità verrebbe ad impoverirsi, anzi diverrebbe impossibile da vivere e questo perché assai carente in doni essenziali, quali l’amore, la verità, la misericordia, il servizio per le piccole cose. Verrebbero a mancare quei doni di cui è intessuta la vita del quotidiano, la piccola vita di ogni giorno, ma che fa la vita della stessa comunità.

I grandi doni, i doni eclatanti danno gloria solo dinanzi agli uomini. Questa gloria, frutto di superbia e di orgoglio spirituale, è una gloria sottratta a Dio. I doni piccoli, quelli umili danno gloria solo dinanzi a Dio e per questo vanno ricercati, richiesti, vissuti con fedeltà, poiché manca in essi la tentazione dell’orgoglio e della superbia.

Gloriarsi nel Signore significa dare a Dio il merito di tutto ciò che egli opera in noi e attraverso noi e in questo caso non importa se il dono è grande o piccolo. Nell’umiltà e nella virtù della semplicità del cuore anche il dono grande si vive da piccoli e vivendolo da piccoli ci fa rimanere piccoli, bambini dinanzi a Dio e agli uomini.

È questo uno dei motivi per cui Gesù diceva: “*se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli”.* Del bambino è proprio la piccolezza. Quando egli comincia a pensare in termini di gloria e di grandezza, egli non è più bambino. È finita per lui per sempre l’età in cui tutto è visto come un dono, come una dipendenza dagli altri, come uno che è dagli altri e per gli altri.

Non si è più bambini quando ci si pensa da se stessi e per se stessi. È proprio in questo momento che l’uomo si crede autore e attore di tutto ciò che avviene in lui e attorno a lui.

Paolo vuole che questo pensiero mai entri o dimori nel cuore di un discepolo del Signore. Il discepolo del Signore è sempre da Dio e tutto ciò che fa in pensieri, in parole e in opere è solo un suo dono d’amore, un’opera della sua eterna ed infinita carità.

Non c’è nessun vanto per chi ama il Signore. C’è solo dolore e pentimento perché non si è fatto tutto ciò che il Signore ci aveva comandato di fare; c’è tristezza spirituale quando abbiamo impedito al Signore di operare a causa della nostra pigrizia, del nostro orgoglio, della nostra superbia, dell’accidia spirituale e di quell’ignavia o infingardaggine che ci fa mettere sotto terra il talento che il Signore ci ha dato perché noi lo facessimo fruttificare.

Che il Signore ci preservi dal peccato dell’orgoglio e della superbia, ci guardi e ci custodisca dal peccato dell’accidia e dall’essere servi infingardi. Sono le due cose che impediscono che si costruisca e si edifichi il suo regno sulla terra e nel nostro cuore.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Nel mistero della Chiesa.** La vocazione dell’uomo è chiamata alla Chiesa, è aggregazione alla Comunità dei discepoli di Gesù. Ognuno, pertanto, se vuole ritrovare se stesso, se vuole vivere in conformità alla sua vocazione originaria, naturale e soprannaturale, deve volere essere Chiesa del Signore Gesù. Nella Chiesa conosce la verità, nella Chiesa impara l’amore, nella Chiesa percorre il cammino della vera speranza, nella Chiesa apprende quotidianamente la legge della libertà cristiana. Fuori della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica queste realtà soprannaturali non esistono; non esistendo, l’uomo non può farle sue. Egli rimane nella sua incompiutezza, nella sua schiavitù parziale, o totale; rimane nel suo peccato, che è, prima di tutto, ignoranza del vero Dio, ignoranza del vero uomo, ignoranza della vera vita, ignoranza di se stesso e della sua origine, assieme al suo futuro eterno. Fuori della Chiesa di Dio l’uomo non si conosce, non conosce, vive nella falsità, illude i suoi giorni. La vera Chiesa di Cristo è quella fondata su Pietro e sui Vescovi in comunione gerarchica con Lui.

**Nel mistero di Cristo.** Il mistero della Chiesa è uno solo: quello di essere corpo di Cristo, per dare Cristo, per realizzare Cristo. La vitalità della Chiesa, la sua forza, la sua straordinaria potenza di irrompere nel mondo e di sconvolgerlo, risiede nella sua vocazione. Essa è chiamata ad essere il corpo di Cristo nella storia; ad esserlo sacramentalmente e a divenirlo operativamente. La sua vocazione è quella di trasformarsi interamente in corpo di Cristo, corpo di Cristo vivo, presente, operante nella storia degli uomini. Solo nella misura in cui saprà e vorrà aiutare con l’esempio e con la verità ogni suo figlio a trasformarsi in Cristo vivente, essa potrà giovare al mondo. Gioverà perché gli mostrerà la sua verità, la sua luce, il suo amore, la sua speranza. Verità, amore, luce e speranza del mondo è solo uno: Cristo Gesù Signore nostro.

**Nel mistero dell’uomo.** Chi è l’uomo? È un Cristo mancato. Ma è anche un Cristo da farsi. Il mistero dell’uomo è Cristo Gesù. L’uomo non può conoscersi veramente se non in Cristo, ma si può conoscere solo divenendo Cristo, realizzando tutta la vita di Cristo in lui. È questa l’unica vocazione dell’uomo, dalla quale dipende il suo presente, ma anche la sua eternità. Nessuno potrà aiutare l’altro a divenire Cristo sulla terra, se non divenendolo lui per primo. Questo implica il cambiamento di tutte le pratiche e le strategie pastorali del presente e del futuro. Si va all’uomo, specie oggi, per immagine, per ripetizione di immagine, per bellezza, per immediatezza, per irriflessione. L’uomo, se lo si vuole conquistare, lo si deve colpire. La Chiesa ha oggi il compito di colpire l’uomo; lo deve colpire non narrando la bellezza, la bontà di Cristo; lo deve colpire mostrandogliela tutta realizzata nella sua vita, nella vita di ogni suo figlio. Se riuscirà a fare questo, avrà operato perché ogni uomo veda il suo mistero, si innamori, lo realizzi.

**La ricchezza del cristiano.** La ricchezza del cristiano è lo Spirito Santo di Dio, il quale riversa nel suo cuore ogni dono di scienza e di parola. Riversa anche ogni altro carisma, o talento, perché possa svolgere la missione secondo verità, con potenza, efficacia, con tanta conversione dei cuori. La forza del cristiano non è in sé, è fuori di sé; non è nell’uomo, è in Dio; non è sulla terra, ma nel cielo. In Dio, nel cielo, nello Spirito Santo, in Cristo essa deve essere perennemente attinta. Il cristiano è colui che vive con il corpo sulla terra, ma con la mente fissa nel cielo. Nel cielo attinge la verità, la grazia, il bene, l’amore, la speranza, ogni altra virtù, che porta sulla terra per riversarli sul mondo, come acqua che feconda e dà la vita a tutto ciò che è riarso.

**Nel mistero della fede.** La fede dice riferimento interiore ed esteriore, visibile e invisibile alla Parola di Dio. Non c’è fede senza Parola, perché senza Parola non c’è verità di fede. Senza Parola, ci sono solo credenze. La fede dell’uomo è la Parola di Dio. La Parola non è stata affidata al singolo; è stata consegnata alla Chiesa. È la Chiesa la Maestra che deve spiegarla, insegnarla, interpretarla, comprenderla nella sua più pura verità. Ma neanche la Chiesa è stata lasciata sola a se stessa. La Chiesa deve attimo per attimo frequentare la scuola dello Spirito Santo. È Lui il Maestro perenne, invisibile della Chiesa. È Lui che deve condurla di verità in verità fino alla verità tutta intera. È Lui che nel tempo degli uomini aleggia sulla Chiesa e la feconda di verità salutare, di verità che genera la santità, di verità che libera l’uomo dalle molteplici schiavitù di falsità nelle quali ogni giorno si immerge. Alla scuola dello Spirito Santo bisogna andare da santi, altrimenti lo Spirito non può agire nel nostro cuore, perché il peccato è la prima chiusura alla verità di Cristo, dello Spirito, del Padre. Oggi un grave pericolo incombe sulla Chiesa. Pensare la verità, dire la verità, annunziare la verità senza la Parola, senza lo Spirito Santo, senza la santità.

**Fede in Cristo e missione.** La vocazione del cristiano, di ogni uomo, è quella di divenire Cristo. Cristo è l’inviato del Padre, il Missionario, il Servo, Colui che è venuto a rivelarci il Padre, a darci il Padre, ma a darcelo dall’alto della croce, a portarlo nel mondo attraverso la via dell’obbedienza. Non può esserci difformità di vita tra Cristo e il cristiano. Non può esserci neanche difformità di missione. Non può esserci difformità di forma nella missione. Il cristiano deve compiere la stessa missione che fu di Cristo, deve svolgerla nell’obbedienza, fino alla morte e alla morte di croce. Deve dare Cristo facendosi a lui obbediente in tutto, compiendo ogni Parola che è uscita dalla sua bocca.

**La fedeltà di Dio.** Dio è fedele al suo amore; è fedele ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Chi vuole conoscere la fedeltà di Dio deve necessariamente conoscere la sua Parola. La fedeltà di Dio è Cristo Gesù. La fedeltà di Dio è la Croce di Cristo Gesù. La Croce di Cristo Gesù dimostra che Dio è capace di essere fedele fino al dono supremo di se stesso, fino alla morte. Non muore il Padre, muore il Figlio. La morte del Figlio per amore nostro è il segno e anche la realtà dell’amore di Dio per noi e della sua fedeltà a questo amore. La fedeltà dell’amore è fino alla morte, è oltre la morte; è nella risurrezione gloriosa e nella nostra vocazione all’eternità nel corpo glorioso di Cristo Signore.

**Unanimità nella comunità.** Tutto questo mistero di amore non è recepito dalla Comunità, se in essa regnano discordie, divisioni, partiti, superbia, gelosia, invidia, scandalo e ogni altro genere di peccato, compreso l’incesto e lo scandalo. Questo succede ogni qualvolta si dimentica il mistero di Cristo Gesù. Se ciò avviene, è il segno che c’è nella comunità una dissociazione da Cristo, dalla sua verità, dalla sua Parola. Quando il mistero e la vita di Cristo non è nel cuore di ogni membro della comunità, questa inesorabilmente si smarrisce, cade nel peccato, viene fuorviata dall’ignoranza, cade nella lacerazione di se stessa. In questo caso non bastano le esortazioni morali, le prediche esortative, gli incitamenti a cambiare vita. Occorre una solida formazione cristologica; urge che venga presentata ad essa il cuore del mistero di Cristo Gesù. È Cristo il principio di unità della comunità; è con il ritorno in Cristo che la comunità si riunifica. La divisione dice e rivela uscita dell’uomo dal corpo di Cristo. L’unità raggiunta rivela che l’uomo è entrato nel corpo di Cristo e in esso vive attingendo la linfa vitale della vita che è la grazia dello stesso Signore Gesù Cristo.

**Il Cristo Crocifisso.** Per Paolo non ci sono alternative. Nessuno può creare la comunione e l’unità all’interno della comunità, se non considera seriamente la possibilità di essere anche lui crocifisso in Cristo Gesù. La crocifissione però non deve essere vista come un esercizio ascetico, di una rinunzia volontaria da parte dell’uomo a questo o a quell’altro privilegio, a questo o a quell’altro dono dello Spirito Santo, a vivere in un modo, anziché in un altro. Se fosse questa la legge della crocifissione, potremmo ritenere che in qualche modo la si possa anche raggiungere. In fondo qualche rinunzia non costa poi tanto. Invece non è questa la via della crocifissione. La via della crocifissione è l’obbedienza a Dio; è la rinunzia alla propria volontà; è la mortificazione del proprio pensiero, delle proprie idee, dei propri sentimenti, di ogni umana progettualità, di tutto ciò che potrebbe scaturire dalla nostra natura, dalla nostra storia, dalle nostre umane tradizioni, dalla nostra cultura e da ogni altro pensiero che ha per origine la mente umana. La via della nostra crocifissione è il compimento della volontà di Dio in ogni sua più piccola parte. Per questo occorre il rinnegamento totale di sé; occorre la distruzione della nostra umanità così come si è fatta dopo il peccato, per entrare nell’uomo nuovo generato da Dio da acqua e da Spirito Santo. Il cristianesimo è questo, o non è cristianesimo.

**Mediazione di Cristo, mediazione della Chiesa.** Questa verità è già stata abbozzata. La si ribadisce con semplicità. La mediazione di Cristo e la mediazione della Chiesa sono un’unica mediazione, con una differenza: quella di Cristo è fontale; quella della Chiesa è strumentale. Fonte e strumento devono essere insieme, insieme come unità operativa, costitutiva. La differenza non deve sminuire l’unità, anzi deve rafforzarla, esigerla, richiederla, domandarla sempre. Oggi purtroppo si è all’opposto. Si parla di mediazione di Cristo, ma senza la mediazione della Chiesa; si parla di una grazia di Cristo che agirebbe nel mondo, senza la mediazione storica del suo corpo. Che questo non sia vero, lo attesta la storia. La mediazione di Cristo serve per fare di ogni uomo un altro Cristo, un Cristo vivente, un uomo nuovo, che obbedisce in tutto alla volontà del Padre, fino alla morte e alla morte di croce. Poiché quest’uomo nuovo, questo altro Cristo, fuori della Chiesa non c’è, non vive, viene facilmente dimostrato che è errata, anzi falsa e deleteria, questa eresia che afferma la possibilità di realizzare Cristo nel mondo senza la mediazione della Chiesa, che è sì mediazione strumentale, ma è vera mediazione di grazia e di verità, di sacramenti e di Dono dello Spirito Santo, mediazione di Parola, dono di Cristo ai cuori, mediazione che fa di ogni uomo un membro del Corpo di Cristo.

**Croce e cultura. La cultura della croce.** Si è già detto che la “croce” non è “mortificazione arbitraria” o “rinuncia facoltativa” lasciata alla libera volontà dell’uomo. Chi dovesse intenderla così, farebbe della croce un fatto umano e non divino; una realtà immanente e non trascendente; la farebbe una cosa della terra, ma non del cielo. Quando parliamo di Croce e cultura, o di cultura della Croce si deve intendere una sola verità: ricerca perenne, costante della volontà del Padre. Poiché noi abbiamo, o stiamo costruendo un cristianesimo senza volontà del Padre, abbiamo anche un cristianesimo senza la cultura della croce, o senza la scelta della vera croce. Abbiamo sostituito la croce di Cristo, che è obbedienza al Padre e nella mozione dello Spirito Santo, con la sofferenza e con le infinite povertà che ogni giorno aggravano la situazione spirituale e materiale dell’uomo. Bisogna invece che ogni uomo faccia della croce la propria vita, non da vedersi però come rinunzia, abnegazione; bensì come obbedienza, risposta a Dio, ascolto della sua Parola, mortificazione di se stessi per rimanere nella sua volontà. Nasce da questo principio, da questa cultura la civiltà dell’amore, perché nasce la civiltà della fede, ma soprattutto nasce la civiltà dell’obbedienza alla Parola di Dio.

**La Croce è il nuovo Volto di Dio.** Possiamo dire con verità che la Croce è il nuovo Volto di Dio. È il nuovo Volto di Dio perché è il Volto perenne di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’obbediente, perché obbediente, è il Crocifisso. L’obbedienza genera la croce. Non c’è obbedienza vera che non conduca alla croce, alla morte di noi stessi per amore del Padre. La nostra società, il nostro cristianesimo, così come lo abbiamo costruito, è senza il nuovo Volto di Dio, perché è senza l’obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo. Ma sempre, quando il cristianesimo è senza Vangelo, è un cristianesimo senza Croce, e quindi senza il vero Volto di Dio. Il mondo non vede più oggi il Volto di Dio sul volto del cristiano, perché non vede la croce scolpita sul suo volto.

**Dal nulla e nel nulla opera Dio.** L’obbedienza è dono della nostra vita al Signore. Nell’obbedienza l’uomo si sveste di sé, si spoglia del suo peccato, si libera della sua mente, del suo cuore, della sua volontà. Consegna tutto al Padre dei cieli, diviene come una brocca vuota. Il Padre dei cieli riempie di Sé, della sua grazia, della sua verità, del suo amore, della sua potenza, la brocca vuota che gli abbiamo consegnato e con essa salva il mondo. Il vuoto totale, assoluto, il vuoto più grande glielo consegniamo nel momento della nostra crocifissione fisica e spirituale per obbedire alla sua volontà. In questo momento della massima nullità dell’uomo e dalla pienezza di quella nullità Dio interviene nella nostra storia e la salva, perché la ricolma della sua verità e della sua grazia. La grandezza dell’uomo dinanzi a Dio è il suo svuotamento, il suo annichilimento, la sua nullità. Tutto questo si chiama obbedienza piena, totale, perfetta, nella mozione interiore dello Spirito Santo, nella formazione esteriore alla Parola del Vangelo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ora che sappiamo che la Sapienza di Dio è Cristo Crocifisso, possiamo senza altro indugio inoltrarci nella trattazione del tema\_

**PRIMO COMMENTO**

**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

Paolo è l’uomo della visione nuova di tutta la realtà. Questa visione nuova consiste per lui in un solo concetto, che è anche una sola verità: unità. L’unità è per Paolo il centro del suo sistema di fede, di teologia, di morale, di ascesi. Nell’unità c’è Dio, fuori dell’unità nulla esiste di vero, di nobile, di santo. Chi è con Dio lavora per l’unità; chi è senza Dio lavora per la divisione. L’unità è nelle virtù, sia teologali, che cardinali. L’unità è nell’uomo formato di anima, corpo, spirito.

L’unità è nella Chiesa. La Chiesa di Cristo vive dall’unità di ministeri, di carismi, di mansioni. La Chiesa di Cristo vive se ogni uomo trova la sua unità con Cristo Gesù, unità nella verità, unità nell’obbedienza, unità nella missione, unità nell’evangelizzazione, unità nella pastorale e in ogni ambito e luogo della sua manifestazione in mezzo agli uomini.

L’unità è in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio in tre Persone, sono le Tre Persone divine che sussistono nell’unità di una sola natura, di una sola sostanza divina. L’unità è nella volontà divina. Pur essendoci in Dio la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, operativamente c’è una sola volontà quella del Padre, al quale il Figlio e lo Spirito Santo si uniscono in un amore che è dono totale del Padre al Figlio nello Spirito Santo e del Figlio al Padre nello Spirito Santo. In Dio l’unità di natura diviene anche unità di volontà, perfetta unità nella natura, perfetta unità nella volontà, pur esistendo tre volontà e tre Persone divine.

In Dio l’unità è anche nell’unico mistero della creazione e della salvezza. Non ci sono in Dio due misteri: uno della creazione e l’altro della redenzione. C’è un solo mistero: della redenzione della creazione e della creazione da redimere e da giustificare per mezzo del Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. C’è una unità mirabile tra il Verbo della vita e lo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita si fa Figlio dell’uomo, nel seno della Vergine Maria; per opera dello Spirito Santo, in Cristo, ogni figlio dell’uomo, diviene nel seno mistico della Vergine Maria, Figlio di Dio. L’unità dell’atto creatore di Dio che vede tutto in vista del Figlio, che crea tutto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, deve divenire unità nell’atto della redenzione e della santificazione dell’uomo.

Per mezzo del Verbo Incarnato, che è al centro del mistero della creazione e della redenzione, la santificazione deve raggiungere la sua unità: unità di tutto il creato in Cristo, che vi ritorna attraverso l’opera di redenzione di Cristo Gesù e della santificazione attraverso il suo prolungamento nel tempo che è la Chiesa.

Anche la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. L’unica Chiesa è tale se si conserva nell’unità della sua cattolicità, ma anche nell’unità della sua verità, della sua fede, della sua azione missionaria e pastorale.

Tutto è dall’unità, tutto deve ritornare nell’unità. Ciò che non ritorna nell’unità è perso per sempre. Nell’unità devono entrare i rapporti coniugali, sociali, religiosi, anche civili. Questa unità consiste in una sola verità: Cristo deve regnare tutto in tutti; Cristo deve fare di ogni uomo il suo corpo, Cristo deve portare il suo corpo nel cielo, nella gloria di Dio Padre, deve consegnare a Dio ogni uomo, perché Dio regni tutto in tutti. L’unità sulla terra deve essere unità nel cielo; l’unità nel tempo deve trasformarsi in unità nell’eternità. L’unità in Dio deve divenire unità nell’uomo e l’unità nell’uomo deve farsi unità nella società. L’unità nella società deve divenire unità di fede, di speranza, di carità, unità sacramentale e non solamente caritativa. L’unità di volontà deve farsi unità di essere e si fa unità di essere solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. L’unità è il mistero dei misteri. È il mistero che rivela la nostra falsità, la nostra verità. È il mistero che verifica ogni nostra opera, pensiero, sentimento, volontà.

È vero tutto ciò che costruisce l’unità; è falso ciò che distrugge l’unità. Quando c’è divisione, lì non c’è Dio, perché Dio è unità che crea unità; è unità che redime la divisione; è unità che costruisce l’unità; è unità che tutto opera perché cielo è terra si edifichino nell’unità. L’unità incolmabile, la divisione per creazione tra Dio e l’uomo, neanche questa esiste più. Questa divisione era impossibile da condurre nell’unità. Era divisione di essere, di essenza, per creazione, perché Dio non è l’uomo e l’uomo non è Dio. Ebbene anche questa divisione è stata costituita in unità. Nel Verbo della vita Dio è Uomo e l’Uomo è Dio. Il Vero Dio e il Vero Uomo sussistono nell’unica Persona del Verbo Eterno, che è Verbo Eterno, ma anche Verbo Incarnato. Il Verbo di Dio non esiste se non come Verbo Incarnato. Dio non esiste se non come Uomo. Esiste l’Uomo-Dio e il Dio-Uomo; esiste Dio nell’unità inscindibile con la natura umana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche in te si compie il mistero dell’unità. In te ogni uomo è chiamato a divenire Figlio di Dio. Tu sei Madre di ogni discepolo di Gesù. A te affido questa riflessione perché la metta nel cuore di tutti perché tutti vivano l’unità, la cerchino, la sviluppino, per essa sappiano consumare la vita, allo stesso modo che avete fatto Tu e il Tuo Figlio Gesù sul monte Calvario.

**INTRODUZIONE**

**Nel mistero dell’unità.** Entrare nel cuore di Paolo, penetrare nel suo spirito, inabissarsi nella sua anima, è quanto sarebbe necessario a tutti coloro che hanno desiderio e volontà di conoscere il mistero presentato nella Lettera agli Efesini.

Ma questo non è possibile. Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nella mente di Paolo vive lo Spirito Santo, l’anima di Paolo è dimora santa di Dio. In Paolo c’è una unità mirabile di santità, di amore, di verità con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Il Dio che abita in Lui, che vive in Lui, agisce per mezzo di Lui, ma anche parla e scrive per mezzo di Lui. È questo il segreto di Paolo.

Se Dio è il segreto di Paolo, della forza e della potenza della sua verità, diviene per tutti difficile cogliere in pieno la forza e la verità che Paolo ha messo nelle sue Lettere. Lo stesso Dio che ha operato in Paolo, dovrebbe operare in noi. Perché questo avvenga, è necessaria la stessa santità di Paolo.

In assenza della santità di Paolo, non significa però che non possiamo raccogliere qualche briciola di verità, simile alla donna cananea e con essa sfamare il nostro spirito e riempire il nostro cuore. Di briciola in briciola possiamo ogni giorno aumentare la nostra conoscenza di Dio, del suo mistero, ma anche possiamo aiutare la nostra anima a nutrirsi del Dio che si conosce, della sua verità e della sua santità, in modo che cresciamo anche noi in sapienza e grazia, in virtù e in amore, in una giustizia sempre più perfetta che è il compimento della volontà di Dio. In assenza della santità di Paolo, è giusto allora che procediamo per briciole di conoscenza. Anche questo è un servizio alla verità.

Fin dall’inizio bisogna affermare che Paolo vede Cristo, nel mistero di Cristo vede Dio, nel mistero di Dio vede Cristo e lo Spirito Santo, nel mistero di Cristo, visto in Dio e nello Spirito, vede il mistero dell’uomo, della creazione, della redenzione, vede il mistero della Chiesa. Tutto vede in Cristo visto in Dio e nel suo mistero. Da Paolo, attraverso la lettura della Lettera agli Efesini, anche noi siamo chiamati ad operare con il suo stesso metodo conoscitivo. La verità che si coglie è semplicemente sconvolgente. Con essa si può rinnovare la vita del mondo.

**In Dio.** Dio è in sé mistero di Unità e di Trinità. Tutto ciò che esiste, poiché creato da Dio, che è il solo creatore di tutte le cose, porta impresso il sigillo dell’essere di Dio. Non potrebbe essere altrimenti.

Come in Dio la vita è tutta racchiusa in questo mistero di Unità e di Trinità, così è anche all’interno della creazione. Nessuna creatura vive per se stessa, nessuna creatura è sufficiente da se stessa, nessuna creatura può esistere senza le altre. Ognuna esiste dalle altre e per le altre, ognuna è debitrice della sua vita alle altre, perché la vita dell’universo è questa comunione, o unità mirabile di una creatura con l’altra creatura. È questo il mistero che avvolge il creato, perché il creato è dal mistero di Dio; anche se è per creazione, quindi fuori di Dio, non per emanazione da Dio, quindi non in Dio; anche se c’è sempre la distanza creaturale tra Dio e le cose che è distanza infinita ed incolmabile, distanza tra Colui che ha l’essenza eterna, che è essenza eterna e colui che non ce l’ha, non la può avere, se non ricevendola da Dio e la riceve non in modo assoluto, ma sempre dipendente dalla volontà del suo creatore.

Anche in Dio la vita delle singole Persone è avvolta dal mistero dell’unità e della comunione. Non esiste in Dio l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Il nostro Dio è Uno e Trino, è questa la sua essenza, la sua vita. Se è questa l’essenza e la vita in Dio, l’unità e la comunione sono e devono rimanere l’essenza della vita nell’intera creazione, nell’uomo, nella Chiesa, nella società, nell’intero creato.

Dove si rompe la bellezza di questa mistero, immediatamente ci si immerge in un sistema di non vita, di morte, la bellezza del mistero svanisce, nasce la bruttezza di un processo di morte e di annientamento, di distruzione e di disfacimento dell’uomo e delle cose.

In Dio il Figlio riceve la vita dal Padre. In Dio il Figlio ritorna la sua vita al Padre. È in questo ritorno che la vita del Figlio è vera vita e questo ritorno della vita del Figlio nella vita del Padre e dal Padre che dona la vita al Figlio è la vera vita eterna, vita di amore e di comunione, che si vive nello Spirito Santo.

Nello Spirito Santo tutta la vita del Padre viene donata al Figlio e tutta la vita del Figlio viene donata al Padre. Lo Spirito Santo non è però un canale, una via, uno strumento, neanche un modo di essere. Lo Spirito Santo è questa vita d’amore che dal Padre è data al Figlio e che dal Figlio ritorna al Padre.

Senza lo Spirito Santo non ci sarebbe alcuna vita in Dio e senza lo Spirito Santo nessun ritorno di vita sarebbe possibile. Perché lo Spirito Santo è lo Spirito della vita del Padre e del Figlio, questa vita è Amore Eterno, questa vita è Dono totale di sé. Tutto il Padre si dona tutto al Figlio, tutto il Figlio si dona tutto al Padre, nel dono totale che è lo Spirito Santo, la totalità della vita del Padre e del Figlio.

L’essenza di Dio è vita eterna. Ma la vita eterna sono le Tre Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. La vita eterna non è statica, ma dinamica; non è una, ma è trina; la vita eterna è nella comunione. La comunione è l’essenza stessa della natura divina, comunione che in Dio è unità di una sola vita.

**Nella creazione.** Tutto ciò che nasce da Dio, per creazione (tutto, ogni cosa), o per generazione eterna (solo il Figlio Unigenito che è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre), vive, se in un movimento perenne (eterno solo in Dio), attinge la vita da Dio.

Questo significa che c’è nella creazione un mistero di unità che la lega perennemente a Dio e questo mistero di unità si chiama: sussistenza. Non solo la creazione esiste da Dio, ma esiste perché Dio le dona perennemente la vita. Gliela dona per un atto perenne di creazione. Come in Dio non c’è stata la generazione del Verbo, ma la generazione del Verbo è oggi, la generazione del Verbo è ed è un mistero eterno del dono della vita che dal Padre è data al Figlio, è questo dono fa del Figlio la seconda Persona della Santissima Trinità, così avviene nella creazione. C’è questo mirabile mistero di unità che fa sì che la creazione non possa esistere senza un atto perenne di Dio che la mantiene in vita. Senza Dio non c’è creazione, non esiste, ritornerebbe tutto nel nulla.

Questo ci insegna una sola verità: bisogna educare l’uomo a partire dal mistero di Dio; bisogna insegnare ad ogni uomo a vedersi in questa unità mirabile di vita con Dio. Bisogna altresì formare l’uomo al rispetto della volontà di Dio nella creazione, a sapere cioè che la vita nella creazione non è una moltitudine di vite separate, ma è una sola vita, anche se ognuno manifesta ed esprime una briciola della vita di Dio. Tutta la creazione è una briciola della vita divina. Ma è una briciola fatta da infinite briciole, le quali tutte concorrono a far sì che l’unica vita rimanga nella sua essenza, in quella essenza che Dio ha posto in essa creandola. Chi non si vede in Dio, non può vedere neanche il creato in Dio. Chi non vede il creato in Dio, lo vede autonomo da Dio, lo vede non come unità di vita, ma come una cosa. La creazione è vita, non una cosa. Se è vita bisogna rispettarla nella sua essenza e l’essenza della creazione è una sola: la sua unità nella molteplicità. La sua bellezza nella differenza. La sua finalità attraverso il concorso organico e particolare di ogni essere posto in essa.

**Nella redenzione.** Anche la redenzione bisogna vedere, anzi considerare come mistero di unità. Anzi la redenzione oltre che per ricostruire, rifare, ristabilire, ricreare il mistero dell’unità distrutto e infranto dal peccato dell’uomo, è proprio per creare una nuova essenza nell’unità tra Dio e l’uomo.

La redenzione, come la creazione, è l’opera mirabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno vi partecipa secondo la sua specifica, eterna relazione che vive nel mistero divino che è unità e trinità.

Essa trova la sua unità nell’unica volontà del Padre, che vuole la salvezza della creatura fatta a immagine e a somiglianza di Dio; nell’unica opera espiatrice del Figlio, che offre se stesso al Padre, perché l’uomo entri nel mistero del dono della vita eterna; nella santificazione dello Spirito Santo, che introduce nuovamente l’uomo nel mistero della comunione dell’unica vita eterna.

Ma essa, la redenzione, trova un altro principio di unità. È fatta insieme da Dio e dall’uomo, non dal solo Dio, non dal solo uomo. È operata dal Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, dal Dio che sulla croce ha versato il suo sangue, dal Dio che è disceso dal cielo, per riportare la terra nel cielo; dal Dio che si è fatto uomo, per far sì che l’uomo diventi Dio.

Non c’è redenzione, né in terra, né nel cielo, se non attraverso questa unità di Dio e dell’uomo. Ogni uomo che vuole cooperare alla redenzione deve farsi unità con Cristo, deve divenire in Cristo una sola vita. Se questa unità non si crea, niente si opera in ordine al dono della vita.

Lo si è già detto: non c’è vita se non nel Padre. Dal Padre la vita è data interamente al Figlio. Nello Spirito Santo il dono è dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Non c’è vita se non nella vita del Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Vita di creazione. Vita di redenzione. Vita di santificazione.

Si entra nel mistero della vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo. Si dona la vita interamente al Padre, in tutto come ha fatto il Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. In questo movimento del ritorno di tutta la nostra vita a Dio, si ricompone il mistero dell’unità della vita, c’è una sola vita che in Cristo dal Padre per opera dello Spirito Santo si riversa su di noi; in Cristo, per opera dello Spirito Santo, da noi si riversa in Dio e sempre per noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si riversa nel mondo, per la sua redenzione, santificazione, salvezza.

In Cristo si compie questa unità mirabile di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, di Dio con ogni uomo e di ogni uomo con Dio. Si compie questa unità mirabile perché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, per opera dello Spirito Santo. L’essere un solo corpo con Cristo, il divenire con lui una cosa sola porta come conseguenza che tutto ciò che è di Cristo diviene del cristiano, ma anche tutto ciò che è del cristiano diviene di Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Divenendo un solo corpo con Cristo, tutte le relazioni di Cristo sono anche relazioni del cristiano, il mistero di Cristo si fa mistero del cristiano, la missione di Cristo è missione del cristiano, la morte e la risurrezione di Cristo diventano morte e risurrezione del cristiano, lo stesso mistero di salvezza che è di Cristo Gesù diviene mistero del cristiano.

A causa di questa unità Dio è Padre del cristiano, Maria è madre del cristiano, lo Spirito Santo muove il cristiano e lo introduce nel mistero della comunione eterna del Padre e del Figlio.

Chi vuole conoscere il cristiano deve conoscere Cristo; chi non conosce Cristo non conosce il cristiano e chi ha una visione distorta, erronea, falsa di Cristo, necessariamente avrà una visione distorta, erronea, falsa del cristiano.

Da questa unità tra Cristo e il cristiano bisogna sempre partire se si vuole sapere qual è la nostra vocazione, ma prima ancora qual è il nostro mistero. L’unità con Cristo diviene unità di santità, di glorificazione del Padre, di obbedienza a Lui, ma anche di dono, allo stesso modo che fu di Cristo Gesù. Cristo Gesù è dato dal Padre per la nostra salvezza; il cristiano, poiché in Cristo è figlio del Padre, dal Padre è donato per la salvezza del mondo; è donato allo stesso modo di Cristo, attraverso un’obbedienza che deve essere fino alla morte di croce.

**Nell’uomo. Con se stessi.** Non solo tra Cristo e il cristiano regna e si vive questo mirabile mistero di unità. Questo stesso mistero si ricompone all’interno dell’uomo. Ognuno lo ricompone all’interno di sé.

Il peccato è un germe di morte, un germe distruttore dell’unità, o dell’unione, con Dio, con i fratelli, con il creato, con se stessi. Lo Spirito Santo riporta l’uomo nella comunione con Dio, lo riporta nella sua unità iniziale, anche se in modo ancora più grande e sublime, e subito si ricompone l’unità all’interno dello stesso uomo. Anima, corpo, spirito cominciano a vivere nell’unità. Ogni altra facoltà dell’uomo vive in unità con le altre e vivere in unità sappiamo bene cosa significhi: la vita è dall’altro, si attinge dall’altro, ma anche si dona all’altro.

L’unità è scambio di vita, affinché la vita piena e totale, perfetta si esprima attraverso il dono che ognuno fa della sua vita particolare, o del suo particolare dono di vita di cui il Signore lo ha arricchito. La ricomposizione dell’unità nell’uomo tra le sue parti, o componenti e tra tutte le sue facoltà è il miracolo più grande operato dallo Spirito Santo, grazie all’espiazione vicaria di Cristo in Croce, che ha meritato per noi il dono della vita eterna.

Così l’uomo è ricomposto, può vivere, può superare le difficoltà che nascono proprio dalla sua natura che prima era disarticolata, disarmonizzata, separata, divisa, in un pendio e in un precipizio che null’altro faceva presagire se non una rovina più grande. Lo Spirito Santo che è l’anima di ogni nostra facoltà fa sì che tutte insieme rispondano secondo verità al loro essere. In questa risposta è la vera vita dell’uomo. Se non c’è questa risposta, la vita non è più vita, ma morte. E ogni divisione è morte. Ogni unità è vita.

**Nella Chiesa.** Altro campo nel quale si vive la comunione è la Chiesa. Di per sé la Chiesa è il corpo di Cristo. È la comunione, l’unione, ma anche l’unità spirituale e mistica di tutti i battezzati che in Cristo sono chiamati ad essere una sola cosa.

L’unità è vita. Questo bisogna che venga compreso. Se non c’è unità non c’è vita. La vita della Chiesa non solo nasce dall’unità di ogni membro con Cristo. Nasce e cresce anche dall’unità, dalla comunione, dall’unione di ogni membro con gli altri membri, di ogni cellula con le altre cellule, di ogni organismo con gli altri organismi.

La vita della Chiesa è da questa unità, è dal dono della vita che l’uno fa all’altro, ma anche dall’accoglienza del dono di vita fattoci dagli altri. Nessun membro della Chiesa da se stesso è sufficiente per il compimento della missione di Cristo Gesù nel mondo.

La missione non è del singolo, la missione è del singolo ma come corpo di Cristo, è del singolo in quanto dono d’amore ai fratelli, carisma di salvezza, ministero di redenzione.

Si dona al corpo ciò che è il nostro specifico, il nostro talento, il nostro carisma, il nostro ministero e dalla vita che è in noi l’altro attinge quanto gli serve perché la sua vita si ricolmi di vita più grande, vita eterna s’intende, vita eterna che da Dio è stata posta nel nostro carisma, perché noi lo diamo agli altri per la loro vita.

C’è un modo obliquo attraverso cui Dio si dona all’uomo. Si può donare direttamente, ma ordinariamente si dona indirettamente, attraverso il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo per mezzo di ogni suo membro. Questa è l’unità che deve regnare nella Chiesa, sempre, in ogni momento della sua esistenza, in ogni realizzazione della missione che il Signore gli ha affidato.

Se la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, allora è necessario mutare tutto all’interno della Chiesa e ciò che bisogna mutare è il nostro spirito, la nostra mente, le nostre conoscenze: nulla si compie per mezzo di noi senza il carisma, o il ministero dell’altro. Si pensi al ministero della profezia, o all’altro del discernimento della verità, oppure al mistero della stessa evangelizzazione.

Ognuno di questi misteri e ministeri non può vivere senza l’altro. Chi dovesse decidere di vivere senza l’altro, non solo trascina la Chiesa in un pericoloso vortice di morte, quanto espone se stesso, il suo carisma, il suo ministero alla vanità, all’inefficacia, all’inerzia, al vuoto. Il suo ministero manca di vita, non ha vita in sé perché non l’attinge dal carisma e dal ministero altrui.

**Nella famiglia.** Anche nella famiglia si ricompone l’unità di una sola carne, di un solo alito di vita. Ma questa ricomposizione a livello di essenza, deve divenire ricomposizione a livello di santità. Anche la vita della famiglia dipende dall’unità ritrovata con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Questa unità è fontale, fondamento, principio di ogni altra unità, compresa quella matrimoniale e familiare. Se manca il legame indissolubile con Cristo, dal quale si attinge la vita, anche l’unità matrimoniale si incammina verso il suo fallimento.

Fallisce perché non viene alimentata dalla vita divina e la vita divina si alimenta solo nell’unità spirituale, mistica, sacramentale, di obbedienza e di santità con Cristo Signore. Questo va detto al fine di evitare di cadere nella trappola del male, che non propone mai l’unità di santità in Cristo come il vero principio della stabilità dell’altra unità, quella sacramentale che fa dei due una sola carne, nel dono della grazia affinché questa unità venga portata innanzi fino alla morte.

Come si può constatare c’è una unità che è fondamento di tutte le altre unità. Senza l’unità di santità con Cristo Gesù, ogni altra unità procede verso una divisione ancora più grande. Fallisce perché non alimentata, non coltivata, non verificata nella santità crocifissa del Signore Gesù.

**Nella società.** La stessa cosa dicasi anche per la società. La rottura dei rapporti familiari e sociali, il non riconoscimento dell’altro si verificò allorquando Eva ruppe l’unità spirituale, di verità e di obbedienza con Dio. Fu la rottura di questa unità la causa scatenante della rottura di ogni altro rapporto.

Tutto si rompe con il peccato, perché il peccato è rottura dell’unità di fondo, del principio sul quale si regge ogni altra unità.

Cristo Gesù è venuto a ricomporre l’unità di santità e di obbedienza con Dio e in questa ricomposizione ogni altra unità riceve la sua verità, il suo valore, la sua stabilità, la sua crescita e la maturazione di infiniti frutti di amore, di verità, di speranza, di solidarietà, di comunione degli uni verso gli altri.

Anche questa unità di tutto il genere umano non si può costruire, non si può innalzare se non nell’unità mistica, di santità con Cristo Gesù. È in questa unità che l’uomo viene visto in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo.

Chi vede l’uomo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo lo vede come uomo da salvare, ma soprattutto lo vede come uomo cui dare la vita per la sua redenzione eterna. Vedere ogni uomo così, cambia tutta la prospettiva. L’altro è uno cui è dovuta la nostra vita per la sua salvezza, per la sua salvezza integrale: dell’anima, dello spirito, del corpo.

Se devo all’altro tutta la mia vita, gli devo anche quanto ho e possiedo. Gli devo tutto, perché Cristo ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Come si può constatare tutto diviene diverso se si parte dalla nostra unità con Cristo Gesù. Tutto riceve però vita se questa unità è conservata nella sua verità e portata innanzi nella più grande santità, che altro non è se non una immersione sempre più grande, sempre più profonda nel mistero di Cristo Gesù. Questo principio bisogna sviluppare, su di esso bisogna costruire tutto l’edificio cristiano. Se questo principio è mantenuto saldo, tutto riceve verità e grazia, tutto si sviluppa in santità.

Se invece questo principio è lasciato cadere, alla fine si ritorna nella divisione di un tempo e quindi nella morte perenne, perché non ci si alimenta più dall’unità mistica, di santità, spirituale con Cristo Gesù. Il futuro del mondo è in questa unità tutta da riscoprire, da vivere, da ricostruire attorno a noi.

Come si trova in Paolo tutto questo non lo so. So però che c’è. Bisogna solo scoprirlo per attuarlo, per viverlo in una maniera unica, irripetibile, nella grande certezza di fede. C’è tutto questo in Paolo perché lui è dal mistero di Cristo, è nel mistero di Cristo, è per il mistero di Cristo.

Essere nel mistero e dire il mistero non è la stessa cosa. Il mistero è al di là di ogni possibile e pensabile concettualizzazione. Questa è la verità sul mistero. Pretendere di volere concettualizzare il mistero è cosa assai pericolosa.

Prima di tutto perché il mistero di Cristo si riveste della stessa divinità di Dio e quindi della sua immensità eterna. In secondo luogo perché la nostra mente umana è così limitata nei concetti e nelle idee, che il solo pensare che vi possa essere adeguatezza tra il mistero nel quale si vive e ciò che si scrive di esso, anche se con l’assistenza particolare dello Spirito Santo, rende vano e nullo il mistero stesso, ma anche rende falsa ogni concettualizzazione che facciamo di esso.

Tutto questo ci porta ad un’altra conclusione: il mistero è oltre ogni mente creata. La mente può solo intuirlo. Non può descriverlo. In questa pagina si è come intuito il grande mistero che regna nelle Lettere di Paolo. Neanche Paolo però riesce a farlo vivere in tutta la sua immensità di eternità e di verità. Chi legge Paolo e cerca di comprenderlo, tutto questo lo sa. Per questo si è detto: c’è questa verità in Paolo, senza però sapere esattamente dove poterla collocare, essendo ogni riga capace di contenerla.

Il mio desiderio è uno solo: che questo mistero di unità possa essere ripreso, ripensato, rimodellato, ricollocato nella sua verità più piena, presentato agli uomini di ogni tempo perché lo scelgano come unico loro principio ispiratore.

Non solo come principio ispiratore, quanto e soprattutto come principio di riconciliazione, di nuova creazione, di rigenerazione, di santificazione, di giusto collocamento in seno alla Chiesa e alla società, come principio dal quale anche nel nostro corpo si riversa una vita nuova, che è la vita del Crocifisso che dona tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.

Chi può aiutarci a vivere e quindi a comprendere secondo la più grande verità questo principio di unità è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Dio per la prima volta, dopo il peccato originale, promise la ricomposizione dell’unità perduta proprio grazie ad una donna e alla sua stirpe.

Per sua grazia, per la sua preghiera, lo Spirito Santo scenda su noi, si posi su di noi e ci ricomponga, ci ricostituisca in unità: unità con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, unità con il corpo di Cristo, nella sua Chiesa, unità nella società con ogni uomo; unità con il creato che in Cristo ha già ricevuto la sua unità. L’augurio che il mondo intero si convinca che la vita è solo nel mistero dell’unità, perché l’unità è la vita.

**INDIRIZZO E SALUTO**

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù:*

Paolo è apostolo di Gesù Cristo. In quanto apostolo di Gesù Cristo egli scrive loro. In quanto parola di colui che nella Chiesa ha il posto di Cristo bisogna leggere quanto lui scrive. Questa convinzione di fede dovrebbe sempre essere nel cuore di chi scrive e di chi legge. Deve essere questa convinzione nel cuore di chi scrive, perché dica solo la volontà di Cristo Gesù, solo la sua verità, solo la sua dottrina, solo quella Parola che lo stesso Cristo gli ha consegnato il giorno in cui lo ha costituito suo apostolo nel suo gregge.

Se si ha questa convinzione, allora bisogna evitare che si dicano cose che non appartengono al cuore di Cristo, ma che sono del nostro cuore. Perché questo avvenga è necessario che il cuore di Cristo sia il nostro cuore, lo Spirito di Gesù sia nel nostro spirito, i desideri di Cristo siano i nostri e la sua volontà la nostra.

Questo richiede un cammino nella santità di Cristo, in una perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli, in una sequela santa del Vangelo che ci è stato dato non perché venga annunziato, ma perché venga vissuto e mentre lo si vive lo si annunzi, lo si predichi, lo si proclami.

Questa stessa convinzione deve anche regnare nel cuore di chi riceve la parola degli Apostoli. Vi regnerà se c’è in essi desiderio di conoscere la verità, di ascoltare la vera Parola di Cristo Gesù, di vivere l’obbedienza perfetta a Dio che avviene e si compie solo nella conoscenza della vera Parola di Gesù Signore.

Quando non c’è desiderio di ascoltare e di vivere la vera Parola di Cristo Gesù, neanche si accoglie la Parola dell’apostolo come Parola di Cristo e quindi si vive solo un’appartenenza formale a Cristo, ma non sostanziale, perché l’appartenenza sostanziale a Cristo si ha solo nella vita secondo la sua Parola.

Questa convinzione, anche se c’è, muore nel cuore di chi ascolta, se l’Apostolo del Signore non vive la sua appartenenza a Cristo in modo totalizzante il suo essere, se non dice la Parola di Cristo Gesù nella sua piena e perfetta verità.

Questa è una delle cause per cui c’è quel distacco tra la Parola degli apostoli e i loro fedeli, tra pastori e pecore, tra guida e gregge. Il gregge non vede e non considera come suoi pastori coloro che non vede con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù e di conseguenza neanche ascolta la loro parola come Parola di Cristo. Avviene quel distacco di ascolto tra gregge e pastori che tanto danno provoca nella comunità cristiana. È il distacco di una vita senza più la Parola di Dio. È il distacco di una vita ricondotta nelle tenebre.

Che uno sia apostolo di Gesù Cristo non lo deve a se stesso, alle sue doti, alla sua bravura, alla sua volontà. Essere apostolo di Gesù Cristo è solo un suo dono d’amore, una sua chiamata che ha la sua spiegazione non in noi, ma solo ed esclusivamente nell’amore di Dio. L’apostolo di Gesù Cristo, più di ogni altra vocazione, ha la sua origine nell’amore di Dio Padre, in quello stesso amore di salvezza e di redenzione che ha chiesto al Figlio l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione per l’umanità che era precipitata nel peccato, che nella sua scienza e prescienza divina aveva già visto nel peccato e nelle ombre della morte.

Se non si vede una vocazione come una sorgente di grazia che ha il suo principio eterno nell’amore di Dio, mai si comprenderà a sufficienza la grandezza di essa. Dio associa l’apostolo al mistero della salvezza, mistero d’amore per il mondo intero che lui ha consegnato al suo Figlio unigenito.

La vocazione ad essere apostolo di Gesù Cristo deve essere sempre vista in quest’unico mistero di amore, in questo solo mistero di salvezza e di redenzione; bisogna sempre vederla in quest’unica e sola volontà di Dio che chiede al Figlio nell’eternità e nell’eternità ad ogni altro suo figlio adottivo, divenuto tale per opera dello Spirito Santo in Cristo, di volersi consegnare al suo amore di salvezza e di redenzione.

I destinatari della Lettera sono gli Efesini, chiamati santi. Paolo scrive ai santi che sono in Efeso e sono santi perché credenti in Cristo Gesù. Anche la santità è partecipazione, anzi vocazione ad inserirsi nel mistero dell’amore di Dio, a divenire parte di questo amore eterno che si dona, che si comunica, che si fa in Cristo sacrificio per la salvezza del mondo. La santità è solo di Dio. Tutti gli altri sono santi per partecipazione, per esposizione alla santità di Dio. La santità di Dio sulla terra è Cristo Gesù. Ci si espone alla santità di Dio se si diviene una cosa sola con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Chi deve operare questo mistero di unità perché si diventi santi è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. È Lui che ci immette in questa comunione di vita con Cristo e in Cristo con Dio. La santità, come la fede in Cristo Gesù, è una realtà dinamica, in progresso, in perfezione. Santi e credenti bisogna ogni giorno esserlo, si cresce in santità e in fede. La crescita nella santità e nella fede è la vita stessa sia della santità come della fede. Nel momento in cui non si cresce più in santità e non si cresce in fede, sia la santità che la fede sono morte in noi e noi siamo morti sia alla santità che alla fede.

C’è pertanto una responsabilità in chi è stato chiamato alla santità e alla fede in Cristo Gesù. È la responsabilità di chi ha ricevuto un dono di Dio e non deve farlo morire in lui, non deve nasconderlo nel suo cuore, anzi è chiamato a farlo fruttificare secondo tutta la potenza di grazia e di verità che Dio ha versato in noi al momento di concederci questi doni divini. Così c’è anche da dire che questi doni sono dati al mondo, generalmente, per via ordinaria, dalla Chiesa in tutti i suoi membri, anche se la responsabilità nel conferire questi doni varia da persona a persona, in relazione al ministero che si svolge nella comunità.

L’apostolo del Signore in ordine alla santità e alla fede ha la stessa responsabilità di Cristo Gesù, perché suo vicario sulla terra, perché come Cristo è chiamato a morire per attrarre a Dio ogni uomo. La sua è una responsabilità che si realizza con la sua crocifissione e morte, consegna al sacrificio, per amore della salvezza dell’umanità. La sua è una vita donata, è il seme che cade in terra, muore, per produrre molti frutti, molti altri semi di vita eterna, di santità e di fede.

*grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

Poiché egli è apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, egli in nome di Cristo, con la sua autorità, in nome di Dio, con la sua autorità, augura e dona agli Efesini la grazia e la pace. Di chi sono questa grazia e questa pace? Sono da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. Dio lo ha mandato nel mondo per portare questi doni. I doni sono di Dio, ma è l’apostolo che li elargisce. Li elargisce perché Dio Padre e Cristo Gesù li hanno messi nelle sue mani perché sia lui a darli a quanti sono santi e credenti in Cristo Gesù.

La grazia è il dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione, della carità, dell’amore. La grazia è tutto ciò che è dono di Dio e che discende sulla terra in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Signore. Augurare la grazia, dare la grazia è augurare e donare all’uomo la vita stessa di Dio. Dio è la grazia dell’uomo, perché Dio è la vita. Quando la vita di Dio diventa la vita dell’uomo, l’uomo è in grazia, vive nella grazia, cresce in essa.

La pace invece è il frutto, uno dei frutti della grazia. È il ristabilimento dell’uomo nel posto che ha in Dio, in se stesso, negli altri fratelli, nell’intera creazione. La pace è pertanto una vita che è senza il disordine del peccato, senza i frutti del peccato. La pace è la vita che risplende tutta di verità, di luce eterna, di chiarezza di cielo, perché in essa non c’è la menzogna, non ci sono le tenebre, non c’è l’ambiguità e la stoltezza che la conduce.

La pace è la vita che viene ridonata interamente a Dio, perché a Dio essa appartiene, perché attraverso di essa si compia solo la volontà del Padre, volontà che il Padre ci ha manifestato tutta in Cristo Gesù. Consegnata a Dio, essa si fa e diviene un dono di pace per i fratelli, un dono d’amore, di benevolenza, di gioia, di serenità, di fratellanza, di ogni altro bene che è necessario all’uomo perché viva una esistenza degna della creatura che è stata fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Tutti questi beni divini, questi grandissimi doni, sono posti da Dio nelle mani dei suoi apostoli. Sono essi incaricati di offrirli all’umanità intera.

Questa la loro responsabilità: quella di offrirli alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù. Si offrono all’umanità alla maniera di Cristo, se la loro vita è offerta tutta al Padre per manifestare la sua gloria, in una obbedienza perfetta, che diviene il nostro cibo quotidiano. Se questo avviene ed è fatto dall’apostolo, egli ha assolto il ministero dell’amore che gli è stato affidato. Egli è servo buono e fedele che è chiamato a prendere parte alla gioia del suo Signore.

Se questo non lo ha fatto, egli è responsabile dei mancati frutti che la grazia e la pace generano nel mondo. Di questo deve rendere conto a Dio il giorno in cui si presenterà al suo cospetto per il giudizio. Quanti non hanno ricevuto il dono di Dio per omissione dell’apostolo del Signore, hanno la responsabilità che deriva loro dalla coscienza non formata, non illuminata dalla grazia, non resa perfetta dalla pace di Dio.

Quanti invece hanno ricevuto i doni della grazia e della pace, ma li hanno rifiutati sono responsabili dinanzi a Dio di questo rifiuto. A Dio dovranno rendere conto il giorno del giudizio, quando anche loro si presenteranno dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, omissione, opera, sia in bene che in male.

*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

I versetti che seguono sono così pieni di contenuti essenziali nella verità della fede che bisogna che procediamo analizzando concetto per concetto e singola verità per singola verità. Alla fine mettendo tutte le verità insieme, l’una accanto all’altra e l’una anche nell’altra, si evidenzierà in tutta la sua chiarezza, in tutto il suo splendore il mistero di Dio e dell’uomo, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero eterno che si vive in Dio, il mistero di salvezza, ma ancor prima di creazione e di grazia che si vive sulla terra. Si evidenzierà il prima della creazione e il dopo e tutto avrà significato nell’amore del Padre, nella redenzione di Cristo, nella santificazione dello Spirito Santo.

**Benedetto sia Dio:** Dio solo è da benedire, lodare, glorificare, magnificare, esaltare, celebrare, osannare, innalzare. Dio è da benedire perché è il Santo, il Giusto, il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Creatore. Dio è da benedire perché nella sua essenza è carità infinita, eterna, carità che si riversa verso l’uomo, fatto a sua immagine e somiglianza; carità che si dona e si comunica all’uomo per creazione, per redenzione, per giustificazione, per elevazione, per santificazione, per il dono della vita eterna.

La benedizione è la prima preghiera che deve innalzarsi dal cuore dell’uomo verso il cuore di Dio. L’uomo riconosce Dio in se stesso, lo riconosce e lo confessa nella sua divina essenza e lo benedice, lo dichiara bene, lo proclama bene. Dice che tutto ciò che Dio è e fa, è bene, è il bene, è il sommo bene, è l’eterno bene. Al di fuori del bene che è Dio, che è in Dio, che viene da Dio, non c’è altro bene sulla terra, nell’universo, nell’uomo.

Benedire il Signore diviene pertanto proclamazione, attestazione, confessione che il bene si addice a Dio per natura, poiché Dio è il bene soprannaturale da quale ogni altro bene discende. È dovere dell’uomo benedire il Signore; è retta confessione manifestare al mondo intero, ma prima di tutto alla propria coscienza, che la bontà è solo del Signore.

Purtroppo molti cristiani non elevano a Dio quest’inno di benedizione. Non lo elevano per due motivi: perché bestemmiamo il suo nome, lo maledicono. Ma anche perché attribuiscono a Dio tutto ciò che di non buono, di non santo, di non onesto, di non vero e non bello avviene nella vita, sulla terra. Si rende così Dio autore di ciò che bene non è, bello non è, giusto non è. Si rende Dio autore di tutto il male che accade sulla nostra terra e questo è un grande peccato che non si addice a nessun cristiano.

La vocazione del cristiano è quella di benedire Dio, di confessare che tutto il bene discende da lui, di gridare al mondo che niente di non buono, di meno buono, di cattivo viene da Lui e questo in ragione della sua natura che è bontà eterna e divina, nella quale e dalla quale non può sorgere il male.

**Padre del Signore nostro Gesù Cristo:** Il Dio che si benedice è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Dio è Padre; Gesù è il nostro Signore. C’è in questa affermazione di Paolo una duplice confessione: si proclama che Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ma si riconosce anche che Gesù è il nostro Signore. La paternità di Dio nei confronti di Cristo Gesù e nei confronti dell’uomo non è la stessa. Cristo Gesù è generato da Dio. Quella di Dio verso Cristo è una paternità di natura, di sostanza, di generazione eterna, di nascita dalla stessa natura. Quella di Cristo Gesù è l’unica generazione di Dio, che avviene oggi, nell’eternità. L’altra paternità, quella verso di noi, è una paternità adottiva, di creazione, di elezione.

Non è però una paternità per generazione, per partecipazione della propria natura, come avviene anche nella creazione tra gli esseri viventi. Noi siamo stati creati da Dio, in tal senso Dio è nostro Padre, veniamo dalla sua Parola onnipotente. Cristo Gesù invece non viene dalla Parola onnipotente del Padre, lui è la Parola onnipotente, eterna, divina, increata del Padre.

Questa è differenza sostanziale tra noi e Cristo Gesù. Egli è di origine divina: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Cristo e il Padre nella comunione dello Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Questa differenza di paternità dice anche differenza di figliolanza. C’è una differenza sostanziale, naturale tra la nostra figliolanza e quella di Cristo Signore. Questa differente figliolanza pone anche una differenza nell’incarnazione.

Colui che nasce dal seno di Maria è il Figlio eterno del Padre, Colui che il Padre aveva generato dall’eternità, nell’eternità. Ciò significa che Cristo è vero Dio e vero uomo, è il vero Dio che si è fatto carne ed è diventato vero uomo. Questo è il mistero di Cristo Gesù, differente dal nostro. Lui è Dio e uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unica Persona: quella eterna del Verbo della vita.

Noi invece siamo semplicemente uomini. Siamo solo figli di Adamo per natura; di Dio possiamo solo essere figli di adozione. Gesù Cristo è il nostro Signore. Gesù è Signore perché Dio. La signoria è proprio della natura divina. È anche Signore in quanto uomo, perché tale costituito da Dio al momento della sua incarnazione. Signoria che ora egli vive nel cielo, dove è assiso alla destra del Padre anche nella sua umanità, che risorta siede nel Cielo presso Dio.

**Che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli:** Il Dio che Paolo benedice ha benedetto gli uomini con ogni benedizione spirituale nei cieli. Questa benedizione prima di tutto è il dono della creazione. Siamo stati creati dalla bontà di Dio. Da lui veniamo per un atto di creazione che è fuori della natura di Dio, anche se la nostra creazione è del tutto differente da quanto esiste nel creato, perché noi siamo stati fatti ad immagine e a somiglianza del Creatore.

Ci ha benedetti con la grazia della redenzione e della giustificazione che ha come finalità proprio quella di farci bene, di farci giusti, di farci santi, di elevarci alla dignità di figli suoi. C’è la benedizione con la quale siamo stati creati buoni, ma c’è anche la benedizione della redenzione attraverso la quale siamo fatti santi, giusti, elevati alla dignità di figli adottivi di Dio. C’è infine la benedizione della santificazione ed è quell’aiuto indispensabile e necessario che Dio riversa su di noi affinché possiamo raggiungere la gloria del Cielo, in modo da godere eternamente con Dio nel suo regno dei cieli.

**In Cristo:** Tutte queste benedizioni ci sono state donate in Cristo Gesù, che è la discendenza di Abramo nella quale Dio ha posto ogni benedizione. Cristo è il frutto benedetto della Vergine Maria, dal quale ogni benedizione si riversa sulla terra. Cristo è la benedizione di Dio. In Cristo è ogni nostra benedizione. Chi vuole divenire benedetto, perseverare nella benedizione, acquisire di nuovo la benedizione smarrita, altro non deve fare che attingere in Cristo la benedizione di Dio e Cristo ce la dona attraverso il suo Santo Spirito, versato sugli Apostoli e sulla Chiesa perché crei in noi il desiderio, la volontà di lasciarci benedire da Cristo Gesù attraverso l’invocazione del suo Santo nome.

Cristo non può essere escluso dalla nostra storia neanche per un istante. Quell’istante in cui si esclude Cristo Signore, ci si autoesclude dalla benedizione di Dio. L’uomo non è più bene, non cammina verso il bene, la sua corsa si arresta nella sua umanità, ma l’umanità senza Cristo ha poco peso in cielo e ha poco peso sulla terra, come avrà poco peso di vita eterna, perché sarà condannata all’inferno per sempre.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,*

Anche questo versetto contiene tre verità, che meritano di essere analizzate e presentate separatamente.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo:** In questa prima frase appare chiaramente che il disegno di Dio sull’uomo è eterno, è nell’eternità, prima della creazione del mondo. Prima c’è il progetto sull’uomo e poi viene la creazione del mondo; viene la creazione del mondo per attuare il progetto che Dio ha sull’uomo. Se non partiamo da questa verità, diviene assai difficile comprendere il mistero di Cristo e lo si potrebbe anche comprendere e interpretare in modo errato, non vero, non del tutto esatto; si potrebbe accentuare una visione a discapito di un’altra; si potrebbe evidenziare una verità e tacerne un’altra, a motivo della prospettiva teologica secondo la quale il mistero di Cristo viene letto e interpretato.

Anche il mistero di Cristo, il mistero dell’Incarnazione del Verbo, trova il suo posto in questa elezione, in questa scelta prima della creazione del mondo. Poiché in Dio non c’è il prima e il dopo, non c’è il prima della creazione e il dopo della creazione, sempre a livello di scienza e di conoscenza, il prima e il dopo esistono nella realizzazione del progetto, del disegno, della scelta.

Prima c’era il disegno, ma non la sua realizzazione; dopo c’è il disegno e la sua realizzazione. Ma Dio è nel disegno e nella sua realizzazione dall’eternità, nell’eternità. Solo con l’incarnazione Dio, in Cristo, si fa storia, tempo, progetto da realizzare, progetto realizzato. Dio stesso, in Cristo, diviene parte di questo progetto, non solo in quanto autore di esso, ma anche in quanto attore. Lui è il creatore del progetto, è anche il redentore di esso, il suo salvatore.

Progettando la vocazione dell’uomo egli si fa parte di questa vocazione, si fa vocazione, diviene anche Lui un chiamato. Come? Assumendo la carne, facendosi uomo, divenendo Lui stesso progetto da realizzare nella storia. È questo il mistero che avvolge il nostro Dio ed è un mistero che sorpassa ogni umana intelligenza. Nessuno di noi può comprenderlo del tutto, neanche una scintilla di esso si riesce a penetrare con la sua umana intelligenza.

Con l’aiuto dello Spirito Santo questo progetto e il suo autore potranno divenire più chiari, più splendenti, ma per questo occorre una vera rivelazione di Dio, perché solo se il Padre lo rivela e il Figlio lo rivela e lo Spirito Santo lo rivela questo disegno di amore di Dio potrà essere compreso bene, anche se sempre in parte e non nella sua totalità, dai fedeli discepoli di Cristo Gesù.

**Per essere santi e immacolati al suo cospetto:** Viene qui specificata qual è la nostra vocazione, l’unica vocazione che è scritta nella nostra natura fin dall’eternità. Questa vocazione ci chiama ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio. Ci chiama a vivere conformemente alla nostra natura, che è natura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio che è il Santo, il Senza Macchia, l’Immacolato. La natura di Dio è carità eterna, infinita, divina, celeste. Essere santi e immacolati al suo cospetto significa vivere non di amore, ma essere perennemente inseriti nell’amore di Dio, essere nella sua carità, vivere la sua carità, essere ministri nel mondo di questa divina carità.

La santità è partecipazione in noi della santità di Dio, il solo Santo, il Santo, il senza Male. In Dio non c’è male alcuno; nell’uomo, che è in Dio, che vive in Dio, che partecipa della natura divina, non deve esserci il male. In lui tutto deve essere bene, tutto deve fare bene, ma anche deve desiderare tutto il bene, in un amore che è dono totale della sua vita a Dio, perché solo nel dono della sua vita a Dio egli realizza il suo bene.

Donando la vita a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, egli si ricolma del bene di Dio, perché Dio in questo scambio di vita diventa il dono per l’uomo. Dio dona tutto se stesso all’uomo, l’uomo dona tutto se stesso a Dio, in un dono perenne, eterno. Questa è la santità cui è chiamato l’uomo fin dall’eternità. In fondo è la stessa santità che avvolge fin dall’eternità il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo.

Che cosa è la santità divina se non questo mutuo dono del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, dono totale, pieno, divino, eterno, senza né principio e né fine? In questo stesso mistero d’amore e perché si compia in lui questo mistero d’amore, l’uomo è stato creato. Questa è la sua vocazione. Non solo l’uomo deve essere santo, deve essere anche immacolato, senza macchia. In questo scambio di vita di niente si deve appropriare, tutto invece deve dare di sé a Dio.

Se egli si appropria anche di un solo istante, egli non è puro, non è immacolato, ha sottratto un tempo o più tempi o l’intero tempo della sua esistenza a Dio, l’ha consegnata a se stessa, l’ha data ad altri che non sono Dio. L’esistenza dell’uomo è tutta per il Signore, per essere data a Lui. È in questo dono che l’uomo compie la sua vocazione, un solo istante sottratto a questa vocazione, è un istante di peccato, è un istante macchiato, è un istante che è uscito fuori della sua vocazione e per questo è un istante di male e non di bene, di morte e non di vita, di sottrazione e non di donazione ed offerta.

**Nella carità:** la carità è Dio, è la sua vita. L’uomo è chiamato ad essere santo e immacolato al cospetto di Dio, dinanzi a Dio, ma anche in Dio. Da Dio l’uomo è uscito per creazione, per un dono di amore che non è generativo, ma creatore di una realtà fuori di sé. Ma questa realtà non è stata creata per rimanere fuori di Dio, è stata creata – ed è questa la specificità della creatura umana che la differenzia da tutte le altre creature che sono state create nell’universo – rivolta verso Dio, in cammino verso Dio, perché ricevesse attraverso il ritorno in Dio il suo compimento e la sua perfezione.

È come se l’uomo fosse creato da Dio non concluso in se stesso. Tutti gli altri esseri sono stati creati conclusi in se stessi, in se stessi hanno il fine della propria esistenza. Con l’uomo questo non è avvenuto, con l’uomo non è così. Con l’uomo la creazione è solo l’inizio del compimento del suo essere che non è nell’uomo, ma in Dio. L’uomo è il solo essere creato che non si compie in sé, ma in Dio, ma si compie non attraverso un meccanismo automatico di ritorno nel Signore, si compie invece attraverso una volontà chiara, manifestata atto per atto, momento per momento, decisione per decisione di voler ritornare in Dio.

L’uomo è un essere che vive orientato verso la carità di Dio, ma vive nutrendosi di questa carità, alimentandosi di questa vita divina. Nel momento in cui non potrà più alimentarsi di questa vita divina, di questa carità, perché volutamente, con decisione si è posto fuori, per lui è la fine del suo essere. Egli non si compie più, si è posto anche fuori del suo compimento e della sua realizzazione.

L’uomo per vivere deve nutrirsi di carità divina, è questo il suo alimento perenne. Verso la carità divina deve tendere, perché è in questa carità il suo compimento, la sua realizzazione eterna. Questo compimento avviene nella sua forma perfetta nel cielo, quando diverremo una cosa sola, nel corpo e nell’anima, con Cristo Gesù, che è la carità del Padre, data per noi perché noi ritorniamo nella carità di Dio e verso la pienezza della sua carità e del suo amore camminiamo, manifestandola e realizzandola tutta in questo cammino del compimento della nostra vocazione.

*predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,*

Anche in questo versetto sono espresse due verità che meritano una trattazione separata:

**Predestinandoci a essere suoi figli adottivi:** Fin dall’eternità, Dio pensò l’uomo e lo pensò come un suo figlio. Lo ha pensato creatura e figlio. È questo un altro mistero che caratterizza l’uomo. Egli non è stato voluto solo come creatura dinanzi a Dio, anche se fatta in un modo del tutto particolare. Egli è stato pensato allo stesso tempo creatura e figlio. È stato pensato come creatura con la vocazione ad essere figlio di Dio. La predestinazione nella Scrittura è il disegno d’amore di Dio verso l’uomo. Dio ha un disegno d’amore e questo disegno non è soggetto all’approvazione dell’uomo.

Dio è il Signore dell’uomo, non è un suo partner, né un collega, o un amico, che insieme, in una discussione tra amici, anche se svolta nella santità, decidono cosa fare e cosa farsi, approvano questa loro decisione e poi iniziano a realizzarla nella loro vita, insieme. Con Dio non è così. Dio non sottopone il suo progetto sull’uomo all’approvazione dell’uomo. Egli lo stabilisce fin dall’eternità.

È Lui che decide di fare l’uomo e come farlo. Decide di farlo, decide di farlo a sua immagine e somiglianza, decide anche di farlo perché sia nella sua carità santo e immacolato, decide che lo vuole suo figlio. Questa decisione, questa volontà, questo consiglio eterno di Dio con se stesso si chiama predestinazione.

Questa predestinazione però è in Dio, non nell’uomo. All’uomo, fatto ad immagine di Dio gli è stata data la volontà, altrimenti non sarebbe ad immagine di Dio, e gli è stato affidato il progetto da realizzare. Il progetto uomo è da realizzare dall’uomo. Esso non è stato realizzato da Dio. Se fosse stato già realizzato da Dio, l’uomo non sarebbe più uomo. Sarebbe non un predestinato, ma un predeterminato, che è cosa ben differente.

Noi non siamo stati creati come figli di Dio, siamo stati creati ad immagine di Dio. Siamo però predestinati a divenire figli, ad essere figli adottivi di Dio. Questa è l’altra vocazione dell’uomo. Se è vocazione, se è chiamata, deve essere l’uomo a volerla realizzare, deve essere l’uomo a portarla a compimento. Altrimenti non sarebbe vocazione, sarebbe semplicemente un dono datoci con la stessa creazione, come l’anima, il corpo e lo spirito, la volontà e i desideri.

Su questo ci sono molti errori oggi. Non si vede più la figliolanza adottiva di Dio come una vocazione. La si vede come un dono già conferito ad ogni uomo. Non vedendola più come una vocazione, posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a dargli compimento, non si vede più neanche l’azione missionaria della Chiesa che ha come compito proprio quello di aiutare ogni uomo a realizzare a compiere questa sua vocazione.

Ma questa è solo ignoranza, grande ignoranza. A volte è anche mala fede e presunzione, che deriva da un volere annullare il progetto vocazionale di Dio sull’uomo. È come se ci si sostituisse a Dio e si decidesse per Lui, si stabilisse per Lui quello che è giusto e quello che non è giusto, ciò che è buono e ciò che non è buono. Dire che ogni uomo è figlio adottivo di Dio è cambiare totalmente, radicalmente la vocazione dell’uomo. Noi siamo il progetto di Dio da realizzare, non il progetto già realizzato. Noi siamo la vocazione da portare a compimento, non la vocazione già portata a compimento.

Su questo bisogna essere seri, veri, convinti nella fede, altrimenti vanifichiamo tutta l’opera di Dio, perché annulliamo la sua volontà. Ora la sua volontà ci precede. Essa non è soggetta ai nostri sentimenti, alla nostra volontà, alle nostre decisioni, a quanto andiamo affermando. Dire che siamo figli adottivi di Dio è una menzogna, una falsità, è un inganno, una illusione. Dire una cosa non è essere quella cosa. I molti teologi dicono oggi che l’uomo è già figlio adottivo di Dio, anzi neanche più si dice figlio adottivo, si dice semplicemente figlio – Figlio di Dio è solo Gesù Cristo –. Ma dirlo, non è farlo. Non siamo noi a fare un altro figlio di Dio; è lui che deve farsi, perché è sua la vocazione.

Posso anche dire che un uomo è sacerdote, che può consacrare. Ma quell’uomo sacerdote non è, perché il sacerdozio è una vocazione e la vocazione deve realizzarla la persona. Tutti gli altri possiamo aiutare a realizzarla, siamo inviati perché si aiuti a realizzarla, ma non possiamo né dirla, né proclamarla già realizzata, solo perché così piace a noi. È questa la più grande stoltezza in teologia e in materia di fede; ragionare così, ma soprattutto così parlare e così predicare è da insipienti. È il segno che lo Spirito del Signore non abita in noi e non abitando in noi, noi siamo avvolti dalle tenebre, dalla menzogna anche circa le verità più elementari della nostra santa fede.

**Per opera di Gesù Cristo:** La predestinazione ad essere figli adottivi di Dio non può essere un atto di creazione. Questa predestinazione si compie per opera di Cristo Gesù e Cristo Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, per la nostra redenzione, giustificazione, santificazione, perché noi fossimo messi in condizione di ritornare nella carità di Dio, dalla quale siamo stati creati e nella quale siamo chiamati a vivere, per poter portare a compimento la nostra vocazione.

La figliolanza adottiva, che è la vocazione di ogni uomo, è solo in Cristo Gesù. Poiché la vocazione è nell’ordine della natura – l’uomo è questa vocazione -, poiché essa si realizza per opera di Gesù Cristo, per predestinazione ogni uomo è chiamato a riconoscere Cristo come il compimento della sua vocazione naturale. Ogni uomo, se vuole essere l’uomo pensato, voluto, progettato da Dio, deve volere Cristo, accogliere Cristo, pensarsi orientato in Cristo, chiamato da Cristo, formato in Cristo e da Lui.

Cristo Gesù diviene così la via perché l’uomo si faccia l’uomo secondo Dio. Chi esclude Cristo, chi lo rinnega, chi lo rifiuta, chi non lo accoglie, esclude, rinnega, rifiuta, non accoglie la sua vocazione e poiché questa vocazione è la vocazione scritta nella natura dell’uomo, quest’uomo si esclude dalla possibilità di divenire ciò che Dio ha progettato e voluto per lui.

Si è già detto che in questa faccenda non è consentito all’uomo alcuna decisione sul progetto. A lui è lasciata la volontà di attuarlo e quindi di farsi uomo secondo Dio, oppure di rifiutare la sua vocazione e condannarsi ad una morte, ad un non divenire, ad un non essere mai l’uomo pensato e voluto da Dio. Su questo principio bisogna essere chiari, forti, certi. La volontà di Dio non si può mai mettere in discussione e così mai si può discutere sul progetto.

Se la vocazione ad essere figli adottivi di Dio avviene per opera di Cristo Gesù, dobbiamo concludere altre due verità che sono anch’esse essenziali per comprendere il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, o meglio per comprendere il mistero dell’uomo nel mistero e dal mistero di Dio.

Quando Dio pensò l’uomo, così come egli lo pensò, lo vide anche immerso nel peccato, nel rifiuto cioè di realizzare la sua vocazione. È questa la prescienza eterna di Dio, che non ha bisogno della storia, per sapere cosa accade oggi, domani, sempre nella creazione che Lui ha voluto e quindi ha fatto. Secondo questa scienza eterna, o prescienza divina, Dio vide l’uomo, ma lo vide anche peccatore, fuori della sua carità. Cosa fare? Non crearlo? Crearlo per lasciarlo perire nel suo non compimento? Oppure crearlo con la possibilità di metterlo in condizione di poter salvare se stesso?

Nella sua sapienza eterna Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine di sé, gli dona la volontà per potersi orientare verso di Lui, sa però che l’uomo avrebbe fatto un cattivo uso di questa volontà e per questo motivo nel creare l’uomo, o meglio nel progettare l’uomo, pensa anche all’incarnazione del Figlio, per cui la creazione e l’incarnazione sono un unico mistero in Dio, un unico disegno, un’unica volontà di amore verso l’uomo.

Sono un unico disegno e un’unica volontà di amore, perché solo inserendo ogni uomo nell’amore di Cristo, in Cristo che si fa nutrimento d’amore per l’uomo, l’uomo è nella capacità di poter compiere il suo cammino vocazionale. È questo il mistero dell’uomo che è insieme mistero dell’uomo e mistero di Dio, mistero di Cristo che si fa uomo, per farsi nutrimento dell’uomo, vita dell’uomo, verità dell’uomo, perché l’uomo raggiunga o venga messo in condizione di poter compiere la sua vocazione.

Sull’unità del mistero della creazione e della redenzione, del peccato e della salvezza, visti come unico atto della prescienza divina è opportuno ritornarvi e si ritornerà sull’argomento in altri passi, dove appare molto più chiaro e più evidente questo legame. Per ora ci è sufficiente affermare e ribadire che è in Cristo il compimento dell’uomo e che Cristo è per ogni uomo, perché ogni uomo è predestinato ad essere figlio adottivo di Dio e questa figliolanza si compie per opera di Cristo Gesù.

Ogni uomo è finalizzato a Cristo, perché è in Cristo il fine di se stesso. Senza Cristo l’uomo non è figlio adottivo di Dio e se non è figlio neanche può vivere come figlio adottivo di Dio, non può vivere nella sua carità, non può vivere della sua carità, non può camminare verso il raggiungimento della carità eterna, nella quale è la pienezza del suo essere e della sua vita.

Il fine dell’uomo è Cristo, perché in Cristo si realizza il fine dell’uomo. Ma se in Cristo si realizza il fine dell’uomo e il fine dell’uomo è Cristo, c’è una vocazione da realizzare ed è quella di divenire cristiformi, di divenire Cristo, di essere con Cristo una cosa sola. Anche su questa verità si ritornerà a momento opportuno, man mano che il testo si farà più esplicito e Paolo ci avrà introdotto più in profondità nel mistero di Cristo e dell’uomo, o semplicemente nel mistero di Cristo, che è il mistero dell’uomo.

Per ora è sufficiente volere mettere nel cuore questa verità. È la verità che bisogna iniziare a predicare con fermezza, decisione, franchezza, senza timore alcuno, senza pensare a tutte quelle ambiguità di una diplomazia che è frutto in noi della carne, anziché dello Spirito. La via del rinnovamento del mondo, della sua capacità di umanizzarsi passa per Cristo e per Lui solo. Questa è la verità di cui tutti i cristiani dovranno convincersi. Da questa convinzione nasce poi la predicazione e l’annunzio di Cristo ad ogni uomo. La missione nasce dalla fede. Dove non c’è fede non c’è missione. Poiché abbiamo perso la fede in Cristo, anche la missione si sta perdendo, a favore di un teismo che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte.

*secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;*

In questo versetto sono tre le verità che emergono:

**Secondo il beneplacito della sua volontà:** In Dio non c’è alcuna necessità. Dio non crea per necessità e neanche l’incarnazione del suo Figlio diletto è una necessità. In Dio c’è solo la volontà che è mossa dal suo amore e dalla sua eterna e divina saggezza. Tutto ciò che avviene nell’ordine della creazione, dall’inizio alla fine, nel tempo e anche nell’eternità, avviene solo perché il Signore lo ha pensato e lo ha voluto. Anche se lo avesse pensato e non lo avesse voluto, niente si sarebbe compiuto, niente sarebbe avvenuto.

La libera volontà in Dio è nella creazione, nella redenzione, nell’elevazione dell’uomo, nell’eredità che Lui ci darà un giorno, se sulla terra avremo realizzato in noi l’immagine del suo Figlio Unigenito, Immagine del Cristo Crocifisso e Immagine del Cristo Risorto, se saremo morti al peccato e risorti con Lui a vita nuova. Nessun determinismo in Dio, nessun obbligo, nessuna costrizione. Questa è la verità delle verità, sulla quale ogni altra verità si fonda.

Se non c’è determinismo in Dio, non c’è neanche determinismo nelle creature, nell’uomo in particolare. Anche nell’uomo c’è la volontà e tutto deve essere sottoposto e governato dalla volontà, che trova la sua forza nella saggezza e nella sapienza di cui il Signore lo ha dotato, creandolo. Se siamo stati fatti ad immagine di Dio e in Dio non c’è costrizione alcuna, o determinismo, o obbligatorietà nel fare una cosa, ma c’è solo volontà e sapienza, decisione e operazione, così deve dirsi anche per l’uomo. Anche nell’uomo non c’è determinismo alcuno. Tutto invece è stato sottoposto alla sua volontà, sorretta e governata dalla sua saggezza.

Questo deve essere chiarito e specificato a motivo di certe affermazioni che sovente si fanno per giustificare i propri peccati e tutte quelle altre nefandezze che si commettono sotto il cielo. Nessuno può dire e deve dire sono fatto così. Ognuno invece deve porre la sua vita nella sua volontà e darle una direzione di giustizia e di bene, giustizia e bene che sono date all’uomo dalla sua sapienza, posta in lui dal Creatore.

Sempre la visione corretta di Dio fa nascere una visione corretta dell’uomo. Quando la teologia, o la fede decadono, e oggi siamo in piena decadenza teologica, decade anche il mistero dell’uomo. Di quest’uomo creato ad immagine di Dio se ne fa un oggetto, una cosa, un essere senza volontà e senza intelligenza, un essere condannato a porre degli atti che la sua coscienza gli rimprovera come errore morale, ma che lui è costretto a fare a causa della sua natura. Questo in generale è il pensiero che l’uomo ha di sé. Un uomo senza volontà, un uomo senza saggezza. Un uomo senza potere di decisione. Un uomo determinato al male e al peccato, all’errore, all’ingiustizia, ad ogni altro genere di mistificazione della sua stessa umanità.

In questo molta colpa ricade anche sulla teologia che in qualche modo ha svenduto Dio alla carne dell’uomo; ha reso Dio inferiore alla nostra carne. La nostra carne è superiore a Dio. La nostra carne è invincibile, mentre la grazia di Dio è vincibile.

**E questo a lode e gloria della sua grazia:** Il mistero dell’uomo che si realizza completamente in Cristo Gesù, deve far sgorgare dal nostro cuore un inno di lode e di gloria che si innalza verso Dio, verso il Padre dei cieli.

Questa lode e questa gloria gli è dovuta per due ragioni: perché quello che ha fatto per noi è stupendamente grande, infinitamente esaltante, divinamente bello, umanamente impensabile e irrealizzabile. Dal nulla ci ha creati. Dalla morte ci ha risuscitati a vita nuova. Questo è il primo motivo di lode e di gloria. È giusto dare la gloria e la lode a chi fa cose stupende e cosa più stupenda della nostra creazione e redenzione non esiste.

Il secondo motivo è questo: quanto avviene in noi è solo frutto della sua grazia, della sua benevolenza. Ma è una benevolenza continua, una grazia incessante che si riversa su di noi. C’è una misericordia di Dio che si stende su di noi e che ci copre a modo di tenda. Solo chi non vuole può rimanere fuori della misericordia salvatrice e santificatrice del nostro Dio. Solo per propria colpa l’uomo può rimanere escluso dalla grazia della sua salvezza, che Dio ha preparato per noi in Cristo Gesù e che lui ci dona oggi e sempre in Cristo Gesù.

Noi oggi pensiamo poco alla grazia di Dio, che è grazia di redenzione e di salvezza. Pensiamo poco perché ormai la nostra struttura religiosa non è una struttura teologale, è una struttura immanentistica. Tutto si risolve all’interno della nostra natura e della nostra umanità; tutto si concepisce a partire da noi, immersi in questo mondo.

La struttura teologica dell’uomo invece ci rivela che tutto discende da Dio e che in Dio tutto è possibile per l’uomo. È possibile la redenzione, è possibile la giustificazione, è possibile la santificazione ed è possibile anche il cammino perenne dell’uomo nella giustizia e nella verità. Poiché tutto questo è un dono di Dio, il dono più grande che Dio ha fatto all’uomo, dono più grande di questo non esiste, né potrà mai esistere, nasce per l’uomo l’obbligo della lode e della gloria da tributare al Signore. Il Signore è da lodare, da glorificare perché grandi sono le sue opere, mirabili le sue azioni in favore degli uomini.

Ma di questa lode e di questa gloria l’uomo si dimentica. Neanche sa di essere un graziato da Dio, uno che è chiamato alla grazia nel suo Figlio diletto. Non lo sa perché rifiuta di saperlo, ma anche non lo sa perché coloro che sono stati incaricati di comunicare questa lieta notizia all’uomo, si sono dimenticati di farlo, non lo fanno, vivono anche loro fuori di questo grande movimento di glorificazione e di lode del loro Dio e Signore.

Fanno questo perché anche loro avvolti dall’immanentismo che ormai governa la faccia della terra. Immanentismo che fa sì che tutto è nell’uomo e tutto è dall’uomo e poiché tutto è dall’uomo e nell’uomo, di Dio non dobbiamo interessarci, non dobbiamo occuparci, non dobbiamo farcene carico.

Questo sta a significare che c’è una caduta morale assai grande ed è caduta teologale. L’uomo ha smarrito, anche il cristiano, l’origine del suo essere, del suo sussistere, del suo farsi. Smarrito il principio che lo fa essere, l’uomo non è più. Quello che si sta costruendo è un obbrobrio, un mostro, un non uomo, un uomo nel quale non si riconosce più l’immagine e la somiglianza di Dio, che può essere ricostruita in lui solo dalla grazia.

Su questo dovremmo tutti riflettere, noi incaricati da Dio, da Lui inviati a portare il lieto annunzio della salvezza. La salvezza non è una sovrastruttura dell’uomo, è la ricomposizione del suo essere, è la riparazione del suo guasto, è la perfezione assoluta della sua vita, è il compimento della sua vocazione che avviene e si realizza tutta in Cristo Gesù. Avendo perso il senso della salvezza, abbiamo anche perso il dovere di lodare e di glorificare il Padre nostro che è nei cieli.

**che ci ha dato nel suo Figlio diletto:** La grazia di Dio, che ci crea, ci redime, ci eleva, ci salva, ci giustifica, ci conferisce l’eredità eterna, ci risuscita, è data in Cristo Gesù. Questa è la verità, tutta la verità. Oltre questa verità non ci sono altre verità. Non esistono. Inutile cercarle, o cercarne altre, perché non ci sono. In Cristo è la grazia. Cristo è la grazia di Dio data all’umanità intera.

Questa è la nostra fede, ma è la nostra fede perché è la verità di Dio. Se non fosse la verità di Dio e della storia non potrebbe essere la fede, perché non c’è atto di fede in un pensiero dell’uomo. L’atto di fede, essendo l’atto più razionale, più saggio, più intelligente che un uomo è chiamato a porre, deve avere il suo fondamento unico nella verità, verità che deve essere incontrovertibile, verità che deve possedere il suo fondamento nella storia, perché è la storia la via per l’affermazione della verità.

Anche di questa verità dobbiamo convincerci e convincerci subito, pena il fallimento del nostro essere cristiani e della nostra stessa missione nel mondo. Noi non crediamo in Cristo perché siamo cristiani. Siamo cristiani perché crediamo in Cristo. Ma crediamo in Cristo perché Cristo è la verità dell’uomo e questa verità si fonda sulla storia di Cristo che è divenuta storia dell’uomo.

È Cristo la storia di Dio nel mondo. È Cristo la verità di Dio sulla terra. È Cristo la verità dell’uomo, di ogni uomo. Noi crediamo in Cristo perché la sua storia è divenuta nostra, la sua verità si è fatta nostra verità, nella nostra carne e nel nostro sangue. Se non partiamo da questo evento di fede, che è evento storico, quindi evento di verità, noi rischiamo la nostra esistenza, poiché fuori di Cristo non c’è alcuna storia, alcuna verità, alcun compimento per l’uomo.

La grazia di Dio è in Cristo Gesù, è Cristo Gesù, è da Cristo Gesù ed è con Cristo Gesù. Fuori di Lui non c’è grazia. Se non c’è, nessuno la può trovare, nessuno la può fare sua, nessuno ha la possibilità di divenire quell’uomo progettato e voluto dal Signore fin dall’eternità. La grazia di Dio è in Cristo non per un motivo contingente, di peccato; è in Cristo per un motivo di disegno eterno di Dio.

Dio ha concepito l’uomo possibile solo in Cristo Gesù. Senza Cristo, l’uomo non è possibile, mai sarà possibile. Che non sia possibile, che mai sarà possibile lo attesta la storia di ogni uomo che vuole farsi senza Cristo. Se questa verità non diverrà la verità del cristiano, se il cristiano non inizierà a lasciarsi fare da Dio in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, come farà il mondo a comprendere che solo in Cristo è la grazia che lo fa divenire uomo?

Tutto allora dipende dalla fede del cristiano in questa verità, ma dalla fede che trasforma la verità di Cristo in sua storia, attraverso una storia di morte al peccato che si fa storia di risurrezione a vita nova, nella giustizia e nella santità vera.

Da qui, dalla storia di Cristo che diventa nostra storia, dalla verità di Cristo che si fa nostra verità, dobbiamo partire se vogliamo essere testimoni e missionari di Cristo nel mondo. Ma nessuno potrà mai essere missionario se non diventa testimone. Testimoni si diventa solo se avremo operato perché la sua storia, la sua verità, siano la nostra storia, la nostra verità.

*nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.*

Nel versetto precedente Paolo aveva detto: *E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.*

Ora specifica il contenuto di questa grazia, in una quadruplice affermazione:

**Nel quale abbiamo:** viene precisato che tutto si compie in Cristo Gesù, già identificato come il suo *Figlio diletto.* In Lui, non fuori di Lui; per Lui, non fuori di Lui; da Lui, non fuori di Lui. Ciò equivale a dire che la grazia che ci salva è in Cristo, ci è data per Cristo, ci viene da Cristo, ma è in Lui che bisogna attingerla. Si attinge in Lui, restando in Lui, non uscendo da Lui. C’è in questa puntualizzazione di Paolo tutta la dottrina di fede sull’incorporazione in Cristo, che avviene mediante il battesimo. Da Lui attingiamo la grazia, per Lui questa grazia ci è stata conferita, ma è in Lui che possiamo viverla e questo per sempre, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità.

Su questa relazione dovremmo insistere maggiormente, anche perché oggi quasi tutti vedono la grazia come una elargizione che ci viene data, sì, per Cristo e da Cristo, ma sovente viene ignorato proprio che è in Lui che la grazia ci inserisce ed è in Lui che la si può vivere. Questa affermazione di Paolo deve dare un’altra forma al nostro essere cristiani e la forma è quella cristica, quella cioè di essere e di divenire una cosa sola con Cristo, un solo mistero, una sola missione, una sola via di salvezza per tutto il genere umano. Anche su questo c’è molto da dire. Man mano che Paolo ce ne offrirà l’occasione, saranno dati tutti quegli elementi che senz’altro ci consentiranno di approfondire la tematica teologica di grande portata ascetica e spirituale.

**La redenzione mediante il suo sangue:** la grazia si specifica ora come redenzione. La redenzione è una delle forme o modalità attraverso cui si legge la salvezza operata da Cristo Gesù. In sé la redenzione è riscatto, è ricompera di un bene che è stato perduto. Le vie e le forme per la perdita di questo bene sono molteplici. La via per riavere il bene è una sola: pagare il suo prezzo per intero. Il bene perduto ritorna in mano del suo proprietario attraverso il pagamento di un riscatto. Questa è in sé la redenzione.

Siamo stati comprati, è stato pagato il prezzo, è stato offerto il riscatto per noi. Chi ha offerto il riscatto e cosa ha dato per il nostro riscatto? Chi ha pagato il riscatto è Cristo Signore. Cosa ha dato per il riscatto è il suo sangue. Il sangue di Cristo, cioè la sua vita, è stata data in riscatto perché noi ritornassimo in vita, dopo la morte subita a causa della prima caduta che Adamo commise nel Giardino dell’Eden. Il prezzo come si può constatare è altissimo. È il sangue del Figlio di Dio donato al Padre per il nostro riscatto, per la nostra redenzione.

Il Figlio si offre al Padre per noi, dona la sua vita per noi, fa il regole del suo sangue per noi, si consegna alla croce per noi, per riscattarci dalla morte eterna e dalla colpa nella quale eravamo caduti a causa del primo peccato e delle innumerevoli trasgressioni che sono succedute a quella prima colpa. Il sangue di Cristo è stato versato per noi, è stato consegnato al Padre; ma la redenzione è sempre in Lui che si compie.

**La remissione dei peccati:** l’effetto della redenzione è la remissione dei peccati. È questo il primo frutto della redenzione di Cristo, della sua grazia, ma non è l’unico. La remissione dei peccati ci apre la via ad una moltitudine di altre grazie, che verranno messe in risalto in questa ed in altre Lettere e che saranno presentate ma mano che il discorso di Paolo si chiarifica e si illumina di altre verità. Cosa è in sé la remissione dei peccati? Essa è la cancellazione della colpa dovuta al peccato che l’umanità commise in Adamo. È anche la cancellazione della colpa e di ogni pena temporale dovuta ai peccati personali.

Dio non imputa più il peccato all’uomo, non lo imputa cancellandolo, rimettendolo, perdonandolo. Quest’azione di Dio che rimette il peccato non deve essere concepita però come un atto puramente giuridico, di una assoluzione formale, mentre l’uomo rimarrebbe così come si è fatto, lacerato in se stesso, a causa del peccato di Adamo e dei suoi peccati personali.

La remissione dei peccati è propriamente la giustificazione. Dio rimette il peccato, ma giustificando il peccatore, santificandolo, sanandolo, elevandolo, nel dono dello Spirito Santo, che diviene in Lui ogni dono di grazia perché possa non solo vivere da giusto, ma di crescere nella giustizia fino alla perfetta conformazione a Cristo Gesù. La remissione dei peccati è anche rinnovamento, nuova creazione dell’uomo. Paolo chiama tutto questo *“mistero di morte e di risurrezione”*. Nella remissione, che si realizza prima di tutto nel battesimo, l’uomo muore al peccato e risorge a vita nuova; muore l’uomo vecchio, nasce l’uomo nuovo, che dovrà essere guidato e condotto dallo Spirito di fede in fede, di verità in verità, di grazia in grazia, fino al raggiungimento della più alta perfezione che è la formazione in lui della vita di Cristo Gesù.

**Secondo la ricchezza della sua grazia:** è la giustificazione e l’elevazione della natura umana, che è anche partecipazione della natura divina, l’abbondanza, o la ricchezza della grazia con la quale il Signore ci ha avvolti come di un manto.

Siamo ora sotto la sua tenda di grazia e questa grazia comprende ogni dono celeste. Non solo: questa grazia è Dio stesso che si dona a noi. Il Padre ci dona la sua paternità; il Figlio la sua figliolanza; lo Spirito Santo ci dona la sua verità, la sua comunione, la sua vita, la sua forza. Dio si dona tutto all’uomo e si dona perché l’uomo si consegni tutto a Dio, perché è in questo dono totale la sua vita.

L’uomo non raggiunge lo scopo per cui è stato creato, non produce il suo vero frutto se non quando si è consegnato tutto al suo Dio, interamente, nei pensieri, nella volontà, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Niente di lui gli deve appartenere, tutto deve essere consegnato al Padre, nel Figlio, per opera dello Spirito santo. La grazia di Dio e Dio che è grazia dell’uomo opera questo ritorno dell’uomo a Dio, realizza il dono totale dell’uomo al suo Signore, al suo Dio, al suo Creatore, al Padre suo.

Dio si dona all’uomo, in Cristo, perché l’uomo, nello Spirito Santo, diventi ad immagine di Cristo. È questa la forza, la potenza, il fine della grazia. Ma la grazia da sola non è sufficiente. Occorre la volontà dell’uomo. Occorre che l’uomo continuamente invochi la grazia di Dio perché venga in soccorso della sua umana fragilità e debolezza; ma anche occorre che l’uomo costantemente, azione per azione, pensiero per pensiero, atto per atto, dia la volontà al suo Signore, gliela consegni, con una preghiera incessante, simile a quella di Gesù nell’orto degli ulivi. Se manca il dono della volontà dell’uomo al suo Signore, la grazia diviene inefficace, non produce i suoi frutti e l’uomo è responsabile di ogni mancata fruttificazione. Di questo dovrà rendere conto a Dio nell’ultimo giorno quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio.

*Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*

Siamo dalla grazia di Dio. Siamo nella grazia di Dio. Siamo per divenire grazia di Dio per i nostri fratelli, alla maniera di Cristo Gesù, che si fece grazia di Dio per l’umanità intera. Questa grazia è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Cosa vuole insegnarci Paolo con questa affermazione? Dio agisce con noi sempre da Dio. Nella sua eterna sapienza ed intelligenza Egli ha pensato il bene più grande per ciascuno di noi. Lo ha pensato fin dall’eternità.

Il bene che Lui ha pensato per noi è quello di farci una cosa sola con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. Farci suoi figli d’adozione nel Figlio che Lui ha generato fin dall’eternità, in modo che vi sia un solo Figlio: Cristo Gesù e noi in Lui, come se fossimo realmente un solo Figlio. Questa sapienza e questa intelligenza è divina, eterna e oltre questa via, altra non c’è, non esiste.

Dicendo Paolo che Dio ha abbondantemente riversato la sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza, dobbiamo anche comprendere che non si tratta di un pensiero fugace in Dio, alla maniera che succede con gli uomini, i quali a volte decidono, pensando solo per qualche attimo. Dio mette nell’opera della redenzione e della salvezza tutto se stesso, vi mette tutta la sua sapienza e tutta la sua intelligenza. Ciò significa che Dio ha impegnato tutto se stesso in quest’opera mirabile. Possiamo dire che questa della redenzione è l’opera di Dio e tutto il creato esiste perché si possa compiere quest’opera.

Dall’impegno di Dio che vi ha messo tutto se stesso nasce anche l’impegno dell’uomo che anche lui deve mettere tutto se stesso nell’opera della sua redenzione. Vi deve mettere il cuore, la mente, i pensieri, lo spirito, l’anima, anche il suo corpo deve essere tutto impegnato in quest’opera, se vuole che essa riesca, si faccia secondo la sapienza e l’intelligenza profusa da Dio in essa.

Come la redenzione dell’uomo è stato il lavoro di Dio, l’opera di Dio, così allo stesso modo deve essere l’opera dell’uomo. Non ci sono altre opere che l’uomo deve compiere. Ogni altra opera è solo funzionale a questa. È un mezzo, una via, uno strumento perché questa si possa compiere e compiersi nella maniera più corretta, più santa, più giusta; si possa compiere raggiungendo il suo scopo e la sua finalità che è quella di farci divenire una sola santità con Cristo Gesù. È questa l’intelligenza dell’uomo e la sua sapienza: realizzare se stesso nella redenzione di Cristo, realizzare se stesso in Cristo e realizzare Cristo in sé.

*poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito*

In questo versetto Paolo ritorna per sviluppare sotto altri aspetti quanto ha già detto precedentemente. Tutto è nella volontà di Dio. Niente è per costrizione in Dio. Tutto è dalla sua eterna saggezza e intelligenza. Niente è in Lui frutto di una storia che si compie, come se la storia potesse modificare il disegno di Dio.

Se questo fosse possibile, Dio si troverebbe ogni giorno, ogni attimo a modificare il suo disegno eterno di salvezza, in ragione della cattiva volontà dell’uomo che ostinatamente si oppone alla redenzione e alla giustificazione che Lui ha pensato e realizzato per noi in Cristo Gesù. Tutto è dalla volontà di Dio e tutto è nella sua sapienza e saggezza. Nessuno potrebbe mai solo immaginare questo mistero se Dio non glielo volesse rivelare, comunicare, annunziare.

Ora Dio, dal primo giorno in cui l’uomo ha peccato, altro non ha fatto che manifestare questo mistero, anche se con gradualità e con tempi assai lunghi. In questi ultimi tempi, con Cristo, lo ha manifestato in tutta la sua portata di redenzione e di giustificazione. Non solo Cristo lo ha annunziato, realizzato, compiuto nel suo mistero pasquale, quanto anche ha incaricato gli apostoli perché andassero per il mondo intero a rivelare il mistero, a recare ad ogni uomo il lieto annunzio che lui è stato chiamato fin dall’eternità ad essere una cosa solo in Cristo Gesù e questo a gloria di Dio Padre.

Il mistero dal cielo discende sulla terra solo per rivelazione, per manifestazione. Sulla terra passa da un uomo ad un altro uomo solo per annunzio, per testimonianza, per predicazione. Come Dio ha realizzato il mistero in Cristo Gesù e Cristo Gesù lo ha rivelato mentre lo attuava nel suo corpo e lo attuava rivelandolo, così anche la Chiesa è chiamata a questa duplice ministerialità, quella cioè di rivelare il mistero attraverso l’annunzio e la predicazione ad ogni uomo, ma anche di rivelarlo mentre lo compie e di compierlo mentre lo rivela.

La Chiesa deve operare alla stessa maniera di Cristo Gesù. Essa non può scindere rivelazione e attuazione, predicazione e realizzazione, annunzio e compimento del mistero che dice. Quando queste due vie saranno divenute una sola via, è allora che il mistero viene fatto conoscere agli uomini; se queste due vie non saranno divenute una sola via, il mistero rimane velato, rimane oscuro. È come se la Chiesa non lo predicasse, come se non lo annunziasse agli uomini e questo si verifica perché non c’è questa unità mirabile di predicazione e di realizzazione; questo accade perché la Chiesa non vive alla maniera di Cristo Gesù. Cosa ha rivelato il Signore in Cristo Gesù? Ciò che Lui aveva prestabilito nella sua benevolenza. Abbiamo già chiarito con sufficiente dovizia ciò che significa prestabilire in Dio. Quello che ora dobbiamo ancora ribadire con maggiore chiarezza è quest’altro concetto che Paolo mette in evidenza: *secondo quanto nella sua benevolenza aveva prestabilito.*

Dio non prestabilisce semplicemente. Dio prestabilisce nella sua benevolenza. Cosa è la benevolenza? Lo dice la stessa parola: volontà di bene. Questa benevolenza, o volontà di bene, è in Dio fin dall’eternità, quando l’uomo ancora non esisteva, non era stato concepito, non era venuto al mondo. Questa volontà di bene esiste nell’eternità quando ancora l’uomo non era né peccatore né giusto, perché semplicemente non c’era. È nell’eternità che si manifesta e si esprime la volontà di Dio. Essa precede anche la stessa creazione dell’uomo. Essa è una benevolenza che trova solo in Dio la sua ragion d’essere, non la trova nella creazione, la quale ancora non era stata fatta.

È una benevolenza di purissimo amore, grazia assolutamente gratuita, amore che non solo crea, non solo redime, non solo giustifica, non solo salva, ma anche ci vuole costituire una cosa sola, un solo corpo con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. La croce di Cristo Gesù ha in questa benevolenza di Dio la sua ragion d’essere, l’unica spiegazione di sapienza. Non ci sono altre giustificazioni di sapienza, fuori della benevolenza con la quale Dio ama l’uomo di un amore eterno. Su questa benevolenza bisogna oggi impostare ogni annunzio di Dio, se si vuole che i cuori ritornino a Lui e si lascino abbracciare dal suo cuore di Padre, che fin dall’eternità ha pensato l’uomo e fin dall’eternità lo ha visto avvolto dall’abbondanza della sua grazia, frutto solo di un amore di benevolenza verso l’uomo ancora da creare.

*per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.*

Ora Paolo con parole assai semplici ci rivela qual è il disegno di Dio e quando esso si sarebbe compiuto per noi.

**Per realizzarlo nella pienezza dei tempi:** Il disegno di salvezza in favore dell’umanità è stato voluto da Dio fin dall’eternità. È nel Cielo, prima della creazione del mondo, che la saggezza e l’intelligenza di Dio, guidata dal suo amore, ha voluto Cristo redentore e salvatore dell’uomo. Questo disegno si è però realizzato nella pienezza del tempo. Cosa ci vuole significare Paolo con questa sua espressione: *“pienezza del tempo”*, che usa anche nella Lettera ai Galati? Il tempo è pieno quando è maturo; quando tutte le condizione sono favorevoli; quando ostacoli ed impedimenti non fanno fallire il fine per cui si compie una cosa; quando la disponibilità umana è nella sua perfezione; quando tutto coopera a che il disegno possa essere realizzato nel migliore dei modi.

Per l’incarnazione del Verbo della vita, del Figlio Unigenito del Padre, la pienezza del tempo venne allorquando storicamente Maria disse il suo sì all’Angelo che le annunziava il grande mistero. In tal senso Maria è la pienezza del tempo, perché solo attraverso di Lei si sarebbe potuto realizzare il mistero dell’Incarnazione del Verbo. Pienezza del tempo dice pertanto che la storia è pronta, è al suo punto ottimale perché Cristo possa compiere la sua missione di salvezza nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

La pienezza del tempo tuttavia non è un caso, un evento che prepara la storia; avviene nella storia, ma non è preparato dalla storia. La pienezza del tempo è Dio che la prepara, è Dio che la decide, è Dio che la vuole. La pienezza del tempo Dio ha iniziato a prepararla da sempre, da subito dopo il peccato dell’uomo, quando ha iniziato a mettere nel cuore la speranza di una salvezza fuori di lui, ma che si sarebbe compiuta attraverso di lui.

Quando queste due realtà (fuori di lui e attraverso di lui) sono giunte a maturazione, proprio allora si è compiuta la pienezza del tempo. L’umanità, sempre per grazia di Dio, ha dato la Vergine Maria, Dio ha dato il suo Divin Figlio; il suo Divin Figlio si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È in questa congiunzione tra il divino e l’umano, tra il tempo e l’eternità, tra Dio e la creatura, la pienezza del tempo.

Anche la pienezza del tempo è un mistero. Ma tutto ciò che Dio fa in favore dell’uomo è un mistero. La mente si inabissa in esso e da esso rimane come accecata, abbagliata. Appena appena riesce a coglierne una scintilla, non di più. Il resto, anche se nel suo limite, che resta sempre infinito, lo si raccoglierà nell’eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, così come egli è. Allora senza i veli del corpo, senza i limiti di una mente fatta di carne, riusciremo a comprendere qualcosa in più del mistero di Dio e sarà questa maggiore comprensione che costituirà il nostro canto eterno alla misericordia di Dio, che ha compiuto per noi un così grande prodigio: la nostra redenzione eterna.

**Il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose:** la creazione aveva come suo capo Adamo ed Eva. Queste sono le parole di Dio alla prima coppia dopo averla creata come coppia:

*“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne.*

*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”* (Gn 1, 26-31).

E ancora: *Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.*

*Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”* (Gn 2, 7-8.15-19).

Paolo qui non lo dice, ma c’è una mirabile unità tra creazione e redenzione. Questa unità viene espressa in Giovanni ed è lui che ci spiega il senso da dare alle parole di Paolo:

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,15.9-14).

Come si può constatare, il Verbo della Vita non è solo il capo della creazione. Egli è il suo autore, il suo fattore, colui per mezzo del quale essa vive. Non c’è vita se non per mezzo del Verbo della Vita. Questa è la prima verità. Il mondo fu fatto per mezzo di Lui e nulla di ciò che esiste, può esistere senza di Lui. Nel disegno eterno di Dio la vita è nel Verbo, la vita è dal Verbo, la vita è per il Verbo.

Con il peccato, il mondo si è sottratto all’uomo, ma non al Verbo; l’uomo si è sottratto al suo principio eterno di vita, ma la Vita non si è sottratta nel continuare a dare il suo dono agli uomini. Tutto ciò che vive, vive per un dono d’amore di Dio. Se il Verbo ritirasse la sua vita, tutto il mondo ritornerebbe nel nulla. Ma la vita non può tornare nel nulla. Neanche la creazione torna nel nulla. Infatti vi saranno cieli nuovi e terra nuova. Nel disegno eterno di Dio c’è l’incarnazione, la redenzione, la glorificazione dell’uomo.

Con l’incarnazione, Cristo in quanto uomo, non solo perché Dio e datore della vita, è costituito da Dio, capo della creazione. Quindi capo dell’uomo, ma anche capo di tutto il creato. Facendosi carne, la creazione è come se ritornasse nel Verbo dal quale era uscita. Essa è uscita dal Verbo per un atto della sua volontà. Non c’è emanazione, c’è creazione. Non esisteva, ora esiste per la parola onnipotente di Dio detta nel suo Verbo. C’era il nulla, dal nulla essa è venuta fuori, non da se stessa, ma per volontà di Dio.

Ora la creazione c’è, l’umanità pure. Il Verbo, facendosi carne ha portato la creazione nell’unità della sua persona divina, ma anche l’umanità, in un corpo particolare, in un uomo particolare, in una nascita particolare, l’ha assunta nell’unità della sua persona divina. Con la risurrezione, l’intera creazione è stata spiritualizzata, poiché la “creazione” che era nel suo corpo, che era il suo corpo, è stata resa spirito da Dio onnipotente. Per cui nel corpo di Cristo che è tutto spirituale, tutta la creazione riceve per anticipazione ciò che sarà alla fine della storia, quando anche i nostri corpi risorgeranno e tutto il creato sarà trasformato dall’onnipotenza di Dio, per mezzo del Suo Verbo fattosi carne.

Cristo Gesù è vero capo dell’intera creazione, perché tutto avviene e si compie nel suo corpo di spirito, attraverso il suo corpo di spirito. C’è come un miracolo già iniziato che avrà il suo compimento alla fine della storia. Ma Cristo Gesù è già il capo della creazione di Dio e lo è nella sua umanità. È questo il mistero dei misteri. Mistero difficile anche da poter in qualche modo rendere partecipe in una spiegazione semplice. Paolo lo afferma, ma non lo spiega. Lo dice, ma non si ferma a contemplarlo a voce alta affinché anche noi possiamo gettare uno sguardo dentro.

Una cosa deve essere assai chiara: creazione e redenzione sono un unico mistero. Cristo è autore del mondo. Cristo è salvatore dell’uomo. Cristo è capo dell’intera creazione. Ogni essere creato guarda a Lui, vede in Lui lo scopo del suo esistere: esso esiste da Cristo, esiste in Cristo, esiste per Cristo. Cristo è la vita del mondo, la vita del mondo che è uscita da Cristo, o per creazione, o per redenzione, è vita se ritorna in Cristo attraverso un atto di volontà.

**Quelle del cielo come quelle della terra:** Cristo è capo non solo delle cose della terra, ma anche di quelle del cielo.

Come sia capo delle cose della terra sappiamo che lo è per creazione e per redenzione. Sia l’una che l’altra sono opera sua. La vita che è da Lui, in Lui si attinge, per Lui si vive. Come sia capo degli Angeli anche in quanto vero uomo e non solo vero Dio, questo è molto difficile da poter spiegare, poiché non c’è alcun passo nel Nuovo Testamento che ci possa aiutare a penetrare in questo mistero – ripeto – che Paolo annuncia, ma non spiega e sul quale dice poche parole.

Tuttavia volendo riflettere un poco, al lume delle altre verità di fede che si conoscono, possiamo affermare questo: Egli è l’autore di tutto ciò che esiste, quindi anche degli Angeli del cielo, di queste creature che sono puri spiriti, cioè senza il bisogno di unirsi alla materia per potersi esprimere, per poter vivere. Essi sono senza il tempo, sono nell’eternità da sempre.

Come autore egli è il loro Signore, il loro Capo. Vengono da Lui, sono ordinati a Lui. Ma il Verbo della vita si è fatto carne, è divenuto uomo nel seno della Vergine Maria. La carne è unita al Verbo nell’unità della sua persona, in unione ipostatica. Una sola persona, due nature, un solo Verbo della vita nel quale sussiste il vero Dio e il vero uomo. Il Verbo della vita è ora Verbo Incarnato e come Verbo incarnato egli esiste, come Verbo incarnato è anche capo delle cose invisibili, cioè degli Angeli del cielo.

Gli Angeli del cielo riconoscono non il Verbo come loro Capo, ma il Verbo Incarnato, il Verbo della sua umanità. Anche come vero uomo e non solo come vero Dio il Verbo Incarnato è capo degli Angeli. Questo è il mistero che si compie in Cristo. Egli è naturale capo come Verbo Incarnato per il mistero dell’unione ipostatica. Altro è invece il ruolo della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella invece è stata innalzata sopra gli Angeli a causa della sua divina Maternità. La Madre di Dio è regina degli Angeli e dei Santi. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, invece è capo. La differenza è sostanziale. Siamo nel cuore del mistero. Avremo tutto un’eternità per poterlo comprendere e neanche ci basterà.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,*

Si è detto che la vita è da Cristo, ma è anche in Cristo e per Cristo. Tale deve sempre rimanere, altrimenti non è vita, ma morte. Cosa è l’eredità? È un particolare dono di grazia. È ciò che è del padre che viene data al figlio. Nel nostro caso, è ciò che è di Dio che viene data a Cristo Gesù, in quanto vero uomo. L’eredità è il cielo, la vita eterna, la partecipazione della divina natura. L’eredità è la beatitudine del paradiso, il godimento eterno di Dio. Questa eredità è solo di Cristo Gesù, poiché l’eredità è il dono del padre al figlio.

Essendo noi divenuti con Cristo una cosa sola, essendo stati fatti figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, l’eredità viene conferita anche a noi. Ci viene conferita perché parte di Lui, una cosa sola con Lui. Ci viene conferita in Lui, non fuori di Lui. L’eredità non è un diritto ma un dono, è il dono d’amore del Padre verso il Figlio suo Gesù Cristo ed è il dono al vero uomo che vive nel vero Dio.

Essendo noi parte di Lui, per la grazia che Dio ci ha fatto nel santo battesimo, il dono viene esteso anche a noi, ma non come diritto, sempre come un dono della misericordia di Dio, come dono della sua misericordia è la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Se però l’eredità ci è data in Lui, non fuori di Lui, questo deve significare che bisogna essere sempre in Lui, per poter beneficiare di questo dono eterno di Dio. Nel caso in cui uno si dovesse porre fuori di Lui, perde il diritto che Dio gli ha conferito di ereditare il regno di Dio.

Lo perde perché si è posto fuori di Cristo, non è rimasto in Lui. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola. Chiunque si pone fuori della Parola di Cristo, vive fuori di Cristo, perde l’eredità eterna, a meno che non vi rientri attraverso il pentimento e ricominci a vivere in Lui, per Lui e con Lui. Questa è la Legge divina per ereditare il regno dei cieli. Per questo Paolo sovente ammonisce i cristiani che non erediteranno il regno dei cieli tutti coloro che vivono tagliati fuori da Lui.

Sono tagliati fuori tutti coloro che rientrano nel catalogo dei peccati che escludono dal regno dei cieli:

*“Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”* (Mc 7,20-23).

*“E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia”* (Rm 1,28-31).

*“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio”* (1Cor 6,9-10).

*“Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini”* (2Cor 12,20).

*“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio”* (Gal 19-21).

*“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolàtri avrà parte al regno di Cristo e di Dio”* (Ef 5,3-5).

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca”* (Col 3,5-8).

*“Sono convinto che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina”.* (1Tm 1,9-10)

*“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte”* (Ap 21,7-8))

Tutte queste cose ci escludono dall’eredità eterna, perché nella vita ci tagliano fuori del corpo di Cristo. Questo la Chiesa deve insegnare, se vuole giovare agli uomini. Perché anche questo è Vangelo, è annunzio della via che conduce al cielo, ma anche della via che esclude dal Cielo, perché ci esclude dal corpo di Cristo Gesù. L’eredità del cielo è il dono che Dio ci ha fatto in Cristo fin dall’eternità. Ciò significa che noi siamo stati chiamati al cielo ancor prima della nostra stessa creazione. Siamo stati creati per il cielo, ma prima ancora siamo stati creati per essere una cosa sola con Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è Cristo. Il compimento dell’uomo è in Cristo, La vita eterna dell’uomo è da Cristo, si realizza in Cristo, in Cristo si compie per l’eternità.

Se questa è la vocazione dell’uomo, se Cristo è la vocazione dell’uomo, se siamo stati chiamati per essere in Cristo, ma anche da Cristo e per Cristo, si comprende qual è anche la sorte di chi è senza Cristo, ma soprattutto si comprende qual è la natura della missione della Chiesa. Chi è senza Cristo è senza vocazione, quindi senza presente vero, senza futuro vero; senza presente completo, senza futuro realizzato nella sua piena perfezione.

Che sia così lo attesta la storia. Tutti coloro che vivono senza Cristo, non vivono in Cristo, non vivono una vita vera, non è una vita santa quella che si vive senza Cristo, perché è senza la sua grazia e senza la sua verità. Chi è senza Cristo non conosce la carità di Cristo, non ha la speranza di Cristo, non ha la verità di Cristo.

La Chiesa ha un solo obbligo: quello di aiutare ogni uomo a trovare Cristo, a vivere in Cristo, per Cristo e con Cristo. Tutto nella Chiesa deve essere finalizzato a che ogni uomo possa incontrare Cristo, che è la sua vocazione naturale, è la vocazione scritta nel suo essere ancor prima di essere stato creato. Questa è la predestinazione in Dio. È il disegno secondo il quale ha creato ogni uomo perché diventi una cosa sola, una sola eredità nel suo Figlio diletto.

Tutto questo implica un modo sempre nuovo di essere Chiesa di Dio e questo modo nuovo è quello che la vuole sempre in missione, sempre attenta a che essa stessa non perda il fine per cui è stata costituita. La Chiesa però deve fare molta attenzione a che essa dia Cristo, ma dal di dentro di Cristo, non dal di fuori. Lo dia essendo essa stessa in Cristo, vivente per Lui, in Lui e con Lui.

È questo l’unico modo vero di essere della Chiesa ed è anche questo l’unico modo vero di svolgere la sua missione. La missione della Chiesa nasce perciò dalla sua verità. Se essa non è vera non può condurre nella verità e la verità della Chiesa è essere essa per prima nel corpo di Cristo, in Cristo, nella sua Parola. Si è in Cristo se si è nella sua Parola. Chi non è nella sua Parola, neanche è in Cristo. Il suo essere per se stessa e per gli altri è vano. Tutto è vano ciò che è fatto fuori di Cristo, senza di Lui.

*perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.*

Viene specificato ancora quel è il fine della creazione dell’uomo. Ogni uomo ha una sua vocazione naturale. Egli è stato creato da Dio per manifestare in eterno la gloria di Dio. Dio vuole che ognuno di noi sia a lode della sua gloria, sia la manifestazione della sua gloria. Come avviene questo? Solo nel compimento della propria vocazione. Solo nella realizzazione del fine per cui è stato creato. Ma qual è il fine per cui siamo stati creati? Quello di rendere gloria a Dio attraverso il dono della nostra volontà per il raggiungimento di questa vocazione che Dio ha scritto in ciascuno di noi. Essere a lode della sua gloria vuol dire che ognuno di noi deve essere il *“Cristo”* visibile, nel Cristo invisibile. Deve essere la manifestazione al mondo del progetto e del disegno di Dio.

Se Dio ha scritto questo disegno nel cuore dell’uomo, nel suo essere più profondo, se la natura dell’uomo è questa vocazione, se la gloria di Dio è Cristo Gesù, perché egli è il suo Verbo fatto carne, se noi siamo a gloria di Cristo, dobbiamo esserlo visibilmente. Invisibilmente non si può essere né a gloria di Dio, né a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù. Come si diviene visibilmente a gloria di Dio? Realizzando la propria vocazione nel modo più perfetto.

Manifesta Dio nel mondo, manifesta Cristo, il cristiano che realizza la sua vocazione e poiché la sua vocazione è quella di essere “Cristo” visibile del Cristo invisibile, egli ha l’obbligo di realizzare Cristo nella sua vita, se vuole essere a gloria di Dio, a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù. Divenire in tutto come Cristo Gesù, renderlo visibilmente presente in noi, oltre che compimento della nostra vocazione, è l’unica via per poter svolgere la missione tra i fratelli.

Questa non può essere mai svolta se non da Cristo, perché è di Cristo la missione di redimere, salvare, giustificare, elevare, condurre nel regno dei cieli. Ma Cristo, prima ci ha fatti parte di sé, ci ha fatti suo corpo, sua vita, suo essere, ci ha resi membri del suo corpo, poi come membri del suo corpo, come sua vita, ci ha affidato la sua stessa missione, ma perché la realizziamo dall’interno di Lui, in Lui, con Lui, per Lui, la realizziamo divenendo ogni giorno Lui, poiché non potrà mai esserci alcuna difformità tra il corpo e le membra, tra il capo e le membra.

Cristo è la lode eterna di Dio, Cristo è anche la gloria eterna del Padre. Cristo nella sua umanità lodò e glorificò il Padre consegnandogli la vita, offrendogliela perché si manifestasse sulla terra la sua gloria: Dio è il Signore e Cristo lo riconobbe come suo Signore, donandogli la vita. L’uomo diviene lode di Dio, gloria di Dio, allo stesso modo di Cristo: offrendo interamente la vita al Padre, riconoscendolo suo Dio e Signore, ma lo riconosce tale solo in una obbedienza perfetta alla sua volontà. Quando questo accade, l’uomo si realizza, compie la sua natura. È uomo. Cristo è il vero uomo sulla croce. Lì avviene la piena realizzazione della sua umanità, perché lì avviene la consegna di sé al Padre.

Paolo in questo versetto fa anche un distinzione che è meritevole di un ulteriore approfondimento. C’è il prima e c’è il dopo nell’uomo perché c’è la storia della salvezza. Ora in questa storia della salvezza prima furono chiamati i discendenti di Abramo e Paolo è discendenza di Abramo. Ma essi furono chiamati a sperare in Cristo, come una primizia, come un segno, un vessillo innalzato sulle nazioni.

La loro chiamata non è finalizzata a loro stessi. La loro chiamata aveva un fine ben particolare: manifestare al mondo intero che Cristo, la speranza vera dell’umanità, la benedizione, la realizzazione dell’uomo, stava per venire. Era già stato annunziato, la via era già stata preparata. Si doveva solamente attendere che i tempi raggiungessero la loro pienezza perché egli apparisse in mezzo a noi.

Loro sono lo strumento di Dio. Sono il primo strumento. Ora è venuto il tempo che adempiano questa loro vocazione storica. Per mezzo di loro tutto il mondo deve essere portato a conoscenza di Cristo Gesù, tutto il mondo deve sapere qual è la sua vocazione, come realizzarla, in chi realizzarla.

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso,*

In questo versetto vengono enunciate diverse verità ed è ben giusto analizzarle una per una, questo perché non si perda neanche una briciola della ricchezza di grazia che ci è stata data in Cristo Gesù, Signore nostro.

**In lui anche voi:** c’è un solo disegno di salvezza. Ad esso è chiamato ogni uomo. Giudei e Greci, credenti in Dio e pagani possono realizzare la loro vocazione solo in Cristo Gesù. Non c’è alcuna differenza quanto a salvezza e a realizzazione della vocazione tra quanti sono stati gli strumenti umani scelti da Dio per portare a compimento in Cristo il suo disegno di amore, e quanti vengono dopo di Cristo. La differenza la fa la nostra risposta, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra obbedienza allo Spirito Santo.

Paolo ci vuole dire in questo versetto la verità centrale del suo discorso: tutti siamo chiamati a Cristo, tutti ci realizziamo in Lui, in Lui ci compiamo sulla terra e nel cielo. L’Ebreo non ha alcuna superiorità sul pagano, né il pagano sull’Ebreo. Questa verità è l’essenza della nostra fede, assieme all’altra dell’universalità. Tutti sono chiamati, veramente tutti. Nessuno è escluso. Ognuno, se vuole essere se stesso, può esserlo solo in Cristo Gesù.

**Dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza:** è questa la via per realizzarsi, compiersi in Cristo Gesù. L’ascolto è necessario, indispensabile. L’ascolto è l’unica via per accedere a Cristo Gesù. Si deve ascoltare la parola della verità, si deve udire il Vangelo della salvezza.

Se questa è la condizione per accedere a Cristo, per essere suo corpo, è più che giusto che ci interroghiamo se noi veramente predichiamo il Vangelo, oppure con arte sublime lo sostituiamo con una nostra parola. Ognuno sappia che ogni qualvolta il Vangelo viene sostituito con parole umane, si chiude la porta della salvezza per coloro che ascoltano la nostra predicazione.

Solo la parola di Dio apre le porte della verità, della giustificazione, della santificazione ai cuori. Se la parola di Dio non viene data, viene trasformata, annullata, modificata, cambiata, ridotta a niente, il mistero di Cristo non si compie in un cuore ed esso resta nella sua morte spirituale. C’è pertanto una grandissima responsabilità che investe tutti i ministri della parola. Costoro devono essere scrupolosi amministratori della verità di Dio. Per il loro annunzio si compie la redenzione e la santificazione sulla terra e per il loro non annunzio si rimane immersi nelle tenebre del male, del peccato, della morte.

Per la predicazione la vita spunta sulla terra; per la non predicazione la morte trionfa. Tutto è posto allora nella bocca, e prima ancora nel cuore del predicatore della parola di Dio. Chi predica la Parola deve sempre camminare con il timore del Signore nel cuore. È assai facile cambiare parola; difficile invece è annunziare la Parola di Dio. Per questo il ministro della Parola dovrà mettere ogni attenzione, soprattutto dovrà sempre e perennemente invocare lo Spirito Santo di Dio perché lo guidi, lo illumini, lo ispiri a parlare al cuore di coloro che incontra sul suo cammino. Se egli crescerà in santità, vivrà sempre nello stato di grazia, pregherà con devozione lo Spirito Santo, affiderà il suo ministero alla solerte cura della Vergine Maria, Madre della Redenzione, lui potrà sempre rimanere nel retto annunzio. Parlerà ai cuori secondo verità, secondo saggezza ispirata e quanti lo vogliono, possono aderire a Cristo e ricevere in Lui la salvezza di Dio. Purtroppo c’è da lamentare che questo non avviene. Troppe parole umane nella scarsa e poca predicazione della parola di Dio. Ormai il Vangelo non si predica più. Non si predica perché non lo si crede l’unica via per accedere a Cristo Gesù.

Ormai molte altre vie sono state escogitate dall’uomo. Che queste vie non conducono a Cristo lo attesta il fatto che non avvengono conversioni, non si crea santificazione attorno a noi, non si cresce nella verità, non si cammina spediti sulla via della speranza, al fine di poter ereditare un giorno il regno dei cieli. Il fatto che l’umanità oggi viva fuori dei comandamenti, fuori delle beatitudini, fuori della Parola di Gesù, attesta la scarsa predicazione del Vangelo e l’assenza di verità in quelle poche parole di Vangelo che si dicono.

La Chiesa, se vuole aiutare l’umanità, deve riprendere secondo verità la predicazione del Vangelo. Deve iniziare dal ricordo e dall’annunzio del Vangelo. Se non farà questo, lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, invano attenderà salvezza nel mondo, ma non ce ne sarà, perché la salvezza è dalla predicazione della Parola di Gesù. La tentazione, sapendo questo, altro non fa che caricare i ministri della parola di tanti e tali assilli per le cose di questo mondo, che ogni momento è sottratto loro alla meditazione, alla contemplazione, allo studio del Vangelo, alla riflessione e al confronto dinanzi allo Spirito Santo, nel silenzio della mente e del cuore, al fine di ricevere da Lui la parola da dire.

Satana sa che la via della salvezza è l’annunzio della parola. Cosa fa perché questo non avvenga? Impedisce ai ministri della parola di avere contatto con la parola e con lo Spirito che dona il significato alla parola. Come opera tutto questo? Creando nei loro cuori l’attenzione per opere più urgenti, suscitando in loro il senso della misericordia per le situazioni difficili, impegnandoli in tutte quelle occupazioni nelle cose del mondo e del tempo che quando arriva la sera sono già esausti e nessuna volontà di mettersi un poco a riflettere viene loro. Così egli ha vittoria assoluta.

Satana tutto concede alla Chiesa, ai suoi ministri, anche il tempo per fare delle belle funzioni. Ciò che non concede loro è il tempo di formarsi, di istruirsi, di ascoltare lo Spirito Santo che parla al loro cuore. Concede loro il tempo di pensare, di immaginare, di ideare ogni cosa che riguarda la terra. Toglie ogni spazio a che si possa pensare le cose di Dio, quelle del cielo.

Il peccato dei ministri della Parola oggi è la dissipazione. Basta chiedere quante ore ogni giorno si dedicano allo studio della parola, della verità, del Vangelo, per sapere che non si studia, non si medita, non si legge il Vangelo. Qual è il frutto? Una predicazione vana, inutile, infruttuosa. Meglio sarebbe se non si predicasse affatto, così almeno non si giustificherebbe il peccato dell’uomo attraverso una predicazione dove tutto viene giustificato, a volte anche i peccati più orrendi.

Questo succede perché non si è in comunione con la verità e la santità dello Spirito Santo e senza Spirito Santo forte dentro di noi, siamo capaci di trasformare tutto, anche le più semplici e le più elementari verità, che potrebbero dare una svolta ad un cuore, le modifichiamo e così impediamo l’accesso alla salvezza da parte di quanti sarebbero di buona volontà, sarebbero pronti ad ascoltarci e a cambiare vita.

**E avere in esso creduto:** la predicazione non è ancora salvezza, giustificazione, santificazione, elevazione di un cuore. Perché vi sia la redenzione è necessaria la fede. La fede in che cosa? Non certamente la fede in Dio e neanche in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. La fede di cui parla Paolo è il Vangelo, la parola della verità, che ci dona il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sembra una sottigliezza teologica questa, invece non lo è, perché è l’essenza stessa della fede.

La nostra fede non è in Dio, è nella parola di Dio. È la Parola che mi dona Dio, mi dice chi è Dio. È la Parola che mi rivela il Cristo e lo Spirito Santo. È anche la Parola che mi traccia la via della vita. Per questo motivo la fede è nella Parola. Tutto è dalla Parola. Quando diciamo la Parola non diciamo la Scrittura, diciamo la verità e la verità è dello Spirito Santo. È Lui che deve mettere sempre la verità di Cristo Gesù nei nostri cuori, ma prima ancora sulla bocca del ministro della Parola. È sempre lo Spirito che guida di verità in verità e di fede in fede, ma verità e fede nella parola di Cristo Gesù.

La Chiesa, il cristiano, hanno una sola forza, che è onnipotente, creatrice: la Parola del Vangelo. È con essa che si rinnova il mondo, i cuori, le menti, la società. Ma essa, per rinnovare il mondo, deve essere annunziata e creduta, ma in nessun modo potrà mai essere creduta se non è annunziata.

**Avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso:** nel momento in cui la vera parola viene annunziata, lo Spirito del Signore scende nel cuore di chi ascolta. Nella buona volontà l’uomo si può convertire, può aderire alla Parola, aderendo alla Parola, aderisce a Cristo, lo accoglie come suo Salvatore e Redentore. La Parola da sola però non lo salva. Non gli dona la redenzione. Questa si acquisisce attraverso il sacramento del Battesimo. È in esso che l’uomo viene lavato dal peccato, purificato da ogni macchia, elevato a dignità divina, poiché viene reso partecipe della natura divina, è incorporato in Cristo, è fatto figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo.

Dopo il battesimo la Chiesa dona lo Spirito Santo che suggella il cuore, la mente, i pensieri, tutto l’uomo nell’anima, nello spirito e nel corpo riceve il suggello dello Spirito Santo. L’uomo ormai appartiene allo Spirito, è dello Spirito, è sua particolare proprietà. Lo Spirito lo muove, lo guida, lo conduce; lo Spirito è sua forza, sua intelligenza, suo consiglio, suo tutto. Lo Spirito deve fare di lui un perfetto figlio del Padre, un vero discepolo di Cristo Gesù, un santo tempio della sua dimora. Lo Spirito cui l’uomo rinato e rigenerato nel sacramento appartiene, dovrà condurlo nella parola di Cristo Gesù, perché la faccia la sua stessa vita.

Questa è la missione dello Spirito, la sua opera. Egli deve fare di ogni uomo un’obbedienza perfetta alla Parola di vita. È lo Spirito che deve trasformare l’uomo in un essere tutto spirituale. È questa la novità cristiana. Lo Spirito afferra l’uomo che si lascia condurre da Lui e da carnale lo rende spirituale, da figlio di Adamo ne fa un figlio di Dio, da un membro di Adamo ne fa un membro santo di Cristo. Lo Spirito trasforma la natura di peccato dell’uomo in natura di verità e di carità. Tutto ciò che di bene, di santo, di vero, di giusto avviene nel cristiano, avviene per opera dello Spirito Santo. Questo però si compie finché il cristiano resta con la volontà proprietà dello Spirito e da Lui si lascia condurre, attraverso una invocazione costante, perché sia sempre Lui la guida della sua vita.

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.*

La vocazione dell’uomo è al cielo. Egli deve ereditare il paradiso. È questa la sua eredità eterna. Guidato dallo Spirito, egli cammina verso il cielo, il cielo desidera, brama più di ogni altra cosa. Il cielo è Dio da contemplare, da amare; è Cristo nel quale vivere da risorto per l’eternità; è lo Spirito Santo, nel quale inabissarsi per entrare nella perfetta comunione d’amore e di verità con Dio Padre e con il Figlio. Il Cielo è anche la compagnia della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi, con i quali canteremo in eterno la misericordia di Dio, che ci ha amati a tal punto da concederci la sua stessa familiarità. Siamo suoi familiari, viviamo nella sua casa da figli, lo amiamo come figli, gioiamo da figli.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma veramente il Signore ci dona tutti questi beni eterni? Non è forse questa una invenzione dell’uomo per ingannare i suoi fratelli e privarli della loro libertà su questa terra, con il pretesto di dare loro il cielo? Paolo risponde che la garanzia che il cielo è vera ed è nostra. La garanzia è lo Spirito Santo che ci è stato dato, il quale non solo ci ha conferito il suggello, ci ha fatto sua proprietà, ma anche Dio lo ha dato a noi come caparra delle nostra eredità. Sono due le verità che dobbiamo evidenziare. La prima ci insegna che la caparra è un istituto giuridico che dice passaggio di proprietà.

La cosa diveniva anticamente dell’altro, era sua proprietà, anche se ancora non era in suo possesso, nel momento in cui si dava la caparra. La caparra consisteva in una piccolissima somma di denaro, anche un solo denaro, che segnava il passaggio avvenuto. La cosa restava in mano a colui che la vendeva, o la donava, ma la proprietà non era più sua, era di colui che aveva dato la caparra. La caparra però doveva essere accettata. C’è pertanto un dare la caparra e un’accettazione di essa. Se la caparra non era accettata, l’atto giuridico non si consumava e ognuno restava in possesso di quello che aveva.

Nel nostro caso, Dio ha dato lo Spirito Santo come caparra dell’eredità eterna. L’eredità eterna è nostra nel momento in cui noi accogliamo lo Spirito e viviamo secondo lo Spirito. Se non accettiamo lo Spirito e non viviamo secondo la sua mozione, la sua verità, la sua carità, è come se noi non avessimo accettato la caparra e quindi il regno dei cieli non ci appartiene, non è nostro, perché nostro non è lo Spirito Santo. Che lo Spirito Santo sia nostro lo attesta il fatto che sotto la sua guida noi da esseri carnali diveniamo esseri spirituali, viviamo da veri figli di Dio, che fanno dell’obbedienza alla sua parola lo stile e la forma della loro vita.

Nessuno può vivere la Parola di Dio senza la forza dello Spirito Santo dentro di Lui; nessuno può essere uomo di verità e di carità senza lo Spirito Santo che lo illumina e lo incendia; nessuno può aspirare verso il Cielo se lo Spirito di Dio non è vivo dentro di Lui.

Lo Spirito pertanto non è solo caparra per il domani. Infatti non è la caparra che ci dona solo l’eredità eterna nel paradiso; è anche la caparra che ce la conferisce oggi, perché oggi Lui ci mette in comunione con Dio e con la sua carità, oggi ci dona la vita nuova, oggi ci risuscita con Cristo e in Cristo, oggi ci costituisce figli che tendono a raggiungere il Padre nella sua casa eterna.

È lo Spirito che opera in noi oggi la prova della verità dei doni che Dio ci ha promesso e che già ci ha conferiti nello Spirito Santo. La verità e la carità che lo Spirito Santo crea oggi nel cuore è la prova, l’attestazione che Lui è il pegno della gloria futura che dovrà manifestarsi pienamente in noi. Lo Spirito diviene così il nostro più grande e più intimo convincimento, la più grande prova della verità della parola del Vangelo. Lo Spirito è la prova vivente in noi che tutte le parole di Dio pronunciate per noi sono vere, sono vere perché per suo mezzo noi le viviamo, le osserviamo, le mettiamo in pratica. Nessuno potrà mai vivere una sola parola di Vangelo, se lo Spirito Santo non è vitalmente in Lui, con una mozione vitale perenne.

La completa redenzione avviene nella risurrezione della nostra carne. Allora veramente ogni parola di Dio trova il suo compimento ultimo, definitivo, eterno. Solo con la risurrezione nostra ad immagine di quella gloriosa di Cristo, lo Spirito compie la sua missione tra noi. Non terminerà la sua opera su di noi nell’eternità, perché sarà sempre Lui che dovrà realizzare in noi la perfetta comunione eterna con il Padre e con il Figlio. Tutto questo è però un dono di Dio, un dono che precede la stessa creazione. È un dono senza alcun merito da parte dell’uomo. È questa la misericordia eterna con la quale Dio ha avvolto la sua creatura.

Si è già detto a sufficienza cosa significa che Dio ci ha fatti a lode della sua gloria. Si rimanda pertanto ai versetti precedenti. Termina con queste parole l’inno Cristologico della Lettera agli Efesini, ma non termina l’esposizione del mistero di Cristo, dal quale, nel quale e per il quale è tutta la nostra vita.

Ancora Paolo non tutto ha detto ed è ben giusto che in ogni sua parola, con l’aiuto dello Spirito Santo, ci impegniamo a trarre fuori ogni verità su Cristo, essendo noi chiamati ad inserirci pienamente nel suo mistero e ci si inserisce con l’anima e con lo spirito, con i pensieri e con i sentimenti, con la volontà e con la conoscenza. Cristo è tutto per noi. Ma noi siamo chiamati ad entrare nel suo tutto e per questo dobbiamo anche conoscerlo tutto.

**SUPREMAZIA DI CRISTO**

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi,*

La fede è nel Signore Gesù. Credere nel Signore Gesù è aderire alla sua Parola, al suo mistero. Credere nel Signore Gesù è fare il suo mistero nostro, la sua vita nostra, la sua vocazione nostra, la sua missione nostra, la sua storia di redenzione nostra storia di salvezza a beneficio dei nostri fratelli. Cristo è Parola, è esempio, è modello, è sacramento di vita nuova. Cristo è via, verità e vita. Cristo è carità eterna, amore sino alla fine per l’uomo da redimere e da condurre nel regno eterno di Dio. Credere in Cristo diviene e si fa dono di vita per i fratelli. La vita del cristiano che crede veramente in Cristo si trasforma in un dono di carità a beneficio della loro salvezza.

La fede in Cristo rende il cristiano Cristo, se lo costituisce Cristo, lo costituisce Cristo per intero, non in parte, o semplicemente in una fede pensata, ma non realizzata, vissuta, compiuta in ogni sua parte. La fede in Cristo non rende solamente il cristiano cristiforme, lo rende Cristo che si immola per i fratelli, che vive per loro, come Cristo è venuto non per vivere per sé, ma per noi, per dare la vita in nostro riscatto. Cristo è il dono d’amore che il Padre ci ha fatto per la nostra redenzione eterna. Con la fede il cristiano diventa Cristo, ma Cristo è già dono d’amore per la salvezza del mondo.

La carità pertanto verso i fratelli è il segno della verità della nostra fede. Chi crede veramente in Cristo Gesù? Chi fa della sua vita un dono d’amore per i fratelli, chi diviene riscatto per il mondo intero, chi si lascia immolare perché si abbia la vita e la si abbia in abbondanza. C’è pertanto una sola via per credere e per misurare la nostra fede in Cristo Gesù: la carità attraverso la quale noi ci presentiamo dinanzi agli altri per servirli alla stessa maniera di Cristo Gesù.

C’è però da specificare che la carità che noi dobbiamo vivere è il dono dello Spirito che è stato versato su di noi. La misura della nostra fede non è la carità di Cristo, la carità di Cristo è il nostro modello, ma è il dono che lo Spirito ha versato in noi perché noi secondo questo dono e questa via ci mettiamo a servizio dei fratelli per essere con loro allo stesso modo di Cristo Gesù.

La prima carità da vivere è quella verso i santi, verso coloro cioè che sono corpo di Cristo, che vivono in Cristo. I santi sono i cristiani, i discepoli del Signore. Verso di loro c’è bisogno da parte nostra di una particolare carità, è la carità di una presenza amorevole che diviene all’occorrenza aiuto, sollievo, soccorso, sostegno, incoraggiamento, incitamento, esortazione a perseverare nel Signore, ogni altra spinta spirituale e materiale, perché si avanzi spediti verso il regno dei cieli, ma anche perché si perseveri sino alla fine nell’opera di verità, di carità e di speranza che il Signore ci ha affidato.

La fede come la carità sono visibili, se non sono visibili, non ci sono. Se uno non vede la nostra fede, essa non esiste; se non osserva la nostra carità, essa non esiste. Della fede e della carità si dà notizia agli altri. Non siamo noi a dare notizia, sono gli altri che vedono e attestano, annunziano e proclamano, mettono in evidenza ciò che noi crediamo e il modo secondo il quale noi amiamo. Paolo riceve questa notizia bella. Gli Efesini credono in Cristo, amano i santi.

*non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere,*

Quando si ricevono notizie così belle, cosa si deve fare? Ringraziare il Signore che opera il bene, opera per la salvezza del mondo. Ringraziare lo Spirito Santo che muove i cuori nella fede e nella carità. Ringraziare Cristo Gesù che attrae con la sua vita perché ogni altro faccia della propria vita un dono d’amore, la spenda interamente per la salvezza, la viva come un vero olocausto, un sacrificio perché il Signore conceda altra grazia, aggiunga grazia alla grazia di Cristo per la conversione del mondo intero. Il rendimento di grazie è l’unica risposta giusta alla bella notizia che i cristiani vivono di fede in Cristo, di carità verso i fratelli.

È la risposta giusta perché si vive una dimensione di vera fede. Si vede in loro l’opera dello Spirito Santo, l’amore del Padre che agisce, la grazia di Cristo che trascina verso una crescita sempre più grande e verso il rendimento di una testimonianza autentica al Signore, che li ha ricolmati di sé.

Il rendimento di grazie libera l’uomo dalla superbia, dalla vanagloria, dall’orgoglio, da ogni forma di gelosia. Sappiamo che è il Signore che opera tutto in tutto per il bene della comunità di quanti credono nel suo nome e per la salvezza del mondo intero e lo si ringrazia, lo si benedice, lo si loda. Rendere grazie a Dio è l’attestazione che siamo nella verità della fede, della carità, della speranza. Quando invece non si rende grazie è il segno che ancora la carne non è morta in noi e regnano in essa i suoi frutti che non sono di vita, bensì di morte, per noi stessi e per tutta la comunità di Cristo Gesù.

È giusto che si educhino tutti i fedeli non solo a riconoscere e a confessare che è sempre lo Spirito Santo ad agire in ciascuno dei seguaci del Signore, ma anche ad elevare a Lui un inno di lode e di benedizione per tutto il bene che fa in favore dei credenti in Cristo Gesù e per la redenzione del mondo intero. Su questo dobbiamo lamentare che non c’è libertà in seno alle comunità cristiane. Non c’è libertà, perché non vive in noi lo Spirito del Signore e per questo si è gelosi, superbi, arroganti, invidiosi, vanagloriosi. Questo nuoce molto alla nostra santificazione, alla santificazione della comunità, alla redenzione del mondo. Questo però attesta che siamo sotto il regime della carne e non dello Spirito. Attesta altresì che c’è poca crescita in santità, perché c’è poca educazione alla santità. Non solo Paolo rende grazie a Dio per il bene compiuto. Egli prega per la comunità che vive in Efeso. Perché prega? Oltre che di ringraziamento, di benedizione, di glorificazione, la preghiera è anche di impetrazione. Cosa chiede Paolo per gli Efesini, cosa domanda al Signore?

*perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.*

Quanto noi conosciamo di Dio è sempre imperfetto. Da una conoscenza imperfetta nasce una carità imperfetta. Da una carità imperfetta nasce una missione imperfetta, da una missione imperfetta il mondo resta nella sua non conversione e nella sua tenebra. Paolo sa che se gli Efesini riusciranno a crescere nella conoscenza di Cristo, il loro amore crescerà, la loro speranza crescerà assieme alla loro fede. Da questa crescita la missione riceverà nuovo slancio, ma anche la testimonianza a Cristo Gesù avrà un vigore sempre nuovo, come nuovo è il mistero di Cristo che si vive dinanzi ai loro occhi e alla loro mente.

Chi prega Paolo? *“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria”.* Perché Dio è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo e perché è il Padre della gloria? È il Dio del Signore nostro Gesù Cristo perché è il Padre di Lui. Padre in quanto Figlio generato da Lui. Generato nell’eternità, generato nel tempo. In quanto vero Dio è Padre, in quanto vero uomo è anche Signore. Il Padre è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo in ragione di questa doppia nascita e doppia generazione. È il Padre della gloria, perché tutto il bene che c’è nel mondo è opera sua, viene dalla sua volontà, dal suo cuore, dal suo essere, per creazione e per volontà.

Se poi per gloria si intende Cristo Gesù, che è l’unica Gloria del Padre, nella quale ogni altra gloria diventa e si fa vera, abbiamo qui indicata la vera paternità di Dio nei riguardi di Cristo Gesù. Anche su questo ci si è già soffermati con dovizie di indicazioni teologiche ed è ben giusto che si ritorni su quanto precedentemente indicato. Vale la pena ora soffermarci sulla richiesta che Paolo fa a Dio nella sua preghiera.

Perché lo prega? *“Vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui”.* Paolo chiede per gli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione. Egli sa che la conoscenza di Cristo, e attraverso Cristo, del Padre e dello Spirito Santo non è frutto di una ricerca che parte dal cuore e dalla mente dell’uomo. L’uomo ha un limite naturale che è invalicabile e questo limite è la sua carne che non vede l’invisibile; questo limite è anche il peccato che gli impedisce di vedere secondo verità anche le cose visibili. Ma anche senza il peccato è impossibile che un uomo possa gettare lo sguardo nel cielo e vedere Dio così come egli è. Questa impossibilità umana, aggravata quasi sempre dai peccati personali, è attestata anche dai fondatori di religione, i quali dipingono Dio secondo i loro schemi mentali, che sono assai differenti da quanto ci dice la rivelazione e la fede del vero Dio.

La conoscenza di Cristo è frutto dello Spirito di sapienza e di rivelazione che Dio riversa su di noi, in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Lo Spirito viene dato perché invocato da noi, viene anche dato perché invocato da altri e in modo particolare da coloro che Cristo Gesù ha costituito sulla terra datori dello Spirito anche per via sacramentale. Senza una preghiera accorata lo Spirito non è dato, senza una intercessione forte, egli non può operare dentro di noi a causa della nostra volontà che si chiude in se stessa e chiude l’uomo negli angusti limiti della sua immanenza. Sapendo questo, è cosa giusta, santa che ognuno invochi lo Spirito per se stesso, perché lo inondi di una sempre più profonda conoscenza del mistero di Cristo, ma anche lo preghi per gli altri, perché dia loro la stessa conoscenza che ha implorato da Dio per sé.

Posto il principio dell’impossibilità umana di conoscere secondo verità il mistero di Cristo, nasce l’obbligo della preghiera per noi e per gli altri. La conoscenza del mistero di Cristo in un crescendo di verità in verità cambia tutta la vita di un uomo e con una sola vita che cambia la vita del mondo intero cambia. D’altronde Paolo sa la potenza dello Spirito cosa riesce ad operare. Lui un tempo era nelle tenebre, non conosceva Cristo. Per una grazia particolare ha iniziato a conoscerlo. È cambiata la sua vita. È cambiata la vita del mondo intero con il cambiamento della sua vita. Se lo Spirito discende dal cielo e dona la conoscenza del mistero di Cristo ad altre persone, non solo cambierà la vita di queste persone, ma con il loro cambiamento tutta la vita del mondo cambierà.

Lo Spirito pertanto è il dono più prezioso che bisogna invocare e non bisogna darsi pace finché il Signore non ci abbia esaudito, elargendo a noi e agli altri il dono del suo Santo Spirito. La vita cambia se cambia la conoscenza di Cristo dentro di noi e la conoscenza di Cristo è frutto ed opera del suo Santo Spirito. Questa è la verità, l’unica, la sola.

*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*

In Cristo, cosa deve conoscere il cristiano, posto il principio che è Dio che illumina gli occhi della nostra mente? Lo Spirito deve farci comprendere:

**A quale speranza vi ha chiamati:** nessun uomo conosce ciò che Dio vuole fare di lui. Nessuno sa in verità qual è il disegno di Dio su di lui. Non sapendolo, non può neanche realizzarlo. Non realizzandolo, nemmeno ne può gustare la bellezza. Ciò che non si conosce, non si ama, perché non si gusta. Ora il disegno di Dio sull’uomo è di una grandezza tale che tutto l’universo è niente in paragone ad esso. Questa è la verità. Come fa un uomo ad entrare in possesso di questa verità? Solo per grazia, solo per un dono da parte di Dio, solo per illuminazione interiore. Questa illuminazione deve portare l’uomo a comprendere a quale speranza Dio ci ha chiamati. E la speranza è una sola: divenire una cosa sola con Cristo, realizzare Cristo in noi, realizzare noi in Cristo, fino a divenire cristiformi, fino a vestirci di Lui, fino ad avere la sua stessa figliolanza. Questa speranza, detta così, potrebbe sembrare una cosa da niente, vista però con gli occhi della mente illuminata dallo Spirito del Signore, è veramente l’insuperabile, poiché avvicina ogni uomo alle soglie della divinità, lo rende quasi dio, poiché lo riveste totalmente di Cristo Gesù, che è Dio.

Tutte le parole umane per descrivere questa speranza sono e rimarranno sempre inadeguate, imperfette. Se invece lo Spirito del Signore ce la fa gustare e comprendere attraverso il dono della sapienza e della conoscenza, noi vivremo una vita totalmente differente. Paolo è prova di questo. Dopo che lui ha ricevuto questa grazia – come lui non ce lo dice – la sua vita è totalmente cambiata, a tal punto che considerava spazzatura tutte le cose della terra. Ciò che in uno spirito di carne si valuta come un tesoro inestimabile, il non plus ultra del bello, Paolo invece lo reputava una spazzatura. Questa è la differenza tra la sapienza divina e la sapienza carnale. Che siamo nella sapienza carnale lo attesta il fatto che noi facciamo delle cose della terra il motivo della nostra gioia. È proprio la ricerca delle cose di quaggiù che tradisce la nostra non appartenenza alle cose del cielo.

**Quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi:** la speranza che per noi è piena assimilazione di Cristo nella nostra vita, fino ad essere immagine di Lui sulla terra e nel cielo, si configura ora come partecipazione alla gloria del cielo, quando saremo chiamati a vedere Dio faccia a faccia, così come egli è.

Cosa è il paradiso? Se noi pensassimo un poco a questa domanda, se ci mettessimo un poco a riflettere, dovremmo concludere che per noi il paradiso è il prolungamento di una qualche gioia che abbiamo assaporato sulla terra, portando la sua intensità al sommo e la sua durata senza fine. Per molti di noi il paradiso è una gioia eterna, immensa, che non conosce alcuna limitazione al negativo, mentre conosce solo la sua espansione al positivo. Il paradiso anche nella Scrittura è presentato come il sommo di un bene o che già si gusta, o che si desidera gustare. È presentato anche come l’assenza piena di ogni negatività compresa la morte e il dolore.

Paolo sa che tutte queste categorie umane, di positivo, negativo, sublimazione, negazione sono assai inadeguate. Paolo infatti non descrive il paradiso, crea invece il desiderio di gustarlo già su questa terra, ma soprattutto muove il cuore ad una preghiera così intensa affinché il Signore ce lo faccia comprendere in modo che noi altro non facciamo che camminare verso di esso. Il cristiano non vive più di speranza eterna, non cammina verso il paradiso, lo attesta il fatto come lui vede e considera la morte, sia la sua che quella delle persone che le sono care. Il fatto che il cristiano abbia perso il significato della sua speranza e della gloria che lo attende nel cielo è assai rivelatore. Attesta che è venuto meno in quella che è la sua vocazione. E un cristiano senza vocazione, che cristiano è? Un cristiano che non attende più il compimento della sua speranza, che non progredisce verso il cielo, è un cristiano non cristiano, poiché è proprio del cristiano il distacco dalla terra per orientarsi esclusivamente verso il cielo.

Per questo motivo Paolo prega. Lui sa che se lo Spirito del Signore viene in noi, tutto cambia di noi, perché Lui in noi porta la realtà del cielo, porta Dio, Cristo Gesù, porta la sua sapienza eterna e con essa il cristiano può guardare il cielo secondo verità e solo da questa visione secondo verità potrà nascere in lui il cambiamento della vita. Non è la paura dell’inferno che è capace di cambiare un uomo; è invece la speranza che lo Spirito Santo crea in lui e la comprensione che gli dona delle cose di lassù secondo verità.

*e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza*

Dal cielo Paolo ora ritorna sulla terra. Pensa sicuramente a ciò che il Signore ha fatto in lui, ha fatto di lui, quando lo afferrò con la sua luce sulla via di Damasco. Se uno guarda a ciò che Dio ha fatto di lui, può invitare gli altri a credere nella potenza di Dio. Se invece noi rimaniamo nel nostro stato abituale di essere governati dal regime della carne, come possiamo presentare agli altri la straordinaria grandezza della sua potenza? La nostra fede spesso è ridotta ad una verità che è fuori di noi, che non agisce in noi, che non ci tocca, non ci cambia, non modifica la nostra condizione di uomini immersi nel peccato e nella morte. Per Paolo invece la fede non è una realtà fuori dell’uomo, è una realtà che agisce dentro l’uomo. Agisce modificandolo, cambiandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, facendolo divenire un’altra creatura.

Paolo è quest’altra creatura. Tra il Paolo persecutore e il Paolo apostolo di Gesù Cristo la differenza c’è, è visibile, tutti la possono osservare, vedere, studiare, analizzare. Il Paolo apostolo e missionario di Gesù Cristo è il frutto della grazia di Dio, di questa straordinaria grandezza della potenza del Signore con la quale Dio lo ha preso, lo ha avvolto e trasformato, lo ha cambiato, facendone un altro uomo. È proprio questa la straordinaria potenza di Dio: quella di fare di un uomo un altro uomo, totalmente differente dal primo uomo, di farne un uomo libero, vero, pieno di carità, ricco di speranza soprannaturale, servo dei fratelli, martire per amore per la gloria di Dio e la redenzione del mondo.

La potenza, la forza, l’incisività del cristiano nel mondo avviene e si manifesta quando egli viene costituito da Dio nuova creatura. Ora Paolo sa che Dio solo è capace di fare questo. Ma sa anche che il cristiano non conosce questa straordinaria potenza della sua grazia. Non la conosce, perché non si è ancora lasciato trasformare da Dio. Come potrà farsi trasformare? Se pregherà, se invocherà questa grazia, se chiederà allo Spirito Santo che la realizzi nella sua vita, se si disporrà con la mente, con il cuore, con lo spirito, con l’anima e con lo stesso corpo ad essere trasformato dalla potenza dell’Altissimo. Ma questa trasformazione non può avvenire senza che lui lo voglia e per questo deve pregare. Ma non può pregare se non avrà prima creduto che questa trasformazione è possibile.

Anche la fede è dono di Dio, la fede nella sua potenza. Anche questa fede si deve invocare attraverso la preghiera. La preghiera è l’offerta della nostra vita a Dio, perché sia Lui a trasformarla, a riempirla di sé, a ricrearla, a dare il compimento della sua vocazione. La preghiera, frutto della nostra fede, è dono che l’uomo fa di se stesso a Dio perché Dio possa dare tutto se stesso all’uomo e Dio si dona all’uomo trasformandolo e ricolmandolo di Spirito Santo, perché sia Lui a iniziare la trasformazione dell’uomo e da uomo carnale farne un uomo spirituale. Questa è la straordinaria potenza di Dio, che si manifesta nel cristiano che si consegna a Dio perché Dio si doni a Lui.

Questa verità non consente a nessuno di poter più affermare che tutto è dalla sua natura corrotta, debole, inferma, incapace di operare il bene, orientata e determinata al male, al peccato. Questo potrebbe essere senz’altro vero se non ci fosse la potenza di Dio, potenza che ci è stata data, potenza che ci sarà sempre data, potenza sempre da invocare e da chiedere.

Nessuno pertanto dica: sono fatto così. È fatto così secondo Adamo. Può essere fatto diversamente secondo Cristo. Può, se vuole; può, se si consegna a Dio; può, se prega. Paolo questo lo sa e prega il Signore per gli Efesini. Ciò che non fanno loro, lo fa lui, ma lui è un uomo tutto inabitato dallo Spirito Santo, tutto trasformato da Lui. Paolo sa qual è la straordinaria potenza e l’efficacia della sua grazia. Lo sa perché lo ha vissuto sulla sua pelle, quando il Signore ha fatto di lui un uomo nuovo, diverso, totalmente nuovo, totalmente diverso.

*che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

Che la potenza di Dio sia veramente efficace egli lo ha già manifestato. Chi vuole sapere ciò che Dio è capace di fare, deve volgere lo sguardo a Gesù Risorto. Chi è Gesù Risorto? È la manifestazione della straordinaria potenza di Dio. L’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice dal nulla, si manifesta interamente in Cristo Gesù risorto. Gesù è nel sepolcro. Il suo corpo è di carne. Il suo corpo è avvolto dalla morte. Il suo corpo è senza vita. Il Padre non solo gli ridona la vita. Il Padre lo trasforma da morto in vivente, da carne in spirito, da mortale in immortale, da corpo che si deturpa e si corrompe in corpo avvolto tutto dalla gloria di Dio, dal quale si sprigiona la gloria di Dio. Da corpo assunto sulla terra lo rende corpo che può vivere nel cielo, lo porta nel cielo e lo fa sedere alla sua destra. Questa è la straordinaria potenza di Dio.

Con questa stessa onnipotenza, efficace e creatrice, egli può intervenire nella vita degli uomini. Ad una condizione: che gli uomini si lasciano da Lui trasformare, risuscitare, rinnovare, elevare, santificare, fare una cosa sola con Cristo, una sola santità, una sola missione d’amore, una sola morte e una sola risurrezione.

Per questo non solo è richiesto all’uomo che si consegni, che si doni a Dio, perché sia Lui a compiere il suo disegno eterno. È richiesto anche che questa consegna sia fatta atto per atto, momento per momento, azione per azione e pensiero per pensiero. Poiché la vita dell’uomo sulla terra è fatta di piccolissimi atti, di istanti singoli, ogni istante deve essere consegnato al Signore, ogni istante a Lui affidato attraverso la preghiera. Possiamo pregare per noi e per gli altri. Per noi possiamo chiedere allo Spirito di Dio che prenda ogni nostro atto e lo santifichi perché in esso si manifesti solo la gloria di Dio, si compia cioè solo la sua volontà.

Per gli altri possiamo chiedere, come fa Paolo, che lo Spirito scenda nei cuori e sia Lui ad illuminarli, a guidarli, a cambiare la loro vita, perché anche loro la mettano nelle mani di Dio, l’affidino allo Spirito, perché realizzi attraverso di essa il disegno di salvezza scritto da Dio per ciascuna vita in particolare. Questa preghiera non si fa se non c’è una fede convinta nell’onnipotenza di Dio creatrice ed efficace, creatrice e rinnovatrice non solo della nostra vita, ma di quella del mondo intero. Per pregare secondo verità dobbiamo possedere una grande fede. Dio può tutto. Dio può tutto nel soggetto che si consegna a Lui.

In altre parole, noi dobbiamo essere come la Vergine Maria, nella casa di Nazaret, al momento dell’annunciazione. Dopo che l’Angelo le disse: “*Nulla è impossibile a Dio”,* ella rispose: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* Questa fede manca in molti cristiani. Mancando la fede, manca anche la preghiera. Dio non può intervenire su di noi per cambiarci, non ci cambia perché noi non glielo chiediamo. Non glielo chiediamo, perché non crediamo.

La Chiesa ha un grave obbligo verso tutti i suoi figli: insegnare loro la fede, perché loro trasformino la fede in preghiera. Leggiamo nel Vangelo secondo Marco (Mc 9,14-29):

*“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro? Gli rispose uno della folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.*

*Egli allora in risposta, disse loro: O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.*

*Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo?. Ed egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.*

*Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: Credo, aiutami nella mia incredulità.*

*Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: E` morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.*

*Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Ed egli disse loro: Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Gli Apostoli non hanno pregato. Il miracolo non si compie. Perché non hanno pregato? Perché non hanno creduto che l’onnipotenza efficace e creatrice è solo dello Spirito Santo, essa non appartiene all’uomo.

Questo la Chiesa deve insegnare ai suoi figli: a credere in Dio onnipotente, il solo che può trasformare, rinnovare, santificare, elevare la loro vita. Il solo che li può risuscitare dalla morte, il solo che li può liberare dal dominio della carne, il solo che può dare loro la libertà nel bene. Questa è la nostra fede. Questa fede bisogna trasformarla in preghiera.

*al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.*

Il versetto or ora analizzato manifestava la straordinaria onnipotenza di Dio efficace e creatrice che aveva agito in Gesù, nel suo corpo, risuscitandolo dai morti. Questo versetto ci manifesta ancora cosa è capace di fare l’onnipotenza di Dio, sempre efficace e creatrice. Da un corpo che è nel sepolcro ne fa un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso.

Questo corpo che si riunisce all’anima e che ricompone il vero uomo nel vero Dio, nell’unica persona del Verbo della vita, che ora è Verbo Incarnato, viene elevato nel più alto dei cieli, è assiso alla destra del Padre. Cristo Gesù è alla destra del Padre nel suo vero corpo, ma anche nella sua vera umanità, nel suo vero uomo che è anima e corpo insieme. Il vero uomo che è in Cristo Gesù è posto al di sopra di ogni altra Potenza angelica. Egli è sopra i cori degli Angeli. Sopra i Santi. Egli è al posto di Dio. Questa è la straordinaria potenza efficace e creatrice del Padre. Egli è stato posto sopra ogni altro nome che esiste sulla terra, sotto terra, nei cieli e negli inferi. Al di sopra di Cristo non esiste altra creatura. Tutto è stato posto sotto la sua Signoria. Egli è il Signore. È il Signore non solo in quanto vero Dio, è Signore anche in quanto vero uomo. Al vero Dio tutto è soggetto in ragione della sua Signoria che è di creazione. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto è soggetto a Lui. Al vero uomo invece tutto è soggetto perché l’onnipotenza di Dio, a motivo dell’unione ipostatica, ha fatto sì che il vero Dio fosse anche il vero uomo e il vero uomo fosse anche il vero Dio. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, è vero Dio e vero uomo, non un Dio e un uomo separati, ma un Dio e un uomo nell’unica persona del Verbo della vita.

È questo il mistero che solo l’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice, ha potuto operare e l’ha operato solo in Cristo Gesù, solo nel Verbo della vita. Questo versetto pertanto mentre afferma e ci conferma quanto è grande l’onnipotenza di Dio, ci rivela anche chi è in verità Cristo Gesù. È il nome più eccelso nella creazione di Dio. Non solo. Della creazione egli è il Signore e in quanto Signore tutto è sottomesso ai suoi piedi. Tutto a Lui obbedisce. Tutto deve riconoscerlo come suo Signore. Tutto deve confessarlo, ascoltarlo, prestare l’ossequio della consegna a Lui. Se Lui è il Signore, noi siamo suoi. Se Lui è il Signore, noi gli apparteniamo. Se Lui è il Signore, Lui può intervenire nella nostra vita efficacemente, con una parola creatrice, che trasforma tutta intera la nostra esistenza. Perché questo accada, dobbiamo credere, dobbiamo pregare. La nostra vita dipende dalla nostra fede, dalla nostra preghiera.

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,*

Il discorso è sempre teologico e Cristologico insieme. Chi opera è Dio. Su chi opera è Cristo Gesù. Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni creatura. Poiché tutto ciò che esiste, al di Fuori della Trinità beata, è tutto creato, Cristo Gesù ha tutta la creazione, ogni essere vivente e non vivente, animato e inanimato, corporeo e spirituale, visibile e invisibile, sulla terra e nel cielo e anche negli inferi sottomessi ai suoi piedi. Sottomessi, si intende, in quanto Signore. Al Signore è dovuta l’obbedienza, la gloria. Dinanzi al Signore ci si inginocchia, si piega il capo. Il Signore si riverisce. La sua volontà è sovrana sopra ogni altra.

Cristo Gesù è stato anche costituito dal Padre a capo della Chiesa. La Chiesa è la comunità di quelli che attraverso la fede in Cristo morto e risorto, passando attraverso il battesimo, sono stati costituiti nuove creature e radunati in un solo popolo, in una sola comunità, una sola famiglia. Ebbene di questo solo popolo Cristo è il capo. Cristo è colui che lo governa, lo dirige, lo guida, lo conduce, lo pasce, lo illumina, lo corregge, lo porta dalla terra al cielo nei pascoli eterni.

Non c’è distacco tra Cristo e la Chiesa, non c’è separazione. Tra Cristo e la Chiesa regna unità, comunione, vita. Nel Nuovo Testamento molte sono le immagini che traducono questa verità su Cristo. Tutte però dicono una sola verità: l’essere capo di Cristo è in ordine alla grazia e alla verità che si attingono perennemente in Lui. C’è pertanto un’unione di vita e di verità che si deve realizzare con Cristo capo e questa unità di vita e di comunione avviene in Lui, non fuori di Lui. È quanto Paolo ci manifesta attraverso la definizione di Chiesa come corpo di Cristo.

*la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*

Questo versetto è alquanto difficile da spiegare secondo tutta la ricchezza di verità e di dottrina, di essenza, che Paolo ha voluto racchiudervi. Il mistero di Cristo e della Chiesa va infinitamente oltre la nostra teologizzazione e ogni altra riflessione sistematica che uno può anche tentare di fare. Ci sono però delle verità evidenti che ci aiutano a scoprire quelle meno evidenti. Una di queste verità evidenti è la dipendenza totale del corpo dal capo. Un corpo distaccato dal capo non ha vita, così anche un capo distaccato dal corpo non ha vita.

Volendo applicare questa verità alla Chiesa e a Cristo, la vita di grazia da Cristo si riversa tutta nella Chiesa, per mezzo della Chiesa, si riversa nel mondo e si fa grazia di conversione, di santificazione, di rigenerazione, di salvezza. Seconda verità: il corpo ha una sola vita. Non ci sono due vite: una per il corpo e l’altra per il capo. La vita del capo deve divenire la vita del corpo, che si manifesta e si esprime attraverso tutte le sue membra.

Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La Chiesa deve divenire in Cristo l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lo deve divenire alla stessa maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua vita a Dio per la redenzione dei suoi figli, di tutti i figli di Adamo perché diventino in Cristo, nel suo Corpo, figli di Dio. Tra capo e corpo c’è pertanto una sola vocazione, una sola missione, una sola santità, un solo Spirito, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo presso Dio.

In Cristo, nel suo corpo, siamo già assisi anche noi alla destra del Padre, anche noi siamo signori, ad una condizione, che diventiamo in Cristo una sola obbedienza d’amore al Padre per la redenzione del mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa è la vita di Cristo sulla terra, la sua manifestazione. La Chiesa è l’azione di Cristo in mezzo agli uomini.

La Chiesa è anche ***la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** La Chiesa è la pienezza di Cristo. La Chiesa è la pienezza di Cristo, perché dona pienezza a Cristo. La Chiesa dona a Cristo pienezza di opera. La Chiesa consente a Cristo di operare la redenzione del mondo fino all’ultimo giorno della storia. La Chiesa è Cristo che nel suo corpo vive oggi la missione che il Padre gli ha affidato. La Chiesa è il corpo che Cristo ogni giorno offre al Padre per la salvezza dell’umanità.

La Chiesa è la gloria di Cristo Gesù sulla terra. Per essa Cristo viene conosciuto, amato, adorato, obbedito, ascoltato, imitato, invocato. La Chiesa è il corpo attraverso il quale tutta la vita di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua esemplarità, si riversa sul mondo intero, affinché il mondo intero venga attratto al Padre. La Chiesa è il sacramento di Cristo per la redenzione dei cuori. In questo senso la Chiesa è la pienezza di Cristo.

Come Cristo Gesù senza il corpo assunto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, non avrebbe potuto compiere la redenzione del mondo, così senza il corpo che assume giorno per giorno da acqua e da Spirito Santo, sempre nel seno della Vergine Maria, costituita da Cristo Madre di tutti i viventi, Madre di tutti coloro che vengono generati alla fede, egli non potrebbe compiere ora la rigenerazione degli uomini. La sua salvezza mancherebbe di pienezza, di efficacia, di continuità storica.

La salvezza di Cristo senza la Chiesa sarebbe una salvezza accumulata nel cielo ma che non potrebbe mai essere riversata sulla terra, avendo Dio stabilito nel suo disegno di salvezza che la redenzione dell’uomo avvenga attraverso Cristo, nella sua umanità, e attraverso Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Cristo però è ancora ***colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** Cosa significa questa espressione? Una mano per cercare una minima comprensione del pensiero di Paolo può venirci dal Vangelo di Giovanni. Chi è il Verbo di Dio? È Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Ma anche egli è la luce che è la vita di ogni essere che vive. La vita dell’intera creazione è in Cristo Gesù, che è il Verbo della vita. Ogni cosa, per essere, deve attingere da Lui la vita. Cristo è colui che dona vita ad ogni cosa.

Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, manifesta Lui, è qualcosa di Lui, poiché viene dalla sua parola onnipotente, creatrice ed efficace. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, esprime una virtù, una qualità divina, che è del Verbo della vita. In tal senso Cristo Gesù si realizza interamente in tutte le cose. Non nel senso che Lui abbia bisogno delle cose per realizzarsi, ma che le cose interamente si realizzano in Lui, in Lui trovano il loro principio sia di essere che di divenire. In Paolo c’è una visione nuova del rapporto che esiste tra il Verbo Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e l’intera creazione. Tutta la creazione da Dio, per Lui, è stata fatta; tutta la creazione, per Lui, viene redenta e ritorna a Dio.

In tal senso, poiché egli è la vita e la nuova vita dell’intera creazione, egli realizza se stesso interamente in tutte le cose, poiché in tutte le cose egli realizza il suo mistero che è mistero di vita eterna, mistero del dono della vita, mistero della redenzione e della santificazione della vita. Da qui il principio: se Cristo non si realizza interamente in un uomo, questo resta irrealizzato, poiché la realizzazione di un uomo è la realizzazione dell’intera sua vita in quest’uomo, in tutti gli uomini, nell’intera creazione.

Su questa tematica si avrà modo di ritornare in altri passi dello stesso Paolo. Ora ci interessa affermare che Cristo è la vita dell’intera creazione. Cristo è anche la nuova vita dell’intera creazione. Cristo è la vita e la nuova vita di ogni uomo. Chi vuole realizzare se stesso, deve permettere che Cristo si realizzi interamente dentro di Lui. Quando Cristo si realizza interamente in un uomo? Quando fa di quest’uomo una vita donata al Padre suo che è nei cieli.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

**La parola dell’apostolo quando è Parola di Cristo Gesù?** La parola dell’apostolo deve essere sempre Parola di Gesù. L’apostolo non può avere una sua parola, mai. Egli è di Gesù, si è consegnato a Lui, a Lui si è consacrato, da Lui si è lasciato investire della sua stessa missione, da Lui ha ricevuto la Parola da dire e anche le modalità secondo le quali dirla. Inoltre l’apostolo di Gesù non ha più una sua vita, non deve averla. In Lui deve vivere tutta la vita di Cristo. Se è Cristo che vive in Lui, se è Cristo che agisce in Lui, se è Cristo che opera in Lui, è anche Cristo che parla e che dice solo la sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di amore e di verità all’uomo, ad ogni uomo. L’apostolo di Gesù è chiamato alla più grande e più perfetta conformazione della sua vita a quella di Cristo. Se farà tutto questo, se come Cristo ogni giorno crescerà in grazia e in sapienza, crescerà in Cristo fino a diventare con Lui una cosa sola, la sua parola sarà sempre quella di Cristo Gesù, sarà una parola che salva e che redime l’uomo. Se questo non lo farà, perché vorrà conservarsi la sua vita, neanche la Parola di Cristo sarà più quella che lui dice, dirà una sua personale parola, ma questa non salva e non redime nessuno. Salva solo la Parola di Gesù, detta da Gesù, secondo le modalità di Gesù, che vive nell’apostolo.

**Con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù.** Presentarsi con i tratti e con i lineamenti di Gesù significa proprio questo: conformarsi in tutto a Cristo, divenire una cosa sola con Lui, in modo che sia Gesù a vivere nell’apostolo. Questo processo di assimilazione a Cristo richiede un impegno costante dell’apostolo perché dallo Spirito Santo si lasci impastare di grazia e di verità. Più sarà impastato di grazia e di verità, più sarà conforme a Cristo, più si presenterà dinanzi al mondo con i tratti e con i lineamenti del Signore Gesù. Questa conformazione deve raggiungere la crocifissione. È il tratto essenziale, che dona valore ad ogni altro tratto, perché esprime e rivela la piena sottomissione dell’apostolo alla volontà del Padre usque ad mortem.

**La vocazione dell’apostolo: associazione al mistero dell’incarnazione per la redenzione del mondo.** L’apostolo del Signore non ha altre vocazioni da svolgere, altre mansioni da compiere. Egli è associato in modo particolare alla vita di Cristo Gesù, al suo mistero, alla sua vocazione, alla sua missione, fino a divenire con Cristo un solo mistero di vocazione e di missione, ma anche un solo mistero di obbedienza e di crocifissione per la redenzione del mondo. Quando lui comprenderà ciò che il Signore ha fatto di lui, come lo ha unito al mistero del suo Figlio Unigenito, saprà anche che non è lecito vanificare il suo mistero attraverso la vanificazione della sua vocazione. E sempre si vanifica il mistero quando si dona alla vocazione apostolica un’altra dimensione, un’altra forma, che non sia quella vissuta da Cristo Gesù e sul modello e secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. In questo la Chiesa deve fare molta attenzione a non confondere usi, forme, costumi, modalità di comprendersi, con la vocazione che le ha lasciato Cristo. È da Cristo che sempre bisogna partire e mai dagli uomini, anche se santi, santissimi. Ma il loro modo è un modo, non è il modo di vivere il mistero di Cristo.

**La vita dell’apostolo è un seme che cade in terra.** Si è già detto che l’apostolo non ha una sua vita propria. Egli ha consegnato tutto della sua vita a Cristo Gesù, perché Cristo ne faccia un altro se stesso da inviare nel mondo allo stesso modo secondo il quale il Padre ha inviato Lui nel mondo. Cristo Gesù è il seme che dal cielo è stato seminato sulla terra, sulla terra è morto, si è lasciato crocifiggere per obbedienza, per amore del Padre e per manifestare la sua gloria. Questa morte ha prodotto un seme di vita eterna per tutto il genere umano. L’apostolo del Signore è chiamato a continuare la morte di Cristo Gesù e la sua fruttificazione. Anche lui, come il suo Maestro e Signore, è chiamato a cadere in terra e lasciarsi morire per amore, per la gloria del Padre, in obbedienza a Lui. Sarà dalla sua capacità di morire per amore che frutti di redenzione cresceranno sulla terra e produrranno tanta conversione e tanta fede al Vangelo.

**Tutto è nelle mani dell’apostolo.** Tutto è nelle mani dell’apostolo, perché tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, si sono messi nelle mani dell’apostolo del Signore. Ma l’apostolo del Signore è tutto questo, se tutto l’apostolo del Signore è nelle mani di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santificatore. Se lui non si consegna interamente a Dio, neanche Dio si dona interamente all’apostolo. Dio non potrà più agire per mezzo dell’apostolo, perché l’apostolo non si è dato interamente a Dio. Nella consegna totale a Dio è la redenzione e la santificazione del mondo; nella non consegna il mondo è abbandonato a se stesso, anche se l’apostolo lavora in esso. Il suo è un lavoro dell’uomo, non è, non potrà mai essere il lavoro di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito in lui. Nella consegna è la santificazione del mondo; nella non consegna è la perdizione del mondo. La vera pastorale è nella consegna dell’apostolo al Signore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore, come lo ha fatto in Cristo che si è consegnato totalmente al Padre nello Spirito Santo.

**Dio bontà eterna ed infinita.** La natura di Dio è bontà eterna ed infinita. Tutto ciò che è nel mondo nasce, per volontà, per creazione, da questa bontà eterna ed infinita. Solo il Figlio Unigenito nasce fin dall’eternità, cioè prima del tempo e della storia, da sempre, da Dio per generazione. Se tutto proviene dalla bontà eterna ed infinita di Dio, tutto porta in sé questa immagine di bontà. Ogni cosa è uscita buona dalle mani di Dio. Ogni cosa si è deturpata, a causa del peccato dell’uomo, che ha trascinato il creato nella sua corruzione. Con Cristo però anche il creato ha ricevuto nuova forma di essere nel suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Ad immagine del suo corpo di gloria e di spirito, di luce, dobbiamo pensare noi i cieli nuovi e la terra nuova, dove tutto manifesterà ed esprimerà la bontà eterna ed infinita del nostro Dio.

**Benedetti in Cristo.** Dio ci ha benedetti in Cristo. Cristo è la nostra benedizione. Ci ha benedetti in Cristo creandoci per mezzo di Lui: del Verbo della vita; ci ha benedetti in Cristo, ricreandoci per mezzo di Lui, cioè del Verbo della vita incarnato, morto, risorto, gloriosamente asceso al cielo. La benedizione con la quale Dio ci ha benedetti in Cristo Gesù non consiste solamente nell’averci fatti a sua immagine e somiglianza, quindi impastati della sua carità e del suo amore eterni ed infiniti, quanto piuttosto nell’averci chiamati ad essere in tutto simili e conformi all’immagine del suo Figlio Unigenito, fino a farci divenire con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di morte e di risurrezione, ma anche di gloria eterna nel cielo. La benedizione di Dio in Cristo è elevazione in Cristo, immersione in Lui, nel suo mistero, partecipazione alla sua missione, compimento sulla terra e nel cielo del suo stesso mistero di grazia e di verità.

**Tutto è nell’eternità.** Il mistero dell’uomo non è stato pensato da Dio dopo la sua creazione. Il mistero dell’uomo è tutto pensato e voluto da Dio nell’eternità, prima della creazione dell’uomo. Non c’è un mistero pensato da Dio, distrutto dall’uomo, o rovinato, e poi, nella storia, un altro intervento di Dio, per salvare il suo primitivo progetto. Queste cose le fanno gli uomini che fanno le cose ma non sanno poi cosa le cose facciano. L’uomo agisce così perché non sa cosa avviene di tutto ciò che lui fa fra un istante. L’uomo è colui che deve correre sempre ai ripari, deve incessantemente lavorare per migliorare ciò che ha fatto, perché con l’opera delle sue mani altro non fa che rovinare se stesso e l’intero creato, oppure perché è così imperfetta che necessita di più grande perfezione, al fine di produrre ciò che per cui una cosa è stata pensata. Dio invece è eterna sapienza, intelligenza, eterna visione della storia e dell’uomo e questo ancor prima che l’uomo esista. Ancora prima della creazione Dio ha visto l’uomo e la sua vita reale, ha visto la sua volontà, la risposta al suo comando. Ha visto che l’uomo senza Cristo in Lui mai sarebbe potuto divenire quello che è chiamato ad essere. Ha visto che è necessaria la grazia della redenzione nello Spirito Santo perché l’uomo raggiunga la perfezione alla quale è stato chiamato, secondo il progetto di Dio. Dio ha visto Cristo come progetto unico dell’uomo, ma ha visto Cristo crocifisso come progetto dell’uomo e questo prima della creazione del mondo, prima dell’inizio della storia. Dio ha visto l’uomo in Cristo e ha visto Cristo incarnato come la perfetta immagine dell’uomo. Questo è il progetto di Dio e questa la vocazione dell’uomo: divenire ad immagine di Cristo.

**Cristo è insieme progetto di Dio e salvatore del progetto.** Dio non ha nella sua mente, nel suo cuore, nella sua volontà se non Cristo. In Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo, per Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo; con Cristo vede il creato e anche l’uomo. Cristo Gesù è l’unico progetto di Dio, in quest’unico progetto di Dio ogni uomo deve inserirsi se vuole divenire ciò che è stato chiamato ad essere prima della fondazione del mondo. Dio, creando l’uomo, lo ha anche visto nella sua disobbedienza; creando l’uomo, lo ha voluto redento e salvato in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è il fine, il progetto, lo scopo di ogni uomo. In Cristo è la realizzazione della vera umanità. Questa è la verità secondo la quale siamo stati fatti, questa è anche la verità da realizzare. Cristo è la nostra verità. È la verità di ogni uomo, perché ogni uomo è stato creato in questa verità, perché si facesse secondo questa verità, divenisse la verità di Cristo nella storia. Cristo è l’unico progetto di Dio, ma anche il salvatore del progetto di Dio a causa dell’uomo visto da Dio condannato alla morte eterna senza la sua immersione nella verità di Cristo, senza la redenzione di Cristo, senza il dono dello Spirito di Cristo. Senza Cristo l’uomo è visto fin dall’eternità in uno stato di morte. È questo il motivo per cui Dio ha pensato l’uomo possibile solo in Cristo Gesù, possibile però solo attraverso un atto di redenzione che è salvezza del progetto di Dio. La redenzione per la croce è pensiero eterno di Dio, perché visione eterna di Dio è la morte dell’uomo senza la redenzione di Cristo, senza la sua incarnazione, senza la sua immolazione sulla croce. È questo il mistero dei misteri, è il mistero che Dio vede fin dall’eternità, a causa della creazione dell’uomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, dotato anche di volontà che avrebbe potuto dire di no a Dio e quindi distruggere il mistero dell’uomo. Dio però fin dall’eternità non ha voluto che l’uomo distruggesse il suo mistero e fin dall’eternità ha pensato ad un modo infallibile perché il mistero fosse salvo in eterno: ha pensato Cristo, ha pensato l’uomo in Cristo, lo ha pensato redento e salvato, ma anche reso una sola vita in Lui.

**Vocazione: santi e immacolati. Da Dio in Dio nella sua carità.** È manifestata in questa frase qual è la vocazione dell’uomo, di ogni uomo: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. L’uomo ha una sua vocazione naturale, costitutiva del suo essere. Egli viene dalla carità di Dio, in Dio deve ritornare, ma rivestito della sua carità. Questo non può avvenire se non attraverso l’accoglienza di Cristo Gesù, divenendo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola carità crocifissa per obbedienza al Padre dei cieli.

**L’essere incompiuto dell’uomo.** Questa vocazione ci porta e ci conduce ad un’altra verità che caratterizza la natura dell’uomo. Egli come essere creato è stato fatto perfetto da Dio, ma incompiuto. Gli è stata donata la perfezione da realizzare, da raggiungere. Solo in questa perfezione è il compimento della sua natura, solo in questa perfezione l’uomo diviene, si fa uomo secondo il disegno di Dio. Se creato perfetto, ma incompiuto egli è obbligato, se vuole essere se stesso, ad iniziare un vero cammino di santità al fine di raggiungere la perfezione cui è stato chiamato da Dio nell’atto stesso della sua creazione. Se questo non lo fa, l’uomo sarà semplicemente abbozzato, ma non compiuto, ha iniziato il cammino nella sua umanità, ma non l’ha portato a compimento.

**Pensato creatura e figlio.** L’uomo per compiersi ha bisogno di sapere qual è la perfezione cui lo chiama il suo Signore. Prima di tutto deve rendersi perfetto come creatura, sviluppando e portando a compimento tutte le potenzialità che Dio ha racchiuso nella sua natura, creandola. Tutto questo non può avvenire se non attinge continuamente in Dio la verità sul suo essere e sul suo divenire. È la rivelazione che ci manifesta come l’uomo deve raggiungere la perfezione di se stesso. Deve raggiungerla attraverso l’osservanza della volontà di Dio. È Dio, è la sua volontà l’unica norma della perfezione dell’uomo. Oltre che come creatura, l’uomo dovrà rendersi perfetto anche come figlio. Figlio di Dio per natura è uno solo: Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è quella di rendersi in tutto conforme all’immagine di Gesù, Figlio unigenito del Padre. Se manca questo compimento, egli non si realizza. La sua umanità è come abbozzata, ma non compiuta; non è compiuta perché non ha formato dentro di sé l’immagine del Figlio Unigenito del Padre. Se poi esce dalla volontà di Dio, l’uomo non solo rimane incompiuto; cade nella morte nel tempo, che poi si consumerà nell’eternità come privazione di Dio nei tormenti dell’inferno.

**Cosa è la predestinazione.** La predestinazione cristiana e cattolica dice una sola verità: Dio ha stabilito, prima della creazione dell’uomo, qual è la vocazione dell’uomo. Questa vocazione poiché concepita senza il concorso, o la volontà dell’uomo si chiama predestinazione. L’uomo fin dall’eternità è predestinato ad essere conforme all’immagine di Cristo Signore. Questa vocazione non si compie da sé, si realizza attraverso la partecipazione attiva e responsabile dell’uomo, chiamato in causa, perché tutto se stesso è stato consegnato alla sua volontà. Dove c’è in gioco la volontà dell’uomo non si può più parlare di predestinazione in senso assoluto, nel senso cioè che Dio abbia deciso quale sarà la sorte futura dell’uomo, indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Noi siamo chiamati, ma tutto è stato posto nella nostra volontà. Se vogliamo, possiamo realizzare Cristo in noi; se non vogliamo, Dio non costringe ad amarlo, a compierci, a realizzare la nostra vocazione.

**La missione della Chiesa è nella realizzazione della vocazione dell’uomo.** Se ci chiediamo ora qual è la missione della Chiesa, la risposta non può essere che una sola: la Chiesa deve aiutare ogni uomo a conoscere la propria vocazione, a sceglierla, a realizzarla, offrendo sempre ad ogni uomo quegli aiuti di verità e di grazia che Cristo ha posto nelle mani della Chiesa perché da essa fossero dati ad ogni uomo. Se la Chiesa non aiuta gli uomini a realizzarsi compiendo in loro l’immagine di Cristo Gesù, essa ha fallito la sua missione. Può fare tutto per l’uomo, ma in verità non ha fatto e non fa niente.

**In Cristo, per Cristo, con Cristo si realizza la vocazione di ogni uomo.** È Cristo la vocazione dell’uomo, ma è anche in Cristo, per Cristo, con Cristo che questa vocazione si realizza e si compie. La Chiesa deve perciò impegnare ogni sua energia spirituale e fisica perché Cristo sia dato ad ogni uomo, sia dato nella sua verità, nella sua grazia, sia dato come modello di vita, come Sacramento, come esempio, come presente e come futuro eterno dell’uomo. Se Cristo non viene dato, ma viene dato altro, la Chiesa ha fallito la sua missione, è venuta meno al suo mandato. Per questo bisogna porre ogni attenzione, ogni prudenza, ogni intelligenza e ogni sapienza perché solo Cristo sia il dono della Chiesa all’umanità intera.

**Creazione e redenzione: unico mistero, unico progetto.** Si è già detto: Creazione e redenzione sono un unico mistero, un unico progetto divino per l’uomo. Così anche come il mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, mistero tutto realizzato da Cristo, mistero tutto da realizzare nell’uomo. Su questo bisogna insistere con maggiore incisività. Oggi c’è come un’allergia al mistero di Cristo e tutto nella Chiesa a volte si riduce ad un’opera di umanesimo, cioè del fare del bene agli altri. Noi non siamo stati chiamati a fare del bene agli altri, siamo stati chiamati a farlo come Cristo l’ha fatto, a donare cioè la vita per la conversione dei cuori, ma donarla divenendo una cosa sola in Cristo Gesù. L’unico mistero, l’unico progetto di creazione e di redenzione poiché si compie solo in Cristo Gesù, è in Cristo Gesù che è possibile realizzarlo, attuarlo. Al di fuori di Cristo ogni altro progetto non è quello vero, anche se realizzato, non compie l’uomo. Questa è la verità.

**Dalla fede la missione. Qual è oggi la fede della Chiesa in base alla sua missione?** È sempre dalla fede che dobbiamo partire, se vogliamo assolvere secondo verità alla missione che il Padre dei cieli ci ha consegnato in Cristo Gesù. È anche vero che osservando i frutti della missione della Chiesa possiamo sempre risalire alla fede che la anima dentro. È giusto che si dica che oggi la Chiesa ha perso molto della sua fede. Spesso non è Cristo che essa propone, ma una morale. Non c’è possibilità alcuna di osservare la morale, se non in Cristo, ma la nostra morale è la vita di Cristo, la nostra fede è Cristo, la nostra verità è Lui, come anche la nostra vita è Lui, perché Lui è la nostra grazia. La crisi vera della Chiesa attuale è la sua fede. In molti discepoli del Signore non c’è autentica e vera fede in Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua grazia, nella vocazione eterna dell’uomo, che è quella di realizzare Cristo nella propria vita. Questa fede bisogna oggi inculcare, donare, annunziare, profetizzare, altrimenti avremo sempre dinanzi ai nostri occhi un uomo non solo incompiuto, ma nella morte, che compie solo atti di morte, perché incapace di compiere atti di vita e di verità.

**“Grazia vincibile”, “carne invincibile”.** C’è un errore che oggi serpeggia in molte menti, e abita in tanti cuori. Costoro pensano che sia difficile, se non impossibile vincere la loro carne. Per cui da un lato per loro abbiamo la carne che è invincibile, mentre essa è vincibile; e dall’altro abbiamo la grazia da loro dichiarata vincibile, inefficace, mentre in verità essa è una potenza capace di sconvolgere ogni via umana, fino a portare l’uomo nelle più alte vette della santità di Cristo. Se non invertiamo la nostra fede, se non crediamo che la carne è vincibile, mentre la grazia invincibile, a poco a poco riusciremo a giustificare ogni peccato e veramente la nostra carne sarà resa invincibile, ma per nostra volontà, per nostra responsabilità e non certamente perché così realmente è la nostra carne.

**La salvezza non è una sovrastruttura.** Così concepita la salvezza, non è una sovrastruttura, è vera e propria vocazione. Se vocazione naturale e soprannaturale, se vero compimento del proprio essere, ognuno è obbligato a lasciarsi salvare da Cristo Gesù, se vuole portare a compimento se stesso. Cristo è necessario all’uomo per il suo essere più che il suo stesso essere, poiché solo in Cristo l’essere dell’uomo diviene se stesso, si fa, si realizza e si compie secondo la sua naturale e soprannaturale vocazione. In tal senso possiamo affermare che l’uomo così come è stato concepito da Dio è solo possibile in Cristo Gesù. Chiunque è fuori di Cristo, è anche fuori del disegno originario di Dio. A questo deve provvedere la Chiesa, cui è stata demandata la missione di portare e di condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo, per Cristo e con Cristo compia la vocazione, realizzi il suo essere, diventi l’uomo voluto e pensato da Dio fin dall’eternità. In Cristo il compimento avviene solo per redenzione, ma la redenzione suppone la predicazione di Cristo, ma anche l’accoglienza di Cristo. Non c’è redenzione, se manca la predicazione di Cristo, non c’è redenzione se non avviene l’accoglienza di Cristo, se non si diviene con Lui un solo mistero e una sola vita.

**In Cristo per remissione. Cosa è la remissione.** La remissione è il perdono del peccato, di ogni peccato, sia quello originale che attuale. La remissione è per Cristo, perché Cristo ha espiato per noi. È stato Lui che ha tolto il nostro debito, cancellato il nostro peccato. La remissione dei peccati è opera della ricchezza della grazia che Dio ci ha dato tutta in Cristo Gesù. La remissione avviene sulla croce. Questo deve insegnarci che ogni remissione ha un costo e il costo è la croce del Figlio di Dio Incarnato, è la croce di Dio. Dio nel suo Figlio diletto è morto perché noi avessimo cancellata la nostra colpa, espiato il nostro peccato, fossimo elevati a dignità divina ed eterna, attraverso la partecipazione dell’uomo alla natura divina. La remissione ci insegna che se il peccato è costato la croce di Cristo, ciò significa che ogni peccato costa la croce di Cristo. Chi ama Cristo libera Cristo dalla croce, perché ogni peccato è crocifissione di Cristo Gesù.

**Dio impegna se stesso nell’opera della redenzione.** Nell’opera della nostra redenzione Dio ha impegnato tutto se stesso, impegnando tutto il Figlio e lo Spirito Santo. Essa è però l’opera di Dio e dell’uomo; è l’opera dell’Uomo-Dio, ma anche deve essere l’opera di ogni uomo in Dio, cioè nell’Uomo-Dio. Anche questa verità è difficile da comprendere, da accogliere, da vivere. Si vorrebbe oggi la redenzione come sola opera di Dio. Questo è impossibile. Essa deve sempre rimanere unica opera di Dio, ma anche unica opera dell’uomo, fatta da Dio nel Dio-Uomo, fatta dall’uomo nel Dio-Uomo. Nel Dio-Uomo l’uomo e Dio compiono la redenzione dell’uomo. Anche questa verità oggi viene poco annunciata, poco proclamata. È come se Cristo, l’Uomo-Dio non fosse più necessario alla nostra redenzione, alla nostra partecipazione alla redenzione del mondo. Invece tutto è in Cristo che avviene. Dio opera in Cristo, l’uomo opera in Cristo, per l’uomo e Dio che opera in Cristo, per Cristo e con Cristo continua il mistero della redenzione nell’oggi della storia, fino alla consumazione dei secoli.

**Il mistero per rivelazione. Rivelazione e compimento del mistero: una cosa sola.** Chi vuole conoscere il mistero eterno che lo avvolge, può conoscerlo solo per rivelazione. Nella nostra coscienza c’è la nozione del bene, non del mistero; c’è tuttavia una sete a trascendersi sempre; ma questa sete se non viene abbeverata dal mistero conosciuto, perché rivelato, è una sete che va ad abbeverarsi a cisterne screpolate, piene di fango, che non contengono acqua. È quanto avviene all’uomo non avvolto da questo mistero, che si disseta con il peccato, non sapendo che il peccato è come l’acqua salata, più uno ne beve e più ha sete. Il sale aumenta la sete del corpo allo stesso modo che il peccato la sete dell’anima. Tuttavia c’è da puntualizzare che la rivelazione del mistero è vera conoscenza quando il mistero lo si compie, lo si realizza, si diviene con esso una sola verità e una sola grazia. Chi non entra nel mistero, chi non diviene una cosa sola con questo mistero, non conosce il mistero e anche se gli viene rivelato rimane una cosa estranea per lui.

**Non è questione di bene. È questione di essere.** La verità cristiana allora non è questione di bene, di fare questa o quell’altra cosa, è invece questione di essere, di divenire se stessi, di realizzare se stessi secondo il mistero che Dio ha predisposto per noi fin dall’eternità. Questa differenza dovrà sempre cogliere chi vuole aiutare l’uomo nel suo divenire e nel suo farsi. Chi propone all’uomo solo un bene da realizzare, non conosce il suo mistero, non lo vive, non si è addentrato in esso. Solo chi è nel mistero di Cristo, che è mistero dell’uomo, può presentare il mistero, al mistero può invitare, può anche aiutare l’uomo perché viva e si compie nel mistero di Cristo che è il suo unico e solo mistero.

**Per benevolenza eterna. La pienezza del tempo.** La benevolenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia per l’uomo sono fin dall’eternità. Fin dall’eternità l’amore di Dio per l’uomo è di creazione, di redenzione, di vocazione ad essere ad immagine del Figlio suo. Questo amore però Dio lo riversa nell’uomo con la creazione, all’inizio del tempo e della storia; lo riversa con la redenzione e l’elevazione alla dignità di figli adottivi con l’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione gloriosa al cielo di Cristo Gesù. Con Cristo il tempo si compie, è pieno. È pieno di grazia e di verità; in più, di santificazione e di elevazione. Nessun altro tempo deve attendere l’uomo, nessun’altra grazia e nessun’altra verità. Tutto l’amore di Dio gli è stato comunicato, consegnato, dato, elargito in tutta la sua magnificenza.

**Cristo capo della creazione. Eredi in Lui. Cristo: vocazione eterna dell’uomo.** È questo il vero mistero della creazione. La creazione è stata fatta per mezzo del Figlio. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, è la luce e la vita dell’intera creazione. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, che si fa uomo nel seno della Vergine Maria, è costituito da Dio Capo dell’intera creazione. La luce, la vita, la santificazione, la redenzione dell’uomo e della creazione è da Lui, in Lui, per Lui. Come Signore e Capo, attraverso il suo Corpo, egli deve condurre ogni cosa al Padre, deve consegnarla a Lui, perché presti a Lui l’adorazione di una obbedienza totale, piena, perfetta. Cristo è l’unico erede di Dio, erede nel senso che tutti i beni divini del Padre sono di Cristo, il Padre li ha consegnati a Lui. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, come suo corpo, anche i redenti sono costituiti eredi, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo sono stati fatti figli del Padre. Figli nell’unico Figlio, nel suo Figlio Unigenito. Per questo motivo Cristo è la vocazione eterna dell’uomo. Ogni uomo è chiamato a Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel tempo e nell’eternità. Fuori di Cristo non c’è vita per l’uomo, per nessun uomo. La vita sia di creazione sia di redenzione è solo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo trafitto e glorioso.

**L’uomo: manifestazione della gloria di Dio.** L’uomo, creatura di Dio, è chiamato a lasciarsi redimere da Cristo e santificare dallo Spirito Santo. La redenzione è la liberazione da ogni peccato, è anche l’elevazione alla vita di figli. La santificazione è l’immersione dell’uomo nella grazia santificante che deve renderlo a perfetta immagine di Gesù Signore. Vivendo come Cristo, santo e immacolato, nella grazia e nella verità di Dio, l’uomo rende gloria a Dio, perché lo proclama non solo Signore della sua vita, ma anche il suo Santificatore, il suo Redentore, il suo Salvatore. La vita dell’uomo che riconosce la grazia e la verità con le quali Dio lo ha avvolto, che nella grazia e nella verità conduce i suoi giorni, attraverso una perfetta imitazione del Signore, attesta e manifesta l’amore di Dio e quindi dona a Dio tutta la gloria che gli è dovuta. Egli è riconosciuto l’unico Signore della creazione, l’unico Signore della Redenzione, l’unico Signore di tutto il bene che l’uomo compie. L’uomo rende gloria a Dio quando lo riconosce come l’unica sorgente di vita e da quest’unica sorgente attinge la vita di verità e di grazia con la quale deve rivestire i suoi giorni sulla terra. È questa la gloria che Dio vuole.

**Israele: strumento storico per la realizzazione del mistero nel tempo.** San Paolo riconosce al suo popolo una gloria unica, che appartiene solo ad esso. Il popolo dell’alleanza è lo strumento storico attraverso il quale è stata possibile l’Incarnazione del Verbo della vita. Gesù è discendenza di Abramo, questa gloria nessuno potrà mai toglierla ad Israele. Il mistero della redenzione si è potuto realizzare perché il Signore ha chiamato Abramo, Abramo ha risposto e attraverso la sua discendenza della carne ha avuto nascita la discendenza secondo la promessa di Dio. Questa gloria ogni cristiano deve tributare al popolo dell’Antica Alleanza, pregando per esso, perché il Signore lo ricolmi della sua grazia e della sua benedizione, frutto della morte e della risurrezione di Cristo Gesù, perché tutto Israele riconosca Cristo Signore come la discendenza di Abramo, il Frutto benedetto, nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, compreso lo stesso Israele.

**Dall’ascolto la verità. Quale fede oggi nella Parola? Come si predica la Parola? Parola e Vangelo sono la stessa cosa?** Per Paolo ci sono alcune verità che il cristiano mai deve dimenticare. La prima verità è questa: non c’è verità di salvezza se non dalla predicazione della Parola. La fede nasce dall’ascolto. La seconda verità è: la predicazione deve essere l’annunzio, solo l’annunzio della Parola di Dio. Anzi per lui, dopo l’esperienza di Atene, la predicazione è solo Cristo e questi Crocifisso, annunziato e proclamato come l’unico Salvatore, il solo Redentore dell’umanità. Se la Parola predicata è la via della verità, dobbiamo affermare che oggi c’è poca verità, perché c’è poca Parola annunziata. C’è un annunzio frammentario della Parola e quindi c’è una verità cristiana assai frammentata, spezzettata. La terza verità è questa: Vangelo e Parola non sono la stessa cosa: la Parola è il veicolo attraverso il quale si annunzia la buona novella. Il nostro Vangelo è Cristo, la sua croce, la sua morte espiatrice, la sua risurrezione salvatrice. Questo Vangelo vivo e vivente viene dato attraverso la Parola. Se la Parola non contiene il Vangelo vivo e vivente, essa non è Parola che genera la fede, perché non conduce a Cristo che è l’unico oggetto della fede per ogni uomo. La nostra fede è Cristo e questi Crocifisso. La fede è sempre oltre la Parola, anche se la Parola, compresa nella sua verità per opera dello Spirito Santo, detta i limiti della fede.

**Parola e fede: via della salvezza. Parola e fede: suggello dello Spirito Santo.** La Parola genera la fede quando è accolta nel nostro cuore. Parola e fede sono la via della salvezza. Se la Parola non viene seminata non c’è fede; se la fede non nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, la Parola rimane infruttuosa e non genera salvezza in noi. Parola e fede nello Spirito Santo sono pronunciate, sono accolte, sono fatte fruttificare. Se alla Parola e alla fede manca il suggello dello Spirito Santo non creano salvezza nei cuori, non fanno crescere in grazia e in sapienza coloro che l’ascoltano. Lo Spirito Santo è la vita della Parola e della fede.

**Verità e Scrittura coincidono?** Se verità e Scrittura coincidessero avremmo una sola verità come una sola è la Scrittura. Verità e Scrittura non coincidono a causa della comprensione della Scrittura. La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Lui lo ha scritto, anche se per mano di agiografi, Lui è il solo che lo possa leggere, il solo che lo possa anche interpretare. Lui è la verità della Scrittura. Chi va alla sua scuola, chi da Lui si lascia interpretare la Scrittura, entra nell’unica verità dello Spirito Santo; chi invece legge la Scrittura con la sola sua mente, con il cuore indurito dal peccato, costui non trova la verità dello Spirito nella Scrittura, troverà la verità del suo cuore e quindi la falsità che avvolge tutta intera la sua vita. La Scrittura tutti la possono leggere, non tutti però la comprendono, non tutti vedono la verità che è in essa contenuta. Vede la verità solo chi la legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la volontà però di accoglierla nel suo cuore e di farla diventare sua vita. Questa è la via perché vi sia unità tra Scrittura e Verità. Fuori di questa via non c’è unità, c’è solo falsità che l’uomo dal suo cuore proietta nella Scrittura e l’attribuisce a Dio. Tutte le falsità nascono da un cuore inquinato dal peccato, da una mente superba che non vuole chinarsi per ascoltare cosa dice lo Spirito per la salvezza della sua anima e del mondo intero.

**Caparra donata, caparra accettata. Caparra per oggi e non solo per domani.** Lo Spirito Santo è stato costituito da Dio caparra della nostra salvezza. Dio ci ha acquistati per sé, ci vuole per sé, non domani, ma oggi; non solo nel regno futuro, ma anche in questo tempo. Oggi ci ha acquistati per Cristo, per fare di noi un dono per il Figlio Suo Unigenito. Che siamo di Cristo, che apparteniamo a Dio la certezza ci viene dallo Spirito che ci è stato donato, e ci è stato donato perché ci trasformi in esseri cristiformi, interamente ad immagine di Cristo. Lo Spirito ha il divino mandato di suggellarci in Cristo, suggellarci con Cristo, suggellarci per Cristo. È questo il “sacramento” che tutti dobbiamo ricevere, il “marchio santo”, della nostra appartenenza a Dio, a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci suggella facendoci una cosa sola con Cristo, un solo corpo, un solo figlio in Lui, una sola vita, una sola eredità, un solo regno eterno per il nostro Dio e Signore. Tutto questo però non può compiersi senza la volontà dell’uomo. La caparra donata deve divenire caparra accettata, altrimenti lo Spirito non potrà portare a compimento il mistero di Cristo nel nostro spirito e nel nostro corpo e nella nostra anima.

**Per entrare nel suo tutto dobbiamo conoscere tutto.** Chi vuole penetrare o entrare nella pienezza del mistero di Cristo, deve farlo anche attraverso la via della conoscenza. Dobbiamo conoscere Cristo, la sua opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di eredità di gloria racchiusa nel cielo. Questa conoscenza non è frutto che nasce dalla terra; è dono di Dio. Allo Spirito dobbiamo chiedere che ci rivesta della sua intelligenza, della sua sapienza e della sua scienza, perché possiamo conoscere Cristo come Lui lo conosce, amarlo come Lui lo ama, vivere della sua comunione di verità e di amore come Lui la vive nel cielo. Dalla preghiera una vita nuova nasce nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima.

**Crede in Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore.** Cristo è il dono d’amore di Dio all’umanità intera. Conosce Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore a Cristo per l’umanità intera. Conosce Cristo chi gli offre la vita perché ne faccia un dono di salvezza, come Lui è il dono di salvezza del Padre in favore dei suoi fratelli secondo la carne. Se questa offerta dell’intera vita non viene fatta, noi non solo non crediamo in Cristo, neanche lo conosciamo secondo verità. Nel nostro cuore regna una falsa conoscenza di Cristo Gesù che non genera salvezza né per noi, né per il mondo.

**Carità verso i santi. Carità e Spirito Santo. Fede e carità visibili.** San Paolo vuole che la prima forma della carità sia verso i santi. Perché? Questi sono chiamati a portare Cristo nel mondo. Perché questa missione sia svolta secondo pienezza di verità e di grazia, i nostri fratelli secondo la fede, devono sentirsi amati da noi, da noi sorretti, da noi spronati, aiutati spiritualmente e anche materialmente. Si vive di carità verso i santi perché i santi possano dare al mondo intero la Carità di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La carità vera deve però riversarla nei nostri cuori lo Spirito Santo. Se ci distacchiamo dallo Spirito non possiamo più amare, perché saremo privi della sua vera carità con la quale amare i nostri fratelli nella fede. Infine sia la carità come la fede devono essere visibili dai nostri fratelli di fede e di carità. La prima visibilità della nostra fede e della nostra carità deve essere manifesta nella Chiesa di Dio. Attraverso questa visibilità si riceve forza, incoraggiamento, sprone, aiuto concreto perché si possa avanzare fino alla croce. Se manca questa visibilità, facilmente il peccato, l’errore, la menzogna, lo scoraggiamento prende posto nel cuore e a poco a poco lo allontana dall’opera della salvezza. Su questo c’è tutta una nuova pastorale da impostare: è la pastorale della visibilità all’interno delle comunità cristiane della nostra fede e della nostra carità.

**Perché pregare e per chi? Pregare per comprendere. La nostra vita è dalla nostra fede che si fa preghiera.** La preghiera è la fonte della vita di grazia e di verità. Tutto è in Dio, tutto è un dono della sua grazia. Tutto, indistintamente tutto deve essere a Lui chiesto attraverso una preghiera intensa, del cuore, perseverante, senza interruzione, convinta, che impegna tutta la nostra fede. La conversione è dono, la comprensione è dono, il progresso spirituale è dono, la santificazione è dono, le opere buone sono dono di Dio, la buona volontà è dono di Dio. Sia la vita spirituale, che materiale, del singolo, come della comunità, del mondo intero è dono dell’Onnipotente Signore, per Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede, questa la nostra certezza, questa anche la nostra verità, questo il nostro Vangelo. Si prega per ogni cosa e per tutti; sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, dinanzi a Lui ci si prostra e a Lui ogni cosa si chiede per la salvezza dell’anima e del corpo, nostra e dei nostri fratelli. Si chiede altresì ogni altro strumento, mezzo, forma, modalità, attraverso cui una più grande grazia di Dio si riversa in noi e nel mondo. Persone e cose tutto deve essere chiesto a Dio nella preghiera.

**Tutto è per rivelazione. Dalla conoscenza di Cristo cambia la vita.** Su questa tematica qualcosa si è già accennato. La mente umana non può penetrare il mistero di Dio, dell’uomo, della storia, del creato, dell’aldilà. Vita e morte, presente e futuro sono avvolti dal mistero. Il mistero solo Dio lo può svelare, solo a Lui si può chiedere di svelarcelo, di mostrarlo chiaro ai nostri occhi, agli occhi del nostro spirito. Il mistero per noi è Cristo Gesù. Mistero da realizzare tutto intero nella nostra vita. È chiaro che nessuna realizzazione sarà mai possibile senza una conoscenza perfetta dello stesso. Chi può rivelare Cristo al nostro cuore è solo lo Spirito Santo; a Lui bisogna rivolgersi perché ci dia l’intelligenza chiara del mistero da realizzare. Tutto cambia in una vita che conosce e realizza il mistero. Se la nostra vita non diviene la realizzazione del mistero di Cristo, fallisce, svanisce nel tempo, si perde nell’eternità. Per questo c’è una pastorale nuova che bisogna impostare nel popolo cristiano: questa pastorale nuova è l’insegnamento della rivelazione sul mistero di Cristo, perché ciascuno possa conoscerlo e conoscendolo lo attui secondo modalità che lo stesso Spirito Santo suggerirà al suo cuore e al suo spirito.

**Qual è la speranza cristiana?** La speranza cristiana deve essere una sola: realizzare sulla terra il mistero di Cristo, per viverlo tutto nella gloria del Cielo. Il nostro presente è Cristo, il nostro futuro è anche Cristo. A Cristo bisogna tendere, verso Cristo camminare, in Cristo inserirsi, per Cristo vivere, con Cristo realizzare Cristo in noi e fuori di noi, ma sempre attraverso la nostra opera evangelica. Tanto più forte è il desiderio nel cuore di realizzare Cristo, tanta più grande deve essere la speranza di portare a compimento quest’opera che è poi la nostra vocazione. Per questo urge che ognuno seriamente si impegni in questa realizzazione, non da solo, ma aiutato dai suoi molti fratelli nella fede. Insieme si conosce, insieme si prega per conoscere, insieme si realizza, insieme si cammina, insieme si aiuta il mondo intero a conoscere e a realizzare Cristo Gesù. È questa l’unica vocazione e l’unica missione che è stata affidata, consegnata da Dio ad ogni uomo.

**Frutti della grazia. La potenza della grazia.** Chi vuole produrre frutti di grazia, deve essere convinto nel suo cuore con convinzione di fede che tutto è dalla grazia di Dio. Deve altresì credere che la forza, la potenza della grazia è veramente irresistibile. Se non si parte da queste due convinzioni di fede, di tutto si fa un’immanenza, tutto si rovina, perché si cerca la soluzione in noi, nelle nostre risorse umane, ma non la si cercherà mai la soluzione là dove essa si trova, in Dio e nella potenza della sua grazia.

**Chiesa: corpo di Cristo, vita di Cristo. Come si realizza Cristo in noi, in ogni cosa?** Per vivere la nostra appartenenza alla Chiesa secondo verità dobbiamo possedere una dottrina chiara nel nostro spirito e soprattutto nel nostro cuore: la Chiesa è il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo per vivere tutta intera la vita di Cristo, fino all’immolazione sull’albero della croce. È possibile vivere la vita di Cristo nel suo corpo, è possibile realizzare Cristo in noi e in ogni cosa? La risposta è un sì netto: è possibile realizzare Cristo. Lo si realizza però in un solo modo: compiendo la sua stessa obbedienza e per questo è necessario mettersi costantemente in preghiera e domandare allo Spirito Santo che muova il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri pensieri nel cuore, nella volontà, nei pensieri del Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’obbediente; il cristiano è chiamato in Cristo ad essere anche lui l’obbediente. In questa obbedienza realizziamo la vita di Cristo, cooperiamo alla redenzione dei fratelli, perché viviamo la vita di Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

**SECONDO COMMENTO**

**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

La Lettera di Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, scritta agli Efesini, possiamo definirla la “Magna Charta”, o l’Inno a lui suggerito e insegnato dallo Spirito Santo sull’unità di tutta la creazione che deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Offriamo come Presentazione alla lettura, meditazione, riflessione, contemplazione di questa lettera un breve pensiero su Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa*” *(Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato*” *(Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**INDIRIZZO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù:*

Chi scrive la Lettera è Paolo. Chi è Paolo? Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È Apostolo di Cristo Gesù per compiere la volontà di Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo Gesù? Che ogni uomo diventi mistero del mistero di Cristo Gesù. Come questo potrà accadere?

Si annuncia il Vangelo. Si invita alla conversione in esso. Si crede in Cristo. Ci si lascia fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo, si diviene corpo di Cristo. Si insegna a vivere come vero corpo di Cristo con la Parola che viene insegnata e con l’esempio della propria vita.

In questo l’Apostolo Paolo è Maestro perfetto sia nella dottrina che nell’esempio. Lui è vero modello per ogni credente in Cristo Gesù. È perfetto nella Parola ed è perfetto nell’esemplarità. Ecco come lui esorta i Corinzi perché vivano da vero corpo di Cristo, imitando il suo esempio:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Quando un Apostolo di Cristo si presenta con i segni nella sua vita di questo insegnamento perfettamente e quotidianamente vissuto, allora la sua Parola, il suo Vangelo si riveste di credibilità. Senza questi segni scritti nella propria carne, la Parola predicata mai potrà attecchire. Manca del segno di verità.

È il segno scritto nel proprio corpo, nella propria vita che certifica che la nostra Parola è vera. È vera non perché la diciamo soltanto. È vera perché prima la facciamo nostra vita e poi la diciamo al mondo intero perché tutti possano farla divenire loro vita. La nostra vita attesta che il Vangelo può essere vita di tutti.

*grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

Agli Efesini l’Apostolo Paolo dona la grazia e la pace da parte di Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. La grazia di Cristo Gesù ha come suo primo frutto la pace. La pace di Dio matura solo sull’albero della grazia che è Gesù Signore. Senza l'albero mai si potrà raccogliere la pace.

La pace è l’offerta di riconciliazione che Dio, Padre nostro, fa ad ogni uomo. Questa offerta di riconciliazione è condizionata. Essa necessariamente dovrà passare per la fede in Cristo Gesù, nel rispetto di tutte le regole che la fede porta in sé. Una di queste regole è l’accoglienza di Cristo, nostra grazia.

Per questo l’Apostolo del Signore percorre la terra e il mare: per esortare ogni uomo a lasciarsi immergere in Cristo, grazia di Dio, per poter così raccogliere il frutto della pace: pace con Dio, pace con se stessi, pace con gli uomini, pace con il creato, pace sulla terra, pace nei cieli, pace con l’universo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Una verità va annunciata con fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Oggi si vuole la pace da Dio, escludendo però Cristo, non solo come grazia, ma anche come unico e solo corpo nel quale si riceve e si vive la pace di Dio. È Cristo Gesù l’albero e il frutto della pace. Mangiando Lui, mangiamo la pace di Dio.

Se Gesù viene negato, disprezzato, oltraggiato, umiliato nella sua verità, neghiamo, disprezziamo, oltraggiamo, umiliamo la via che il Padre nostro ci ha dato perché noi possiamo vivere nella sua pace, che è riconciliazione nel perdono dei peccati e nella rigenerazione come nuove creature.

La pace di Dio non è un mantello che serve per nascondere l’uomo vecchio. L’uomo nato da Adamo non è nella pace, mai potrà esserlo finché rimane figlio di Adamo. Nasce invece come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, il Padre lo accoglie e lui diviene figlio della pace.

Divenendo figlio della pace diviene anche albero di pace, a condizione che rimane sempre figlio della pace e rimane tale se rimane sempre vero figlio di adozione del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è veri figli del Padre se si è vero corpo di Cristo. Vero corpo di Cristo si diviene per il Battesimo.

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 3,23-4,7).*

Ecco la vera missione del cristiano: innalzare Cristo attraverso la sua vita tutta conformata alla vita di Cristo in mezzo ai suoi fratelli, affinché vedendo la bellezza della sua vita in noi, quanti lo desiderano, possano anche loro divenire vita di Cristo e per la sua grazia gustare il frutto della pace vera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita (1Pt 2,1-12).*

È grande la missione del discepolo di Gesù ed essa è missione esclusivamente cristologica. Se è vera missione cristologica, essa è anche vera missione teologica, vera missione soteriologica, vera missione antropologica, vera missione ecclesiologica, vera missione escatologica.

Se non è vera missione cristologica, è missione che non appartiene al discepolo di Gesù. È missione secondo il mondo e non secondo la volontà del Padre, che ha costituito Gesù Signore albero e frutto della vera pace per ogni uomo. Questa fede oggi necessita ad ogni discepolo di Gesù.

O il discepolo di Gesù ritorna ad annunciare Cristo con ogni purezza di dottrina, manifestando la bellezza della sua vita con la propria esistenza tutta conformata a Cristo, o per lui nessun frutto di pace mai si raccoglierà, perché non c’è pace se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. È Cristo Gesù la nostra pace.

**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù.

Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo.

Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,*

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità.

Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

*predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,*

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato.

Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo.

Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

*a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione.

Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco.

Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata.

Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto.

Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia.

Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano.

Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui.

Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù.

Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo?

Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione.

Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

*facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto*

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco.

Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù.

Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte.

Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa.

Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

*per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui.

Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –*

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi?

Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo.

Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre.

Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

*a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo.

In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita.

Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo.

Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante.

Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo.

Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio.

La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo.

È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

**TRIONFO E SUPREMAZIA DI CRISTO**

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi,*

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente agli Efesini. Lui ha notizia della loro fede nel Signore Gesù. La fede è una sola: Nel signore Gesù. Avendo fede nel Signore Gesù si ha fede nel Padre e nello Spirito Santo. Senza la fede nel Signore Gesù non c’è vera fede né nel Padre e né nello Spirito Santo.

L’Apostolo ha anche notizia dell’amore che gli Efesini hanno verso tutti i santi. I santi sono i discepoli di Gesù. Santi e discepoli per l’Apostolo sono una cosa sola. Una cosa sola dovrebbe essere per ogni altro discepolo di Gesù. Purtroppo questo non sempre avviene ed è lo scandalo.

L’amore del discepolo di Gesù va rivolto prima di tutto verso ogni altro discepolo di Gesù. Non c’è amore vero verso chi non è discepolo di Gesù, se vengono trascurati i discepoli del Signore. Anche questa verità oggi sta scomparendo. San Paolo è nello Spirito Santo e sa ciò che dice. Così scrivo a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Parlare dal cuore dello Spirito Santo e parlare dal nostro cuore non è la stessa cosa. La differenza è più che quella che regna tra la luce e le tenebre. Noi oggi parliamo dalle tenebre, non parliamo dalla luce. Parliamo dal nostro cuore, non parliamo dal cuore dello Spirito Santo. Diciamo cose non vere e non sante.

*continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,*

L’Apostolo conoscendo lo stato spirituale degli Efesini prima di ogni cosa rende grazie a Dio per loro per i buoni frutti che essi producono. Sempre si deve ringraziare il Signore per il bene che il corpo di Cristo compie. Il corpo compie il bene e il corpo ringrazia il Signore. Il corpo vive per il corpo.

Altra cosa che l’Apostolo fa è di ricordarsi per gli Efesini nelle sue preghiere. Sempre il corpo prega per il corpo. Sempre il corpo deve colmarsi di luce più potente, di grazia più forte, di Spirito Santo senza misura. Si prega per chiedere tutto ciò che necessita per la vita del corpo. Tutto discende a noi dal cielo.

L’Apostolo Paolo non rende grazie e non prega una volta soltanto per il corpo di Cristo. Prega senza interruzione. Prega continuamente. La preghiera è tutto per un discepolo di Gesù. Senza preghiera le sorgenti del cielo vengono chiuse e il cristiano entra in un tempo di pesante carestia per la sua anima e il suo spirito.

Anche questa verità oggi va predicata. Urge però sempre sapere che la nostra preghiera giunge al cuore del Padre se è fatta in Cristo. Quando è fatta in Cristo? Quando noi siamo vero corpo di Cristo. Quando viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se siamo senza Cristo, non in Lui, dobbiamo prima rientrare in Lui.

*affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;*

Chi prega l’Apostolo Paolo? Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria. Paolo sa che tutto discende a noi dal Padre per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La gloria del Padre è il Figlio suo. Nel Figlio suo è ogni altra gloria. La creazione è gloria del Padre. È gloria creata per mezzo del Figlio suo.

Il Figlio suo invece è gloria increata ed eterna. Gloria del Padre è lo Spirito Santo. Per il Figlio e nel suo Santo Spirito il Padre opera ogni cosa, dona ogni cosa. Cosa chiede l’Apostolo Paolo? Che Dio doni agli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui.

Chi devono conoscere gli Efesini con profonda conoscenza? Dio. Il Signore. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre della gloria. Si tratta però di una conoscenza che è frutto di un dono, il dono di uno spirito di sapienza e di rivelazione. Non si tratta di una conoscenza frutto di studio, visione, ascolto.

Non si tratta di una conoscenza ricevuta attraverso i sensi. Si tratta invece di una conoscenza frutto dello Spirito del Signore che agisce in noi. È una conoscenza spirituale. È anche una conoscenza rivelata. È una conoscenza dello Spirito di sapienza che viene a noi dato. Questo Spirito va chiesto.

Sulla sapienza ecco cosa rivela il Nuovo Testamento. Siamo invitati ad andare oltre ogni sapienza sensibile. Udito, vista, tatto non sono sufficienti per conoscere Dio o Cristo Gesù o lo Spirito Santo, o altro mistero. Occorre la sapienza che è dono in noi dello Spirito del Signore.

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18).*

*Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

Salomone è re d’Israele. Sa che la sua conoscenza è poca. Lui mai potrà governare con la sola sua scienza un popolo così numeroso. Per questo chiede al Signore la sapienza e il Signore gliela dona senza misura. Molto di più deve chiedere la sapienza il discepolo di Gesù. Lui deve conoscere il vero Dio.

Deve conoscere il vero Cristo. Deve conoscere il vero Spirito Santo. Deve conoscere il vero Vangelo. Deve conoscere la vera Chiesa. Deve conoscere il vero mistero. Deve sempre separare la verità dalla falsità e la vera luce da ogni falsa luce. Per questo deve chiedere incessantemente la sapienza.

È questo oggi il grande peccato del cristiano. Si è consegnato alla scienza miope di questo mondo – scienza naturale e anche scienza antropologica – pensando che questa scienza fosse capace di illuminare il mistero. Il mistero si conosce e si illumina solo per sapienza soprannaturale, dono di Dio in Cristo.

La scienza dell’uomo, la scienza di questo mondo sta per rapporto alla sapienza come lo zero virgola zero uno sta ad un miliardo. Proporzione inesistente. E tuttavia oggi l’uomo ha posto la scienza antropologica e anche la scienza naturale a metro per conoscere Dio e il suo mistero eterno e infinito.

Senza la sapienza che discende dal cielo mai potrà esserci conoscenza del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della creazione, di ogni essere esistente nell’universo. Beato chi sa quando è necessaria la sapienza e come Salomone la chiede al Signore con ininterrotta preghiera.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

La sapienza entra nel cuore e dona una conoscenza infusa del mistero. Così dicasi anche della rivelazione. Questa può avvenire per visione. Può avvenire anche per una Parola ricevuta da parte del Signore. Via della rivelazione è anche l’ispirazione. Sono vie diverse, ma producono tutte lo stesso frutto.

Rivelare significa togliere il velo. Il velo impedisce che una cosa si veda. Si toglie il velo e la cosa appare ai nostri occhi. Vi è però una infinita differenza tra il togliere il velo ad una realtà creata e togliere il velo al mistero. Il mistero rimane sempre infinito e per questo abbiamo bisogno dello Spirito Santo.

È lo Spirito del Signore che deve condurci a tutta la verità che è nel mistero. La conduzione dello Spirito Santo non ha mai fine. Il mistero è tutto rivelato nelle Scritture Profetiche. Ma esso è velato nelle parole. Lo Spirito Santo viene e dona la verità che è velata in ogni parola. Si conosce per verità donata.

Quando si parla di cose spirituali, sempre si ha bisogno dello Spirito Santo. Ne ha bisogno chi parla perché parli secondo lo Spirito Santo e la sua verità. Ne ha bisogno chi ascolta perché ascolti secondo la verità dello Spirito Santo e non secondo le falsità e le menzogne del suo cuore. Metodologia perenne!

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22).*

*Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà (Lc 17, 30). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio (Rm 3, 2). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia (1Cor 14, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8).*

*Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

Attraverso la sapienza e la rivelazione, dono ininterrotto dello Spirito Santo, a noi dato dietro richiesta incessante e ininterrotta a Dio, fatta con preghiera umile e confidente o fiduciosa, giorno dopo giorno si entra nella conoscenza del mistero di Dio, nel quale vi è ogni altro mistero della terra e del cielo.

La conoscenza del mistero mai potrà essere frutto della sola mente umana. Non solo la nostra mente è assai limitata e quindi naturalmente non capace di conoscere le profondità del mistero, essa è anche inquinata di tenebre di peccato. Fin dove giunge l’inquinamento di peccato?

Esso giunge fino a dichiarare Dio un gatto, un cane o un altro animale o anche un’altra cosa creata. Essa può anche giungere a negare addirittura l’esistenza di Dio. I guai che genera una mente inquinata di peccato sono in tutto simile ad una tempesta tropicale che si abbatte sulla terra ferma. La rovina è grande!

*La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11).*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo (Mt 26, 72). Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò (Mt 26, 74). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15).*

*Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 71). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22).*

*Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Lc 12, 2). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*Quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (Lc 22, 34).*

*Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!" (Lc 22, 57). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15).*

*Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55).*

*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18). Ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo (At 9, 24).*

*Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni (At 10, 37). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta" (At 17, 20). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25).*

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). Che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 3). La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei (At 26, 4). Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato (Rm 1, 19). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). E la via della pace non conoscono (Rm 3, 17). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22).*

*E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11).*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (1Cor 13, 12). Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (2Cor 3, 2).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9). Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito (Gal 4, 27). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia (Fil 2, 26). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8).*

*Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi Conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro (Eb 8, 11). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21).*

*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4, 8). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).*

*Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

Lo Spirito di sapienza e di rivelazione, lo Spirito Santo, dove dovrà condurci perché noi conosciamo il Padre con profonda conoscenza? Egli ci dovrà condurre nel centro del cuore di Cristo perché in esso vi abitiamo per tutti i giorni della nostra vita, per essere simili al ferro immerso nel fuoco.

Rimanendo immersi nel fuoco dell’amore di Cristo, noi a poco a poco conosceremo il Padre e conoscendo il Padre conosceremo ogni altro mistero. Per questa ragione è stolto oggi ogni cristiano che pensa che possa conoscere Dio senza dimorare e abitare nel cuore di Cristo Gesù, non in periferia, ma nel centro.

Il cuore di Cristo è il solo libro leggendo il quale si entra nella profonda conoscenza del Padre. Questo libro però non deve leggerlo il cristiano. Al cristiano è necessario che glielo legga sempre lo Spirito Santo e sempre lo Spirito Santo glielo spieghi con ogni sapienza e ogni rivelazione.

Sono pertanto tutti in grande errore quei cristiani che negano la rivelazione privata, la rivelazione personale fatta loro dallo Spirito attraverso molteplici vie e modalità. Senza lo Spirito di sapienza e di rivelazione, la mente dell’uomo si smarrisce e si immerge nei suoi pensieri. Sono pensieri non di luce.

Oggi il cristiano è sale insipido e luce spenta perché si è lasciato convincere dalle scienze del mondo ed ha rinnegato la scienza che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato al suo pensiero e ha abolito il pensiero di Cristo governato dal suo cuore e non più dal cuore dello Spirito Santo.

*illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*

Ecco in cosa consiste la profonda conoscenza di Dio: il Signore Dio illumini gli occhi del vostro cuore per farci comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere qual è la nostra speranza. È necessario conoscere le profondità della speranza.

Non basta conoscere che siamo chiamati all’eternità. Dobbiamo comprendere quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere che esiste il Vangelo. Dobbiamo conoscere e comprendere le verità del Vangelo in profondità, in pienezza. Oggi gli errori sono nell’assenza di comprensione.

Comprendiamo chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa? Comprendiamo la divina verità del corpo di Cristo? Ogni soggetto nella Chiesa comprende qual è il suo ministero e la verità di esso? È oggi questo il vero problema che ci affligge: la non comprensione di noi stessi.

L’Apostolo Paolo prega Dio che conceda ad ogni membro del corpo di Cristo che conosca il mistero ed entri nella comprensione di esso. Conoscere il Vangelo e non comprenderlo a nulla serve. Conoscere il mistero e non comprenderlo a nulla serve. Cosi dicasi per ogni mistero della nostra fede.

Tutti i mali che affliggono oggi la nostra fede proprio in questo consistono: nel leggere il mistero con gli occhi della carne e non più con la conoscenza, sapienza, luce, rivelazione dello Spirito Santo. Il mistero lo leggiamo dalla falsità e non dalla verità. Ma tutto oggi leggiamo dalla falsità e non dalla verità.

Leggere secondo verità ogni cosa si può a condizione che vi sia una perenne, ininterrotta rivelazione dello Spirito Santo. È lui che deve farci dono della sua sapienza, intelligenza, scienza. È Lui che deve introdurci senza alcuna interruzione nella verità che avvolge ogni mistero e ogni parte del mistero.

Ecco perché la scienza atea e l’intelligenza ottenebrata dal peccato non possono introdurci nella comprensione delle verità della fede. Da questa scienza e da questa intelligenza il mistero è escluso a priori. Oggi non si vuole raschiare dal cuore anche le verità di natura al fine di affermare la non esistenza di Dio.

Più si afferma la non esistenza di Dio e più si svilisce il mistero dell’uomo. Non si conoscono tempi che hanno svilito il mistero dell’uomo più dei nostri. Oggi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina interamente posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a fare di essa ciò che vuole, quando vuole.

*e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo al Signore: che faccia conoscere agli Efesini – negli Efesini sono compresi tutti i discepoli di Gesù – qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

Di quale straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi si tratta? Non solo della potenza della redenzione o della salvezza o della giustificazione, ma soprattutto dei frutti che la redenzione operata da Cristo Gesù produce. I frutti sono divini, eterni. Sono frutti che divinizzano l’uomo.

Se il cristiano venisse così grandemente illuminato dallo Spirito da comprendere la straordinaria grandezza con la quale il Signore non solo lo ama di amore eterno, ma anche lo redime offrendo per lui il Suo Amore eterno dalla croce, il suo cuore si scioglierebbe come neve al sole. Non potrebbe rimanere intatto.

Non c’è efficacia della sua forza e del suo vigore di grazia e di verità più di quella manifestata a noi in Cristo Crocifisso. Tutti i prodigi compiuti da Gesù Signore nella sua vita pubblica, sono simili ad una goccia d’acqua dinanzi all’oceano di grazia, verità, misericordia manifestate sulla croce.

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

L’altra grande efficacia della potenza della sua grazia e del suo amore, il Padre l’ha manifestata ancora una volta in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli. Nessuno può vincere la morte. Nessuno può liberare da essa. Nessuno può trasformare un corpo morto in luce.

Nessuno può fare di un corpo mortale e per di più morto un corpo spirituale incorruttibile, immortale. Nessuno può innalzare un uomo e farlo sedere alla sua destra nei cieli, se non Dio solo. Non un Dio qualsiasi, ma il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dinanzi a tanta grandezza non ci sono parole.

L’Apocalisse inizia proprio con rivelare questa verità di Cristo Gesù. Questa verità è a servizio della fede di una Chiesa perseguitata che rischiava di perdere la sua fede nel Signore risorto. Guai quando la Chiesa si chiude in se stessa. La Chiesa deve sempre camminare con gli occhi nel cielo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.*

Quando il cristiano si dimentica che solo i suoi piedi devono stare sulla terra, perché i suoi occhi devono stare fissi nel cielo assieme alla sua mente e al suo cuore per contemplare il suo Signore, Redentore, Salvatore, è allora che distoglierà il cuore dal Vangelo e smetterà di obbedire a Cristo secondo verità.

La forza del cristiano, ogni forza viene a Lui dallo Spirito Santo, ma sempre legata alla contemplazione del suo Signore. Era questo lo stile dell’Apostolo Paolo. Lui era un contemplatore del suo Maestro. Anzi un corridore dietro di Lui. Mai ha distolto gli occhi da Cristo Gesù. Mai li ha rivolti verso la terra.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Distogliere gli occhi da Cristo Gesù significa rivolgerli verso la terra. Saremmo come Eva che distolse gli occhi dall’albero della vita e li diresse verso l’albero della conoscenza del bene e del male. Fu un errore che la condusse alla morte. Sempre si avvia alla morte il cristiano che distoglie gli occhi da Cristo Gesù.

*al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*

Ecco sopra chi fu innalzato Gesù: Al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Questo così alto innalzamento è per grazia del Padre, ma come ricompensa alla grande umiliazione di Gesù.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Anche l’innalzamento del cristiano nei cieli beati eterni è per grazia e per promessa del Padre nostro, ma come ricompensa alla nostra umiliazione per una obbedienza a Lui fino alla morte e ad una morte di croce. Falsa è ogni escatologia della grazia senza l’obbedienza. Tutto è grazia e tutto è frutto.

La grazia è data perché noi possiamo produrre il frutto che permette al Padre di innalzarci nei suoi cieli beati e santi. Se noi non produciamo il frutto, il Padre non può innalzarci. Sarebbe non fedele alla sua Parola se lo facesse. “Peccherebbe” contro il sangue del Figlio suo e dei suoi martiri.

*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi* e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:

Si compie in Cristo ogni Parola dei Salmi: *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi*. Gesù ha il governo dell’intero universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità. Anche sull’inferno Lui ha il potere. Ha il potere di chiuderlo per l’eternità in modo che nessuno mai possa uscire da esso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Non c’è profezia che non si sia compiuta in Cristo Gesù. Veramente Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Tutto l’universo è stato posto nelle sue mani. La sua conduzione è sempre e solo ai fini della redenzione dell’uomo. Poi solo alla fine avverrà il giudizio che è separazione eterna.

E lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Capo della Chiesa è Cristo. Signore della Chiesa è Cristo. Ogni membro della Chiesa deve obbedienza eterna a Cristo Signore. Chi nella Chiesa ha il posto del governo sappia che il suo governo è subordinato ad una piena obbedienza a Cristo.

Chi governa e non è nello Spirito Santo sotto il totale governo di Cristo, sappia che dovrà rendere conto di ogni parola di comando che è uscita dalla sua bocca. Il Signore indagherà su di lui con una indagine rigorosa. Nessun membro del corpo di Cristo è di un altro membro. Tutti i membri del corpo sono di Cristo.

Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, governa ogni membro attraverso ogni membro. Ogni membro governa ogni altro membro secondo il carisma, il ministero, la missione che gli è stata affidata. Ma anche ogni membro si deve lasciare governare da ogni altra carisma, ministero, missione.

È questa la vera ecclesiologia di comunione: accogliere e dare, dare e accogliere tutta la potenza, la sapienza, la verità, l’intelligenza dello Spirito Santo che è in ogni membro del corpo della Chiesa. Dare lo Spirito e ricevere lo Spirito, non dare noi stessi e ricevere gli altri dalla carne per la carne.

*essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

La Chiesa è il corpo di lui. Essa, vero corpo di Cristo, è la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Su questa rivelazione non si rifletterà mai abbastanza. In una parola semplice: significa che Cristo senza il suo corpo che è la Chiesa non può portare a compimento la sua missione di Redentore.

Neanche la missione di Salvatore, grazia, verità, luce, vita, può portare a compimento. La sua missione è universale, fino al giorno della Parusia. Ora questa missione è portata a compimento dal suo corpo, corpo di cui Lui, Gesù è il capo. Se il corpo non vive la missione, il compimento non si realizza.

Ecco chi è il cristiano: colui che compiendo la parte che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo, deve dare compimento alla missione di Cristo Gesù. Se il cristiano non compie la sua parte, per lui il compimento mai potrà avvenire e Gesù non potrà né salvare né redimere quella parte di umanità a lui assegnata.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera ai Colossesi, ma anche come lui vive la missione a lui affidata dallo Spirito Santo. L’Apostolo delle genti è modello perfetto da imitare. Lui ha consacrato tutta la sua vita per la salvezza e la redenzione della parte di umanità a Lui consegnata.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cor 9,1-27).*

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: sto portando a compimento la missione di Cristo Gesù, secondo le modalità e le regole stabilite dallo Spirito Santo al fine di redimere, giustificare, quella parte di umanità che il Padre celeste mi ha affidato sempre in Cristo e nello Spirito Santo?

So che sono responsabile se non vivo la missione che mi è stata affidata secondo giustizia e verità? Possiedo la stessa coscienza dell’Apostolo Paolo, il quale poteva dire che lui non era responsabile dinanzi a coloro che si perdevano perché lui in nulla si era sottratto nel compimento della missione?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36).*

Questa coscienza è giusto che divenga di ogni discepolo del Signore. Anche a lui è stata affidata una porzione dell’umanità da condurre nel regno del Signore. Anche a lui è stato consegnato il mandato di portare a compimento l’opera di Cristo. Se lui non consegna a Cristo, Cristo non potrà consegnare al Padre.

Chi non possiede questa coscienza, trasformerà la missione evangelizzatrice e santificatrice in un’opera senza alcun impegno. Mentre l’Apostolo Paolo afferma che si è sempre impegnato, che per la missione si è consumato e si consumerà ogni giorno di più. Per lui nessuno mai si dovrà perdere. Coscienza perfetta!

**PRIMO COMMENTO**

**LETTERA AI COLOSSESI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Tutto è per Cristo nell’ordine della creazione, della redenzione, della santificazione, della glorificazione. Cristo Gesù è più che la perla preziosa, più che il tesoro nascosto. Queste sono e rimangono realtà create. Cristo è insieme realtà increata e creata, è Dio e Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo, vero Dio e vero Uomo, nell’unità di una sola Persona: il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’oggi eterno della divina eternità.

In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità da sola vale tutto il Nuovo e tutto l’Antico Testamento, vale tutta la storia della Chiesa, vale tutta la verità cristiana, vale ogni sistema teologico, ascetico, mistico, morale, spirituale. Tutto vale questa verità, perché è questa verità che dona significato, che fa vere tutte le altre “verità”.

Senza questa verità non ci sono verità sulla terra, non possono essercene, perché tutte alla fine si rivelano verità effimere e nessuna verità riesce a colmare la sete dell’uomo se non la verità eterna e questa verità è una sola: in Cristo, nell’Uomo Gesù di Nazaret abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo Gesù è la dimora di Dio.

Ma si tratta di una dimora del tutto speciale: in Cristo Gesù, grazie alla sua Persona divina, che è la unica e la sola Persona, Dio è veramente uomo e l’uomo è veramente Dio. Tutto ciò che fa il vero Uomo lo fa da vero Dio e tutto ciò che fa il vero Dio lo fa da vero uomo e tuttavia l’uomo non è Dio e Dio non è l’uomo, nel senso che il vero Dio non si trasforma in vero uomo, si fa; il vero Uomo non si trasforma in vero Dio, è vero Uomo e vero Dio, perché una è la Persona nella quale sussistono in modo inscindibile ed inseparabile, ma anche senza confusione alcuna e senza che le qualità di una natura passino all’altra.

Di Dio è l’immortalità, dell’uomo la mortalità, ma in Cristo Gesù Dio è mortale e l’uomo immortale. Questo è il mistero di Gesù di Nazaret, del Verbo della vita incarnato, fattosi uomo per la nostra salvezza, per operare la redenzione eterna. Gesù è il solo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Se così è, ed è veramente così, chi vuole cercare Dio deve cercarlo in Cristo. Dove non c’è Cristo, non c’è verità alcuna su Dio; al massimo possono esserci delle intuizioni più o meno complete, ma anche più o meno false, erronee, addirittura a volte anche fonte di peccato e di trasgressione morale.

Dove non c’è Cristo non può esserci alcuna vera conoscenza di Dio. L’uomo rimane nei limiti della sua mente, che non vede l’invisibile, e anche se lo pensa, lo pensa in modo umano, non certamente divino. Dove non c’è Cristo, potrebbe anche essere un inizio di manifestazione della verità di Dio, ma si tratta solo di un inizio di verità, di un inizio di un cammino, o del cammino di Dio con l’uomo.

La verità è Cristo, la perfezione è Cristo, la completezza è Cristo. Da Cristo allora bisogna partire per conoscere secondo verità, per conoscersi secondo verità, per sapere secondo verità chi è Dio e chi è l’uomo, quale il presente di Dio con l’uomo, quale il futuro dell’uomo con Dio. In termini assai poveri ciò significa che se Cristo viene escluso dal processo della nostra conoscenza, l’uomo sceglie le tenebre, abbandona o rinnega la luce, la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo.

Chi sceglie di non conoscere Cristo, sceglie di non conoscersi; chi sceglie di non camminare con Cristo, sceglie di non camminare verso la vita, ma di progredire verso la morte, il cui epilogo sarà la dannazione eterna dell’inferno, essendo Cristo il solo nel quale abita la pienezza della divinità e vi abita perché noi abbandoniamo le vie delle tenebre e ci immergiamo nella luce, lasciamo la trasgressione ed entriamo nelle virtù, ci separiamo da ogni prigionia della terra per aprirci alla libertà del cielo.

Se Cristo è tutto per l’uomo, è il suo presente, ma anche il suo futuro, è assai evidente che tutto bisogna perdere per guadagnare Cristo, tutto si lascia per avere Lui, tutto si abbandona per entrare in possesso di Lui.

Quando si dice tutto, si intende veramente tutto, compresa la propria vita, il proprio corpo, la propria storia, ogni appartenenza e familiarità, ogni altra relazione deve essere abbandonata, o portata in Cristo Gesù, perché la rivesta della sua verità, la ricolmi della sua giustizia, la faccia santa, perché tutto ciò che non è santo, non può essere assunto da Cristo Gesù.

Vedere in Cristo la propria vita, è darle un altro significato, è darsi un altro significato. È il significato dell’unica verità che fa vero un uomo, dell’unica speranza capace di vincere la morte, della sola carità che supera il nostro egoismo e ci costituisce un dono d’amore per l’umanità intera.

Paolo sa che tutto riceve consistenza di verità in Cristo Gesù, da qui la sua preoccupazione, la sua sollecitudine pastorale di presentare il mistero di Cristo Gesù, affinché ognuno decida di divenire con questo mistero una cosa sola.

È nel mistero di Cristo la vita di ogni uomo. Questa certezza nel cuore deve possedere il cristiano, per testimoniarla, per viverla, per annunziarla, per comprenderla ogni giorno secondo la pienezza della sua verità.

Se Cristo è il solo, non ce ne sono altri, chi sono allora gli altri? La risposta è una sola: sono semplicemente uomini, nei quali non abita la pienezza della divinità. Sono uomini anche loro bisognosi di Cristo per entrare nella verità.

Questa è la certezza di Paolo. Lui non si pone la domanda se le altre religioni sono vere, o sono false. Questo è un falso problema. Per Paolo c’è una sola verità, Cristo Gesù; nella sua verità ogni altra verità si fa vera; senza la sua verità ogni altra verità diviene falsa. È falsa perché non è inserita nell’unica verità di Cristo e da quest’unica verità non si lascia fare vera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a ritrovare Cristo, principio e fondamento di ogni verità nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione, nella glorificazione. In Lui, e solo in Lui, è la nostra verità. In Lui, e solo in Lui, è vero ogni nostro cammino. È vero in Lui se diveniamo come Lui, in tutto conformi a Lui.

**iNTRODUZIONE**

La Lettera di Paolo Apostolo ai Colossesi è di contenuto altamente Cristologico. In essa il mistero di Cristo è presentato in una luce nuova. Paolo mette ogni credente, ogni uomo, che viene a contatto con questa Lettera, a pensare e a vedere tutto da Cristo. Cristo è il centro e il fulcro dell’universo. In Lui e per Lui tutto riceve vita; senza di Lui non c’è vita, perché Lui è la vita del mondo.

Non si può avere una visione Cristologica dell’uomo e dell’universo se non attraverso la conoscenza del mistero di Cristo. Conoscere Cristo è tutto per il cristiano e per l’uomo, perché in Cristo e nella sua conoscenza l’uomo trova la risposta alla sua vita. Ci si smarrisce, si va fuori pista, la vita entra nella caligine esistenziale perché manca di verità. Ma la verità è Cristo. Non possono esserci altre verità per il cristiano. Essere cristiani e cercare altre verità significa non essere per niente cristiani.

Così anche: essere cristiani e trovare altre fonti di vita fuori di Cristo, non è per nulla essere cristiani, perché non c’è vita vera fuori di Cristo, non c’è speranza autentica fuori di Lui, non c’è cammino sicuro se non in Lui, per Lui, con Lui. Per Paolo ci sono due realtà: la vita e la non vita; la vita è solo in Cristo; fuori di Cristo non c’è vita; se ci fosse vera vita, Cristo sarebbe inutile, non sarebbe il centro e il fulcro della creazione, non sarebbe la vita di Dio nel mondo, non sarebbe il principio della redenzione e della santificazione dell’uomo. In uno schema di sei verità, ecco il pensiero di Paolo sul mistero di Cristo alla luce di questa sua Lettera.

**Prima verità: Tutto è in Cristo Gesù: creazione, redenzione, santificazione, glorificazione.** Chi vuole iniziare a conoscere Cristo, deve sapere che tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Cristo è la vita e la luce non solo dell’uomo, ma dell’intera creazione. Come tutto è uscito da Dio per mezzo di Lui, così deve ritornare a Dio per mezzo di Lui. Deve ritornare non fuori di Lui, ma in Lui, divenendo con Lui una cosa sola.

Se non si diviene una cosa sola con Lui, non si entra nella sua vita; quella che si vive senza di Lui è solo apparenza di vita, non è vita, non è la vera vita, la vita che Dio ci ha dato perché la vivessimo in Cristo, per Cristo, con Cristo, attingendola sempre nuova e sempre vera in Lui.

Questo non solo a livello di redenzione, di santificazione, o di glorificazione, ma anche a livello di creazione.

La stessa creazione riceve la vita da Dio per mezzo di Cristo, perché Cristo della creazione è la vita. Ora l’uomo, in quanto parte della creazione, è orientato a Cristo, vive perché la vita di Cristo è stata comunicata a lui dal Padre, per opera dello Spirito Santo. Come è possibile allora che un uomo possa escludere Cristo dalla sua vita, se già di per se stessa la sua vita fisica è da Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Se la vita dell’uomo non è finalizzata a Cristo per volontà, mentre lo è già finalizzata per natura, significa che la volontà dell’uomo si è inceppata, assieme alla sua razionalità, al suo cuore, alla sua anima, allo stesso suo corpo, che vive una vita lontano da Cristo, mentre per natura la sua vita cerca Cristo, il suo cuore cerca Cristo, la sua anima cerca Cristo.

Questa contraddizione è dovuta solo al peccato e perdura nell’uomo finché non è tolto il peccato. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo. Solo Lui può rimettere la vita nell’uomo, la verità, la giustizia, la carità, una volta che queste sono state tolte dal suo cuore e dalla sua anima a causa del peccato commesso.

La ricerca naturale che l’uomo ha di Cristo deve divenire dono di Cristo all’uomo che lo cerca, deve divenire anche annunzio, proclamazione, offerta esplicita ad ogni uomo, perché sappia che ciò che cerca in definitiva è solo Cristo.

L’uomo cerca Cristo, Dio all’uomo che cerca Cristo glielo dona. Ma per darglielo si è servito di Cristo, che è venuto nel mondo e si è proclamato la via, la verità, la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli strumenti per il dono di sé ad ogni uomo, nella verità e nella grazia.

Con una specificità: l’apostolo del Signore non deve attendere che qualcuno gli chieda la verità, gli domandi la grazia. Lui sa che ciò che ogni uomo cerca è grazia e verità. Non cerca altro l’uomo, perché la natura dell’uomo è naturalmente orientata a Cristo, perché Cristo è la sua vita, la sua grazia, la sua verità. Cristo è scritto, è impresso in ogni anima, in ogni cuore, in ogni mente.

L’apostolo del Signore deve prevenire la domanda dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo, deve offrirlo ad ogni uomo come la risposta, l’unica risposta a tutto ciò che lui cerca, in modo errato, perché cerca la vita nel peccato e nella morte, ma quella non è vita, è morte; non è bene, è male.

Quando ogni apostolo del Signore, ogni suo collaboratore, quanti in qualche modo hanno responsabilità del dono di Cristo, e ogni battezzato a sua maniera è responsabile anche lui del dono di Cristo, anche se non è ministro della Parola, si convinceranno tutti che c’è solo una risposta alle infinite ricerche dell’uomo: Gesù Signore, da accogliere come creatore, redentore, santificatore, glorificatore dell’uomo, l’umanità avrà trovato la risposta alle sue domande.

Una sola risposta, Cristo Gesù, è la soluzione alle infinite domande che nascono dal cuore dell’uomo che ha bisogno di vita, di verità, di santità, di gloria eterna. Ha bisogno di tutto questo, perché la sua vita è finalizzata a questo per creazione. Perché tutto questo è quello che manca all’uomo. Tutto questo è quello che manca oggi all’intera creazione posta fuori di Cristo dal peccato dell’uomo.

L’apostolo del Signore deve dare Cristo allo stesso modo di Cristo, donando se stesso per la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione di ogni uomo. Se in qualche modo si dissocia dalla forma di Cristo, egli non dona Cristo. Dona Cristo, il vero Cristo, chi è divenuto mistero nel Cristo, mistero dell’uomo, della storia, della creazione. Su questo bisogna essere fermamente convinti, altrimenti si rimane fuori di Cristo e chi è fuori della vita di Cristo, della sua santità, della sua gloria, non può manifestare Cristo, non lo può dare. Non lo manifesta e non lo dona perché lui Cristo non lo conosce, non lo possiede, non sa veramente chi è Cristo a livello di mente, di cuore, di anima, di spirito, di volontà. Entriamo così nella seconda verità di questa introduzione.

**Seconda verità: Portare Cristo a tutti, sapendo però chi è Cristo.** L’opera della Chiesa è una sola. Qui è necessario una brevissima annotazione teologica.

Non c’è agire nella Chiesa se non come perfetta imitazione di Dio. Quando l’uomo ha peccato, Dio gli ha promesso un salvatore, un redentore, un liberatore, uno che avrebbe riportato l’uomo nuovamente nella vita perduta.

Cosa fa ancora Dio: dona Cristo all’uomo come vita dell’uomo. Glielo offre, glielo consegna.

Non c’è agire nella Chiesa se non come imitazione di Cristo. Cosa fa Cristo? Si dona, si consegna, si offre al mondo intero come verità, come vita, come carità, come via.

Cristo Gesù è la vita che l’uomo ha perduto. Se l’uomo vuole la vita, deve accogliere Cristo. Ma Cristo non può essere accolto, se non viene donato. Dio lo dona, Cristo si dona. La Chiesa ha il mandato di dare Cristo, ma deve darlo alla maniera di Dio e di Cristo e non c’è che una sola maniera per fare questo: deve dare Cristo donandosi, facendosi dono d’amore per il mondo.

Questo però implica una scelta ben precisa: implica la scelta di non dare altro, perché solo Cristo è la vita dell’uomo.

Chi vuole la vita deve accogliere Cristo. Chi accoglie Cristo deve farsi dono d’amore per il mondo, perché Cristo è il dono di vita e di amore del Padre per il mondo, per ogni uomo.

Sapendo chi è Cristo, la Chiesa sa come deve dare Cristo. Sapendo chi è Dio, la Chiesa sa anche cosa deve dare al mondo.

Dio ha dato Cristo. La Chiesa dona Cristo. Cristo si è fatto un dono d’amore per il mondo. La Chiesa dona Cristo facendosi un dono d’amore per il mondo, donando la sua vita per la salvezza del mondo.

La tentazione della Chiesa è una sola: la stessa che fu di Cristo. Cristo fu tentato perché desse altro, ma non desse se stesso; fu tentato perché percorresse vie umane di salvezza, di vita.

Cristo non si lasciò tentare. Sapeva che era Lui il dono del Padre all’umanità e compì la sua offerta sino alla fine. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Sapendo che essa è il corpo di Cristo, deve dare se stessa in Cristo ad ogni uomo, per dare Cristo che è la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza, questa dottrina di Cristo e di Dio deve possedere l’apostolo del Signore, ogni suo collaboratore nell’ordine episcopale, ogni battezzato in Cristo, perché si disponga a divenire anche lui un dono d’amore, una consegna di vita per tutto il genere umano. È il cammino vero per andare incontro ad ogni uomo. Se si ha la forza nello Spirito Santo di compierlo, vincendo tutte le tentazioni che di volta in volta con sempre più virulenza attaccano la Chiesa, il mondo sarà inondato di una luce nuova, perché in esso risplenderà nuovamente la vita di Cristo che lo illuminerà di verità, di salvezza, di redenzione, di santificazione, di glorificazione eterna.

La missione non è secondaria alla Chiesa. La missione è la sua stessa essenza, perché è il suo dono d’amore al mondo. Ma il dono d’amore della Chiesa per il mondo è Cristo Signore e in Cristo Signore è il corpo di Cristo che è la Chiesa.

**Terza verità: Manifestare il mistero di Cristo, dicendo Cristo con la forza di un linguaggio santo, dicendo la sua Parola.** La Chiesa deve dire Cristo, deve manifestare Cristo. Deve dire però il vero Cristo, il Cristo che ci ha detto il Padre, il Cristo come si è detto Lui stesso.

Se la Chiesa non dice il vero Cristo, non lo dice secondo la pienezza della sua verità, essa compie un lavoro vano, inutile, infruttuoso. Compie un lavoro che non salva l’uomo, perché salva l’uomo solo il vero Cristo, il Cristo di Dio, annunziato e proclamato secondo verità.

Cristo aveva la coscienza e la conoscenza del suo mistero. Sapeva chi era, cosa è venuto a fare. Sapeva chi era il suo unico interlocutore: il Padre suo celeste; sapeva chi il Padre gli aveva messo accanto, versandolo su di Lui, perché lo muovesse in ogni circostanza, in ogni pensiero, in ogni decisione secondo la volontà del Padre: lo Spirito Santo.

Cristo Gesù sapeva che tutto su di Lui doveva discendere dal Padre, sapeva che Lui non aveva più una sua volontà propria. Sia la volontà della sua divinità, sia quella della sua umanità l’aveva consegnata al Padre.

Dovendo fare solo la volontà del Padre, Cristo era in perenne ascolto del Padre. Dal Padre si recava, al Padre chiedeva, dal Padre ascoltava la risposta, nello Spirito Santo la comprendeva secondo verità, sempre nello Spirito la realizzava nella sua più completa perfezione, in quella obbedienza che mai nulla ha messo di suo, perché tutto veniva dal Padre e tutto era del Padre.

La Chiesa deve dare Cristo secondo Cristo, non secondo gli uomini, i loro desideri, la loro volontà.

La Chiesa deve dare il vero Cristo e per questo ha bisogno di mettersi in ascolto di Cristo, per conoscerlo secondo pienezza di verità; deve anche farsi discepola dello Spirito Santo, perché ogni cosa che conosce di Cristo, deve conoscerla secondo quella verità sempre più piena verso cui conduce e può condurre solo lo Spirito Santo.

Se si esamina con occhi puri, limpidi, scevri da ogni precomprensione storica, dobbiamo confessare che i cristiani hanno operato il più grande rinnegamento di Cristo, più grande di quello di Pietro, che durò il tempo che Gesù uscisse dalla casa del sommo sacerdote. Ha anche operato il più grande tradimento di Cristo, più grande di quello di Giuda. Quello di Giuda durò il tempo di vedere Cristo condannato a morte. Poi confessò di aver tradito il sangue innocente. Non ebbe la forza di pentirsi e di chiedere perdono al Signore e per questo si disperò, morendo la vita dei disperati.

C’è il tradimento della vendita di Cristo al pensiero del mondo che i cristiani quotidianamente fanno, senza neanche provare il pentimento di Giuda e c’è il rinnegamento della conoscenza di Cristo, operato in ogni situazione della vita.

I cristiani sempre rinnegano Cristo e sempre lo tradiscono, sempre ignorano di non conoscerlo e sempre se lo vendono alle seduzioni del mondo.

Dirsi cristiani in questo contesto non ha significato alcuno, se non quello di una testimonianza contraria alla verità che legalizza e giustifica ogni peccato del mondo.

Il mondo ha bisogno di Cristo, del vero Cristo. Non ha bisogno di forme storiche, non ha bisogno di frasi teologiche, non ha bisogno di sistemi di comprensione di Lui.

Lui si dava alla gente, si consegnava loro. La gente sapeva chi era Lui. Sapeva che Lui non era come gli altri. Sapeva che Lui era la vita, la verità. Sapeva che dava speranza. Sapeva che portava Dio nei cuori e i cuori in Dio.

La Chiesa è obbligata a dare il vero Cristo. Questo vale anche per molta teologia di ieri e di oggi, che ha ridotto Cristo ad una verità, ad un sistema, ad una esigenza del mondo.

Cristo è persona, Cristo è vero Dio, Cristo è vero Uomo. Di questo vero Dio e di questo vero Uomo il mondo ha bisogno; di questo vero Dio e di questo vero Uomo con cui mettersi in contatto, in comunione, con cui parlare, dialogare, ha bisogno l’uomo.

Se c’è una verità che emerge dalla Lettera ai Colossesi è questa: Paolo si sta impegnando a dare loro il vero Cristo, il Cristo persona vivente oggi nella Chiesa, il Cristo presenza perenne per ogni uomo.

Se il vero Cristo non è dato e lo si dona secondo la sua Parola, non i sistemi della scienza teologica, anche se questa è necessaria alla Chiesa, non al mondo che vuole Cristo, Cristo brama, Cristo desidera, verso Cristo anela, Cristo cerca, perché cerca la vita, l’amore, la gioia, la santità, la giustizia. E Cristo è tutto questo e più di questo. Perché Cristo è Dio e Uomo, è il Dio che innalza a sé ogni uomo portandolo nella sua umanità.

L’uomo non ha bisogno neanche di Vangelo, nel senso di un apprendimento di alcune verità. Ha bisogno di Cristo, Vangelo di Dio per ogni uomo. Ha bisogno di una Persona che lo salvi, che lo redima, che lo innalzi, che gli dia dignità, che lo liberi e questa persona è Cristo.

A chi ha sete bisogna dargli acqua. A chi ha fame bisogna dargli pane. A chi è nudo bisogna dargli un vestito. A chi è solo bisogna fargli compagnia. All’uomo bisogna dare solo Cristo, che è la sua acqua, il suo pane, il suo vestito, il suo compagno di viaggio, il suo presente, il suo futuro, la redenzione del suo passato, la santificazione del suo presente, la speranza della sua eternità. Bisogna darglielo però secondo la sua verità, la sua essenza, la sua vita, nel suo mistero di morte e di risurrezione e per questo bisogna darglielo secondo una parola santa, vera, secondo la sua stessa parola, secondo quanto Egli stesso ha detto di Lui.

Dire Cristo secondo la verità di Cristo, per dare Cristo secondo la sua retta essenza è il compito perenne dello Spirito Santo.

È Lui che deve inoltrarci nella storia e nel tempo verso una conoscenza sempre più profonda, più piena, più perfetta, più essenziale.

Si conosce Cristo per dare Cristo, non per dare la dottrina di Lui. Non per dire chi è Lui, ma per dare Lui.

Il Padre non ci ha detto chi è il Figlio per darci una verità su di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui. Cristo non ci ha detto chi è Lui per darci la scienza di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui secondo verità, perché noi accogliessimo Lui nella sua verità.

Cristo è il dono della Chiesa al mondo intero. Ma è il vero Cristo di Dio e per questo ognuno deve conoscere secondo verità Cristo per accogliere il Cristo vero e non un Cristo falso.

Paolo dona la più grande verità su Cristo in questa Lettera, perché si accolga Cristo nella pienezza della verità e nel Cristo vero ognuno trovi la verità di se stesso.

**Quarta verità: La libertà in Cristo, nella vita di Cristo.** È assai evidente che tutto questo mai potrà avvenire, se non ad una sola condizione: che ognuno entri nella vita di Cristo, si faccia una cosa sola con Lui, e dal profondo della vita di Cristo, doni Cristo, donando se stesso in Cristo.

Questa libertà è la rinuncia ad essere se stessi, a vivere per se stessi; è il rinnegamento della propria mente e del proprio cuore; è l’annientamento della propria volontà, non come fine autodistruttivo, ma perché Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo porti a compimento nella nostra vita solo il suo disegno di amore e di salvezza.

La libertà cristiana è libertà da se stessi. Ci si libera da sé per divenire un Altro, per realizzare in noi un Altro, in modo che sia l’Altro ad essere in noi, a vivere in noi, a compiere la sua opera in noi, a morire in noi e a risuscitare in noi.

Quest’Altro, questo Qualcuno è Cristo Gesù, del quale siamo divenuti suo corpo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo.

La rinuncia alla propria vita per far sì che tutto Cristo viva e si realizzi in noi, non è un venir meno alla nostra identità, alla nostra personalità. La nostra identità è Cristo, la nostra personalità è Cristo, se raggiungiamo la perfetta libertà da noi stessi perché tutto Cristo viva, muoia e risusciti in noi, noi abbiamo compiuto il mistero del nostro essere.

Su questa verità bisogna possedere la più grande chiarezza, la somma chiarezza. Nessuna ombra di dubbio, o di incertezza deve permanere nella nostra mente.

Il rapporto tra Cristo e noi, la sua vita e la nostra vita, non è un qualcosa di estrinseco, di artefatto, di artificioso o di costruito dall’uomo. Non è neanche una sovrastruttura voluta da Dio, un’aggiunta alla nostra creazione avvenuta nella redenzione.

Il Verbo è la vita del Padre. Dalla vita del Padre ogni altra vita nasce per creazione. La vita di Cristo è dal Padre per generazione eterna. Questa specificità di generazione è solo per Cristo; tutti gli altri sono dalla vita del Padre, per mezzo della vita del Padre, per creazione. Non sono dalla natura di Dio, sono invece dalla volontà di Dio.

Quando Dio pensò l’uomo, lo pensò in Cristo, non fuori di Lui, lo pensò fuori di Lui, ma perché divenisse in Lui una sola vita.

In fondo se vogliamo operare un qualche paragone, fatte sempre le dovute differenze: tra Cristo, l’uomo e il Padre c’è una generazione al contrario.

Cristo è generato dal Padre prima di tutti i secoli, nell’eternità, da sempre e per sempre. Alla generazione eterna nel tempo aggiunge la creazione, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Per generazione eterna è Dio, per generazione nel tempo è uomo; è Dio fin dall’eternità, è uomo dal momento del suo concepimento nel grembo di Maria.

Come Dio è increato, come uomo è creato. Come Dio è eterno, come uomo inizia la sua vita nel tempo. Come Dio non ha inizio, come uomo ha inizio.

L’uomo invece viene dall’eternità, dal mistero di Dio, dalla vita di Cristo, ma viene prima per creazione. Egli è fatto da Dio, esiste fuori di Lui, ma esiste con una vocazione eterna, per ritornare in Lui, per essere una sola vita con Lui, per essere reso partecipe della natura divina.

Dalla creazione di Cristo, cioè dalla sua natura umana e nella sua natura umana, l’uomo è redento, salvato, santificato. È redento dalla Persona del Verbo, ma per mezzo della sua natura umana, per mezzo del suo corpo offerto in sacrificio al Padre.

In questo corpo, per generazione dallo Spirito Santo, l’uomo è elevato in Dio, non è più fuori di Dio, ma è chiamato ad esistere in Dio.

Perché questa vita divina lo avvolga e lo trasformi è necessario che si liberi dell’altra vita, quella nata dalla carne, per assumere quella generata dallo Spirito Santo.

È questa la libertà cristiana. Libertà dalla propria vita creata ad immagine dell’uomo vecchio, per assumere quella generata dall’acqua e dallo Spirito Santo ad immagine dell’uomo nuovo.

Ora questo mistero di libertà si compie e si realizza sulla croce, sul sacrificio quotidiano del cristiano, su questo continuo parto dell’uomo nuovo in Cristo che è la vita di Cristo che si deve formare tutta in noi.

Dinanzi all’uomo c’è ormai una sola realtà: Cristo Gesù, la sua vita. La vita di Cristo è la libertà dell’uomo. La vita di Cristo è la finalità unica dell’uomo. La vita di Cristo è la sola realizzazione cui deve tendere ogni uomo. Il resto, tutto il resto, è giusto che venga considerato una spazzatura, un qualcosa che non appartiene più alla vita, di cui bisogna disfarsi subito, perché altrimenti potrebbe generare germi di morte in noi e attorno a noi, con gravi conseguenze per la nostra vita. È questo il mistero dell’uomo, la sua vocazione: divenire una cosa sola in Cristo e per mezzo di Cristo una cosa sola con Dio: un sola comunione di amore nello Spirito Santo. Questa è la suprema vocazione dell’uomo, ma anche la suprema libertà.

**Quinta Verità: Verità e falsità a partire da Cristo.** Questa quinta verità ci rivela l’unico criterio di discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino storico per il compimento della vita di Cristo in lui, per la realizzazione della sua vocazione e del suo mistero.

Cristo Gesù è la vita e la verità della nostra vita. Tutto ciò che non realizza Cristo, che non forma Cristo, che non ci unisce a Cristo, che non ci fa una cosa sola con Lui non è verità, ma falsità, inganno, illusione, vanità, tentazione, peccato, morte, distruzione.

Paolo vive con una chiarezza infinita. Lui può sempre discernere verità e falsità perché Cristo è la sua vita. Il suo è un discernimento vitale. Non discerne per scienza, per sapienza ispirata; discerne per vita di Cristo formata in lui.

Discerne a partire dalla sua vita, che è vita di Cristo. Cristo è così altamente formato in lui che a lui non serve più la scienza, la sapienza, la conoscenza esteriore, l’apprendimento. Lui vive Cristo, o meglio, Cristo vive in lui.

Possiamo dire che Lui è vissuto da Cristo e quindi è Cristo che vive e la vita di Cristo in Lui è sempre secondo verità, nella pienezza della verità del Padre, nella perfezione della comunione dello Spirito Santo.

Cristo in noi non è ancora formato, come facciamo ad operare un tale discernimento? La risposta c’è: non partire dalla pienezza di una vita che si vive e che è tutta orientata al bene. Partire invece da un discernimento di verità che si chiede allo Spirito Santo attraverso una preghiera costante.

Lo Spirito Santo è la via attraverso cui operare il discernimento, perché sarà Lui ad operarlo dentro di noi, se siamo nella sua grazia, se in essa cresciamo ed abbondiamo.

Man mano che il discernimento di sapienza nella verità viene operato e la verità di Cristo e Cristo verità prendono possesso nella nostra vita, Cristo e la sua vita diventano il nostro discernimento nella verità.

Man mano che Cristo cresce in noi, abbonda la sua vita in noi, si perfeziona il suo mistero in noi, noi iniziamo a sentire con i sentimenti di Cristo, a pensare con i pensieri di Cristo, ad amare con il cuore di Cristo, a volere con la volontà di Cristo, ad anelare verso il Padre con l’anima di Cristo.

Questo spiega perché tra i Santi e noi c’è un abisso di pensiero, di sentimento, di volontà, di carità, di fede, di speranza.

Questo abisso è la pienezza di Cristo in loro. Questo abisso è anche l’assenza della vita di Cristo dentro di noi.

Senza Cristo e la pienezza della sua vita ogni discernimento è esteriore a noi, non interiore; è un discernimento fatto di apprendimento, ma questo tipo di discernimento spesso non tocca l’altro, perché non è la vita di Cristo che viene offerta all’altro, non è Cristo che viene donato all’altro. Il discernimento che è fuori di noi, è anche fuori di Cristo ed è fuori dell’uomo. Noi siamo chiamati a dare Cristo all’altro, ad ogni altro. Il nostro discernimento deve essere uno solo: come dare Cristo? Ma come dare il Cristo che vive in me, che è diventato la mia vita, che vuole essere la vita di ogni uomo.

Ogni altro discernimento, che prescinda dal dono del Cristo che vive in noi, è un discernimento che non dona salvezza. Non c’è un Cristo che possa essere dato e che viva fuori di noi. Se questo fosse possibile, saremmo dei puri strumenti inanimati nelle mani del Signore.

Invece il Signore non ci ha costituiti strumenti di sé, per il dono di sé, ma ci ha chiamati ad essere se stesso per il dono di noi stessi all’altro, ma nel dono di noi stessi è il dono di Lui che viene dato. Perché nel dono di noi stessi sia dato il dono di Lui, o Lui come dono all’altro, è necessario che la sua vita sia la nostra vita e la nostra vita la sua. È necessario che vi sia una sola vita: la sua che viva dentro di noi. È necessario che Lui sia noi, ognuno di noi.

È nella nostra non identità con Cristo la vanità di ogni nostra pastorale. Parliamo di Lui, ma non diamo Lui, perché non siamo Lui. Ma se parliamo di Lui senza essere Lui, senza la volontà di divenire Lui, la nostra parola su di Lui è una parola fuori di noi, non nasce dalla nostra autorità, da noi stessi, nasce dagli altri.

La nostra parola non è viva, è morta; è degli altri, non è nostra; se non è nostra, non parla, perché nessuno potrà mai parlare con una parola degli altri che prima non sia stata fatta sua vita, suo essere, sua essenza, sua storia, sua realizzazione.

Paolo non ha ricevuto la Parola, a lui gli è stato dato Cristo, la sua vita, il suo mistero. In questa vita e in questo mistero è stato immerso da Dio, fino a fare un solo mistero di vita e di morte.

Paolo è da questa profondità e unità di mistero che parla. Il Cristo che ci dona non è fuori di Lui, è in Lui, è la sua vita. Per questo il suo discernimento è vero, autenticamente vero, mistericamente vero. Egli parla, al pari di Cristo, con autorità, parla da se stesso, parla dal suo mistero che è ormai il mistero di Cristo.

Lui sa chi è Cristo perché vive di Cristo, perché Cristo vive in Lui, perché la sua è vita di Cristo. È questo il segreto della verità e di ogni discernimento secondo verità.

Questo ci porta ad una sola conclusione: o decidiamo seriamente a lasciarci fare dallo Spirito Santo un solo mistero con Cristo, oppure la nostra vita sarà avvolta dalla vanità, dalla falsità, dalle apparenze, dalle convenienze, dalle opportunità, ma soprattutto dai molti peccati e trasgressioni; da tutte quelle parole di circostanza che diciamo su Cristo e su Dio, ma che lasciano il mondo così come esso è, perché Cristo che è fuori di noi, attraverso noi non può essere dato al mondo per la sua trasformazione e santificazione. La novità della storia è dalla novità del cristiano. Cristo è la novità della storia, ma è la sua novità attraverso il cristiano che si è lasciato trasformare in Lui. Se questa trasformazione non avviene, nessun discernimento sarà mai possibile, perché il discernimento non è dire il bene e il male. Il vero discernimento è operare il bene e fuggire il male, è compiere la verità e allontanarci dalla menzogna, dalla falsità, da ogni altra vanità che irretisce la nostra vita e la conduce in perdizione. È un mistero questo che bisogna sempre tenere presente alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra anima.

Il nostro discernimento è Cristo che opera e crea la sua vita in noi. Questa la nostra verità: Cristo che quotidianamente si forma in noi.

**Sesta verità: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani.** Sono queste due frutti di morte che produce il cristianesimo.

Con questa affermazione non si dice, né si vuol dire che il cristianesimo necessariamente produca questi due frutti di morte. Se così fosse, saremmo tutti portatori di un germe di morte e non di vita dentro di noi. Ora Cristo è vita e dove vive Cristo nessun germe di morte può operare.

Tuttavia questi frutti il cristianesimo li produce. Non è nella sua natura, ma li produce, perché? Ma prima di tutto cosa significa: **Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani?**

Cristiani senza Cristo vuol dire che il fine della nostra vita non è la realizzazione della vita di Cristo in noi, che è il proprio della nostra vocazione, ma il compimento di una qualche regola di giustizia.

Il cristiano non è stato chiamato per praticare questa o quella regola di giustizia, per vivere questa o quell’altra parola, anche di Cristo e del suo Vangelo. Questa non è la vocazione cristiana, non è lo specifico del cristiano.

Il cristiano è chiamato per far sì che tutto Cristo viva in Lui, viva la sua morte, viva la sua risurrezione, viva la sua figliolanza, viva il suo amore e la sua carità.

Il cristiano e Cristo devono essere una vita sola, perché sono un solo corpo. Pensare che essere cristiani consista nell’osservanza di questo o quell’altro precetto della legge, o del Vangelo, non è la nostra verità, perché non è la nostra vocazione.

Oggi, lo possiamo gridare ai quattro venti, si vive questa relazione con Cristo, quando si vive: una relazione con un Cristo fuori di noi, con una sua verità fuori di noi, con una sua Parola fuori di noi, con una sua vita fuori di noi.

Oggi assistiamo a due realtà: Cristo e noi, realtà separate, distanti, distinte, non riconducibili all’unità.

Paolo ci avverte che questa non è la nostra verità, non è la nostra vocazione, non è il mistero che siamo chiamati a realizzare.

Bisogna convincersi che occorre operare un ritorno alla verità nel cristianesimo, altrimenti Cristo è condannato per sempre all’inazione, a non poter salvare il mondo attraverso la nostra vita.

Dall’altro lato, però, c’è anche l’altro frutto che semina stragi e morti nel mondo. C’è l’altra teoria che il Cristo possa esistere senza cristiani, possa cioè operare la salvezza in questo mondo senza l’opera di morte e di risurrezione, senza la croce del cristiano che viene alzata oggi nella storia dell’umanità.

Questa eresia è più perniciosa e più letale della prima. Mentre la prima (Cristiani senza Cristo) si pone il problema di una qualche norma morale da osservare, questa seconda (Cristo senza cristiani) afferma chiaramente, con pazza lucidità, che la salvezza è Cristo, che la sua morte e la sua risurrezione hanno redento il peccato, hanno salvato il mondo, tutto il mondo.

Poiché il mondo è salvato, ogni uomo è salvato, non c’è alcuna esigenza di moralità. Siamo tutti salvi, tutti redenti, tutti nel cielo.

Cosa è allora il cristianesimo? Una socialità, un cercare di stare bene, o meglio, in questo mondo, ma conservando sempre e comunque il peccato nel cuore, poiché dal peccato siamo stati già salvati.

Questa eresia ignora volutamente, follemente, stoltamente, che Gesù non è venuto per perdonare il peccato; è venuto per toglierlo, per abolirlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima, dai nostri occhi, dalle nostre mani, dai nostri pedi, da tutto il nostro essere.

Il peccato si toglie non perché viene perdonato, ma perché si leva, non si commette più. Ma non si commette più il peccato perché tutta la vita di Cristo vive in noi e la vita di Cristo è verità, perfetta obbedienza a Dio.

Il cristianesimo produce queste due eresie, o falsità, o frutti di morte, ogni qualvolta viene ignorato il mistero di Cristo.

Chi non conosce Cristo, e non lo conosce chiunque vive senza di Lui, fuori di Lui, non in Lui, coopera a che questi due frutti di morte non solo vengano prodotti, ma anche mangiati dal mondo, trascinandosi e trascinandolo in un baratro di morte sempre più grande.

Possiamo affermare che queste sono le due teorie che imperversano nelle menti e nei cuori, teorie ereticali che non vengono dal di fuori del cattolicesimo, ma sono così fortemente radicati in esso che chiunque osa solamente dire che c’è una verità diversa da accogliere e da vivere non solo è dichiarato fuori di senno, quanto anche con ogni mezzo si cerca di distruggerlo, perché non dica e soprattutto non pensi a diffondere un’altra verità al di fuori di quelle ufficiali di certe scuole di teologia.

Dal punto di vista della verità oggi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe. Complete generazioni sono state addottrinate a pensare Cristo senza il cristiano e il cristiano senza Cristo. Come fare perché si inverta la corrente e si cominci a vedere il cristiano in Cristo e Cristo nel cristiano?

Ascoltando Paolo, la via ci sarebbe. La Lettera ai Colossesi la tratta con maestria unica. Essa è nella presentazione del mistero di Cristo, dalla conoscenza della sua verità.

Se non si parte dalla conoscenza di Cristo, dalla presentazione del suo mistero, dall’annuncio della sua verità, tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, dannoso.

San Paolo in questa Lettera traccia ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo l’unica via possibile per rimanere ed essere cristiani secondo il cuore di Cristo: entrare nel suo mistero, divenire una cosa sola con Lui, compiere il suo mistero nella nostra vita, realizzarlo secondo pienezza di verità e di carità, lasciarsi in esso ammaestrare da Dio secondo il suo Santo Spirito, iniziare quella sequela di Lui che finisce in Lui, ma non si completa in Lui se non nell’eternità, quando il nostro corpo sarà in tutto simile al suo: glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

Facendo questo percorso in Lui, nel suo mistero, inizieremo a parlare da Lui e non più da noi, dal mistero e non dai nostri pensieri, dalla sua croce e non più dal mondo e dal suo peccato.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, venga in nostro soccorso, perché possiamo compiere la nostra vocazione in Cristo, il nostro mistero in Cristo, e dal compimento di noi in Lui, iniziare a chiamare il mondo a conversione, a credere nella Parola di Cristo Gesù, che lo chiama a realizzare se stesso in Lui e nel suo mistero di vita eterna.

**INDIRIZZO ED AUGURIO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo,*

Indirizzano la Lettera ai Colossesi Paolo e il fratello Timoteo. Paolo e Timoteo, insieme, vivono la stessa fede, sono animati dalla stessa carità, camminano per il raggiungimento dell’unica speranza. Indirizzando insieme la Lettera sono segno visibile di comunione nella verità. Questo dà forza, coraggio, dona una spinta più grande a cercare e a vivere la stessa comunione nella verità, che si trasforma poi in comunione nella fede, nella carità e nella speranza.

Tutti, nella comunità, sono obbligati non solo a vivere l’unica fede, l’unica carità, l’unica speranza; sono obbligati a viverla insieme, a manifestarla insieme, a dirla insieme, a predicarla insieme, a sostenerla e ad affermarla insieme. Il più grande pericolo per la nostra fede è la divisione all’interno delle comunità nell’unica verità e nell’unica fede. È richiesto a tutti un impegno costante, duraturo e quindi una quotidiana conversione alla verità. Una sola voce stonata nella comunità, che non è d’accordo sull’unica fede, porta scompigli non solo all’interno della comunità, ma nel mondo intero. È questa la fragilità della fede: il cuore dell’uomo che nella comunità la professa in modo stonato, difforme, differente dagli altri.

È anche questa la forza della fede: il cuore dell’uomo che la professa coralmente, unitamente, insieme ai suoi fratelli, in una continua e perenne conversione al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi però dona la garanzia alla fede non è Timoteo, Timoteo dona certezza, convinzione, determinazione, infonde coraggio. Chi dona la garanzia alla fede è Paolo, che è apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Chi è l’apostolo di Gesù Cristo? È uno al quale il Signore ha consegnato la sua Parola perché la faccia risplendere integra nel mondo.

È uno al quale il Signore ha dato la sua autorità perché vigili e intervenga ogni qualvolta la Parola non è annunziata, proferita, compresa secondo la sua interiore verità. È uno al quale il Signore ha affidato la responsabilità del discernimento tra vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto, all’interno della sua Parola. Egli deve dirci ciò che è conforme alla Parola e quindi è santo, da ciò che è difforme e quindi non santo, perché non è secondo la volontà del Padre.

Il primo ministero dell’apostolo è dunque l’annunzio e la vigilanza. Egli deve annunziare e vigilare. Annunziare la vera parola, vigilare perché nella vera parola non si introducano parole false. Se in questo ministero viene meno, tutta la comunità precipita nel buio, nella confusione, nell’immoralità, nelle tenebre del peccato. Da questo ministero dipende il cammino santo del discepolo di Gesù. Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica altro non fece che annunziare la parola, spiegare la parola, vigilare sulla parola, perché fosse sempre compresa secondo la sua divina verità e non secondo il pensiero malvagio dell’uomo.

Egli ha anche il ministero della grazia. Deve conferire la grazia ai discepoli del Signore. I modi attraverso cui viene data la grazia sono molteplici. Dare la grazia in qualche modo è anche facile. Si tratta solo di celebrare i sacramenti. Dare la verità invece è assai difficile, perché deve essere lui per primo uomo di verità, tutto inabitato dallo Spirito Santo. L’apostolo del Signore non è garantito nel dono della Parola se non dalla sua santità. Più è santo, più è nello Spirito di Dio, più opera nella verità per la verità.

Se non è santo, non è nello Spirito di Dio, non è garantito nel dono della verità. Può dare una buona teologia, può anche insegnare i misteri della fede conformemente alla Tradizione e al Magistero, ma non dona la verità di Cristo, perché la verità di Cristo è l’annunzio della Parola vera, oggi, ai cuori che hanno desiderio di Cristo, perché si innamorino di Cristo, perché cerchino Cristo e lo costituiscano l’unico amore del loro cuore e l’unica verità dei loro pensieri.

Dare la verità per un apostolo del Signore è dare il vero Cristo, non un’idea su Cristo, o una verità su di Lui. Paolo dona Cristo, donando la verità e dona la verità per donare Cristo, non un’idea su Cristo, o un concetto su di Lui.

*ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!*

I destinatari della Lettera sono i santi e i fedeli in Cristo dimoranti in Colossi. I cristiani sono definiti santi, fedeli, fratelli in Cristo. Sono santi perché resi partecipi della divina natura, che li ha purificati, mondati, rigenerati, elevati alla dignità di figli di Dio. La santità è l’abitazione del Dio tre volte santo nel nostro cuore e nel cristiano Dio abita, anzi il cristiano è la dimora di Dio sulla terra. Chi vuole trovare Dio, incontrarlo, non deve andare nel tempio. Lì è in forma invisibile. La forma visibile della dimora di Dio, della presenza di Dio nel mondo, è il cristiano.

Il cristiano è tempio del Dio vivente, Dio abita in lui, se lui abita e dimora nella Parola di Dio. In tal senso il cristiano è fedele, è uno che ha fede nella parola di Cristo Gesù, ha fede perché si è consegnato interamente alla Parola. Nella Parola crede, nella Parola vive, nella Parola muore. Tutto, il cristiano, fa conformemente alla Parola. Niente fa di tutto ciò che non è conforme alla Parola.

La sua santità è la fedeltà alla Parola. Più è fedele alla Parola, più lui è santo, più è tempio di Dio sulla terra, più manifesta il Signore.

È fratello in Cristo, perché in Cristo al pari di noi è stato costituito Figlio di Dio. Essendo tutti i cristiani veri figli di Dio, sono anche veri fratelli gli uni gli altri, e non solo moralmente, perché discendenti da Adamo, perché partecipano dell’unica natura umana, anche se ognuno ha una sua particolare, personale natura. È questa fratellanza vera con Cristo, l’unico Figlio di Dio per generazione, che rende ogni cristiano responsabile di ogni altro cristiano che vive in questo mondo. Questa fratellanza crea e forma la comunione. Come è vera e reale la fratellanza, così deve essere vera e reale la comunione: comunione materiale, comunione spirituale.

La comunione è l’essenza del cristianesimo. Dio è mistero di comunione. La Chiesa è mistero di comunione. Dio è mistero di comunione perché le Tre Persone divine esistono e sussistono nell’unica natura divina. La loro comunione è di natura. Esse vivono l’una nell’altra e l’una per l’altra, secondo quell’ordine divino che noi chiamiamo “processioni” in Dio.

La Chiesa vive di comunione per una duplice ragione: perché ognuno è partecipe dell’unica natura divina; perché ognuno è inserito nell’unico corpo di Cristo. Nell’unico corpo sussistono le diverse membra. Il corpo di Cristo – fatte le debite proporzioni che sono di natura infinita – fa sì che tutti i cristiani formino una “trinità” creata dallo Spirito Santo. Questo è il grande mistero dell’unità all’interno della Chiesa, che supera infinitamente e divinamente ogni altra forma di comunione. Questa comunione in Cristo è più forte della stessa comunione che viene a formarsi nel sacramento del matrimonio.

È più forte perché quella che si viene a creare nel sacramento del matrimonio è una sola carne, un solo soffio vitale, una sola vita. Con la morte dell’uno dei coniugi questa unità finisce. Non esiste più. Tant’è che si può formare un’altra unione e un’altra sola carne con un’altra persona, purché libera da qualsiasi legame coniugale con altri. Quella che si forma con Cristo è una comunione eterna. Solo il peccato la uccide. La grazia però le dona nuovamente vita.

Se si muore con il peccato mortale nell’anima, la comunione rimane uccisa per tutta l’eternità. Resta però il fatto che anche nell’inferno si è figli di Dio. Siamo dannati, ma come figli dell’unico Dio, generati da acqua e da Spirito Santo. Questo deve convincerci sulla necessità che la nostra comunione non sia solamente una comunione spirituale in Cristo, deve essere anche una comunione reale. Il Cristo, del quale siamo corpo, è anche il Cristo che vive nel fratello.

Le opere di misericordia corporali e spirituali altro non sono che un servizio a Cristo, un servizio a noi stessi, un servizio al nostro corpo e quindi a noi. Questa è la forza della comunione che si è venuta a creare in Cristo Gesù e questa la vera fratellanza. Ai santi, fedeli fratelli in Cristo Gesù, Paolo e Timoteo augurano grazia e pace da Dio, Padre nostro.

Sappiamo cosa è la pace, sappiamo anche cosa è la grazia. Con la grazia Dio si dona all’uomo, con la pace lo ristabilisce nel suo posto, lo mette nella sua giusta relazione prima di tutto con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, con il tempo, con l’eternità. La grazia e la pace discendono solo da Dio, che è il Padre nostro. Sappiamo anche perché Dio è vero nostro Padre.

Questi concetti sono stati ampiamente trattati e non necessita che ci si dilunghi in queste pagine. Una cosa da aggiungere è questa: la grazia e la pace non sono realtà statiche. Esse crescono, si sviluppano, producono frutti abbondanti, ma anche possono avvizzire, seccare, morire del tutto nel nostro cuore. Il dono di Dio è quindi affidato alla nostra responsabilità, perché lo facciamo crescere e sviluppare secondo tutta la potenzialità divina racchiusa in esso.

Su questo dovremmo fare molta attenzione. Bisogna anche educare i cristiani a vivere secondo questa verità. Un dono che non cresce, perisce. Perché cresca, deve essere anche alimentato. Un dono non alimentato, avvizzisce, perisce, muore. Si pensi alla grazia della fede. Se non viene alimentata con la catechesi, essa si deforma, muore. Molti cristiani hanno una fede morta, perché non viene mai alimentata con l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli. E così dicasi di ogni altro dono. L’alimento è fatto dalla persona, oppure dall’apostolo del Signore.

La persona è obbligata in coscienza a nutrire i doni di Dio per tutto ciò che è nelle sue possibilità. Deve chiedere l’alimento all’apostolo del Signore, o ai suoi collaboratori, quando non è nelle sue possibilità poterlo procurare altrimenti. Chiedere che un dono venga alimentato da chi ha la responsabilità di farlo, è obbligo grave di coscienza. Chi non chiede l’alimento è responsabile dinanzi a Dio. Ma è anche responsabile dinanzi a Dio chi non lo dona spontaneamente, pur avendo l’obbligo di darlo, senza esserne richiesto. L’apostolo del Signore ha l’obbligo grave di dare la Parola vera a tutta la comunità cristiana; se non lo fa, è colpevole dinanzi a Dio. La fede di coloro che gli sono stati affidati muore, ma di questa morte dovrà lui domani e anche oggi rendere conto al Signore. Questa è la legge del dono di Dio, che ha una sua vita interiore che deve essere portata a piena maturazione, pena il suo deperimento e la sua morte.

**RINGRAZIAMENTO**

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi,*

Ciò che è bello in Paolo è che lui di tutto ha una visione soprannaturale. Lui non pensa mai secondo gli uomini. Pensa sempre secondo Dio. Questo attesta una presenza del tutto singolare dello Spirito Santo su di lui. Lo Spirito è vivo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. È forma del suo amore, dei suoi pensieri, di ogni suo sentimento. Questa è la straordinaria ricchezza che è dentro di lui: la forza viva dello Spirito Santo, attraverso la quale riesce a dare valore soprannaturale ad ogni cosa. Cosa fanno Paolo e Timoteo? Rendono continuamente grazie a Dio. Questo rendimento di grazie viene fatto nelle loro preghiere per i Colossesi. La prima forma di comunione nel corpo di Cristo si compie e si realizza attraverso la preghiera.

La preghiera però per essere vera ha bisogno di un costante aiuto dello Spirito Santo. Questi ci fa vedere il bene che Dio compie nella comunità. Poiché fonte del bene è il Signore, il Signore deve essere ringraziato. Poiché il bene viene fatto continuamente, continuamente, per ogni bene che Dio fa, merita un ringraziamento solenne. Dio continuamente opera il bene, Paolo e Timoteo continuamente ringraziano Dio. Dio compie il bene attraverso i Colossesi, Paolo e Timoteo, pregano per i Colossesi, pregano perché Dio voglia continuare a compiere il bene per mezzo di loro.

Il ringraziamento è la prima forma di adorazione. Si adora Dio perché lo si riconosce come l’autore di tutto il bene che si compie nel mondo. Il ringraziamento è anche la prima forma della comunione. Dio opera il bene attraverso gli uomini, si prega Dio perché sempre ispiri queste persone perché continuino ad operare il bene. Il ringraziamento e la preghiera continua elevati a Dio libera il cuore da qualsiasi forma di gelosia, di invidia, di discordia, di divisione, di rivalità, perché l’autore del bene è solo Dio in noi e in loro; poiché ognuno è chiamato a compiere un bene particolare, senza il quale il nostro bene è ben misera e povera cosa, si prega Dio perché continui ad operare attraverso loro, perché la sua opera in loro è necessaria perché possa sempre Dio operare attraverso noi.

Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Sappiamo in che cosa consiste la paternità di Dio nei riguardi di Gesù, che è differente dalla sua paternità nei nostri riguardi. In Cristo la paternità è di generazione eterna, in noi è di adozione. Cristo è stato da Dio generato prima di tutti i secoli. Noi siamo stati fatti suoi figli, quando siamo stati generati da acqua e da Spirito Santo alla nuova vita. È questa una differenza sostanziale che sempre dobbiamo puntualizzare, specificare, chiarire. Cristo Gesù è vero Dio. È anche vero uomo, perché nato dalla Vergine Maria. Noi siamo solo uomini. Siamo però elevati alla dignità di figli di Dio e resi partecipi della sua divina natura.

*per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi,*

Viene ora indicato il motivo per cui Paolo e Timoteo incessantemente ringraziano Dio nello loro preghiere. Hanno ricevuto notizie della loro fede in Cristo Gesù e della carità che hanno verso tutti i santi. Bisogna puntualizzare due verità: la fede è in Cristo Gesù, la carità è verso i santi. La fede è in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la chiave della fede e della verità, fede in Dio Padre, verità verso l’uomo.

Chi vuole conoscere Dio Padre deve conoscerlo in Cristo Gesù. Cristo Gesù apre la porta della vera conoscenza del Padre e l’uomo sa in verità chi è Dio. Se non si ha la chiave di Cristo, che è Cristo stesso, non si conosce Dio. In verità tutti coloro che non hanno la retta fede in Cristo, tutti costoro non conoscono Dio secondo verità. Lo conoscono per sentito dire, ma non nella sua essenza eterna che è mistero di unità e di trinità, unità nella natura, trinità nelle persone.

Senza Cristo, chi conosce Dio lo conosce erroneamente, parzialmente, a volte anche in modo assai distorto. Comunque senza Cristo non lo conosce secondo verità, perché non possiede la rivelazione del suo mistero. Questa va detto con chiarezza. Cristo e solo Lui è la chiave della retta conoscenza del Padre. Ma anche Cristo e solo Lui è la chiave per conoscere la verità sull’uomo.

Chi non ha Cristo nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, non conosce secondo verità l’uomo. Ciò che afferma, pensa e dice sull’uomo è solo una conoscenza empirica, ma non misterica; è una conoscenza che gli offre la mente umana, ma non la mente divina che ha fatto l’uomo e sa il suo passato, il suo presente e anche il suo futuro. In Cristo invece l’uomo è conosciuto secondo la sua reale situazione nella quale si trova, è anche conosciuto nella sua vocazione, nella sua origine, ma anche nel suo futuro.

L’altra verità che bisogna puntualizzare è circa la carità. Paolo ringrazia Dio perché i Colossesi hanno carità verso i santi. I santi sono i cristiani, sono i loro fratelli nella fede. Ora è giusto che nel corpo di Cristo vi sia perfetta comunione anche nelle cose di questo mondo, in modo che l’indigente non sia più indigente e il ricco non sia più ricco nel cuore e nella mente, perché in Cristo ha acquisito un nuovo modo di pensare, di relazionarsi, di essere e di vivere. Il Cristo il povero è divenuto povero in spirito, povero evangelico, in Cristo anche il ricco è divenuto povero, povero secondo il Vangelo e non secondo il mondo.

La carità è prima di tutto verso i santi, è prima di tutto verso il corpo mistico di Cristo. Ma non si può fermare ad esso. Anche se il corpo di Cristo ha una priorità di essenza, il corpo di Cristo non può essere l’unico soggetto cui va la nostra carità. La carità evangelica è universale, verso ogni uomo. Ogni uomo deve essere confortato dalla nostra carità, dal nostro amore. Ogni uomo deve ricevere in dono la nostra vita, in tutto come ha fatto Cristo, per la sua salvezza.

Tuttavia il cristiano deve avere una predilezione per coloro che sono in Cristo Gesù. Questa predilezione non toglie di valore alla carità verso il mondo intero, anzi le dona il suo giusto valore. Su questa predilezione dovremmo mettervi un po’ più di attenzione. Questa predilezione dona forza, coraggio, conforto, energia sempre nuova per continuare sulla strada della fede e della speranza e questa perseveranza si trasforma in testimonianza e in evangelizzazione. Per questo motivo mai si deve tralasciare di aiutare i cristiani nelle loro esigenze materiali e spirituali. Bisogna farlo con prontezza, con generosità, senza calcoli, considerandoli noi stessi, nostro corpo, nostra vita, nostro tutto.

*in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo*

I Colossesi sono menzionati da Paolo e Timoteo presso il Signore anche a causa della loro speranza. Cosa è la speranza cristiana secondo verità? È l’attesa di rivestire la risurrezione di Cristo Gesù nell’ultimo giorno. Attesa che si trasforma in cammino nella Parola del Vangelo in modo da portare l’anima in cielo, dal quale essa attenderà di ricongiungersi al suo corpo, dal quale oggi è separata a causa della morte. La vita del cristiano è un cammino verso il cielo, nel quale prima vi entra l’anima e poi anche il corpo. Solo allora la vittoria sulla morte sarà completa, piena. Solo allora essa non avrà più potere su di noi. Solo allora essa finirà di esistere per i giusti; continua ad esistere per i dannati, ma sarà solo morte spirituale, non più separazione dell’anima dal corpo, perché questa separazione finirà anche per loro. Insieme anima e corpo, la persona umana si ricomporrà con la risurrezione, che per loro però non sarà di gloria, ma di ignominia e di morte spirituale eterna.

Il cristianesimo è questa speranza. Il cristiano attende questo compimento e verso di esso cammina. Se non cammina verso questo compimento, il suo essere cristiano è difettoso, manchevole, è non vero, non autentico, non santo. È un cristianesimo contorto e distorto, perché non ha compreso l’essenza della risurrezione di Cristo e della sua vittoria sulla morte. Ma anche l’umanesimo che nasce da un cristianesimo distorto, è pessimo, orrendo. È un umanesimo senza speranza eterna, senza cammino verso il cielo, è un umanesimo che si esaurisce sulla terra. Ma questa è veramente la morte dell’umanesimo, non la sua vita.

Paolo, giustamente, unisce qui speranza e Vangelo. Possiamo dire che il Vangelo di Cristo Gesù è la lieta notizia di una speranza nuova che è venuta con Lui nel mondo. Con Lui si aprono le porte del cielo, le porte del cuore del Padre; con lui si apre un cammino nuovo dell’umanità intera. Dopo di Lui, l’uomo sa, deve sapere, che il suo rimanere sulla terra è solo il tempo di un viaggio, il tempo necessario per completare, finire il viaggio dalla terra al cielo. Questo è lo spazio che Dio ci ha dato sulla terra. La terra serve al cristiano come il viottolo al pellegrino. Gli serve solo per poggiare i piedi, per camminare.

Come il viottolo non serve al pellegrino per sostare, così non serve la terra al cristiano per sostare. Lui deve camminare ininterrottamente verso il regno dei cieli. Questo è il fine della sua vita e questo gli annunzia la parola del Vangelo. Da questa prima verità dobbiamo subito trarne un’altra: se il Vangelo è parola di speranza, perché i cristiani non sono in pellegrinaggio verso il cielo?

La risposta è semplice: la speranza, come la fede, come la carità, bisogna che vengano sempre alimentate, fortificate, illuminate, corroborate dalla parola del Vangelo. Quando c’è un calo di fede, immediatamente si registra un calo anche nella carità e nella speranza. Le tre virtù teologali stanno assieme: se una viene meno, anche le altre vengono meno; se una si fortifica, anche le altre si fortificano. Il nostro cristianesimo oggi soffre di fede, di parola, di conoscenza della verità. Soffre di vero insegnamento del Vangelo. Questa sofferenza ha il suo riscontro nella carità e nella speranza.

Si è assai concentranti su se stessi; si cammina poco verso il regno dei cieli. La morte è vista come una rapinatrice della nostra vita, anziché come un mistero che necessariamente deve compiersi perché noi possiamo raggiungere la meta della nostra speranza che è la salvezza dell’anima e del corpo nel regno di Dio, in Paradiso. Il nostro è un cristianesimo tutto terreno, perché manca in esso la luce del Vangelo, della verità, della Parola. È un cristianesimo piatto, perché manca di elevazione verso il cielo.

Questo è il segno che in esso non si annunzia la Parola vera, non si predica il Vangelo nella sua essenza più pura. È il segno che nel cristianesimo c’è assenza di verità, c’è assenza di Cristo, verità di Dio e dell’uomo. Se vogliamo salvare l’uomo dobbiamo dargli il vero Cristo. Chi non dona il vero Cristo, non ama l’uomo, perché non lo mette in cammino verso il compimento della sua speranza.

*che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,*

In questo versetto c’è una preziosa testimonianza storica che riguarda la diffusione del Vangelo al tempo in cui Paolo ha scritto questa Lettera. Non solo a Colossi, o nelle regioni dell’Asia Minore il Vangelo è conosciuto, ma in tutto il mondo allora conosciuto la Parola veniva già seminata. All’inizio del cristianesimo c’è stata una rapida seminagione della Parola di Gesù e questa Parola, come viene ora attestato, fruttifica e si sviluppa. Porta frutti di verità e di santità in coloro che l’hanno accolta, ma anche espande i suoi rami perché altri possano accoglierla e iniziare anche loro una fruttificazione e uno sviluppo assai copiosi, ricchi, abbondanti.

Al di là della notizia storica, Paolo ci offre una lezione di ascetica e di pastorale. Il Vangelo non è un seme statico che viene messo nel nostro cuore. Il Vangelo è realtà dinamica, viva, vitale. Il Vangelo è la Parola di Dio che è viva, efficace, tagliente più di ogni spada a doppio taglio. Ora questa realtà viva e vivente deve produrre frutti di vera conversione e di autentica santificazione, con un reale progresso nella carità, nella fede e nella speranza. Se questa fruttificazione non avviene, c’è qualcosa nel nostro cuore che non va. Bisogna subito ricorrere ai ripari. L’altra realtà è questa: quando il Vangelo cresce e fruttifica in noi, esso espande i suoi rami anche su altre persone, conquista altri cuori perché anche loro aderiscano alla fede e diventino fedeli testimoni di Gesù Signore.

È chiaro che lo sviluppo è conseguenza della fruttificazione nei nostri cuori. Se manca la prima non si possiede neanche la seconda. È facile allora sapere se il Vangelo ha fruttificato nei nostri cuori. È sufficiente che si esamini lo sviluppo che ha avuto attorno a noi. Se vi sono adesioni a Cristo, ciò significa che qualcosa il Vangelo ha generato nel nostro cuore; se invece c’è stagnazione, anzi spesso perdita di elementi che prima c’erano e poi non vengono più, si ritirano, è il caso che ci facciamo un serio esame di coscienza per sapere in che cosa la Parola di Dio è stata trascurata, in modo che si riprenda a vivere in essa, facendola fruttificare in abbondanza dentro di noi.

Lo sviluppo del Vangelo diviene quindi segno infallibile della nostra fruttificazione. Se manca lo sviluppo non c’è fruttificazione; se non si cresce esteriormente significa che non si è cresciuto interiormente; se altri vengono a Dio è il segno che neanche noi siamo andati a Dio e quanto facciamo è solo esteriorità, senza alcun contenuto reale di vita evangelica. Spesso però succede che si desidera lo sviluppo esteriore e si pongono in essere molteplici iniziative perché questo accade. Questo è un lavoro veramente inutile, vano, infruttuoso. È perdita di tempo, perché assoluta mancanza di intelligenza e di sapienza.

Lo sviluppo è dalla fruttificazione della Parola dentro di noi. Facciamo fruttificare la Parola e lo sviluppo sarà il suo primo evidente segno che Dio sta nuovamente iniziando a vivere dentro di noi. Oggi questa pastorale è in vigore. Ma è una pastorale di insipienza e di stoltezza. È una pastorale che vuole aggregare per esteriorità, non per interiorità. Occorre invece l’altra pastorale: quella della fruttificazione del Vangelo nel proprio cuore. Per cui un parroco non deve chiedersi come raggiungere gli altri; deve solo domandarsi quanti frutti produce il Vangelo nel suo cuore. Si pongono tutti quei rimedi spirituali perché la fruttificazione sia abbondante e lo sviluppo del Vangelo è cosa garantita.

Questa soluzione è semplice, ma nessuno la pensa; è la più facile, ma tutti la ignorano; è la più efficace però tutti la maltrattano. Perché? Perché esige la nostra santità. La vera pastorale è pastorale della propria santificazione e si compie nella propria santificazione.

Altra considerazione che merita questo versetto è la seguente: il Vangelo è qui definito grazia di Dio nella verità. Il Vangelo si ascolta e si conosce. Si ascolta attraverso la predicazione, l’annunzio; si conosce per interiore illuminazione dello Spirito Santo che ce lo fa accogliere, vivere, fruttificare. Il Vangelo è grazia di Dio nella verità. È grazia di Dio che introduce l’uomo nella verità, verità di Dio, verità dell’uomo. È grazia di Dio perché è un dono del suo amore, che precede ogni risposta dell’uomo e anche ogni suo interessamento.

Il Vangelo e la sua predicazione manifesta l’assoluta gratuità da parte di Dio nei nostri confronti. Egli fa tutto questo per amore purissimo, eterno, che precede la stessa creazione dell’uomo. Prima ancora della sua creazione e del suo peccato, Dio nel suo eterno consiglio, nella sua sapienza e intelligenza eterna, aveva già deciso, con atto libero, di amare l’uomo sino alla fine e la fine per Lui è la morte in croce del suo Figlio Unigenito. Questa gratuità si trasforma in vocazione. Egli chiama alcuni uomini particolari perché dedichino tutta la loro vita all’evangelizzazione, cioè alla proclamazione della sua Parola nel mondo intero, per offrire il dono della verità e della misericordia, del perdono e della pace.

Il missionario va per il mondo spinto solo dall’amore. Egli è inserito mirabilmente nel mistero della grazia della salvezza e tutto ciò che lui fa, lo fa nella più assoluta gratuità, perché non è possibile che la grazia si trasformi in un merito, oppure in una compera del dono di Dio. Sarebbe questa la negazione di tutta l’opera di Dio e la sconfessione pubblica della gratuità della morte di Cristo, subita per noi solo per amore. Anche sulla gratuità del dono di Dio ci sarebbero tante cose da dire. La Chiesa è credibile se mostra questa gratuità. Se dona tutta se stessa per la salvezza dei fratelli. In questo ogni cristiano deve imitare Cristo Gesù, il quale solo per amore discese dal cielo; per amore predicava, insegnava, curava; per amore salì sulla croce e morì per noi; per amore risuscitò e per amore nostro è salito al cielo. Questa è la straordinaria gratuità dell’amore di Dio in nostro favore.

Il Vangelo cosa è se non la manifestazione dell’amore di Dio e della sua grazia in nostro favore? Come la Chiesa annunzia e testimonia il Vangelo se non nell’amore e nel dare se stessa, quindi nella grazia e nella gratuità, del suo dono? Una cosa è certa: se viviamo il nostro ministero sul modello di Cristo e della grazia di Dio, altro non ci resta che lasciarci fare da Dio un dono di grazia per il Vangelo, dono totale, con tutta la nostra vita.

*che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo,*

Paolo dice che: *“così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità”, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero.* I Colossesi hanno ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità da Epafra. Non è stato Paolo ad evangelizzare i Colossesi. Paolo è però Apostolo del Signore e ha un dovere verso di loro: verificare se la loro fede è ben radicata in Cristo Gesù e nel Vangelo della salvezza; vigilare perché nella fede non si introducano errori, di nessun genere. Paolo su questo versante è puntuale, esatto. Egli sa che il Vangelo dona salvezza se è mantenuto nella sua purezza iniziale, nella sua integrità d’origine. Basta modificare anche un solo elemento, perché esso non sia più via di salvezza.

È quanto sta accadendo oggi. Il Vangelo è modificato in molte cose; addirittura il pensiero umano ha preso il sopravvento su di esso e la salvezza non si compie. Coloro che devono vigilare spesso non intervengono, lasciano che le cose camminino da sé e il disastro spirituale nelle comunità è bene evidente. A volte si interviene per la non parola, ma raramente si interviene perché la Parola è stata calpestata, manomessa, alterata, trasformata, annullata, vanificata, eliminata dai cuori e dalle menti.

Epafra è *“nostro caro compagno nel ministero”.* Di Epafra si parla nel Nuovo Testamento solo in questa Lettera (1,7 e 4,12) e in quella a Filemone con questi termini: Il v. 1,7 lo conosciamo già. In 4,12 è scritto: *“Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio”.* Nella Lettera a Filemone invece: *“Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù”* (1,23). Da queste brevi notizie sappiamo ora che Epafra è un uomo dedito all’evangelizzazione. Ha gli stessi intenti e sentimenti di Paolo. Come Paolo, anche lui è prigioniero per Cristo Gesù.

È compagno nel ministero, lotta nelle preghiere, è in prigione come Paolo. C’è pertanto una comunione di vita tra i due. Tuttavia non sappiamo con esattezza chi fosse quest’uomo, né quale ministero o ruolo svolgesse in seno alla comunità cristiana delle origini. Paolo ha fiducia in lui. Con lui condivide il ministero, la preghiera, la sofferenza. Non solo quindi è compagno nel ministero, lo è anche nelle prigionie e nella vita spirituale.

È stato lui ad evangelizzare i Colossesi. Dalle notizie contenute 4,12 dobbiamo supporre che Epafra fosse proprio di Colossi, dal momento che Paolo dice *“che è dei vostri”,* della vostra città, del vostro territorio, della vostra regione. Essere compagno nel ministero ha un duplice significato: condividere la sollecitudine pastorale per la diffusione del Vangelo ad ogni uomo; lavorare insieme con Paolo, in comunione con lui, per la realizzazione di programmi, o progetti di Paolo. Anche questo potrebbe essere verosimile, dal momento che conosciamo i collaboratori di Paolo che lo seguivano nei suoi viaggi missionari.

Altra notizia assai importante su Epafra: “*Egli ci supplice come un fedele ministro di Cristo”.* La supplenza implica che a volte Epafra svolgesse il ministero tipico di Paolo. Altrimenti non si potrebbe parlare di vera supplenza. Paolo infatti non supplisce Pietro, né Pietro supplisce Paolo, o altro Apostolo del Signore.

La supplenza manifesta che c’è un lavoro d’assieme che si svolge e questo lavoro è guidato da Paolo, l’Apostolo di Gesù Cristo. Quando Paolo non può essere presente per svariati motivi, Epafra è in grado di supplirlo. Paolo si fida di lui. Lo ritiene idoneo a svolgere il suo ministero a suo posto e questo è quanto dire per un collaboratore di Paolo. Importante è la sottolineatura: Epafra supplisce Paolo, ma non come inviato di Paolo, ma come ministro di Gesù Cristo. Chi lavora nella vigna del Signore ha un suo ruolo specifico, un suo ministero, una sua responsabilità e tutto questo discende dal cielo, non per incarico umano.

Nella Chiesa di Dio si discerne il carisma, ma non si dona; si reputa idoneo un fratello per il ministero, ma è Dio che attraverso l’imposizione delle mani dona la potestà di svolgerlo nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù. Questo vale anche per i ministeri non ordinati. Anche in questo caso è il Signore che dona la capacità di fare o di non fare una cosa, anche se questa capacità è mediata attraverso la preghiera del Vescovo.

Questo ci deve far pensare che il ministero è una cosa seria, molto seria. Si è sempre incaricati dagli uomini, ma si riceve la potestà e la grazia da Cristo Gesù; si è incaricati dagli uomini, ma si è servi di Cristo Gesù, suoi ministri. Questo significa che c’è un esercizio del dono che deve essere fatto nella comunione e nella verifica gerarchica, ma questo non significa né può significare che noi agiamo in nome degli uomini. Su questo bisogna prendere maggiore coscienza, più responsabilità personale. Siamo ministri di Cristo, non degli uomini; agiamo con la potestà di Cristo, non degli uomini, anche se tutto ciò che avviene nella Chiesa, deve essere fatto in comunione di carità e di verità con quanti hanno la responsabilità della vigilanza e del discernimento.

Su questo problema bisogna allargare i nostri orizzonti di fede e di responsabilità, di verità e di coscienza, di comunione e di discernimento. Su questo argomento c’è molto da dire, ma soprattutto molto da fare. Quando per esempio si parla della valorizzazione del laico si ha un concetto assai ristretto della missione laicale nella Chiesa. Non si vede il laico come soggetto “autonomo” di apostolato, cioè di soggetto “responsabile”, lui personalmente, indipendentemente dalla comunione necessaria con ogni altro membro della Chiesa nell’esercizio della sua missione laicale all’interno della Chiesa e del mondo.

Il laico non si valorizza, si responsabilizza. Nessuno nella Chiesa riceve valore, ognuno e tutti devono esprimere responsabilità. Questa è la verità sulle persone. Epafra supplisce Paolo perché la missione è sua, o il progetto pastorale è suo. Ma lo supplisce come vero ministro di Gesù Cristo, agendo in nome proprio e con la sua saggezza, non in nome di Paolo e con la sua sapienza, o scienza, o prudenza, o altro. Questo è assai importante che venga puntualizzato, precisato, chiarito. L’argomento merita ulteriore approfondimento. Ci riserviamo di farlo, non appena se ne presenterà l’occasione.

*e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

I Colossesi amano Paolo. Lo amano nello Spirito Santo. Chi reca questa lieta notizia a Paolo è lo stesso Epafra. Cosa significa amare nello Spirito e perché il vero amore è solo quello nello Spirito Santo? Amare nello Spirito Santo è amare secondo verità. È amare secondo la verità di Cristo Gesù.

L’amore secondo Cristo è un amore che è puro dono di noi stessi ai fratelli, allo stesso modo che fece Cristo per noi: si donò per noi fino alla morte di croce. Come dice San Giovanni: ci amò sino alla fine, con il dono di tutta la sua vita.

L’amore nello Spirito Santo è un amore eucaristico, amore di croce e di risurrezione, amore che si può attingere solo in Cristo Gesù. L’amore nello Spirito è il solo amore che è consentito al cristiano; ogni altro amore non gli è più consentito, perché in ogni altro amore c’è sempre un germe di egoismo e l’egoismo non si addice all’amore di Cristo Gesù che il cristiano è chiamato a vivere secondo l’ampiezza, l’altezza e la profondità.

In fondo amare nello Spirito è imitare Dio. Dio è purissimo dono, amore eterno verso l’uomo. Questo amore, prima è dono di vita, per creazione; poi si fa dono di verità e di grazia, di rigenerazione e di elevazione a dignità divina, per redenzione, per santificazione. Dio dona tutto se stesso all’uomo, senza che l’uomo possa dare qualcosa a Dio che in qualche modo gli possa aggiungere un qualcosa che Dio non ha. Dio ha tutto, perché Dio è tutto. Dio è atto puro. Niente può aggiungersi alla sua grandezza, alla sua divinità, alla sua eternità.

Per purissimo amore si dona, si fa uomo, prende su di sé la nostra condizione, la redime, la salva, la santifica, la porta con sé nel cielo. Questo è l’amore nello Spirito Santo. I Colossesi amano Paolo perché vogliono farsi per lui un dono d’amore, vogliono manifestargli tutto il loro cuore, il loro animo, la loro volontà di bene, senza ricevere nulla in cambio. Questo stesso amore è richiesto ad ogni cristiano. Noi siamo in Cristo, per Cristo, con Cristo, siamo da Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il nostro amore deve essere in tutto come il suo: un amore crocifisso per la salvezza e la santificazione di ogni uomo.

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale,*

Paolo ora sa che i Colossesi lo amano. Al loro amore lui risponde con il suo. Come ama Paolo? Pregando. Si può amare solo pregando? Si è detto che l’amore in Cristo è puro dono. Non sempre possiamo donare, qualcosa e noi stessi, ai fratelli. Non sempre possiamo donare Dio ai nostri fratelli, all’umanità intera. Quando noi concretamente non possiamo dare niente ai nostri fratelli, come facciamo ad amarli? Li possiamo amare intercedendo presso Colui che può fare molto più di noi, presso Colui che può dare loro il cielo e la terra, può dare il tempo e l’eternità, può salvare corpo, anima e spirito.

Quando noi non possiamo fare niente per i nostri fratelli, niente di concreto si intende, possiamo sempre rivolgerci a Dio e chiedere per loro tutto quanto è necessario per la vita del loro corpo, della loro anima, del loro spirito. Questa è la forma cristiana per un amore universale, verso tutti, per chiedere tutto a Dio per loro. La preghiera è vero atto di amore e chi ama prega, chi ama invoca il Signore per quanti sono oggetto del suo amore; chi ama chiede tutto a Dio per loro. Ognuno pertanto deve sapere cosa può fare lui concretamente, come dono reale, per amare i fratelli, e cosa può fare Dio. Cosa può fare lui, deve farlo, altrimenti non ama. Non possiamo chiedere che faccia Dio ciò che dobbiamo fare noi. Tutto quello invece che realmente non possiamo fare noi dobbiamo chiederlo al Signore. Lui lo può fare ed è ben giusto che noi glielo chiediamo.

Pregare per gli altri diviene così forma concreta di amare, diviene forma vera e chi ama prega, chi ama molto, prega molto; chi ama poco, prega poco. È sufficiente esaminarci sulla preghiera che noi facciamo per gli altri per sapere quanto noi li amiamo. Se la nostra preghiera è inesistente, noi non amiamo; se è poca amiamo poco, se è assai amiamo assai; se la preghiera è saltuaria, anche il nostro amore è saltuario. Cosa chiede Paolo per i Colossesi? Chiede che abbiamo una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.

Cerchiamo di comprendere prima di tutto cosa chiede, poi ci interrogheremo sul perché chiede questo. Chiede *“una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale”.* Chiede che i Colossesi non solo conoscano la volontà di Dio, chiede che questa conoscenza sia piena; non solo, ma sia con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Chiede, in altre parole, che possano conoscere la volontà di Dio come Dio stesso la conosce, come Cristo la conosce, come lo Spirito la conosce. Chiede pertanto che sia lo Spirito a dar loro questa conoscenza, dal momento che questo tipo di conoscenza è solo frutto dello Spirito Santo che opera nel loro cuore e nella loro mente.

Questo tipo di conoscenza è una conoscenza sempre attuale, mai di ieri, mai di domani. È la conoscenza della volontà di Dio oggi. Oggi bisogna possedere questa conoscenza per attuarla nella nostra vita. Domani bisogna ancora invocare lo Spirito perché ci guidi ancora nella piena conoscenza della volontà di Dio con la luce della sua sapienza e intelligenza. Così il cristiano è uno che cammina oggi con lo Spirito, cammina oggi per ascoltarlo oggi. Quando non cammina con lo Spirito, egli non è più in grado di conoscere la volontà di Dio. Senza lo Spirito, la conoscenza attuale della volontà di Dio non sarà mai possibile e quella che si conosce appartiene al passato, ma non al presente. Quella che si conosce era per ieri, ma oggi cosa vuole il Signore che facciamo per la salvezza dell’umanità intera, cosa ci chiede perché ci possiamo anche noi salvare e santificare, conducendo in questa salvezza e santificazione il mondo intero?

È questo il problema più serio che un cristiano deve risolvere. Chi risolve questo problema entra nel cammino della propria santificazione e della salvezza dei suoi fratelli. Dio si compiace di una cosa sola: che si faccia oggi la sua volontà. Poiché la sua volontà è governata dalla sua eterna sapienza, vuole che ogni cosa che facciamo sia illuminata dalla sua sapienza eterna, e non dai nostri pensieri che sono frutto spesso del nostro peccato, della nostra accidia spirituale, di ignavia e di ogni altra forma di concupiscenza e di non desiderio di fare la volontà di Dio. Aiutare a risolvere questo problema è vero amore e chi prega perché ogni altro possa conoscere la volontà di Dio, in pienezza, ma anche in sapienza e in intelligenza dello Spirito Santo, questi veramente ama i suoi fratelli.

Per fare questa preghiera sia per noi che per gli altri dobbiamo essere veramente liberi nel cuore e nella mente, liberi per accogliere la volontà che Dio ci manifesta e nella quale è la nostra santificazione e la salvezza dei nostri fratelli. Chi non è libero, non è disposto ad accogliere la volontà di Dio, non prega per sé, non prega per gli altri. Sarebbe non amore la nostra chiusura in noi stessi; sarebbe veramente assurdo pregare perché gli altri conoscano in pienezza e nello Spirito Santo la volontà di Dio per loro, quando noi non preghiamo perché una conoscenza così perfetta sia anche per noi.

Sarebbe questa una preghiera non santa e Dio non gradisce le preghiere che non nascono in noi da un desiderio di vera santificazione. Paolo chiede per i Colossesi l’unico vero bene di cui loro hanno bisogno. Quando si prega per gli altri sempre bisogna chiedere a Dio l’unico vero bene, il sommo vero bene e l’unico e il sommo vero bene è che ognuno possa conoscere secondo pienezza di verità e di attualità la volontà di Dio.

*perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio;*

Cosa chiede e perché lo chiede? Cosa chiede lo abbiamo già esaminato, evidenziato con chiarezza assoluta, piena. Perché lo chiede ce lo svela in questo versetto e in quelli che seguono immediatamente. Ogni uomo è chiamato a comportarsi in maniera degna del Signore, a piacergli in tutto, a portare frutto in ogni opera buona, a crescere nella conoscenza di Dio. Tutto questo diviene impossibile se non si conosce la volontà di Dio. Dio vuole una cosa sola dall’uomo: non che faccia cose, ma che faccia solo la sua volontà, tutto il resto lo farà lui per l’uomo. Nessuno può comportarsi in maniera degna di Dio se agisce contro la sua volontà e neanche può piacergli se trascura l’osservanza della sua volontà. Non può produrre frutti in ogni opera buona perché l’unica opera buona che il cristiano è chiamato a fare è la fruttificazione della volontà di Dio nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima.

Non si può crescere nella conoscenza di Dio, nel suo amore – perché solo chi ama, conosce Dio – se non si fa la sua volontà. Ama Dio chi lo ascolta, conosce Dio chi lo ama, ama Dio chi fa la sua volontà. Crescendo nel compimento della sua volontà si cresce anche nella conoscenza di Dio. Tutto quindi dipende dalla conoscenza della volontà di Dio secondo pienezza, secondo sapienza e intelligenza spirituale. È questo il motivo per cui Paolo chiede a Dio per i Colossesi questo dono. Tutta la vita spirituale, di santità, di verità, di amore, di giustizia, di pace, di comunione, di vera fratellanza, di sostegno e di aiuto reciproco, tutta la vita di testimonianza e di evangelizzazione dipende dal possesso di questo dono.

Ora sappiamo cosa chiedere per i nostri fratelli. Paolo ci insegna a chiedere il dono nel quale è racchiusa la fruttificazione di ogni altro dono di Dio. Se questo dono manca, ogni altro dono è condannato a non sviluppare tutte le potenzialità d’amore che Dio ha racchiuso in esse. Chiedere però questo dono per gli altri, significa prima di ogni altra cosa chiederlo per noi. Tutto è da questo dono. Ma questo dono è un dono attuale, è un dono che Dio deve concederci ogni giorno, altrimenti il passato ci condizionerà e noi non potremo più piacere al Signore.

Questo è un errore fatale per il nostro cristianesimo, la nostra fede, sovente ancorata ad un passato che non è più la volontà di Dio per l’oggi della storia. Il cristiano pertanto deve essere sempre in cammino, per questo non può creare strutture fisse. Ogni struttura del cristiano deve essere mobile, perché lui è mobile, lui è nella volontà di Dio e la volontà di Dio richiede perenne mobilità, perenne novità di vita, perenne libertà da tutto ciò che è stato finora. Ogni forma di vita del passato deve essere riletta e aggiornata alla volontà di Dio per l’oggi della sua storia, o del suo cammino, con l’uomo, e della sua Chiesa. Se questo non avviene, Dio non è in quello che noi facciamo, perché la volontà di Dio non è l’unico oggetto dei nostri desideri, della nostra preghiera, della nostra ricerca.

*rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto;*

Man mano che si compie la volontà di Dio, il cristiano avverte dentro di sé anche un mutamento del suo spirito e della sua anima. Il compimento della volontà di Dio trasforma il nostro stesso essere: anima, spirito e corpo, vengono rafforzati, resi cioè capaci di compiere tutto il bene, di proferire solo la verità, di avere un rapporto con gli uomini e con le cose vissute in tutto conforme alla volontà di Dio.

Man mano che il cristiano attua la volontà di Dio conosciuta in pienezza e con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, egli avverte nel suo cuore un cambiamento sostanziale, la sua debolezza, la sua fragilità, la sua paura, il timore degli uomini, ma anche i suoi vizi, le sue imperfezioni a poco a poco cedono il posto alle virtù: la debolezza si fa fortezza, la fragilità diviene determinazione nel bene, la sua paura si trasforma in timore del Signore e ogni suo vizio a poco a poco scompare perché solo il bene e non il male si compia nella sua vita. Questo rafforzamento raggiunge il sommo quando il male viene sconfitto anche nelle più piccole e insignificanti venialità.

L’energia non è nostra, non nasce da noi. L’energia attesta che lo Spirito Santo è forte in noi ed è forte in misura della volontà di Dio che compiamo, che ci impegniamo a compiere, che vogliamo compiere. La potenza della sua gloria è lo sprigionarsi della forza della risurrezione di Cristo Gesù che opera in noi e che ci rende invincibile di fronte al male, al peccato. Come la potenza dello Spirito Santo ha strappato il corpo di Cristo alla corruzione e al peccato, così strappa il nostro corpo alla forza del male e del peccato, conferendogli la forza di vincere ogni vizio, ogni peccato, ogni altra trasgressione.

La fortezza e la fermezza dei santi attesta che in loro lo Spirito di Dio è vivo; vive con tutta la potenza, la sapienza, la saggezza, l’invincibilità che è proprio di Dio. Dio è impeccabile perché la sua natura è sommo bene, è bontà eterna e infinita. Lo Spirito comunica ai credenti la bontà stessa di Dio, della sua natura, perché li rende partecipi di essa e in questa partecipazione in loro della divina natura, operata dallo Spirito Santo, l’uomo diviene veramente impeccabile.

Questa è la potenza della sua gloria, l’energia della sua risurrezione che si sprigiona dentro di noi. Perché questo avvenga però è necessario che il cristiano conosca la volontà attuale di Dio e la compia in ogni sua parte. Mentre la compie, divenendo partecipe della sua divina volontà, diviene partecipe anche della sua divina natura. Se manca la partecipazione in noi della divina volontà, la partecipazione della divina natura, che già si è compiuta nel sacramento del battesimo, diviene inoperosa. La partecipazione della divina natura diviene operante in noi per mezzo della nostra partecipazione della divina volontà.

Che questo sia vero lo attesta il fatto che il cristiano quando non compie la volontà di Dio, rimane nella sua vecchia natura, anzi questa vecchia natura cresce a dismisura fino a far morire completamente la nuova natura, nata in noi da acqua e da Spirito Santo. Il peccato mortale è mortale proprio perché uccide in noi la carità divina, toglie dal nostro cuore la grazia santificante. Ciò significa che uccide la nuova natura e questa non può più operare. Perché operi è necessario che sia vivificata di nuovo attraverso il sacramento della penitenza e che inizi a conoscere e a compiere in ogni sua parte la volontà di Dio.

È questa la legge della vita del nostro spirito ed è legge eterna ed infallibile. Chi la osserva entra nella vita eterna; chi la ignora, o la trasgredisce non compie la volontà di Dio, viene meno al suo dovere fondamentale che è la propria santificazione. L’energia che si sprigiona in noi secondo la potenza della gloria di Cristo Gesù e di Dio Padre, nello Spirito Santo, ci fa forti e pazienti in tutto.

Forti nella verità e nella carità; pazienti in ogni tribolazione e difficoltà che il mondo sparge sul nostro cammino. Forti e pazienti in tutto. Chi vuole camminare dietro Cristo Gesù, portando la propria croce, deve rivestirsi dello stesso amore crocifisso del Signore e indossare la fortezza dello Spirito Santo.

La fortezza per non soccombere nella tentazione della sofferenza, della tribolazione, del martirio; la carità crocifissa di Cristo per poter amare sino alla fine, consumando la nostra vita nel compimento della volontà di Dio, che ci chiede di spendere la nostra esistenza consacrandola interamente al servizio della salvezza, in obbedienza alla sua volontà. La fortezza per liberarci da vizi e imperfezioni; la carità crocifissa di Cristo Gesù non per stancarci mai di amare, per trovare sempre una ragione per amare chi ci crocifigge. La ragione, l’unica ragione, è l’amore di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo e per questo ci chiede di offrire la nostra vita per la sua redenzione e santificazione. Fortezza e carità crocifissa sono doni di Dio e bisogna chiederli a Lui con una preghiera intensa, costante, perenne, fatta di fede e di speranza, fatta di una sola certezza: Lui ci esaudirà e ci farà forti e ricchi di amore in ogni cosa.

*ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

Tutto è dono di Dio. Tutto discende dal cielo, dal suo trono di grazia. Per tutto il bene che Dio ci concede dobbiamo ringraziarlo. Poiché Dio ci concede veramente tutto, in quanto tutto è un suo dono d’amore, a iniziare dalla vita che ci ha dato, per tutto dobbiamo elevare questo inno di ringraziamento e di benedizione. La preghiera di ringraziamento deve essere la prima preghiera del cristiano e l’ultima; deve iniziare la giornata ringraziandolo per tutto il bene ricevuto, deve chiuderla ancora ringraziandolo per tutto il bene che ancora ha voluto concederci lungo la giornata.

Paolo ora ci suggerisce un motivo altamente soprannaturale che deve spingere il nostro cuore ad un ringraziamento eterno. Questo ringraziamento deve iniziare sulla terra, deve continuare nel cielo, senza che mai venga meno. È il ringraziamento dei salvati che lodano e benedicono il Signore per tutto quello che ha fatto per la loro redenzione eterna. Paolo vuole che si ringrazi il Signore perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. La sorte dei santi è duplice: sulla terra e nel cielo.

Partecipiamo alla sorte dei santi sulla terra, in quanto membra vive del corpo di Cristo. La luce di Cristo che è luce di verità e di carità ci avvolge e ci trasforma per opera dello Spirito Santo, fino alla completa nostra santificazione, o trasformazione in luce come Cristo è luce di verità e di carità per il mondo intero. Questa partecipazione è sempre in fieri, in divenire, in crescita. Dobbiamo sulla terra procedere di luce in luce e quindi di verità in verità e di carità in carità, in un crescendo sempre più intenso, più forte, più sostenuto, fino a raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore Dio nostro.

Partecipiamo alla sorte dei santi nel cielo, prima al momento della nostra morte quando l’anima sarà portata dagli Angeli presso Dio e ammessa a godere la sua luce eterna, luce che è riservata solo ai santi. Tutti gli altri o ne vengono esclusi per sempre, oppure è richiesto loro un lungo periodo di purificazione prima di poter entrare nella luce eterna. La seconda e definitiva partecipazione alla luce dei santi nella gloria del cielo si compie il giorno della risurrezione dei corpi. Allora il nostro corpo, se è santo, si trasformerà in luce, in tutto simile a quello di Cristo Gesù, e come luce gioirà con il Signore per tutta l’eternità, benedicendo e ringraziandolo per il grandissimo dono della salvezza.

Questa benedizione, questo ringraziamento mai si esaurirà. Per tutta l’eternità la nostra gioia sarà un canto di ringraziamento e di benedizione a Colui che ci ha voluto salvare e per questo ha mandato il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne e ci ha dato la sua vita per la nostra redenzione eterna. Chi benedice e ringrazia il Signore attesta che sa cosa è la salvezza. Chi invece non ringrazia e non benedice il Signore vive solo una vita animale. Il suo spirito è morto alla verità e dalla sua anima si è estinta la grazia. Insegnare al mondo intero a ringraziare e a benedire il Signore è l’obbligo della Chiesa, che deve educare tutti i suoi figli a fare della loro vita un inno di benedizione, di ringraziamento e di lode per il Signore nostro Dio che ci ha amato e ha dato il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza.

**SUBLIME DIGNITÀ DI CRISTO**

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,*

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Questo è quanto ha affermato Paolo nel versetto precedente. Nel presente e in quelli che seguono ci rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce. La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dal potere delle tenebre, poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene.

Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere. Così, se il nostro albero spirituale, l’albero della nostra anima, non viene sradicato dal terreno del potere delle tenebre e trapiantato nel regno di Cristo Gesù, non possiamo produrre frutti di verità, di bontà, di giustizia, di santità.

Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia. Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù. Questo trasferimento è stato Dio a realizzarlo, a volerlo, a porlo in essere, a renderlo possibile.

La volontà di Dio precede ogni desiderio dell’uomo, di ogni uomo. La volontà di Dio precede la stessa creazione. Prima ancora che l’uomo fosse creato, Dio avendo anche nella sua saggezza e sapienza eterna, visto anche la sua stoltezza e insipienza, la sua superbia e il suo orgoglio, aveva anche pensato come operare questa liberazione, questo trasferimento. Se non c’è trasferimento, non c’è salvezza. Se non avviene questo passaggio dalla tenebre alla luce non c’è redenzione. Ogni qualvolta l’uomo abbandona il regno della luce e si trasferisce nel potere delle tenebre, lui vanifica il dono di Dio.

Non può ritornare nuovamente nel regno di Cristo, se non per una speciale grazia del Padre dei cieli. Non è nella volontà dell’uomo uscire e rientrare. Nella sua stoltezza l’uomo può uscire per sua volontà, ma non può rientrare per sua volontà, a suo piacimento. È necessaria una grazia particolare di Dio e se Dio questa grazia non la concede, perché l’uomo non può riceverla, si è dannati per sempre, già in questa vita. È quanto accade con il peccato contro lo Spirito Santo.

Altra osservazione: se la salvezza è trasferimento, sappiamo che siamo salvati se rimaniamo nel regno della luce. Sappiamo che siamo nella perdizione, non appena con il peccato ritorniamo nel potere delle tenebre. Liberazione e trasferimento sono un unico atto della salvezza iniziale e appena viene la liberazione dal potere delle tenebre, si compie anche il trasferimento nel regno del suo Figlio diletto. Così appena si esce con il peccato dal regno del suo Figlio diletto, si è già in preda del potere delle tenebre: si pensa da esseri di tenebra, si vuole da esseri di tenebra, si agisce da esseri di tenebra. La tenebra governa la nostra vita e la conduce di peccato in peccato.

Una volta che si è nel potere delle tenebre, difficile è venirne fuori. È quasi impossibile. La stessa religione che si pratica è solo cultualità, ma non vita nella verità. Su questo occorre molta attenzione. Il regno è del Figlio suo diletto. Cristo Gesù è il Figlio diletto del Padre. È il Figlio unigenito, il solo generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’eternità, oggi. Ogni altra figliolanza riceve verità se inserita in questa. Se non è inserita nella figliolanza naturale, unica di Dio, non è vera figliolanza, è figliolanza per creazione, quindi morale, ma non adottiva, perché la figliolanza adottiva è solo in Cristo Gesù.

Gesù è l’unico Figlio eterno di Dio, l’unico Figlio per generazione; è della stessa sostanza del Padre. Questa l’essenza di Cristo. Il Figlio del Padre si fa uomo e nasce dalla Vergine Maria. È vero uomo è vero Dio, vero Figlio di Dio in quanto Dio, vero Figlio di Dio in quanto uomo, oltre che vero Figlio di Maria. Un solo Figlio con due nascite, da Dio e dalla Madre terrena. Prima è nato come Figlio di Dio, poi nel tempo si è fatto figlio di Maria.

*per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.*

Dio ci ha liberati e trasferiti. Questa liberazione e trasferimento è avvenuta per opera di Cristo Gesù e viene qui precisata come redenzione e remissione dei peccati. La redenzione è liberazione per pagamento di un riscatto. Cristo è il Redentore dell’uomo perché ha pagato il riscatto per la nostra liberazione e il nostro trasferimento. Il prezzo versato è il suo Sangue preziosissimo. Ha dato la vita per noi. La redenzione è pagamento del nostro debito, e quindi remissione del nostro debito. Siamo stati riscattati da Cristo che ha pagato per noi. Il nostro peccato è stato rimesso, perdonato, condonato.

Da puntualizzare e precisare che la remissione dei peccati non è solo una assoluzione giuridica, nel senso che il peccato c’è, la colpa anche, tuttavia dall’una e dall’altro ci assolve il Signore. Il Signore ci assolve, ma anche ci cambia, ci rigenera, ci rinnova, ci riveste con la sua grazia, ci dona il suo Santo Spirito, ci rende partecipi della sua divina natura.

La sua è una redenzione e una remissione dei peccati per trasferimento nel regno del Figlio suo, ma anche con la vestizione dell’abito della grazia, con l’inabitazione in noi dello Spirito Santo, con la partecipazione nostra della divina natura. C’è una elevazione dell’uomo non in senso giuridico, ma in senso sostanziale, del suo essere, in quanto con la remissione dei peccati c’è anche l’incorporazione in Cristo Gesù. Siamo fatti con Lui un solo corpo, una sola vita.

La remissione dei peccati è per trasformazione della nostra vecchia natura e per elevazione della nuova, che è stata generata in noi per opera dello Spirito Santo. È a causa di questa rigenerazione, di questa nuova nascita che il cristiano può iniziare il suo cammino di santificazione, di perfezione. Può vivere in tutta la sua potenza di verità la grazia che lo Spirito ha riversato nel suo cuore.

Il cristiano può vincere il peccato nel suo corpo in virtù di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù, risurrezione che in lui è vera chiamata in vita dell’anima e con essa di tutto lo spirito dell’uomo, i cui effetti salutari si fanno sentire anche nel corpo. Per questa nuova nascita il cristiano si differenzia da ogni altro uomo che vive su questa terra. L’altro vive e può vivere nel perdono dei peccati, non vive però nella sua nuova natura. Questa ci viene data solo per via sacramentale, come anche per via sacramentale si può ricevere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù che ci chiama a divenire come Lui crocifissi per amore, a gloria di Dio Padre, nel servizio della verità e della carità a favore della salvezza dei nostri fratelli.

Affermare questa diversità è l’essenza stessa della nostra fede. In questo ci differenziamo e ci distinguiamo dagli altri, ma anche in questo siamo molto più responsabili degli altri, secondo la Parola di Gesù: *“A chi molto fu dato, molto di più sarà richiesto”.* Al cristiano è stato dato tutto il Cielo, sarà richiesta tutta la terra da convertire e da ricondurre al Signore Dio nostro. Questo vero miracolo della trasformazione di un uomo avviene in Cristo Gesù e grazie a Lui, in virtù del suo sacrificio offerto sulla croce in remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ma chi è in verità Cristo Gesù?

*Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;*

Si è già accennato quando si è parlato di Gesù Figlio diletto del Padre. Si è detto che Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. Nel creato ognuno riceve la natura da colui che lo pone in essere. Una pianta fa un seme. Il seme prima è nella natura della pianta. Prima è natura della sua natura. Poi si distacca dalla natura dell’albero che lo ha generato, diviene natura a sé stante, si trasforma in un albero a sé stante, per cui abbiamo la natura dell’albero o della pianta che è la stessa, ma abbiamo due piante diverse con due nature diverse, distinte e separate.

Questo avviene anche nella generazione dell’uomo. Abbiamo la natura umana che è dell’uomo e della donna. Dalle due nature ne viene fuori una sola attraverso il processo della procreazione. Il procreato riceve la natura umana, ma riceve una sua personale natura, che vive in modo separato dalla natura del padre e della madre. Nel creato abbiamo una natura, un individuo. Negli uomini abbiamo una natura, una persona. In Dio invece – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina.

È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia. È questo il mistero dal quale prende esistenza ogni altro mistero e nel quale ogni altro mistero trova la sua verità.

Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione. Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità.

L’uomo non è immagine di Dio, perché non è suo Figlio per generazione eterna, da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. La nostra è sostanza creata. Essa non è generata. Neanche emana da Dio, come la luce dal sole. È stata fatta dal nulla. Di Cristo invece niente di tutto questo. Egli è prima del tempo, è dall’eternità, da sempre; è da sempre e per sempre. Questa la sua identità perenne, più che perenne; identità eterna. Cristo non è creatura in quanto persona divina. È creatura perché tale è divenuta con la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, appena duemila anni fa.

*poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Prima della creazione Dio è sempre stato Padre, Figlio e Spirito Santo. Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Cosa dice di particolare in questo versetto per rapporto a Cristo e alla creazione? Prima di tutto dice che ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui.

In questo c’è una mirabile concordanza anche con quanto afferma Giovanni nel Prologo. *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo d Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (GV 1,1-3).

Con questa affermazione Paolo dice una cosa assai semplice, ma dal significato che sorpassa l’estensione del cielo e della terra. Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Anche tutte le Schiere Angeliche sono state fatte per mezzo di Lui. Ciò significa che niente può sfuggire al suo comando, dal momento che Lui è il Creatore di ogni realtà visibile e invisibile. Ogni Schiera Angelica è a servizio e in obbedienza a Cristo Gesù, se è Angelo buono. Se è invece angelo cattivo non è a servizio di Gesù, è il tentatore degli uomini, ma è sempre in obbedienza a Cristo, niente può fare senza la sua volontà. Anche la volontà del diavolo è soggetta alla volontà di Cristo in quanto suo Creatore e Signore.

Non c’è quindi nell’universo un principio del bene e un altro del male. Nell’universo non ci sono più Creatori e Signori. Nell’universo c’è un solo Signore, un solo Creatore: Dio. Tutto è stato fatto dal nulla per mezzo di Cristo e tutto è sottoposto al supremo potere di Colui che l’ha fatto, al potere di Colui, per mezzo del quale è stato fatto. Questa la legge che presiede alla creazione. Non si entra qui nei dettagli, si afferma il fatto in sé, che è l’essenza stessa: creati tutti indistintamente dal nulla, creati da Dio per mezzo di Cristo Gesù, che è il Signore di tutti. Niente che è nel creato – e fuori di Dio, tutto è stato creato – sfugge a questa legge che è una e sola per l’intera creazione.

Ma Paolo dice qualcosa in più che non sia stato detto da Giovanni, o da altri Autori del Nuovo Testamento. Paolo afferma con chiarezza unica che ogni cosa non solo è stata fatta per mezzo di Lui, è stata fatta anche in vista di Lui. Questa affermazione è un vero mistero, ma anche una vera rivelazione, frutto in lui dello Spirito Santo. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che possiede lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa che è in Lui? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla può aggiungere qualcosa, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero?

Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione. Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui. La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Esistere per il Verbo della vita, esistere in vista del Verbo, esistere per essere sottomessa al Verbo.

Siamo qui nel più profondo del mistero. Il mistero si può solo affermare, ma non spiegare, né tantomeno comprendere. Vi si può solo gettare uno sguardo dentro, perché Paolo lo ha visto con gli occhi dello Spirito Santo e ce lo ha riferito. Ma al di là di questo, nulla possiamo più aggiungere. Tutto il resto sarebbero pensieri umani e non più pensieri suggeriti dallo Spirito Santo. Tuttavia il cuore credente, la mente che ha fede non può non porsi una domanda. Dio ha bisogno per essere, per vivere di cose create? Cosa può aggiungere il creato alla gloria di Dio, se questa è già piena, perfetta, eterna, incommensurabile? Cosa aggiunge il dono del creato all’essere di Cristo Gesù?

Se rispondiamo, fermandoci all’essere eterno di Dio, dobbiamo dire: nulla. Veramente nulla. La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione.

Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore. L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza. Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione.

Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione.

È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria. E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo.

È questo il mistero dell’amore in Dio e poiché è un mistero d’amore, esso trova la sua origine solo nell’amore. In Dio l’amore non è comandato, non è governato se non dall’amore, che è libero, sapiente, intelligente, divinamente libero, divinamente sapiente, divinamente intelligente.

L’amore eterno di Dio, in Cristo si fa amore umano, amore crocifisso, amore che è dono totale di vita. Ma è sempre nel mistero dell’amore che si dona interamente che possiamo comprendere, per quel che possiamo, il mistero della creazione e della redenzione. L’amore è l’unica legge interpretativa dell’intera creazione. È la legge che governa l’agire della Chiesa. È la legge che deve muovere il cuore dell’uomo. Tutto è dall’amore del Padre e tutto nell’amore riceve significato.

Anche la croce di Cristo è questo mistero di amore. L’amore in Dio è dono all’altro della sua vita. A Cristo Gesù la vita l’ha data per generazione. A noi l’ha data per creazione. Cristo a noi la vita l’ha data per creazione, ce l’ha ridata per generazione dallo Spirito Santo dalla croce. La croce è il sommo dell’amore. È l’annientamento di Cristo per la nostra vita. Il cristianesimo è amore di croce, amore che si consuma, perché altra vita, per generazione dallo Spirito Santo, fiorisca nel mondo. Questo è il mistero dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ma anche questo è il mistero dell’amore dell’uomo, fatto ad immagine dell’amore di Dio, redento a somiglianza dell’amore di Cristo, generato in questo amore per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Dinanzi a questo mistero deve nascere nel cuore un solo desiderio: divenire pienamente parte di esso, farsi mistero nel mistero di Cristo Gesù, amore nel suo amore e del suo amore, vita della sua vita nella sua vita, croce nella sua croce della sua croce. Divenendo questo mistero d’amore, si diviene anche operatori di altro amore e di altra vita nel mondo. La vita nel mondo nasce dall’amore crocifisso di Cristo. Dove non c’è amore crocifisso, non c’è vita, c’è solo morte. La legge della vita è una sola: l’amore crocifisso di Cristo.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.*

Affermare che Cristo è prima di tutte le cose è dire con chiarezza di verità che Lui è eterno. Lui è nel seno del Padre da sempre. Cristo non appartiene all’ordine della creazione. Cristo appartiene ad un altro ordine: all’ordine della generazione da Dio. Lui è della stessa sostanza del Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Lui non è stato creato, è stato generato da Dio e questo non dopo il tempo, ma prima del tempo, non dopo la creazione, ma prima di essa.

Nell’eternità, dall’eternità c’è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dal Padre, all’inizio della storia e del tempo, per mezzo di Cristo, fu creata ogni cosa. Tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, al di fuori di Dio, che è uno e trino, appartengono all’ordine della creazione, sono state cioè fatte da lui. Come le ha fatte, il tempo che ha voluto impiegare per farle, non è oggetto di fede. È oggetto di fede che tutto è stato fatto da Dio per mezzo del Verbo eterno, del suo Figlio diletto. È anche oggetto di fede che non solo furono fatte per mezzo di Lui, ma anche in vista di Lui. Quindi niente può sottrarsi alla sua Signoria. Il Verbo è il Signore dell’intero creato.

A questo che già sappiamo Paolo ora aggiunge un’altra verità. Le cose non hanno in sé la vita, come l’uomo non ha in sé la vita. Questa vita deve essere attinta costantemente in Dio, il solo che possiede la vita. Sussistere in Lui ha perciò un significato esatto, preciso, netto. Ha il significato di una vita che bisogna perennemente attingere in Cristo. Per dirla in una parola assai semplice e povera: è ogni giorno una continua creazione, perché ogni giorno è un dono di vita a tutte le cose. Ogni cosa riceve la sua vita da Cristo, l’attinge in Lui che è il suo Creatore, il suo Signore. L’attinge sempre per creazione. È come se Cristo creasse oggi il mondo e in ogni attimo. Questa è la legge del creato.

Non si tratta della vita soprannaturale; si tratta della vita naturale. Ogni cosa attinge la sua forza di esistere in Cristo. Ad ogni cosa Cristo concede ogni giorno l’esistenza. Questo è il motivo per cui bisogna parlare di continuo e perenne dono di vita. Ma è sempre un dono di vita per creazione, non per emanazione. È un dono di vita finalizzato alla santificazione dell’uomo, fino alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche lì tutto sussisterà in Cristo, ma in una forma nuova, in una forma tutta spirituale.

Una conclusione si impone: se tutto sussiste in Cristo, se tutto è perenne creazione di vita da parte di Cristo, è assai evidente che per quanto attiene all’uomo, ogni uomo non solo è finalizzato a Cristo, ogni uomo deve tendere a Cristo come al suo “naturale” Signore, oltre che soprannaturale. Ma anche ogni uomo deve riconoscere Cristo come la sua fonte di vita (per creazione perenne, non per generazione, per dono d’amore fuori di sé, non all’interno di sé, o per emanazione). Lo esige, questo, la sua natura creata. Cristo pertanto, sia naturalmente, che soprannaturalmente, è il fine dell’uomo, la vita dell’uomo, la sussistenza dell’uomo. L’uomo porta impressa in sé la sua destinazione a Cristo Signore. È evidente che la destinazione naturale dopo il peccato trova il suo completamento e la sua perfezione solo nella destinazione soprannaturale, cioè entrando nel mistero della salvezza.

Poiché la sussistenza, per quanto attiene all’uomo, è naturale e soprannaturale, per essere piena, completa, vera, deve essere insieme naturale e soprannaturale. Naturalmente e soprannaturalmente l’uomo è chiamato a sussistere in Cristo Gesù. Ma ciò che è un dono naturale non è un dono soprannaturale. Il dono naturale è dato alla natura dell’uomo, senza l’uomo. È dato per creazione diretta da Dio. Il dono soprannaturale è dato all’uomo attraverso la sua volontà. Se lo accoglie, se lo vuole, se accetta la legge del dono soprannaturale, Dio glielo dona, altrimenti non può darglielo, perché è legge del dono soprannaturale essere offerto alla volontà e non direttamente alla natura, si offre alla natura attraverso la volontà.

Questo implica che la salvezza è offerta tutta intera alla volontà dell’uomo, non alla natura. Poiché l’uomo ha bisogno di essere salvato anche nel corpo, ha bisogno di una vita più sana anche per la sua parte materiale, questa salvezza non può essere offerta alla sua materia, se non attraverso la volontà. Tutto ciò che è redenzione è dono alla volontà, non alla natura. La volontà redime e salva la natura. La volontà porta la natura nella grazia e nei doni dello Spirito Santo che sono di rigenerazione, di elevazione, di guarigione, di salvezza eterna.

C’è da aggiungere un’ultima osservazione. Se tutto sussiste in Cristo, Cristo è necessario ad ogni uomo anche per la vita del suo corpo. Quindi naturalmente e non solo soprannaturalmente la vita è in Cristo, ogni vita è in Cristo. Per natura e per grazia Cristo è la vita di ogni uomo. Cristo non può essere considerato un estraneo all’uomo, perché Lui è l’unica fonte di vita e di sussistenza. Senza di Lui non c’è vita; senza sussistenza in Lui c’è solo morte. Per creazione e per redenzione Cristo è il Signore dell’uomo. Questa la verità, la sola verità che ogni uomo deve sapere.

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.*

Entriamo ora nel campo più specifico della redenzione. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi. Tuttavia c’è da aggiungere che Cristo visibilmente si serve di ministri particolari, sono i ministri ordinati e di testimoni, costituiti da lui sacerdoti, re e profeti della nuova alleanza.

Ma costoro non hanno alcuna autonomia nella Chiesa. Costoro, tutti costoro devono essere sempre in comunione di volontà, di carità, di pensiero, di sentimento con Cristo Gesù in modo che in ogni cosa traspare con evidenza chiara che è la volontà di Cristo, la sua carità, il suo pensiero, il suo sentimento che agisce in noi e che ci muove. L’uomo, chiunque esso sia, nella Chiesa deve solo rendere presente e operante Cristo Gesù. L’uomo, chiunque esso sia, non ha alcuna autonomia gestionale all’interno del mistero della salvezza, nelle cose che riguardano Dio. Su questo occorre tutta la chiarezza possibile. Cristo è il capo della Chiesa. Chi la regge è Lui, chi la illumina deve essere Lui, chi la santifica è Lui, chi la fortifica con la sua carità è Lui. Tutto è Lui per la Chiesa e noi serviamo alla Chiesa se siamo in totale dipendenza, sottomissione, obbedienza d’amore e di verità con Cristo Gesù. Se ci poniamo in autonomia, non serviamo alla Chiesa, perché non siamo servi di Cristo Gesù.

Su questo ci sarebbe molto da dire. Come all’inizio del tempo l’uomo si è sottratto alla Signoria di Dio su di lui, così sempre nella Chiesa l’uomo si sottrae alla Signoria di Cristo su di lui. Da membro diventa capo. Ma capo è solo Cristo. Dicendo poi che i ministri ordinati agiscono in nome di Cristo capo, si dimentica di dire che agiscono nel nome di Cristo capo, ma che non sono capi in nome di Cristo. C’è una sottile differenza. Molti di noi ministri ordinati non agiamo in nome di Cristo capo, agiamo invece come capi in nome di Cristo.

Agiamo cioè senza obbedienza a Cristo, senza sottomissione a Lui, senza relazione con la sua verità e senza rapportarci e modellarci alla sua carità. Questo è un grande misfatto che non rende visibile Cristo nella nostra vita e soprattutto nel nostro ministero. Mai Cristo è reso visibile nel nostro ministero quando agiamo come capi in nome di Cristo. Prendiamo l’autorità che ci viene da Cristo, ma non per formare Lui nei cuori, ma per imporre il nostro pensiero, la nostra verità, il nostro disegno di salvezza, che non abbiamo, la nostra carità, che non conosciamo. Non solo su ciò che vive egli ha il primato. Il primato di Cristo è sulla vita e sulla morte. Egli è anche il vincitore della morte.

Egli è il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. È il principio perché la risurrezione avviene in Lui e per Lui, avviene nella sua risurrezione e per la sua risurrezione. Siamo risuscitati dalla sua risurrezione, siamo anche risuscitati ad immagine e somiglianza della sua risurrezione. In tal senso egli è il principio agente della nostra risurrezione. Questa è la verità. Egli è anche il primogenito. È il primo che è risuscitato dai morti alla vita del dopo. Quella di Cristo non è stata una risurrezione per tornare alla vita di prima, ma per andare nella vita del dopo. Il dopo è il dopo la morte.

La vita del dopo è risurrezione del corpo, ma con trasformazione di esso. La risurrezione del dopo fa il nostro corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso (per i giusti), ignobile e inglorioso (per i reprobi). Prima di Lui nessuno era entrato nell’eternità con il suo corpo di spirito, di luce, di gloria, immortale. Lui è il primo. In tal senso è il primogenito. Colui che è nato al cielo portando con sé il suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. Tutti gli altri seguiranno dopo di Lui, ma seguiranno in Lui e per Lui, perché oltre che primogenito, Cristo è anche il principio agente della nostra risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è la verità su Cristo Gesù.

Se lui è il principio, significa che tutti, ogni uomo, prima e dopo di lui, sarà risuscitato dalla sua onnipotenza; ma sarà anche risuscitato ad immagine del suo corpo di spirito. Ci sarà la totale trasformazione del nostro corpo, anche se la trasformazione non sarà uguale per i giusti e per i dannati. Il corpo non sarà di gloria se non per i giusti. Questa è la verità. Che l’uomo vi creda o meno, alla fine dei giorni sarà richiamato in vita da Cristo Gesù e dovrà rendere conto a Lui perché ha creduto, perché non ha creduto, perché ha agito secondo verità e anche perché si è comportato secondo menzogna.

Di tutto bisogna rendere conto a Cristo Signore. Questo è il primato di Cristo su tutte le cose, sulle realtà visibili e invisibili, animate e inanimate, sulla morte e sulla vita, nel tempo e nell’eternità. Tutto avviene per Lui, da Lui, in vista di Lui. Tutta la storia è stata posta nelle sue mani. Tutta la storia deve essere chiamata a conversione dal suo corpo che è la Chiesa, la quale deve agire nel nome di Cristo capo, ma senza cadere nella tentazione di farsi capo in nome di Cristo.

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza*

Stiamo parlando di Cristo. Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato.

Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità. Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana.

Ogni natura conserva intatta la sua identità, le sue proprietà e tuttavia la natura umana, che non è separata dalla Persona divina, ma è unita ad Essa nell’unità personale che noi diciamo ipostatica, è stata ricolmata di ogni pienezza di Spirito Santo. È questa una verità che ci rivela chi è nella sua essenza Cristo Gesù. È Colui nel quale Dio ha voluto che abitasse ogni pienezza. Tutto è ora in Cristo Gesù e tutto viene a noi attraverso di Lui. Questo, sia nell’ordine della creazione, come nell’ordine dalla redenzione. Se prima, nell’ordine della creazione, avveniva per mezzo del Verbo non incarnato, perché ancora non si era fatto uomo, ora avviene per mezzo dell’umanità di Cristo Gesù. È in essa che Dio ha racchiuso ogni pienezza ed è attraverso di essa che ci viene elargita.

L’umanità di Cristo è ora la vita della nostra vita sia naturale che soprannaturale. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha concesso all’umanità di Cristo Gesù. L’umanità di Cristo è tutto per noi e tutto dobbiamo trovare nella sua umanità. Tutto da essa attendere e tutto per essa ricevere. L’umanità di Cristo è il sacramento della nostra vita e della nostra redenzione, della nostra santificazione e di ogni cammino che si vuole fare nella perfezione evangelica.

*e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

Attraverso l’umanità di Cristo, che è sacramento di riconciliazione e di rappacificazione, Dio ha voluto dare un nuovo statuto all’intera creazione. Questa statuto è quello del ritorno di ogni cosa sotto la Signoria di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La riconciliazione è l’eliminazione dell’elemento di frattura e di separazione che c’è tra Dio e l’uomo, elemento costruito e innalzato dall’uomo contro Dio, il giorno in cui ha voluto essere Dio, come Dio, senza un Dio sopra di sé. È chiaro che la riconciliazione non è solamente la cancellazione del peccato commesso. La riconciliazione avviene nel momento in cui si toglie questo elemento di frattura e di autonomia e si toglie allorché l’uomo accoglie l’invito di Cristo che lo chiama a ritornare nuovamente nell’obbedienza al suo unico Dio e Signore. Se manca questa conversione, questo ritorno, questa accettazione di Dio come suo Dio, a cui è dovuta ogni obbedienza, non c’è riconciliazione.

Anche oggi molti intendono la riconciliazione come confessione delle colpe commesse, ma senza il ritorno nell’obbedienza alla volontà di Dio, manifestata ed espressa nella Parola di Cristo Gesù. Si crea la religione dei riti, ma non la fede nella Parola di Dio, che brilla e risplende nella Parola di Cristo Gesù, che si comprende alla luce della sapienza dello Spirito Santo in tutta la sua chiarezza di verità e di santità. Lo sforzo, l’impegno, il lavoro della Chiesa non è quello di celebrare sacramenti, ma di celebrarli come segno, volontà, sacramento di riconciliazione voluta, realizzata, da portare tutta a compimento nella propria santificazione.

Occorre allora dare una svolta a tutto il nostro cristianesimo, spesso ridotto a celebrazione di sacramenti, ma senza la volontà della riconciliazione e della susseguente obbedienza totale a Dio che si chiama santificazione. Se si riuscirà a far sì che tutto quanto si vive, diventi celebrazione di una riconciliazione sempre più grande, avremo dato una svolta a tutto il nostro modo di relazionarci con Dio e con il mondo intero. Avremo operato perché il sacrificio di Cristo produca frutti di vera vita eterna, non solo in noi, ma in ogni uomo. Se questo non lo facciamo, perdiamo inutilmente il nostro tempo. La luce della riconciliazione non brilla sul mondo, perché non brilla e non risplende nei nostri cuori. Nel momento in cui si riconcilia l’uomo con Dio e mentre dura questa riconciliazione, tutto il creato, attraverso l’uomo, viene riportato nella sua verità, perché ci si serve del creato secondo verità, e non più secondo il peccato dell’uomo.

Ogni qualvolta l’uomo vive da non riconciliato, vive da nemico di Dio, non solo tutto ciò che lui fa nella sua persona è posto fuori dell’obbedienza a Dio, ma tutto il creato che usa, lo usa in modo peccaminoso e quindi lo sottrae a Dio, all’obbedienza a lui. L’uomo diventa causa di disobbedienza per tutta la creazione ogni qualvolta si serve delle cose create in modo autonomo, non secondo la volontà di Dio. Questa è la grande responsabilità dell’uomo.

Per fare un esempio: usa gli elementi del mondo per distruggere l’uomo e l’universo. L’elemento del mondo, creato da Dio per il bene dell’uomo, per manifestare la sua bontà verso l’uomo, dall’uomo è usato come elemento di distruzione, di rovina, di tragedia, di eliminazione dei suoi fratelli. Le cose attraverso il peccato dell’uomo sono sottratte all’obbedienza al loro Creatore e Signore, sono fatte oggetto di male fisico e morale per i fratelli. Anche loro sono contro il loro Signore. Lo sono senza loro responsabilità, lo sono per costrizione, ma pur tuttavia lo sono.

Nell’uomo invece deve avvenire la riconciliazione di ogni cosa con il suo Signore, può avvenire se l’uomo si riconcilia con Dio, se entra nella sua obbedienza, se osserva scrupolosamente ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nell’uomo, che ascolta Cristo, tutto il creato ritorna a Dio. Questo ritorno a Dio, nella sua obbedienza, si chiama pace. La pace altro non è che il ritrovamento di ogni elemento nell’ordine voluto e stabilito da Dio, nel fine che Dio gli ha assegnato.

Poiché tutto dipende dalla riconciliazione dell’uomo, ogni qualvolta l’uomo non vive la sua riconciliazione con Dio, tutto il creato ritorna nella non pace, perché gli elementi del mondo non vengono usati secondo il fine per cui Dio li ha voluti e neanche sono conservati nel posto che Dio ha assegnato loro. Il peccato è guerra, distruzione, morte, devastazione, disastri e ogni altro male fisico e morale. La riconciliazione e la rappacificazione dell’intero creato è stata fatta nel sangue di Cristo Gesù. Cosa è il sangue di Cristo Gesù? È l’offerta totale della vita di Cristo al Padre, l’obbedienza fino alla morte di croce al Padre, è la sottomissione al Padre in ogni cosa. Cristo Gesù ha scelto di avere Dio come suo Dio per sempre, in ogni momento della sua vita e per questo ha scelto di vivere ogni attimo sotto la signoria e la volontà del Padre. Facendo questo è divenuto causa di riconciliazione e di rappacificazione per il mondo intero. Nella sua umanità ogni altro uomo può riconciliarsi con Dio, nella sua umanità trovare la pace. Trovandola l’uomo, la trova tutto il creato che viene a contatto con lui, perché ogni elemento del creato verrà usato secondo la volontà di Dio e non più secondo la volontà dell’uomo che è di completa autonomia da Dio.

Ogni cosa visibile e invisibile, del cielo e della terra, ha in Cristo il suo Signore, ha in Cristo il sacramento della sua riconciliazione con Dio e con il creato intero. Ormai nell’intera creazione vige solo questa legge di vita: Cristo è la vita di ogni cosa. Lo era già nella sua divinità, poiché ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui; lo è anche nella sua umanità: ogni cosa ritorna in vita solo per mezzo dell’umanità di Cristo e del suo sangue versato sulla croce. Cristo è il principio della vita e della nuova vita, è il sacramento della vita nuova e della santificazione di questa vita. È il principio e il sacramento di ogni novità di vita che deve avvenire e che avviene in questo mondo. Questo ha fatto Dio del suo Figlio unigenito.

**LA REDENZIONE APPLICATA AI COLOSSESI**

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate,*

Dopo aver manifestato chi è Cristo nella sua Persona e nella sua opera, dopo aver detto cosa ha fatto Dio del suo Figlio unigenito e cosa ha fatto Dio per il suo Figlio unigenito, per Lui e in vista di Lui, Paolo passa ora a parlare direttamente ai Colossesi, dicendo cosa ha fatto Dio per loro in Cristo Gesù e cosa loro sono divenuti in Cristo Signore. Chi erano i Colossesi prima di conoscere Cristo Gesù? Erano persone straniere a Dio, suoi nemici, con la mente intenta alle opere cattive. Questo è un giudizio che non vale solo per i Colossesi, vale per ogni uomo che non conosce Dio, che non lo cerca, non lo ama, non lo serve.

Essere stranieri e nemici significa distacco totale da Dio e questo avviene a causa del peccato. Si è già detto causa è il peccato: è sottrarsi alla Signoria di Dio, è farsi signori di se stessi e del creato e condurre la propria vita senza la volontà di Dio. Chiunque toglie a Dio la sua Signoria su di lui, si pone contro Dio, si fa suo nemico, diventa straniero a Lui. È nemico e straniero, perché vive senza di Lui, lontano da Lui, fuori di Lui. Nell’autonomia da Dio, la nostra mente non cerca le cose che sono gradite a Dio, cerca invece le cose che sono gradite all’uomo e all’uomo senza Dio è solo gradito il peccato, le cose cattive.

Del resto non può essere se non così. Se uno ha scelto, sceglie di essere senza Dio, sceglie di essere senza la sua volontà che governa la sua vita. Poiché il bene è conformazione della nostra vita al volere di Dio, dal momento che si è senza Dio, si è anche senza conformazione della nostra mente alla volontà di Dio. Ciò che si sceglie è senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio, poiché tutto ciò che l’uomo fuori della Signoria di Dio fa, è solo frutto della sua mente che ha scelto di essere senza Dio. Ecco perché Paolo dice che erano con la mente intenta alle cose cattive. È cattiva ogni cosa che non è fatta secondo la volontà di Dio, che non è obbedienza a Dio, che è fatta in completa autonomia da Dio.

Una cosa buona in sé, non è buona per noi, perché fatta senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio. Il bene per Paolo è solo obbedienza diretta a Dio. Dove l’uomo non vive sotto l’obbedienza diretta a Dio non c’è bene vero. C’è però obbedienza alla propria coscienza, se questa obbedienza è sincera, c’è tuttavia salvezza, perché senza propria colpa l’uomo può venirsi a trovare in uno stato di non conoscenza vera di Dio.

Anche se c’è salvezza, questo non significa che ci sia riconciliazione e rappacificazione. La rappacificazione e la riconciliazione avvengono quando un uomo esplicitamente ritorna nell’obbedienza a Dio attraverso l’ascolto della Parola di Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è questa e solo questa: confessare Cristo come il suo Signore e la sua Parola come l’unica via di obbedienza vera al Signore suo Dio e Creatore.

*ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto:*

Sappiamo cosa è la riconciliazione. Ne abbiamo parlato a lungo. Sappiamo come avviene e in chi avviene. Avviene attraverso il sacrificio di Cristo compiutosi nella sua Persona divina, per mezzo della morte del suo corpo di carne. È questo un elemento prezioso che ci rivela che chi muore, pur essendo la Persona del Figlio di Dio che muore sulla croce, non muore nella sua divinità, muore nel suo corpo di carne. È il suo corpo di carne che muore, perché si distacca dall’elemento che lo mantiene in vita e che è la sua anima.

Non c’è però distacco dell’anima e del corpo dalla Persona divina, perché l’unione ipostatica è irreversibile, neanche la morte la può far ritornare nel suo nulla. Nella Persona del Verbo della vita che è morta nella sua umanità, sono ipostaticamente uniti sia l’anima che il corpo, anche se il corpo è nella morte, perché è stato separato dall’anima. Questa morte però essendo offerta di Cristo al Padre, ha come suo frutto la riconciliazione di tutto il genere umano. Questa è la verità e solo questa. Altre cose che si affermano sulla morte di Cristo sono solo stoltezze, parole vane, della terra, frutto di menti che non conoscono Dio.

Quello che si aggiunge in questo versetto e che merita un’attenzione particolare, oltre a questo elemento preziosissimo che spiega cosa è in verità la morte di Cristo Gesù, è il fine e i frutti che deve operare in noi la riconciliazione. Siamo stati riconciliati per presentarci al cospetto di Dio Padre santi, immacolati e irreprensibili. Quando siamo santi, immacolati e irreprensibili?

Siamo santi quando viviamo in perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Si vive in perfetta comunione di vita facendo della sua volontà la nostra volontà e dei suoi pensieri i nostri pensieri. Questa è la santità. È in noi partecipazione della vita di Cristo Gesù, che è partecipazione della vita divina. La vita divina è riversata in noi e noi siamo resi santi della stessa santità di Dio.

Siamo immacolati quando viviamo senza peccato. Il peccato è mortale e veniale. Noi siamo chiamati a vivere senza peccato né mortale e né veniale nel nostro cuore e nella nostra anima. Siamo chiamati a vivere solo di volontà di Dio, di Parola di Cristo Gesù. Allontanandoci dalla Parola non siamo più immacolati e quindi veniamo meno alla nostra vocazione cristiana.

Siamo irreprensibili quando Dio non può rimproverare, o riprenderci in nulla, perché sappiamo e vogliamo fare solo la sua volontà. La riconciliazione è un dono di Dio da accogliere. Ma nella riconciliazione c’è una vocazione nuova che bisogna portare a compimento e questa vocazione è la nostra completa immersione nella santità e nella volontà di Dio, nella santità di Cristo e nella sua Parola. L’opera della Chiesa è quindi duplice: chiamare ogni uomo perché si lasci riconciliare con Dio; aiutare ogni riconciliato a vivere da santo, da immacolato, da irreprensibile al cospetto di Dio. Questa duplice missione obbliga in coscienza ogni cristiano, secondo la sua particolare responsabilità che gli viene dal ministero e dal sacramento che ha ricevuto.

Una cosa deve essere chiara per tutti: oggi si pecca sia per mancata evangelizzazione – si è caduti nel relativismo religioso e nell’indifferentismo: ogni religione è vera, ogni religione è via di salvezza, per cui non è più necessario predicare esplicitamente Cristo, dire la sua unicità di salvezza e di redenzione (Lui è il solo Salvatore e il solo Redentore dell’uomo, tutti gli altri devono portare a Cristo) – si pecca anche per mancata educazione alla santità.

All’indifferentismo religioso si aggiunge quello morale: tutto è santo, tutto è buono, non c’è più il peccato e quindi non c’è più necessità di essere immacolati, santi, irreprensibili. Siamo tutti avvolti dalla santità di Cristo, dalla sua grazia, dalla sua misericordia. Ci salviamo per grazia e per misericordia, senza alcuna necessità di divenire immacolati, santi e irreprensibili.

Queste eresie, o errori dottrinali gravi, turbano il cammino del cristianesimo nel mondo, lo turbano a tal punto, da renderlo una religione assieme alle altre, pari alle altri, come le altre, senza alcuna differenza. Inoltre turbano anche il cammino del cristiano, non più votato al raggiungimento della santità, che è la sua particolare vocazione. Non essendo santi, non si è mondi, non si è irreprensibili, perché si vive ignorando la parola di Cristo Gesù, ignorando l’obbedienza. Si vive da non riconciliati. Si è cristiani, ma senza riconciliazione. Si è cristiani, ma senza la Signoria di Cristo su di noi.

È veramente un cristianesimo strano quello che molti oggi predicano e annunziano. La riconciliazione è il ritorno dell’uomo nella Signoria di Cristo, nella sua obbedienza e l’obbedienza è osservanza della Parola del Vangelo. Se si è nel Vangelo, si è santi, irreprensibili, immacolati, se si è nel Vangelo si è anche riconciliati con Dio. Se non si è nel Vangelo, non si è riconciliati con Dio. Siamo come eravamo prima: nemici, stranieri, con la mente intenta alle cose cattive.

Il cristianesimo è questa finalità. Senza questa finalità non c’è cristianesimo. Questo bisogna affermarlo con chiarezza, determinazione, fortezza di Spirito Santo. Cristianesimo e santità sono una sola, identica vocazione.

*purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

C’è l’entrata nella riconciliazione e nella rappacificazione, ma c’è anche la sua uscita. Ci si fa cristiani, ma anche ci si può scristianizzare. Scristianizzarsi è facile, assai facile. È sufficiente uscire dalla Parola del Vangelo per non essere più nella santità di Cristo. Senza la Parola di Cristo che vive in noi, abbiamo perso la nostra riconciliazione con Dio. Siamo come eravamo prima.

Ma cosa fare per rimanere sempre nella riconciliazione e nella santità di Cristo Gesù? Paolo dona una legge perenne che deve essere osservata scrupolosamente.

La legge è questa: ***restare fondati e fermi nella fede; non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo.***

***Restare fondati e fermi nella fede:*** si resta ancorati e fermi nella fede, restando ancorati e fermi nel Vangelo, nella Parola.

La fede è nella Parola, se non c’è fede nella Parola, non c’è neanche fede. Bisogna fondarsi nella Parola, in questa Parola bisogna essere fermi, saldamenti ancorati. Il cristiano si deve come saldare alla Parola, in modo da formare con la Parola una cosa sola**.** Il cristiano e la Parola devono divenire una cosa sola, una sola realtà, una sola vita. La Parola non è una parola qualsiasi, come il Vangelo non è un Vangelo qualunque. Per Paolo il Vangelo è quello che lui ha annunziato e che i Colossesi hanno ascoltato e così dicasi anche della Parola. La Parola è quella che lui ha portato loro. Altre parole non esistono. Se sono dette e ascoltate, non sono di salvezza, ma di tentazione.

***Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo:*** ed è questa la seconda regola per non uscire fuori della riconciliazione: fuggire ogni tentazione che ci vuole allontanare dal Vangelo ascoltato, dalla Parola proferita da Paolo e che è stata accolta. La speranza promessa nel Vangelo è la vita eterna, l’abitazione eterna nel cielo. Dal Vangelo bisogna attendersi solo questo. Altre cose non appartengono al Vangelo.

La tentazione cosa fa? Ingannando l’uomo, il cristiano, viene e gli promette altre cose. L’uomo che è nel bisogno, nella necessità, che è in croce, si lascia tentare, si fa vincere dalle necessità delle cose terrene, abbandona la promessa derivante dal Vangelo, abbandona totalmente il Vangelo, da riconciliato diviene non riconciliato. Esce dall’obbedienza a Dio, perché cerca fuori di Dio cose che Dio non ha racchiuso nelle promesse del suo Vangelo.

Questa tentazione è pericolosa assai. Molti sono quelli che vi cadono. Ricordiamoci che Cristo Gesù fu tentato proprio a motivo della fame che ebbe, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti. Satana gli si accostò e lo tentò perché traesse dal Vangelo, dalla Parola, promesse che Dio non aveva fatto. Cristo Gesù vide la tentazione, allontanò satana. I cristiani non vedono la tentazione, vi cadono in essa, allontanandosi dalla promessa del Vangelo, lasciandosi irretire per le cose di questo mondo.

Il Vangelo promette ad ogni cristiano la vita eterna. Il resto è quel sovrappiù che dona il Signore liberamente, ma che il cristiano non deve cercare come promessa del Vangelo, né deve lasciarsi tentare dai falsi profeti che vengono a Lui e che lo turbano con mille false promesse.

Queste due regole oggi sono dimenticate. Il Vangelo è stato messo da parte per altri pensieri e altre verità della terra; la promessa del Vangelo è stata anche essa scalzata dal cuore dell’uomo. Oggi ciò che si cerca dal Vangelo è lo stare bene su questa terra. Altro non si cerca al Vangelo, altro non si cerca alla Chiesa; altro non cercano molti uomini di Chiesa e altro non sanno e non vogliono dare.

La Chiesa ha una sola missione da svolgere: dare la vera parola di Dio; dare la vera promessa del Vangelo: la vita eterna ad ogni uomo. Il resto, tutto il resto, lo darà il Signore. Tutto il resto non è oggetto da dare da parte della Chiesa al mondo, perché tutto il resto si è impegnato Dio di darlo ad ogni uomo.

Se il cristiano sarà aiutato a conservare intatte queste due leggi e a viverle vincendo ogni tentazione, egli raggiungerà di certo la meta della sua speranza.

Paolo puntualizza in questo versetto che lui del Vangelo è diventato ministro. È ministro perché così ha voluto il Signore. È stato infatti Cristo Gesù ha sceglierlo come suo apostolo e a costituirlo ministro del suo Vangelo.

Dicendo però che lui è ministro del Vangelo vuole affermare una verità grande: i Colossesi devono fondare la loro fede e la loro speranza sulla Parola che Paolo ha detto loro, non su di un’altra parola e su di un altro Vangelo. Altre parole e altri vangeli non esistono. Se loro ascoltano parole e vangeli differenti da quello di Paolo, significa una cosa sola: coloro che dicono queste cose non sono sicuramente ministri del Vangelo, sono falsi profeti, sono uomini che parlano in nome proprio e non in nome di Cristo Gesù. Questi falsi profeti non devono essere ascoltati, da questi falsi profeti bisogna guardarsi, starsene lontani, altrimenti c’è il rischio di venire contaminati con le loro falsità e quindi con il reale pericolo di cadere dalla fede e volgere lo sguardo verso altre promesse che non sono l’unica promessa del Vangelo.

Paolo dona così un criterio infallibile per vincere ogni tentazione. Ogni parola difforme e differente dalla sua è da non ascoltare. È una falsa parola, un falso Vangelo, portati innanzi da un falso ministro di Cristo Gesù. I Colossesi sono avvertiti. Possono ora fondarsi e radicarsi, saldarsi e cementarsi nella vera Parola e nella vera promessa dell’unico Vangelo di Cristo Gesù.

Questa legge vale anche per noi. Ogni cristiano è obbligato a sapere chi è il vero ministro del Vangelo. Ma anche ogni vero ministro del Vangelo deve mettere in guardia contro i falsi ministri della parola di Gesù. Anche questo è servizio alla fede e alla carità che sono in Cristo Signore.

**MISSIONE DI PAOLO TRA I PAGANI**

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Paolo è lieto delle sofferenze che sopporta per loro: per i Colossesi e non solo per loro, ma per tutti i cristiani. Perché in lui c’è questa letizia tutta spirituale?

La sofferenza è redenzione, salvezza. Operare per la salvezza dei fratelli dona gioia e letizia spirituale a Paolo. Conosciamo il suo pensiero sulla sofferenza dei cristiani: essa è una grazia. Perché? Essa è grazia perché ci offre la possibilità di completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Che forse ai patimenti di Cristo manca qualcosa? Non è la sua passione completa, perfetta, piena? Può dunque mancare qualcosa ai patimenti di Cristo?

Con il battesimo siamo divenuti con Cristo un solo corpo. Cristo nel suo corpo di carne è stato crocifisso. Il suo corpo di carne è entrato nella gloria attraverso la passione. La redenzione è stata operata nella sofferenza della sua carne. Senza i patimenti nella carne del cristiano avremmo un corpo che per quanto attiene a Cristo è crocifisso, per quanto invece attiene a noi non lo è. Ci sarebbe nell’unico corpo una duplice modalità di essere: crocifissa la carne di Cristo, intatta la nostra. Poiché la legge del corpo è quella di Cristo, ogni carne nel corpo di Cristo deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, del corpo di Cristo, perché sia tutto il corpo della passione, della morte, della risurrezione, della gloriosa ascensione nel cielo. In questo senso manca al corpo di Cristo il nostro patimento, la nostra sofferenza, la nostra crocifissione.

Quando questa sarà avvenuta, il corpo di Cristo risplende di perfetta unità tra le diverse membra che lo compongono. È un corpo tutto crocifisso, che opera la redenzione del mondo, che cammina verso il Cielo. Questo completamento della sofferenza è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa dal completamento della passione di Cristo nella nostra carne, nel suo corpo, acquisisce nuova linfa vitale, nuova grazia, nuove energie spirituali per la sua crescita in santità, ma anche per la sua espansione nel mondo.

È questa l’unica via possibile della crescita della Chiesa in santità e in grazia: completare la nostra crocifissione con una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste; e anche per la sua espansione missionaria, evangelizzatrice. Per questo Paolo è lieto. Divenendo in tutto crocifisso, sottoposto alla passione come Gesù Signore, lui compie in Cristo la redenzione del mondo. La redenzione del mondo è del corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la Chiesa. La Chiesa, corpo di Cristo deve operare la redenzione del mondo, oggi. Come? Lasciandosi anch’essa crocifiggere dal mondo per obbedienza al suo Signore e Dio, sottomettendosi in tutto alla legge del Vangelo.

Cosa manca ai patimenti di Cristo? Quelli di ogni cristiano. Quando ogni cristiano si lascerà crocifiggere in tutto come il suo Maestro e Signore, lui completa i patimenti di Cristo, nel corpo di Cristo, e la salvezza si espande sulla terra, la Chiesa diviene sacramento di conversione e di santificazione per il mondo intero. Questa è la perenne vitalità della Chiesa: la sua immersione nella sofferenza di Cristo per obbedienza al Padre, per manifestare nel mondo la sua gloria.

Oggi dobbiamo affermare che questo principio di crescita in santità e in conversione dei cuori è del tutto ignorato, trascurato, non più insegnato, non creduto. Oggi viviamo solo di opere esterne e pensiamo che con esse salviamo il mondo. I risultati attestano che stiamo sbagliando. Siamo proprio fuori del cammino tracciato da Dio perché il mondo si salvi e la Chiesa si santifichi. Questo cammino è uno solo: portare, come Cristo, il suo corpo sulla croce, nella Gerusalemme del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola,*

Paolo è ministro del Vangelo, della Parola. È ministro del Vangelo perché è ministro della Chiesa. Se non fosse ministro della Chiesa non potrebbe essere ministro del Vangelo. Essere ministro della Chiesa significa che la Chiesa, il Corpo di Cristo, ha una priorità sulla singola persona. Essere ministro della Chiesa significa operare in comunione con la Chiesa, ma anche secondo la verità della Chiesa. Significa servire la Chiesa nel ministero della verità e della carità. La verità e la carità non sono del singolo, sono della Chiesa. Essere ministro della Chiesa significa allora servire al mondo la verità e la carità che non sono della singola persona, ma sono della Chiesa. Se sono della Chiesa, bisogna che vi sia la più grande fedeltà ai doni che la Chiesa ha messo nelle nostre mani perché li doniamo al mondo intero.

Sul ministro è necessaria qualche altra ulteriore parola di chiarificazione. La vita è nostra ed è donata a Dio. È Lui che direttamente la guida e la conduce. Ogni qualvolta Lui ce la chiede, dobbiamo dargliela. Ogni missione che ci affida, dobbiamo compierla, perché già gli abbiamo affidato la vita. Come il Signore ci manifesta la sua volontà è un mistero che solo il cuore umile, mite, fedele, orante, riesce a percepire. La grazia e la verità sono state affidate da Cristo non al singolo, ma alla Chiesa. Si è servi di Dio, di Cristo Gesù, ma anche ministri della Chiesa. Ciò significa che noi siamo obbligati, se vogliamo essere veri servi di Cristo e di Dio, di essere anche veri ministri della Chiesa. Ministri di che cosa?

Dobbiamo essere ministri della verità e della carità della Chiesa, ministri della grazia e della verità che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa. La verità e la grazia che noi diamo agli altri devono essere sempre quelle della Chiesa. Se diamo la nostra verità, oppure una nostra grazia, non siamo più ministri della Chiesa, non siamo neanche servi di Dio e di Cristo Gesù.

Dio ha affidato a Paolo il ministero di realizzare la sua Parola. La parola di Paolo, quella che lui ha ricevuto da Dio, è anche la Parola della Chiesa. Ciò significa che tra la Parola che lui annunzia e quella della Chiesa non deve esserci alcuna differenza. Se c’è differenza, discrepanza, bisogna abbandonare la propria parola ed abbracciare quella della Chiesa. Non ci sono due Parole, quella della Chiesa e quella del Singolo. C’è una sola Parola che è della Chiesa e che deve divenire anche del Singolo. Questa è a legge del ministero, di ogni ministero che si esercita nella Chiesa. Realizzare la Parola vuol dire seminarla nei cuori, spargerla nelle menti. Curarla perché attecchisca, cresca, maturi frutti abbondanti di vita eterna. Realizzare la parola è quindi compito arduo, impegnativo, che esige dedizione, sacrificio, cura, vigilanza, attenzione. Domanda una presenza costante sul luogo del lavoro.

Oggi c’è una pastorale che non realizza più la Parola. Ci sono delle forme così strane di seminagione che fanno spavento. Si viene, si seminano parole spesse volte non di Dio, ma dell’uomo e poi si lascia tutto, si abbandona tutto. Si parte, si va via. Dopo qualche anno si ritorna, si fa un’altra seminagione di molte parole d’uomo e di poche Parole di Dio e si riparte di nuovo, ci si allontana dal campo di lavoro, lasciando anche questa volta il tutto a delle persone che non hanno loro concepito il progetto di semina e neanche sanno in che cosa esattamente consista il progetto.

Oggi c’è una pastorale che procede per ricette. Si sa che una situazione è gravemente ammalata. Si chiama l’esperto, o meglio colui che alcuni reputano un esperto e chi dice che costui è un esperto non sa neanche di che cosa sia stato colpito l’ammalato. Comunque si fa venire l’esperto, l’esperto detta la sua ricetta, l’altro scrive quello che vuole di questa ricetta; l’esperto neanche visita il malato, si fida della diagnosi che gli altri gli hanno fatto; poi se ne va, parte. Non ha visitato il malato, non gli ha dato la medicina giusta, non si è fermato per vedere la reazione della medicina, non si è interessato se è guarito o meno.

Dopo non molto tempo si vede nuovamente che l’ammalato è rimasto ammalato, si chiama lo stesso esperto o un altro; chi viene formula la sua ricetta, a volte anche contraria alla ricetta formulata prima, poi si procede allo stesso modo: si affida tutto a chi non fa niente e si parte nuovamente. L’ammalato intanto muore e ognuno pensa che sia morto da sano, da guarito. Questa è la tristezza della realizzazione della Parola di Dio oggi. Questi dettatori di ricette sono chiamati da coloro che li hanno fatti venire: profeti dei tempi nuovi!

Profeti di che cosa? Profeti di se stessi, ma non certamente di Dio, dal momento che non si realizza la sua parola. Anzi si fa tutto perché la Parola non venga realizzata. Questi dettatori di ricette a volte usano un altro espediente. Hanno fatto qualche esperienza su qualche altro ammalato, constatato che altrove il malato è apparentemente sano, hanno pensato di riproporre la stessa esperienza per altri tipi di ammalati, nella speranza che anche da noi vengano prodotti i frutti maturati altrove.

Si dona la medicina all’ammalato; l’ammalato non reagisce, perché si tratta di altra malattia; si insiste perché prenda la medicina, ma intanto continua nella sua agonia, finché anche colui che aveva creduto nella medicina, anche lui si stanca e chiama un altro esperto perché dia una medicina più facile da assumere e più miracolosa nei suoi risultati.

Paolo invece parla di realizzare la Parola. La parola ha tempi lunghi, lunghissimi. La Parola di Dio ha il tempo di Dio, ma soprattutto la Parola si realizza se la si irrora con il proprio sangue, con il sacrificio della propria vita. Solo chi sacrifica la vita per la Parola e diventa una cosa sola con la Parola, solo costui produrrà frutti di vita eterna nel mondo. La pastorale ha un suo stile: lo stile di Cristo Gesù che seminava con cura, con attenzione la Parola di Dio e dopo averla seminata nel campo di Dio versò su di essa tutto il suo sangue, perché spuntasse e producesse frutti di vita eterna. La pastorale ha lo stile di Paolo: seminava e vigilava perché nessun elemento estraneo si insinuasse nella Parola di verità. Poi versava il sangue del suo sacrificio, delle sue sofferenze, perché portasse abbondanti frutti di santificazione e di conversione.

*cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,*

Quanto alla realizzazione della Parola Paolo ha un ministero particolare. Egli è investito da Cristo dell’autorità e del ministero di manifestare ai pagani il mistero che li riguarda. Egli deve dire loro cosa ha fatto Cristo per loro e cosa ha fatto di loro. Questa è la missione e questo il ministero che deve svolgere.

È giusto che chiarifichiamo il concetto espresso in questo versetto. Bisogna che venga compreso bene, al fine di comprendere l’agire di Dio e quindi il suo amore non per un popolo, una nazione, o una qualche etnia privilegiata, ma in favore del mondo intero. Il mistero di Dio parte dall’eternità. Prima che ancora l’uomo fosse creato, prima che si dividesse in popoli e in nazioni, in tribù e in discendenze, Dio aveva già pensato di salvarlo in Cristo Gesù.

L’uomo non era stato ancora creato, ma era già pensato salvato in Cristo e nel mistero della sua incarnazione, passione morte e risurrezione. Il mistero della salvezza universale di Dio è prima di Adamo, prima di Abramo, prima di Mosè, prima di Davide, anche se inizia la sua realizzazione immediatamente subito dopo il peccato di Adamo nel giardino dell’Eden. Strumento per la realizzazione del mistero della salvezza non sono invece tutti gli uomini. Il Signore chiama uno per i molti, per tutti. Il primo strumento del mistero della salvezza è lo stesso Adamo, la stessa Eva, ai quali il Signore, già nel Giardino, dopo il peccato, promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente. Realizzatore del mistero è anche Noè, al quale il Signore affida la salvezza di tutto il genere umano dalle acque del diluvio universale.

Il disegno o mistero inizia a prendere forma concreta con Abramo, poi con Davide. Abramo è capostipite di un popolo. Davide di questo popolo è re. Ma sia Abramo che Davide sono chiamati ad essere strumenti di questo mistero di salvezza, che non è solo per loro o per il loro popolo, il mistero della salvezza è per l’uomo in sé, quindi per tutti i popoli della terra.

Questo mistero così inizia il suo cammino nel tempo, ma come tutte le cose che opera il Signore sono sempre al di là della mente umana e quasi sempre comprese e vissute male. Così di un mistero di salvezza universale se ne è fatto uno di salvezza particolare; di un ministero a servizio di tutti i popoli se ne è fatto un ministero per pochi eletti, per poche persone. Il mistero era stato già manifestato, ma non con tutta la chiarezza che ha dato ad esso Cristo Gesù. Prima era manifestato e nascosto insieme. Ora è solo manifestato ed ogni popolo deve venirne a conoscenza.

Essendo il mistero della salvezza universale, essendo Abramo, Davide e tutto il popolo di Israele solo strumento per la sua realizzazione, ognuno entra nel mistero della salvezza a pari titolo degli altri, senza alcun privilegio, né meriti particolari. La salvezza è puro dono gratuito di Dio, anche se agli Ebrei va la gloria di essere stati scelti come primi strumenti di Dio per la realizzazione del suo mistero di salvezza a favore di tutti i popoli. Accampare dei privilegi dinanzi agli altri, o delle pretese, sarebbe snaturare il mistero di Dio, sarebbe anche creare una distinzione nella salvezza e tra i salvati: salvati di prima scelta, salvati di seconda scelta; salvati con privilegi, salvati senza privilegi. Questo contrasta e stride con il mistero di Dio e con il suo dono gratuito verso tutti. Questo mistero ora è chiaro. In esso non c’è alcuna ombra di confusione, di ambiguità, di dubbio, di incertezza, o altro.

I santi, cioè i figli della Chiesa, sanno con somma chiarezza che ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù. Sanno tutti i figli della Chiesa che loro sono tutti strumenti perché venga realizzata la Parola nel mondo. Sanno che nel regno di Dio non si entra per discendenza, si entra per fede in Cristo Gesù. Sanno che Cristo e nessun altro è il Salvatore del mondo. Tutto questo lo sanno con chiarezza di luce divina, rivelata da Cristo, compresa sempre nella sua più pura essenzialità per opera dello Spirito Santo.

*ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.*

I santi sono coloro ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero. Il mistero della salvezza è predicato a tutti, ad ogni uomo. È volontà di Dio che ogni uomo conosca Cristo Gesù. In realtà però conoscono questo mistero solo i santi, coloro che lo accolgono, lo vivono, lo portano a compimento. Tutti gli altri è come se rimanessero esclusi dal mistero della salvezza. Non certamente per volontà di Dio, ma per non risposta dell’uomo, o per non compimento della volontà di Dio da parte di coloro che sono stati incaricati di manifestare al mondo intero questo mistero.

Il mistero non si conosce: o perché l’uomo lo rifiuta, o perché non gli è stato manifestato da parte degli incaricati. Quando un uomo non entra nella conoscenza di Cristo, c’è una responsabilità che è tutta dell’uomo. Inoltre c’è da dire che il rifiuto è anche impedimento. Ci sono alcuni uomini che impediscono ad altri loro fratelli che Cristo venga accolto. Si pensi a tutti coloro che perseguitano i missionari del Vangelo, li espellono dai loro territori, impediscono che vi possano entrare, vietano la libertà religiosa. La non conoscenza di Cristo è sempre frutto di un peccato dell’uomo, non certo è da ascrivere alla volontà di Dio. Il mistero della salvezza contiene una ricchezza gloriosa. La ricchezza è gloriosa perché il mistero dona all’uomo Dio e tutta la sua gloria celeste; dona l’uomo all’uomo e tutta la magnificenza della sua creazione e della sua elevazione alla dignità di figlio di Dio.

È questa la gloria e la ricchezza che conferisce all’uomo la conoscenza del mistero della salvezza. In mezzo ai pagani: perché ora i santi non sono, non saranno, non potranno mai più formare un popolo, un solo popolo, una sola razza. Essi sono chiamati a vivere in ogni popolo e in ogni razza; vivono da santi ma in mezzo agli altri popoli, sparsi in mezzo ai popoli come il lievito nell’impasto, o come il sale nell’acqua. Questa è la vocazione cristiana.

Il cristiano non ha più una sua identità razziale. Non è bianco, non è nero, non è giallo, non è di questo popolo, non è dell’altro. Il cristiano è di ogni popolo e nazione, ma non appartiene a nessun popolo e a nessuna nazione, perché ormai il suo popolo e la sua nazione è il regno di Dio sulla terra.

Il cristiano appartiene ormai solo a Cristo, a Cristo che vive in lui. Infatti attraverso il battesimo il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù. Lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. La perfezione di santità si raggiunge quando c’è una sola vita che viene vissuta: quella di Cristo dentro di noi. Finché non si raggiunge questa identità di vita con Cristo, il cristiano ancora non è perfetto, deve crescere in ogni virtù, deve svilupparsi in sapienza e grazia fino alla perfetta conformazione al suo Signore. Cristo è speranza della gloria, perché in Lui, con Lui e per Lui si raggiunge la gloria del regno eterno di Dio. Lui è la via che ci conduce nel Cielo, presso Dio, che ci immette nella sua gloria eterna.

La gloria della risurrezione ancora non è dell’uomo. Lo sarà. Lo potrà essere ad una sola condizione: che Cristo sia una cosa sola con la nostra vita e che la nostra vita sia una cosa sola con quella di Cristo Gesù.

*E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.*

In questo versetto Paolo con parole semplici ci dice qual è il fine del ministero apostolico. Cosa deve fare un ministro del Vangelo, un apostolo di Gesù Cristo?

Deve annunziare Cristo, sempre, in ogni circostanza. Il Vangelo è Cristo. Il mistero della salvezza è Cristo. La speranza della gloria è Cristo, ma è anche in Cristo. La via per andare all’uomo è Cristo, come anche è Cristo la via per andare a Dio. Cristo ci porta secondo verità sulla terra e nel cielo, a Dio e agli uomini, a noi stessi e a Lui. Se Cristo è tutto e tutto è in Cristo, occorre non solo che Cristo venga annunziato. È necessario anche che vi sia una perenne istruzione su Cristo, una continua formazione assieme a quel richiamo costante che è invito, ammonimento, correzione fraterna, messa in guardia contro ogni pericolo, vigilanza continua, ricerca anche di quanti si sono smarriti dietro le falsità del mondo. L’opera dell’apostolo del Signore, o del ministro del Vangelo è un’opera che non conosce soste. L’apostolo deve sempre insegnare e ammonire, non alcuni uomini, ma tutti gli uomini, che la loro vita, il loro presente, il loro futuro è solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo non c’è vita, perché Cristo è la vita del mondo ed è in Cristo che ogni uomo compie e realizza se stesso.

Tutto questo bisogna farlo con ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo. Per cui l’apostolo del Signore assieme alla grande e completa conoscenza che deve possedere di Cristo Gesù, si deve anche rivestire della sua carità, di quella carità che è pronta anche a dare la propria vita per la salvezza dei suoi fratelli secondo la carne e anche secondo la fede. Ammonire e istruire ogni uomo con ogni sapienza richiede al ministro del Vangelo prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possedute al sommo della loro perfezione.

Richiede questo ministero che lo Spirito Santo sia forte e operante in lui e per questo gli occorre una grande santità. Chi non è santo non può fare apostolato, perché l’apostolato è il frutto dello Spirito Santo che è dentro di noi e lo Spirito non opera se non attraverso una nostra grande santità.

La santità è pertanto condizione indispensabile per essere ministri del Vangelo. Tutti coloro che non sono santi, non sono veri ministri del Vangelo, perché non servono il Vangelo, ma se stessi. Chi vuol servire il Vangelo si deve fare santo, perché solo così la sapienza divina e celeste lo investe, lo ricopre e lui si presenterà dinanzi ai suoi fratelli da salvare con lo stesso Spirito di Gesù Signore.

Nell’assenza della santità vi è anche assenza di sapienza soprannaturale e celeste. Vi potrà essere sapienza umana, ma questa non serve per istruire e per ammonire ogni uomo. Non serve la sapienza umana nella predicazione di Cristo Gesù. Non serve perché il fine del ministero apostolico è quello di formare ogni uomo perfetto in Cristo. Come può un apostolo, un ministro non perfetto in Cristo formare uomini perfetti in Cristo Gesù? Sarebbe una vera assurdità il solo pensarlo. Pensare che il non santo possa fare santi è evangelicamente inesistente, oltre che soprannaturalmente impossibile.

La santità è perciò indispensabile a tutti coloro che vogliono divenire ministri del Vangelo, ministri di Cristo, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Rendere ciascuno perfetto in Cristo significa renderlo santo, aiutarlo a santificarsi, prenderlo per mano e insegnargli la scienza della propria santificazione. Ora come può un non santo insegnare la scienza della santità a un suo fratello?

Questa è l’altra presunzione che c’è nel cuore di molti ministri del Vangelo. Pensano che da non santi possano giovare a Cristo Gesù. Da non santi a Cristo non si giova, perché da non santi non si aiutano i fratelli affinché formino perfettamente Cristo in loro. L’apostolo e il ministro del Vangelo devono farsi santi per fare santo ogni uomo. Questo è il loro ministero, il loro servizio, il loro apostolato. Loro sono i ministri della santità di Cristo, ma devono essere ministri santi per essere ministri della santità di Cristo; devono essere perfettamente formati in Cristo per formare ogni altro uomo perfetto in Cristo Gesù.

È questo il segreto della pastorale e dell’evangelizzazione. Tutto deve svolgersi nella santità. Tutto si deve realizzare nella sapienza dello Spirito Santo. Tutto deve avvenire in una conoscenza perfetta di Cristo: conoscenza della sua verità, ma anche della sua carità. Cosa che avviene solo nella santità perfetta.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Paolo ora rivela lo stile esterno e interno del suo lavoro missionario e apostolico.

Egli si affatica e lotta. Affaticarsi e lottare manifestano che in lui c’è un impegno costante, diuturno, perenne. Egli è a servizio totale del Vangelo. Manifestano anche che la predicazione del Vangelo è un vero combattimento contro il regno delle tenebre. Chi vuole portare qualcuno nel regno di Dio deve strapparlo al regno delle tenebre. È questa una vera lotta spirituale. È una lotta che non conosce sosta, né tregua. Non appena uno viene strappato al regno delle tenebre e portato nel regno di Cristo ecco che subito altri escono dal regno di Cristo e ritornano con la loro mente, se non con il loro corpo, nel regno delle tenebre.

Anche questi bisogna che si ricuperano e per questo bisogna predicare, ammonire, correggere, verificare il Vangelo nel quale essi credono, pregare e offrire la propria vita a Cristo, perché qualcuno possa salvarsi in modo stabile e definitivo. Questa lotta contro il regno e il principe di questo mondo, non può essere fatta con le nostre sole forze, con le forze che sono della nostra umanità.

La forza deve essere quella di Cristo Gesù e la forza di Cristo, la sua potenza è lo Spirito Santo. Paolo va nel mondo allo stesso modo di Cristo, mosso e spinto dallo Spirito Santo che agisce in Lui con potenza, con saggezza, con ogni prudenza e intelligenza, con tutti i suoi santi sette doni. Bisogna che vengano evidenziate due verità in questa affermazione di Paolo. La prima verità è questa: nessuno pensi di poter vincere il regno di questo mondo senza lo Spirito Santo che agisce con potenza dentro di Lui.

Se Cristo Gesù ha vinto il mondo con la potenza del suo Santo Spirito, sempre operante sopra di Lui e in Lui, nessun discepolo di Gesù può pensare di agire diversamente dal suo Maestro e Signore.

La seconda verità è questa: non solo lo Spirito Santo si deve posare su di noi e si posa il giorno della nostra consacrazione alla missione (battesimo, cresima, ordine sacro), bisogna che lo Spirito possa agire con potenza. Agisce con potenza nella nostra santificazione, nella nostra docilità alla sua mozione.

Perché il cuore, la mente, lo spirito, l’anima del ministro del Vangelo siano docili allo Spirito Santo devono essere senza resistenza alcuna e la resistenza allo Spirito è il peccato: sia quello veniale, che quello mortale. Quello mortale impedisce allo Spirito di dimorare dentro di noi con la sua azione di grazia e di verità; quello veniale invece ne rallenta, o ne ostacola l’efficacia della mozione e della forza. Per cui un solo peccato veniale diviene ostacolo contro la mozione dello Spirito Santo. Per questo è necessario ingaggiare una lotta dentro di noi contro ogni peccato, sia mortale che veniale.

Oggi tutto questo non avviene più. Si lavora nel peccato veniale e spesso anche mortale. Si lavora senza lo Spirito Santo e senza la sua forza e si pensa di costruire il regno di Dio tra gli uomini. In verità si ignora che quanto noi facciamo è solo opera vana. Facciamo opere vane, diciamo parole vane, compiamo gesti vani, realizziamo progetti umani. Dio non è in quello che facciamo, perché la sua santità non è in noi e il suo Spirito non può operare attraverso noi.

Il ministro di Cristo, del Vangelo, del mistero deve fare una scelta: farsi santo, altrimenti tutto quello che fa è vano. Non serve al regno dei cieli. Solo la santità è la via attraverso cui lo Spirito diventa forte dentro di noi e agisce con la potenza della sua verità e del suo amore e porta nel mondo conversione e salvezza.

La santità del ministro è la via attraverso cui la santità di Cristo si espande nel mondo, lo libera dal potere delle tenebre e lo introduce nel regno della luce. La pastorale è santità. Se non c’è santità, non c’è pastorale. C’è ritualità e amministrazione di sacramenti. Non c’è però edificazione del regno di Dio sulla terra e nei cuori.

**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI**

**Insegnare i misteri della fede non possono tutti, perché? Donano la Parola di Cristo solo i suoi servi, perché?** Non tutti possono insegnare i misteri della fede, perché il mistero lo insegna chi lo conosce. Chi lo conosce secondo verità è lo Spirito Santo. Lo conosce l’uomo che è nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo chi si consacra interamente al servizio di Cristo Gesù, chi gli dona la sua vita perché il suo mistero di salvezza si prolunghi nella storia degli uomini. Può insegnare e di fatto insegna il mistero di Cristo chi ha ferma volontà di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, chi vuole divenire in Lui un solo mistero, reso tale dalla grazia dello Spirito Santo che quotidianamente agisce in lui.

**Dare la scienza di Cristo non è dare Cristo. Cristo Gesù è la chiave per ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo.** Dare la scienza di Cristo – si intende di scienza teologica – non è dare Cristo. L’uomo non ha bisogno di scienza, ha bisogno di Cristo. Cristo non dava la scienza del Padre, dava il Padre. Ha dato il Padre e lo Spirito Santo. Così chi vuole dare la conoscenza di Cristo all’uomo, gli deve dare Cristo, in Cristo riceve anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando si è dato Cristo ad un uomo, questi entra nella vera conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo, perché solo in Cristo l’uomo conosce veramente se stesso, conosce veramente Dio.

**Comunione con Cristo. Nell’unico corpo le diverse membra. Comunione di sussistenza.** Il cristiano è chiamato a vivere in comunione con Cristo, se vuole conoscere Cristo, se vuole dare Cristo. La comunione con Cristo non è uno stare insieme a Cristo, o stare in Cristo. Comunione con Cristo significa prima di ogni cosa sussistenza in Cristo, alimento da Cristo, vita da Cristo. La comunione con Cristo è essenziale al cristiano per la sua stessa vita da cristiano. La vita si attinge in Cristo, si alimenta in Cristo, ma anche si vive per Cristo, perché solo vivendola per Cristo, la vita attinta da Cristo, diviene fonte per attingere altra vita da Cristo per viverla ancora e sempre in Cristo e per Cristo. Ma in Cristo, o comunione in Cristo, significa anche comunione con le altre membra. Sono loro la nostra vita. Da loro dobbiamo attingere tutta quella vita che Cristo vive attraverso loro. Comunione in Cristo e per Cristo diviene allora comunione con le altre membra e per le altre membra. Su questa unità di comunione bisogna operare una vera rivoluzione teologica, perché ancora si è ben lontani dal vedere la comunione con Cristo una sola comunione con le sue membra.

**Grazia e pace. L’alimento del dono di Dio. Continuamente si rende grazie.** La grazia e la pace sono i doni che fanno l’uomo nuovo e lo fanno anche vivere da uomo nuovo. Quest’uomo è nuovo perché fatto dallo Spirito Santo, è in pace perché sempre per grazia vive una relazione di giustizia, di verità, di carità con Dio, con i fratelli, con il creato. Tuttavia il dono della grazia e della pace bisogna costantemente alimentarlo. Lo si alimenta attraverso una perenne preghiera attraverso cui si chiede che questo dono venga sempre ravvivato, rafforzato, reso più grande in noi, ma anche attraverso la messa a frutto sia della grazia che della pace. Se la fruttificazione viene interrotta attraverso il peccato, sia mortale che veniale, il dono o scompare, o si indebolisce. Infine bisogna che il cristiano si ricordi che tutto è per grazia. Se è grazia, bisogna che si elevi una preghiera di benedizione, di glorificazione, di rendimento di grazie al Signore per la novità che ha creato e che continuamente crea in noi.

**La predilezione nella carità.** La predilezione nella carità è un amore precedente ogni azione dell’uomo. Dio ama prima dell’uomo. Questo amore è creazione, redenzione, salvezza, glorificazione eterna. Se non ci fosse questo amore di predilezione, noi non esisteremmo, o a causa dei nostri peccati, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Essendo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui è chiamato ad amare di un amore di predilezione. Non è per merito dell’altro che egli ama, è per purissimo dono del suo amore e della sua carità in Cristo Gesù.

**Senza Cristo, umanesimo distorto. Terra come viottolo per il pellegrino.** Chi vuole conoscere l’uomo, lo può conoscere solo in Cristo, ma lo conosce veramente in Cristo, se diviene con Cristo un unico mistero di vita, nella santità e nella carità vera. Chiunque si pone fuori di Cristo non conosce l’uomo, non può conoscerlo, perché Cristo è la verità dell’uomo. Se non conosce l’uomo, quanto dice dell’uomo, o suggerisce, o indica, è solamente verità parziale, oppure totale falsità. Anche l’umanesimo proposto da chi non conosce Cristo, o è parziale, o totalmente falso, non corrispondente cioè alla verità sull’uomo che è piena, vera, perfetta, totale, solo in Cristo Gesù. Uno dei segni che si conosce secondo verità l’uomo è quando si fa della terra un viottolo per il cielo, un sentiero di pellegrini verso la Gerusalemme celeste. Chi non ha questa visione della terra, come via e strada per il cielo, chi non ha la concezione dell’uomo come pellegrino in cammino verso la Gerusalemme celeste, ha sicuramente una non vera conoscenza di Cristo Signore.

**Le tre virtù teologali: insieme forti, insieme deboli.** Dicendo che le tre virtù teologali sono insieme forti, o insieme deboli, si vuol semplicemente dire che esse sono una cosa sola. Sono la conoscenza e l’ascolto di Dio, l’amore per il Signore, l’attesa del Signore che viene. Se una di queste virtù è forte, forti saranno di conseguenza anche le altre due; ma se una è debole, anche le altre due saranno deboli. Uno che non ha fede nella Parola del Signore, di sicuro non ha un vero amore per Lui e neanche ha un’attesa di Lui secondo verità. Chi vuole iniziare a crescere in queste tre sante virtù deve iniziare a far sì che una sia forte, assai forte, fortissima nel suo cuore. La forza di quest’una trascinerà le altre e le trasformerà. Questo è il segreto per crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

**Il Vangelo fruttifica e si sviluppa. Lo sviluppo è segno di fruttificazione. Pastorale per esteriorità e per interiorità.** Chi vuole sapere quanto frutto porta in lui il Vangelo è sufficiente che osservi come si sviluppa attorno a Lui. Se non c’è sviluppo, non c’è neanche fruttificazione. Lo sviluppo è attorno a sé, la fruttificazione è in sé. Questo principio ci deve condurre a rivedere tutta la nostra pastorale che spesso è lavoro fuori di noi, verso gli altri. Se la pastorale non diviene sviluppo della fruttificazione del Vangelo che è dentro di noi, essa risulterà sempre deficitaria, vana, senza frutti. Non può produrre frutti per gli altri, chi non produce frutti per sé. Bisogna urgentemente che si passi da una pastorale fatta per esteriorità, ad una fatta per interiorità, per sviluppo del Vangelo dentro di noi. In tal senso la vera pastorale è la propria santificazione.

**Vangelo: grazia di Dio nella verità. Farsi dono di grazia per il Vangelo.** Dare il Vangelo è dare la grazia di Dio nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Ma per dare il Vangelo secondo questa forma e questa modalità bisogna che ci si faccia dono di grazia per il Vangelo. Ci si fa dono di grazia se si offre tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di espiazione e di redenzione per il peccato del mondo e perché la grazia e la verità inondino la nostra terra. Come si può constatare ritorna sempre il principio dell’offerta della nostra vita a Dio, dono totale alla sua grazia e alla sua verità, perché il Signore ne faccia un dono di grazia e di verità per il mondo intero. Quando il cristiano non diviene un dono di grazia e di verità per il mondo intero, ogni suo intervento di Vangelo sugli altri, è solo esteriore, non è interiore e quindi non produce frutti.

**Ogni potestà viene da Dio.** Il Creatore dell’uomo è Dio. Il Salvatore dell’uomo è Dio. Il Santificatore dell’uomo è Dio. Dio però vuole associare a questa sua opera di creazione, di santificazione, di salvezza l’uomo. Lo associa secondo modalità diverse, forme diverse, gradi diversi di partecipazione al ministero e al mistero di Cristo Gesù. Ognuno deve sapere cosa Dio ha fatto di lui, perché viva solo la potestà ordinaria, o straordinaria, che gli ha conferito. Vivere altro è superbia. Nessuno infatti può prendersi qualcosa se non gli viene data dall’alto; se se la prende, compie un atto di superbia e la superbia rovina l’uomo, non lo salva, né lo redime. In questo campo regna oggi molta confusione, ignoranza, presunzione, orgoglio e superbia. Su questo campo è necessario che si faccia molta chiarezza. Lo esige la santità della persona. Lo vuole e lo domanda la santità della Chiesa. Soprattutto lo richiede l’amore per l’uomo e per la sua salvezza, redenzione, santificazione.

**Ministri di Cristo, non degli uomini. Supplenza e sue modalità.** Il dono della salvezza è per l’uomo. Il dono però è di Cristo. Bisogna darlo secondo la sua volontà. Ognuno che dona un dono agli uomini deve sapere che bisogna darlo secondo la volontà di Cristo e non secondo quella degli uomini. Siamo ministri di Cristo, non ministri degli uomini. Se siamo ministri di Cristo l’obbedienza è solo a Cristo, perché la volontà e la modalità è solo di Cristo. Anche su questo bisogna fare tanta chiarezza nella nostra pastorale. C’è tanta confusione. Ognuno vorrebbe farci un suo ministro, a sua totale disposizione per il dono della grazia e della verità. Altra verità che bisogna specificare in ordine al ministro è questa: spesso colui che è incaricato di un ministero non può esercitarlo. Qualche altro lo supplisce. Perché vi sia supplenza totale è necessario che si possiedano le stesse potestà di colui che è supplito. Se non si hanno le stesse potestà, bisogna limitarsi alle proprie potestà e agire con umiltà, sapienza, saggezza, in modo da non oltrepassare i limiti della propria responsabilità e ministerialità. Questa modalità deve essere sempre osservata, pena la validità stessa dell’opera. Anche su questo regna tanta confusione, tanta non verità, tanta attribuzione indebita, tanta superbia, tanta vanagloria, tanta insipienza, stoltezza e tanto danno arrecato alle anime. Ognuno deve sapere i limiti del suo mistero. Da questa scienza e da questa umiltà nasce la vita sulla terra.

**Amare nello Spirito. Amare pregando. Per amare, ciò che si può si deve fare.** Amare nello Spirito significa amare secondo verità, donando però la carità di Cristo Crocifisso. Per amare nello Spirito bisogna invocare lo Spirito perché ci dia le quattro virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Se una di queste virtù non è perfetta nel nostro cuore, non possiamo mai amare secondo lo Spirito. Infine per amare secondo lo Spirito e nello Spirito bisogna rispondere a Lui in ogni sua mozione. Poiché Lui mai ci chiede quello che è impossibile a noi, ma solo ciò che è possibile, tutto ciò che è possibile dobbiamo farlo, altrimenti non amiamo nello Spirito Santo. Anche su questo dobbiamo dire che c’è tanta confusione. La confusione nasce dal non possesso delle quattro virtù cardinali, per cui o si ama imprudentemente, o ingiustamente, o senza temperanza, o senza fortezza. Quasi sempre si ama senza queste quattro virtù, per cui il nostro amore è un amore umano, ma non nello Spirito del Signore.

**Conoscenza sempre attuale. L’unico e sommo vero bene: conoscere Dio. Conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.** Ama, il cristiano che fa la volontà di Dio. Il Signore ha una volontà oggi su di noi, oggi bisogna conoscere la sua volontà per amare secondo verità. Se non si conosce la volontà di Dio, non si conosce Dio, perché Dio si conosce conoscendo la sua volontà. Se non si conosce la volontà di Dio, neanche si ama Dio, perché Dio si ama, amando e compiendo la sua volontà. Conoscenza di Dio e conoscenza della sua volontà sono una sola conoscenza. Questa conoscenza deve essere in noi secondo ogni sapienza e intelligenza spirituale. Deve essere nostra, ma portata in noi dallo Spirito Santo. In altre parole: lo Spirito Santo deve essere la fonte perenne della nostra conoscenza attuale di Dio, della conoscenza della sua volontà, perché la possiamo compiere in ogni sua parte, interamente, sempre.

**Non che facciamo cose. Ma che facciamo la sua volontà. Dalla conoscenza della volontà l’amore.** Poiché la salvezza dei fratelli nasce solo dal compimento della volontà di Dio, non dobbiamo domandarci cosa fare per gli altri. Dobbiamo sempre chiederci cosa vuole il Signore che noi facciamo per noi e per gli altri. La verità è la conoscenza della volontà di Dio. La carità è il compimento della volontà di Dio, è il dono della nostra vita per il compimento della volontà di Dio. L’unica domanda possibile allora diviene questa: cosa vuole oggi Dio da me. Non ieri cosa voleva da me, ma oggi. Così anche non ciò che ha voluto oggi, ma ciò che vorrà domani. La verità del cristiano è una sola: rimanere nella volontà attuale di Dio. Per questo egli deve disporsi ad una perenne mobilità. Oggi per oggi, domani per domani, sempre in ascolto della volontà di Dio. È questa la verità del cristiano ed è anche questa l’unica forma per amare secondo verità Dio e i fratelli.

**Forti e pazienti. L’energia è dello Spirito Santo.** La fortezza è la forma della pazienza. La fortezza è vivere sempre nella pazienza. La fortezza è la pazienza che governa tutta la nostra vita. La fortezza è dono dello Spirito Santo, è l’energia dello Spirito che si riversa in noi e ci dona la capacità di rimanere sempre pazienti, capaci cioè di offrire sempre la nostra vita perché la verità e la carità di Cristo Gesù diventino dono di salvezza per il mondo intero.

**Divina volontà e partecipazione della divina natura.** C’è un solo modo per conoscere e per compiere la divina volontà nell’attualità dell’ora presente: è la nostra crescita nella partecipazione della divina natura, sempre per grazia e per dono dello Spirito Santo. Man mano che cresciamo in grazia, diveniamo sempre più partecipi della divina natura, diveniamo con la divina natura una cosa sola. Divenendo una cosa sola, si conosce in un solo modo, si ama anche in un solo modo. È questo il segreto dei santi. Loro sapevano con puntualità ogni volontà di Dio a causa di questa loro crescita nella partecipazione della divina natura. È stata questa la loro via, deve divenire anche la nostra. Lo esige e lo richiede la salvezza del mondo.

**Ringraziare Dio perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.** Il cristiano è stato elevato alla partecipazione della divina natura, è stato assunto nella luce eterna di Dio, in questa luce è stato immesso, fatto luce della luce di Dio e di Cristo Signore. Di questa sua nuova identità egli deve prendere coscienza. Più prende coscienza e più deve innalzarsi il suo ringraziamento a Dio per un dono così grande, così eccelso. Se non eleva il suo inno di ringraziamento è segno che non ha ancora preso coscienza di un così grande dono. Se non ha preso coscienza, neanche vive il dono ricevuto. Che non viva il dono ricevuto lo attesta la tenebra che ancora lo avvolge. Non è uomo di luce, non è luce del mondo, non splende in Cristo come luce di verità, di carità, di redenzione, di salvezza, di santificazione. Chi è nella luce e ogni giorno diviene luce sempre più grande, ha l’obbligo di aiutare quanti ancora non sono luce, perché lo diventino.

**Liberazione dal potere delle tenebre.** La salvezza ha una sua configurazione ben precisa. Cogliere ogni sua configurazione è via perché si sappia con certezza se la nostra è vita di salvati in Cristo, oppure siamo ancora nei nostri peccati. La prima configurazione della salvezza è il passaggio avvenuto dal regno delle tenebre al regno della luce. Il cristiano non appartiene più al regno delle tenebre. Il Signore lo ha sciolto, lo ha liberato. Le tenebre non possono più fare parte della sua vita. Se queste fanno ancora parte è segno che lui è ritornato nella schiavitù di un tempo. Nulla ha fatto per vivere da uomo libero: libero dalla falsità, libero dalla menzogna, libero dal peccato.

**Trasferimento nel regno del suo Figlio Diletto.** Altra configurazione della salvezza è questa: Siamo stati non solo liberati dal potere delle tenebre, ma anche trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Il Figlio diletto è Cristo Gesù. Sappiamo che Cristo è Figlio diletto per generazione eterna da Dio. Cristo Gesù è l’unico Figlio generato, tutti gli altri lo sono per creazione, o per adozione, ma nessun altro per generazione eterna. Vivere nel regno del suo Figlio diletto ha un solo significato: vivere di verità e di carità, fare della nostra vita un sacrificio per la salvezza dei nostri fratelli. Se la nostra vita non è un sacrificio, un’offerta santa, non viviamo nel regno di Cristo, perché il regno di Cristo è la croce, è il dono della nostra vita a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

**Remissione per trasformazione.** Altra configurazione è questa. C’è la remissione dei peccati nella salvezza. Ma la remissione da sola non dice tutta l’opera di Cristo. Assieme alla remissione c’è la trasformazione della nostra natura. Se la nostra vita cristiana non diviene un cammino di trasformazione incompleta in trasformazione perfetta, noi non abbiamo la ricchezza del dono di Cristo. La sola remissione dei peccati non è la salvezza di Cristo Gesù. Anche in questo dovremmo operare una svolta pastorale nella celebrazione dei sacramenti. Si celebrano i sacramenti, ma senza trasformazione sostanziale in chi li riceve. Bisogna far sì che ogni sacramento ricevuto comporti una trasformazione della nostra natura, della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, del nostro corpo. Anche il corpo deve abbandonare la sua carne e divenire spirituale, come il corpo glorioso di Cristo Gesù.

**Altro è il perdono dei peccati. Altra è la nuova natura. La diversità cristiana.** Il perdono dei peccati tutti lo possono acquisire attraverso la via del pentimento. Ma altro è il perdono dei peccati, altra è la nuova natura che si riceve dalla redenzione di Cristo Gesù, per mezzo dei sacramenti della salvezza. La diversità cristiana è in questa novità di natura, in questa trasformazione della natura, in questo superamento della carne che fa di un uomo un essere spirituale in Cristo Gesù. Cogliere questa differenza è obbligatorio per il cristiano. Egli è obbligato a sapere qual è la specificità della sua salvezza. In questo sta la differenza tra Cristo e gli altri fondatori di religioni: sta nei frutti della salvezza, oltre naturalmente che nella persona stessa di Cristo, che è Dio. La persona di Cristo che è Dio produce frutti divini di salvezza, divinizza l’uomo; gli altri che non sono Dio, ma sono solamente carne, producono frutti di carne. La differenza è abissale, incolmabile, come incolmabile è la differenza che separa Dio dall’uomo. È giusto allora che si affermi che dal mistero di Dio ogni altro mistero riceve verità. Se Cristo è Dio ogni mistero che si vive in Lui e per mezzo di Lui, riceve la verità dalla sua divinità e dalla sua croce, perché anche vero uomo. Infine c’è da aggiungere che il mistero di Cristo è dal mistero dell’amore eterno del Padre. Tutto ciò che Cristo è, fa, opera, è divenuto, ha compiuto è sempre dal mistero eterno dell’amore del Padre. Possiamo dire che Cristo è il mistero eterno dell’amore del Padre che si fa nel tempo mistero eterno di salvezza per l’uomo.

**Immagine del Dio invisibile. Generato primo di ogni creatura.** Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità.

**Per mezzo di Lui, in vista di Lui.** Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare.

**Tutto sussiste in Lui. Sussistenza in Cristo.** Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità.

**Cristo Signore dell’uomo per natura.** Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità.

**Capo del corpo. Da membro diventa capo. In nome di Cristo capo non significa capi in nome di Cristo.** In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, deve divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità.

**Principio e primogenito. Ogni pienezza è in Lui. Tutto attraverso l’umanità di Cristo.** Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù.

**Rappacificando. Riconciliando. Riconciliazione e totale obbedienza.** Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto.

**Il creato costretto dal peccato dell’uomo ad essere oggetto di male.** Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità.

**Cristo vita della creazione.** Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte.

**Chi è senza Dio sceglie il peccato come sua forma di vita.** La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato.

**Santi, immacolati, irreprensibili.** È questo il fine ultimo della salvezza. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale.

**Muore nel suo corpo di carne.** Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene.

**Si pecca per mancata evangelizzazione (indifferentismo religioso). Si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale).** Oggi ci sono due mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme. L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità.

**Fondati e fermi nella fede.** È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro.

**Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa dal Vangelo. Saldati alla Parola. Cercare promesse che non sono nel Vangelo.** La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità.

**Cosa si cerca dal Vangelo? Cosa si cerca dalla Chiesa? Ciò che deve dare la Chiesa. Ciò che dona Dio.** Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita. Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa.

**Ciò che manca ai patimenti di Cristo. La legge del corpo: sacramento di salvezza.** Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

**Ministri della Chiesa. Dettatori di ricette pastorali.** Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

**Come si realizza la Parola?** La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

**Il mistero di salvezza è per l’uomo in sé. Mistero nascosto, mistero svelato, manifestato.** Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

**Cristo speranza della gloria.** Cristo è speranza della gloria, perché la gloria futura è il dono ad ogni uomo giusto della sua risurrezione gloriosa. Il cristiano, che è divenuto una cosa sola in Cristo, mediante il sacramento del battesimo, verso la gloria futura cammina, forte della certezza che dove è Cristo sarà anche lui, se lo avrà seguito su questa terra sulla via della croce, dell’abnegazione, dell’annientamento e del rinnegamento di sé. La speranza del cristiano è la vittoria di Cristo sulla morte. Cristo ha vinto la morte, in Cristo la vincerà anche il cristiano e sempre in Cristo entrerà nella gloria eterna del cielo. Questa speranza deve essere così forte nel cristiano da fargli superare tutte le difficoltà, compresa la croce ed ogni altra persecuzione che gli procura il mondo a causa del Figlio dell’uomo.

**Come il sale nell’acqua.** Il cristiano, se vuole cooperare in Cristo alla redenzione del mondo, deve essere come il sale nell’acqua. Il sale si scioglie e l’acqua riceve il sapore del sale. Il cristiano si scioglie nel mondo e il mondo riceve il sapore di Cristo. Se questo non avviene, se il cristiano non si rinnega e non si annulla nella sua persona, il mondo resterà mondo. Nessuno può incidere in questo mondo se rimane intatto. Lo dice Gesù Signore: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Per produrre frutto bisogna perdere la propria identità, la propria essenza, tutto bisogna perdere di se stessi, in una obbedienza perfetta, piena, di verità in verità, per il compimento della sola volontà di Dio nella nostra vita. La pastorale cristiana è pastorale di morte anche fisica per amore di Cristo Signore, a favore della salvezza del mondo intero. Se manca questa morte, alla maniera di Cristo Gesù, il chicco di frumento non potrà mai produrre frutti di verità, di salvezza, di conversione, di realizzazione della Parola.

**Annunciare, ammonire, istruire. Formare uomini perfetti in Cristo.** C’è tutta una attività di formazione, ma il fine è uno solo: formare uomini perfetti in Cristo. L’annuncio è per tutti, ma anche l’ammonimento e l’istruzione è per tutti, con una differenza però: l’annunzio è la proclamazione del Vangelo, l’ammonimento è un richiamo forte ad osservarlo, l’istruzione invece è data perché il Vangelo si comprenda in modo che possa essere osservato in ogni sua esigenza. Oggi assistiamo ad una carenza sia nell’annuncio, come anche nell’ammonimento e nell’istruzione. Ciò significa semplicemente che non c’è formazione di uomini perfetti in Cristo. Senza il dono e la comprensione della Parola, senza l’esortazione e l’ammonimento, senza la correzione fraterna e l’incoraggiamento diviene impossibile formare uomini perfetti in Cristo. I mali del nostro mondo sono mali di non conoscenza della Parola, sono mali di non conformità a Cristo Gesù. Sono mali di un Vangelo messo sotto il moggio.

**Affatico e lotto. Con la potenza dello Spirito. Con la forza che viene da Dio.** Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**La santità del ministro via perché la santità di Cristo scenda nei cuori.** Ultima verità di questo capitolo è: La santità di Cristo diviene operante nella santità del ministro e dei testimoni del suo Vangelo. Se manca la santità dell’uomo, del discepolo, la santità di Cristo rimane come bloccata, chiusa, carcerata nel cielo, non può riversarsi sulla terra perché manca il veicolo di trasporto nel mondo. Il ministro e il testimone si santificano e una più grande grazia discende sulla terra per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la giustificazione e la santificazione degli uomini. Questa verità di fede oggi in pastorale è quasi assente. Il risultato è però uno solo: la non santità nel mondo, la non formazione di uomini perfetti in Cristo Gesù.

**SECONDO COMMENTO**

**OMNIBUS TOTUS EST CHRISTUS**

Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19)*.

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Su questo evento narrato dagli atti degli Apostoli ecco una breve riflessione. Essa potrà aiutarci ad entrare nel mistero di Gesù di Nazareth, il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato. Questa breve riflessione è stata scritta in risposta ad una persona che dichiarava Cristo non necessario per la sua vita, anzi ininfluente, anzi ancora inutile.

**BREVE RIFLESSIONE**

Siamo nel Capitolo III degli Atti. È l’inizio del cammino della Chiesa nel tempo degli uomini. È la prima opera compiuta da Pietro in Gerusalemme. La fede dell’Apostolo cambia la vita di un uomo: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).* Apparentemente, con e senza Cristo Gesù, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. *Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina*. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: *Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: *Cammina!* non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Vergine Fedele, aiutaci. Vogliamo divenire per tua intercessione mistero nel mistero di Cristo Gesù.

**INDIRIZZO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo*

Paolo sa chi è lui è: apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Sapere che si è apostoli di Cristo Gesù è scienza inutile, se giorno per giorno nello Spirito Santo non abbiamo la perfetta scienza della verità della missione di un apostolo di Cristo Gesù. Dalla missione così come Paolo l’ha vissuta, possiamo attestare che Lui possedeva secondo scienza e sapienza di Spirito Santo la sua verità.

L’Apostolo del Signore prima di ogni cosa deve avere sulle labbra la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù aveva la Parola del Padre. Quanto rivela la Lettera agli Ebrei della Parola di Dio deve sempre applicarsi alla sua Parola. Se questa applicazione non è perfetta e perenne, Lui non è perfetto apostolo del Signore. La sua Parola deve essere creatrice di cuori nuovi come quella di Cristo Signore. Deve risplendere sempre di luce divina allo stesso modo che risplendeva la Parola di Cristo Gesù, senza alcuna differenza.

*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per dare compimento a tutte le parole che il Padre ha scritto per Lui, così l’apostolo del Signore deve consumare la sua vita per dare compimento a tutte le Parole che Cristo Gesù ha scritto per lui. Tra Cristo Gesù e il suo apostolo non deve regnare alcuna differenza. Sempre l’apostolo deve tendere ad essere perfetta esemplarità di Cristo Signore. Gesù dice: *Chi vede me, vede il Padre*. L’apostolo deve dire: *Chi vede me, vede Cristo Signore*. Se questo non può essere detto, l’apostolo deve chiedere allo Spirito Santo che intervenga con potenza nella sua vita perché essa sia trasformata in vita di Cristo. L’imitazione dovrà essere senza ombre. È sufficiente leggere alcuni brani delle sue Lettere e subito apparirà che Paolo è vera manifestazione di Cristo in mezzo agli uomini, vera sua Parola.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 1-10).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Oggi è la scienza della verità di ciò che si è costituiti da Dio che sta venendo meno. Si assumono missione, ma senza possedere la scienza dello Spirito Santo sulla verità che la missione porta con sé. Ecco un esempio della verità che sempre deve accompagnare chi esercita la missione di giudice. Rifletteremo sulla missione del giudice partendo dalla sentenza pronunciata da Gesù su Giuda nel Cenacolo: “*Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*”.

*Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna: “Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32). Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”: “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14). Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto: “In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20). Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.*

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-24).*

*La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.*

*Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.*

*Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.*

*Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.*

*Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21). Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.*

*Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.*

*Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22). Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.*

*Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.*

Ecco una seconda riflessione che può illuminare la nostra mente:

*“Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio” (3Gv 1).*

*L'ambizione è frutto della superbia dell’uomo. “Non servirò”. È il peccato di Satana. Non c’è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l’ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d’insulto, di maldicenza, d’inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l’Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L’Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L’Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l’Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell’ambizione dell’uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all’ambizioso il suo peccato. Egli è l’Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall’ambizione di un solo uomo.*

*Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell’uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L’Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L’Apostolo è l’unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.*

*Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo si combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l’importanza dell’Apostolo in seno alla comunità cristiana. L’Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l’Apostolo è la spina. La malignità è l’arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l’ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.*

*Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l’ambizione, peccato il peccato, errore l’errore, compromesso il compromesso. L’ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell’Apostolo. Sempre così. La verità dell’Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell’ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell’uomo.*

*Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d’uomo e della Parola di Cristo uno straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell’inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell’uomo.*

*Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell’uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l’ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.*

*Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall’amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.*

*Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d’uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell’uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: “Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.*

*E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c’è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall’uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!*

*Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.*

*Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.*

Quanto finora è stato detto ci porta ad affermare che senza la conoscenza della purissima verità della nostra vocazione e missione, tutta la nostra azione risulterà senza verità. La verità da conoscere è quella del Verbo Incarnato nella quale è racchiusa ogni altra verità: la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità dell’Antico e del Nuovo Testamento, la verità del tempo e dell’eternità, la verità della vita e della morte. Ogni verità è nel Verbo Incarnato. La sua verità è la misura di ogni altra verità. Non è verità quella che non è contenuta nella verità del Verbo che si è fatto carne e che è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù che senza una vera conoscenza dogmatica ogni altra conoscenza rischia di essere falsità. Senza la scienza dogmatica tutta la pastorale è esposta a falsità, errore, inganno. Senza conoscenza dogmatica si dona all’eresia libertà per conquistare ogni cuore. L’Apostolo Paolo ha una sola verità dogmatica: Cristo Crocifisso. Da questa purissima verità dogmatica legge tutto il dogma delle infinite verità. Oggi tutti i mali della pastorale, tutte le infinite confusioni che sorgono nei cuori dei credenti sono il prodotto dell’assenza nella pastorale della verità dogmatica. Ognuno parla dal suo pensiero, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà. O rimettiamo la verità dogmatica a fondamento della pastorale oppure il nostro lavoro sarà divorato allo stesso modo che i tarli divorano il legno. Senza verità dogmatica ogni lavoro è senza alcun frutto di vera salvezza.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È il Signore che lo ha personalmente chiamato. Lui non è stato costituito apostolo per volontà di Dio mediata, ma per volontà immediata. Sulla via di Damasco è stato il Signore ad avvolgerlo con la sua luce nella sua luce e a cambiare il suo cuore. Questa verità non è difesa da Paolo per un qualche motivo di orgoglio personale. La difende, è obbligato a difenderla, per fondare la sua potestà apostolica. Nelle comunità lui non è un fratello tra i fratelli. Lui è il fratello che deve vigilare affinché tutti gli altri fratelli camminino sulla via del Signore. Anzi è Lui la via del Signore sulla quale ogni altro fratello dovrà camminare. Sappiamo che anche a Gesù fu chiesto: “*Chi ti ha dato l’autorità di fare queste cose?*”. Con quale potere tu, Paolo, dici queste cose? Chi ti ha dato l’autorità di insegnare? Ecco la risposta: Il Signore nostro Gesù Cristo. Non me l’ha data per via indiretta, ma per via diretta, immediata. È stato Lui che mi ha costituito e mi ha mandato. Questa verità è così manifestata dal Signore ad Anania:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Per questo è cosa giusta ribadire ancora una volta che senza dogmatica mai potrà esistere la vera pastorale. Volendo fare un esempio: la pastorale è in tutto simile al risultato di una complessa e ben congegnata espressione algebrica. Se nell’espressione viene cambiato anche il più piccolo segno, anche se da un + si passa ad un –, o si altera anche un altro piccolissimo segno, il risultato risulterà errato. Così è la dogmatica per la pastorale. Ogni verità della dogmatica che viene modificata, cambia tutto il risultato e la pastorale risulterà errata. Se oggi la pastorale naviga in un mare di confusione e di immoralità ciò è dovuto al fatto che abbiamo modificato molte verità della dogmatica. Non si tratta però di verità marginali. Si tratta di verità essenziali che toccano lo stesso dogma trinitario e l’altro grandissimo dogma dell’Incarnazione del Verbo della vita. Cambiati e modificati questi due misteri, è il mistero della Chiesa che risulta sfasato. Con un mistero della Chiesa sfasato, ridotto a brandelli, anche la pastorale risulterà sfasata, ridotta a brandelli. È verità che non possiamo ignorare. Né possiamo fare finta che questo non stia accadendo. Se vogliamo una pastorale con frutti santi dobbiamo partire da una dogmatica con verità sante. Non si può proclamare una dogmatica falsa e pretendere una pastorale vera.

La Lettera ai Colossesi porta la firma dell’autorità apostolica che è quella dell’Apostolo Paolo. Essa è però scritta in perfetta comunione di fede e di dottrina con il discepolo di Paolo che è Timoteo. Paolo è immagine del Cristo che parla. Timoteo immagine della Chiesa che ascolta. Tra il Cristo che parla e la Chiesa che ascolta vi è una sola verità, una sola fede, una dola dottrina. Questa sola verità o sola dogmatica, sola fede, sola dottrina sempre dovrà regnare in ogni comunità nella quale si adora Cristo Signore.

*ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

Ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse l’Apostolo Paolo e il fratello Timoteo augurano la grazia e la pace da Dio, Padre nostro. Ecco la retta dogmatica dalla quale sempre si deve partire: dare Dio e Dio nella pienezza della sua verità. Chi è Dio? È il Padre nostro. È il Padre nostro, perché è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre nostro è la fonte eterna della verità, della luce, della grazia, della pace, della santità. Tutta questa fonte si riversa su di noi per mezzo di Cristo Gesù. Anche questa verità dogmatica dobbiamo porre oggi sul candelabro della fede e della sana dottrina. Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù opera per mezzo dello Spirito Santo. Ogni dono di Dio è per noi purissima grazia. Anche la pace è purissima grazia.

Che tutto sia dono e grazia di Dio, questo non significa che grazia, pace, luce, verità siano date a noi senza alcuna condizione. Noi possiamo accedere a tutti questi doni divini per la fede in Cristo Gesù. Il Padre ha costituito il Figlio suo, il suo Unigenito Incarnato, Mediatore unico e universale di ogni dono che dal suo cuore deve raggiungere il cuore dell’uomo. Senza la purissima fede in Cristo Gesù, nessun dono si riverserà su di noi. Tutto è da Cristo. Tutto si vive in Cristo. Tutto viene operato per Cristo. Ancora una volta ritorna con prepotenza la dogmatica. Oggi questa verità dogmatica sembra non esistere più. Si sta creando una sorta di religione universale dalla quale è stato defenestrato Cristo Gesù e il suo Santo Spirito assieme alla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa sorta di religione universale tutta la dogmatica derivante dalla Rivelazione e dalla Tradizione non trova spazio. Non c’è posto per essa.

Santi e credenti in Cristo Gesù non sono due verità, ma una sola verità. Vi è una sostanziale differenza tra il santo dell’Antico Testamento e il santo del Nuovo. Il santo dell’Antico Testamento era imitatore di Dio e per questo credente in Lui. Il Santo del Nuovo Testamento è imitatore di Cristo Gesù, del Dio Crocifisso, e credente in Lui. Senza l’imitazione di Cristo Signore e la perfetta imitazione di Lui non c’è santità cristiana. La sequela di Cristo fin sul Golgota è l’essenza della santità del Nuovo Testamento.

Dio e il Santo d’Israele. La Santità è perfetta imitazione di Lui. Cristo è il Santo di Dio. La santità è perfetta imitazione di Cristo Gesù. La natura dello Spirito Santo è santità. La santità è immergerci nello Spirito Santo e lasciarci trasformare nella sua stessa natura, così come avviene con il fuoco e il ferro.

Ecco come nel Pentateuco, nei Salmi, nei Profeti, in tutto il Nuovo Testamento si parla dei santi e della santità.

*Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3, 5). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato" (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono Santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5). Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14).*

*Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga (Sal 19, 3). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7). Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3).*

*Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13).*

*Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). I carri di Dio sono migliaia e migliaia: il Signore viene dal Sinai nel santuario (Sal 67, 18). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1). Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra (Sal 101, 20). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio (Sal 113, 2). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno (Is 35, 8). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). I tuoi principi hanno profanato il mio santuario; per questo ho votato Giacobbe alla esecrazione, Israele alle ingiurie (Is 43, 28).*

*Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro (Is 52, 1). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9). La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12).*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*"Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5).*

*Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24).*

*Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45).*

*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda - (Mt 24, 15). i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19).*

*Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11).*

*Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12).*

*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa (At 7, 33). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31).*

*Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario (Eb 6, 19). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

*Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24).*

*Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate Santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito santo (Gd 1, 20). All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7).*

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Ecco un esempio di santità dell’Antico Testamento. Questa santità consiste in due grandi principi: astenersi dal fare il male, imitare Dio nel fare il bene.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ecco la santità del Nuovo Testamento. Si porta a compimento la dogmatica e anche la santità dovrà essere portata a compimento.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

La differenza dogmatica tra la morale dell’Antico Testamento e quella del Nuovo è fondata sul compimento che la dogmatica antica riceve dalla rivelazione di Cristo Signore. Nell’Antico Testamento si adorava il Dio Trascendente, il Dio che è il Santo d’Israele, il Dio che sta nei cieli dei cieli, il Dio che vuole il bene di tutti e che si prende cura di tutto ciò che Lui ha creato. Su questa dogmatica viene edificata la morale, cioè il retto comportamento, il retto agire, il retto pensare degli uomini. Questa dogmatica è così annunciata da Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Nel Nuovo Testamento cambia la dogmatica divina. Dio è il Crocifisso. Il Crocifisso è il Dono che il Padre fa all’umanità perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il Crocifisso è il Dio che è il Servo sofferente del Signore. Il Crocifisso è venuto per trasformare la nostra natura di peccato ereditata da Adamo in natura di verità e di grazia. Il Crocifisso ci fa dono del suo Santo Spirito perché Lui possa trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita. Un solo brano attinto dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro ci aiuta a comprendere questa altissima differenza dogmatica, sulla quale nasce la differente morale.

*Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,19-25).*

Ecco la nuova morale fondata sulla nuova dogmatica: fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto, un’offerta gradita al Padre per la redenzione dei nostri fratelli. Dogmatica nuova, morale nuova. Oggi essendo cambiata la dogmatica, da dogmatica è divenuta non dogmatica, anche la morale da morale è divenuta non morale. Si rimetta la vera dogmatica sul candelabro e anche la vera morale ritornerà a splendere sul mondo. Nessuno speri di poter rimettere la vera morale sul candelabro della vita del cristiano, se prima non mette la vera dogmatica nella sua mente e nel suo cuore. Così anche che nessuno speri di vivere di vera pastorale senza la vera dogmatica. Essendo oggi la non dogmatica a governare la mente e il cuore di morti, regnerà inevitabilmente anche la non vera pastorale. Essendo la dogmatica senza il vero Dio, anche la pastorale è senza il vero Cristo Gesù. Tutto è frutto della vera dogmatica allo stesso modo che ogni buon frutto è dall’albero buono. Frutto cattivo, albero cattivo. Dogmatica buona, morale buona, pastorale buona. Dogmatica cattiva, pastorale cattiva, morale cattiva. Verità mai da dimenticare, sempre invece da ricordare. Ma ormai ci stiamo incamminando verso la totale non dogmatica e di conseguenza verso la totale non pastorale e la totale non morale. Oggi è la dogmatica che è grandemente traballante. Se non annunciamo questa purissima verità, la nostra fede diviene un oceano di menzogne e di falsità. Nessuno di scandalizzi: è come se si stesse fondando una Terza Alleanza, non come compimento della Prima e della Seconda, ma come Alleanza totalmente nuova, diversa, senza più alcuna relazione con quelle contenute nel Testo Sacro. Ci stiamo avviando verso la confessione di un altro mistero di Dio. Ma se cambia il mistero di Dio, tutte le antiche strutture cambieranno. Già stanno lentamente cambiando. Le strutture morali sono già cambiate. Ora a breve vedremo anche le strutture esterne della religione e anche quelle del culto modificate radicalmente. Solo un piccolo gregge rimarrà con una purissima fede nel Dio di ieri, nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA**

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi,*

L’Apostolo Paolo rende grazie a Dio. Chi è Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dio non è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per adozione e neanche per creazione, neppure per elezione. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne. Questa verità è mirabilmente manifestata dallo Spirito Santo nel prologo del Quarto Vangelo. Ma tutto il Quarto Vangelo rivela e manifesta questa verità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Paolo rende grazie a Dio, pregando continuamente per i cristiani che vivono in Colossi. A Dio si rende grazie perché tutto è un dono del suo amore. Anche Cristo Gesù è un dono di Dio, anzi è il Dono nel quale è racchiuso ogni altro dono. Chi non accetta il Dono che è Cristo, nessun altro dono potrà ricevere da Dio. Il dono che potrà ricevere è la Parola che lo invita alla conversione e alla fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Ecco la nostra falsa pastorale, frutto della falsa dogmatica. Si chiede ogni dono a Dio escludendo Cristo. Ignorando che ogni dono di Dio Padre è in Cristo che si può vivere. Si riceve per Cristo, si vive in Cristo, si vive con Cristo. Cristo è il tutto per tutti sempre. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’uomo. Niente discende dal Padre se non per mezzo di Cristo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo.

Perché Paolo prega continuamente per i cristiani di Colossi. Perché la missione apostolica non è solo quella della semina della Parola del Signore nel cuore di ogni uomo. Se fosse solo questa la missione, tutto sarebbe semplice. Si semina la missione e poi i cuori possono anche essere abbandonati a se stessi. Invece l’Apostolo deve anche pregare perché chi ha accolto la Parola di Cristo Gesù perché cresca e produca ogni frutto. Deve pregare per chi non ha accolto la Parola, affinché il Signore gli conceda la grazia della fede. Paolo è responsabile di ogni uomo che si è convertito a Cristo Gesù. L’Apostolo è come un contadino. Non solo deve seminare. Deve vigilare prestando ogni ulteriore aiuto a quanto lui ha seminato perché produca frutti di vera vita eterna. Gesù ha pregato per Pietro ed ha pregato per i suoi Apostoli.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Senza la preghiera senza interruzione per quanti si convertono, la Parola che gli Apostoli seminano mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Alla Parola seminata sempre si deve aggiungere la preghiera. La preghiera è più che acqua per un assetato in un deserto. Senz’acqua nel deserto si muore. Anche il seme della Parola senza la preghiera ininterrotta muore.

*avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi*

Ecco cosa spinge l’Apostolo Paolo al ringraziamento e alla preghiera: avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi. Altre due verità da mettere nel cuore. La fede è in Cristo Gesù. Non c’è fede vera se non in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è vera carità se prima non è vera carità verso tutti i santi. Chi sono i santi? Sono il corpo di Cristo. La prima carità è per il corpo di Cristo. La carità è l’alimento del corpo di Cristo. Se priviamo il corpo di Cristo della nostra divina carità, esso a poco a poco diviene anemico e la sua vita è fortemente rallentata. Quando invece il corpo di Cristo è reso forte dalla carità dei santi verso i santi, allora esso è veramente una potenza irresistibile di salvezza. Anche in questo siamo caduti dalla vera dogmatica. Oggi si vuole distruggere la fratellanza dei santi in nome di una fratellanza universale, frutto però di una cattiva, anzi pessima dogmatica. La missione dell’apostolo del Signore proprio in questo consiste: nel formare la fratellanza nel corpo di Cristo. Due brani delle lettere di Paolo ci aiutano a comprendere bene qual è la vera, retta, santa dogmatica. Sapendo qual è la vera, retta, santa dogmatica riconosceremo sempre la falsa e ingannevole dogmatica. Questo discernimento appartiene agli Apostoli del Signore. Ma oggi questo discernimento non si esercita più. La falsa e ingannevole dogmatica sta conquistando ogni cuore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Il cristiano una cosa mai deve togliere dal cuore: ogni suo pensiero, desiderio, sentimento, moto del cuore, decisione, volontà, operazione deve essere eternamente obbedienza alla Parola del Signore. Oggi è questa il vero male cristiano: alla Parola del Signore il cristiano ha sostituito il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, le sue convinzioni, le certezze della carne. La vita del cristiano non è più obbedienza. È sequela del suo cuore e cammino dietro i suoi pensieri. Dio non c’entra con quanto viene operato. E tuttavia tutto viene fatto nel nome del Signore. Oggi a Dio vengono attribuiti i più grandi crimini di peccato e di morte. Tutto è detto e fatto per sua volontà o anche per sua non volontà. Il secondo e l’ottavo comandamento sono trasgrediti senza più neanche avvertire lo scrupolo di coscienza. Oggi è tutto il male che viene attribuito alla volontà o alla non volontà di Dio. Perché è attribuito alla sua non volontà? Perché si dice: “*Dio non può volere questo*”. Si fanno queste affermazioni contro la purissima volontà di Dio rivelata nella sua Parola.

*a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo*

La vera fede è la porta della vera carità. La vera carità è la porta della vera speranza. Cosa è la speranza del cristiano? È il frutto che la nostra carità produce sia nel tempo che nell’eternità. Essendo un frutto, se non si pianta nella nostra vita l’albero della fede e della carità, nessuna vera speranza sarà prodotta per noi. Avendo noi oggi privato la fede della Parola di Dio, la carità della vera fede, anche la nostra speranza è stata privata della sua verità.

Oggi si vuole il frutto della fede senza l’annuncio della vera Parola del Signore. Il frutto della carità senza la vera fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, il frutto della speranza senza la carità che è l’amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, amore con il quale siamo chiamati ad amare gli uomini. Vera Parola, vera fede, vera carità, vera speranza sono una cosa sola. Non annunciando noi la vera Parola di Cristo Gesù, fede, carità e speranza mancano della loro essenziale, ontologica verità. Di conseguenza si vive di fede morta, carità morta, speranza morta. Questa è la condizione spirituale di moltissimi cristiani. Sempre questo è accaduto, accade, accadrà quando non si annuncia la vera Parola del Signore. Oggi però la crisi è ancora più grave. È più grave perché la non parola si annuncia come vera Parola di Dio.

Ecco su cosa l’Apostolo Paolo fonda la vera speranza: *Ne avete già udito l’annuncio della Parola di verità del Vangelo*. Solo il Vangelo è la Parola di verità. Noi sappiamo con che vigore Lui ha sempre difeso la verità del Vangelo contro tutte le false parole di Dio che venivano fatte risuonare ai suoi tempi. È sufficiente leggere qualche brano della Lettera ai Galati e questa verità emergerà in tutta la sua potenza e fortezza di Spirito Santo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato deve chiedere allo Spirito Santo la stessa fermezza di Paolo nel difendere la verità del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Se cade dal cuore il vero Vangelo cadono anche dal cuore la vera fede, la vera carità, la vera speranza. Cade dal cuore anche lo Spirito Santo. Cade la luce della vera giustizia. È questa la confusione che oggi sta conquistando il cuore dei discepoli di Gesù. Ognuno ha il suo personale Vangelo, la sua personale fede, la sua personale carità, la sua personale speranza, la sua personale religione, la sua personale morale. Ma sono Vangelo, fede, carità, speranza, religione morale senza la purissima conoscenza della volontà di Dio. Anzi la volontà di Dio è stata scalzata dalla volontà dell’uomo e insegnata all’uomo come purissima volontà di Dio. Sono questi i disastri che oggi si stanno creando nel nome del Vangelo, della fede, della carità, della speranza. Finché non avremo la forza nello Spirito Santo di dire: *“Questo non è il Vangelo di Cristo Gesù”,* dalla confusione saremo divorati e dall’immoralità ridotti in cenere.

*che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,*

Il Vangelo è giunto anche ai Colossesi. Quale Vangelo è giunto a loro? Il vero Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo. Ecco ora una testimonianza che l’Apostolo dona al Vangelo: seminato nel mondo il vero Vangelo esso porta frutto e si sviluppa. Porta frutto e si sviluppa nel mondo e anche tra i Colossesi. Questo significa che la loro fede non è sterile. Essa è vera fede perché produce veri frutti di carità e di speranza.

Da quando il Vangelo ha iniziato a portare frutto e a svilupparsi tra i Colossesi? Dal giorno in cui lo hanno ascoltato. Dal giorno in cui hanno conosciuto la grazia di Dio nella verità. La grazia di Dio è il dono di Cristo Gesù. In Cristo Gesù la grazia di Dio è il dono della redenzione e della salvezza. In Cristo Gesù la grazia di Dio è anche lo Spirito Santo. Perché l’Apostolo parla della grazia di Dio nella verità? Perché senza la Parola della verità che è il Vangelo, noi abbiamo un falso Cristo, un falsa salvezza, una falsa redenzione, un falso Spirito Santo, una falsa comunità cristiana, una falsa Chiesa.

È quanto denuncia l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Essi vivono di falsa morale, falsa Eucaristia, falsa fede in Cristo Gesù. Essendo falsa la Parola, falso è il loro essere discepoli di Gesù. Ecco le sue parole di denuncia e di grande ammonimento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

È sufficiente togliere alla Parola del Vangelo anche uno iota o una virgola e tutto il nostro annuncio risulterà falso. Se falso è l’annuncio, falsa è anche la fede, falso è il Dio che diciamo di adorare e falso è anche Cristo Gesù nel quale diciamo di credere. Dalla falsa parola annunciata, tutto l’edificio della fede crolla. Dalla verità precipita nella grande e universale falsità.

*che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo*

Da chi i Colossesi hanno appreso il Vangelo? Da Èpafra. Chi è Èpafra? Èpafra è un caro compagno di Paolo nel ministero. Non solo. Èpafra è presso i Colossesi un fedele ministro di Cristo. Di Èpafra i Colossesi si possono fidare. Paolo lo dichiara un fedele suo compagno nel ministero e anche un fedele ministro di Cristo. L’autorità apostolica anche a questo serve: dire chi è fedele ministro di Cristo e chi fedele ministro di Cristo non è.

Se l’Apostolo del Signore non dona queste garanzie, come si fa a fidarci di coloro che ci annunciano il Vangelo? Ma se un altro Apostolo del Signore non crede nell’Apostolo del Signore e non accoglie la sua testimonianza, perché è più propenso ad accogliere le voci di calunnia, di malvagità, di cattiverie e di tenebra che vengono da chi non ama Gesù Signore, è segno che questo Apostolo del Signore non è fedele Apostolo di Gesù. Ma anche non è vero Apostolo di Gesù chi non sa separare chi è fedele a Cristo e chi a Cristo non è fedele. Pessimo Apostolo è colui che non solo non sa separare chi è fedele da chi non è fedele a Cristo Signore, in più dichiara fedeli a Cristo quanti a Lui non sono fedeli e non fedeli a Cristo quanto invece gli sono fedeli.

La testimonianza degli Apostoli non solo deve essere resa a Cristo Gesù e alla verità della sua Parola. Deve essere resa anche a coloro che sono in comunione gerarchica con Lui, o comunione ascendente o comunione discendente o anche comunione orizzontale. Se l’Apostolo non garantisce per un presbitero del suo presbiterio o garantisce male è segno che lo Spirito Santo non governa né il suo cuore e né la sua mente. Un Apostolo di Cristo Gesù ha anche questo altissimo ministero: il ministero della garanzia. Lui deve garantire dinanzi al mondo intero chi è fedele a Cristo Gesù da chi non è fedele. Ecco come l’Apostolo Giovanni attesta l’infedeltà di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15)*

È grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Spesso però non tutti gli Apostoli del Signore esercitano questo ministero nella purezza della sapienza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo. Non solo. Spesso molti altri Apostoli del Signore mettono da parte le testimonianze veritiere e accolgono quelle false, bugiarde, cariche di calunnie e di menzogne. Questo attesta che non si è governati dallo Spirito Santo. Lo spirito delle tenebre governa il nostro cuore e oscura la nostra mente. Ogni testimonianza di fedeltà per una persona infedele è segno che rivela che non siamo governati dallo Spirito Santo. I danni che produce una falsa testimonianza fatta passare per purissima verità sono incalcolabili. Ognuno è obbligato a prestare somma attenzione per non macchiarsi di una iniquità cosa grande. Chi dona la falsa testimonianza e chi l’accoglie sono meritevoli della stessa pena. Se è obbligo per ogni uomo, molto di più è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù che è consacrato alla verità nella verità. Infinitamente di più è obbligato un Apostolo del Signore, costituito da Cristo Gesù sua vita in mezzo ai suoi fratelli. Le false attestazioni e i falsi giudizi possono abbattere alberi secolari di giustizia e di verità.

*e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

Ora è Èpafra che testimonia per i Colossesi. Èpafra ha manifestati a Paolo l’amore che essi nutrono verso di Lui nello Spirito Santo. Paolo ora sa che i Colossesi nutrono un vero amore per Lui così come nutrono un vero amore per la Parola di Gesù. Questa attestazione conferma a Paolo che il suo lavoro non è stato vano. Esso ha prodotto eccellenti frutti di fede, carità e speranza in questa comunità. Forte di questa certezza l’Apostolo può continuare a seminare la vera Parola, il vero Vangelo, il vero Cristo, il vero Spirito Santo. Le sue fatiche non sono vane. Esse producono veri frutti di vita eterna.

*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16, 6). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (2Cor 6, 5). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 27). Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra (2Tm 2, 6).*

*A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore (Rm 16, 12). Non c'è differenza tra chi pianta e chi irrìga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro (1Cor 3, 8). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (1Cor 9, 6).*

*Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10). Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere (Fil 1, 22). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato (1Ts 4, 11).*

*Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi (2Ts 3, 10). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (1Tm 5, 18). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

È evidente che tutto questo può avvenire secondo verità e giustizia sono quando si è governati dallo Spirito Santo. Se chi invece ci governa è lo spirito del mondo, che è spirito di tenebre, falsità, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizio temerario, ogni cattiveria e iniquità, uccidiamo la verità e al suo posto innalziamo nella storia l’idolo della falsità. Chi è Apostolo del Signore mai deve cadere in un così orrendo peccato. Lui è luce di Cristo nel mondo, sua eterna e divina verità, suoi occhi e suo cuore. Come Cristo Gesù è obbligato a difendere e a custodire la verità anche a prezzo della sua vita. Ogni tradimento della verità attesta la non presenza e il non governo dello Spirito Santo. Ma se non si è governati dallo Spirito, allora ogni nostro giudizio anche sul Vangelo è falso. Non c’è verità se non nello Spirito di Cristo Gesù.

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale,*

L’Apostolo Paolo riceve queste notizie e non smette di pregare per la comunità che vive in Colossi. Cosa chiede l’Apostolo per questa comunità? Chiede che abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. *La conoscenza della sua volontà* è da intendersi della volontà di Dio. La volontà di Dio non solo va conosciuta pienamente, in ogni suo frammento, molecola, atomo. Va anche conosciuta con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ora questa conoscenza può essere solo dono dello Spirito Santo. Ecco cosa chiede l’Apostolo per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Veramente possiamo attestare che l’Apostolo Paolo è stato sempre fedele al suo duplice ministero: ministero della Parola e ministero della preghiera. Non basta piantare la tenera pianticella del Vangelo nei cuori. La pianticella va sempre irrigata con l’acqua dello Spirito Santo e di ogni altro dono celeste da impetrare nella preghiera. Senza la preghiera incessante ogni pianticella secca.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma Pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

Non basta seminare la Parola e neanche è sufficiente che il missionario conosca in pienezza la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Lui trasmette la Parola. Lui spiega la Parola. Lui ammaestra sulla Parola. Ma chi ascolta cosa comprende? Chi ascolta comprende se l’Apostolo prega perché il Signore gli dia lo Spirito della scienza, dell’intelligenza, della comprensione. Come l’Apostolo è il Mediatore della Parola e il Mediatore di ogni grazia di Cristo Gesù così è anche il Mediatore dello Spirito Santo. È l’Apostolo che deve chiederlo al Signore attimo dopo attimo. Senza la sua preghiera, lo Spirito non è riversato nei cuori e la pianticella di Cristo soffoca. Il Ministero della Parola mai dovrà essere disgiunto dal ministero della Preghiera.

*perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.*

Ecco perché è necessario che i Colossesi siano sempre sotto il governo dello Spirito: perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Quando ci si comporta in maniera degna del Signore? Quando si fa solo la sua volontà. Quando nella sua volontà non viene introdotta la nostra, facendola passare per sua volontà. Quando possiamo dire di piacere in tutto al Signore? Quando sappiamo separarci dalla mentalità di questo mondo e viviamo di sola mentalità evangelica. Quando si porta frutto in ogni opera buona? Quando il frutto è obbedienza alla Parola secondo la verità contenuta in essa? Perché dobbiamo crescere nella conoscenza di Dio? Perché Dio è infinito nella sua verità e nel suo amore. Di Lui noi appena conosciamo qualche scintilla. Dobbiamo giungere, guidati dallo Spirito Santo, ad una conoscenza sempre più piena e perfetta. Tutto questo può avvenire solo se governati dallo Spirito Santo. Solo se ci poniamo sotto la sua guida che deve essere perenne.

Chi deve sempre alimentare lo Spirito Santo, chi deve sempre ravvivarlo con il ministero della preghiera è l’Apostolo del Signore. Se Lui non prega lo Spirito si spegne e l’uomo ritorna nella carne per essere nuovamente lacerato e consumato da essa. Quando si ritorna nella carne, è allora che ogni cosa che facciamo è priva di ogni verità e della divina carità. Il culto si trasforma in vuoto ritualismo. Le preghiera in recitazione. L’appartenenza alla Chiesa sterile esteriorità. Anche la missione evangelizzatrice è solo un portare noi stessi nel mondo senza alcuna relazione con il vero Vangelo, il vero Cristo.

Ma c’è un’altra cosa che facciamo: scriviamo fiumi di libri per convincere il mondo che la nostra vuota religiosità, le nostre recitazioni, l’appartenenza alla Chiesa vanno abbandonate. Anziché impegnarci a rimettere in esse la verità oggettiva e universale, verità dogmatica rivelata. Possiamo anche discutere, ma finché non ci poniamo una sola domanda: Cosa il Signore ci ha chiesto? Cosa ci ha comandato? Cosa ci ha rivelato nelle Scritture profetiche?, saremo noi a decidere cosa Dio vuole anziché essere Dio a dirci cosa Lui vuole da noi. La confusione dei nostri giorni risiede proprio in questo mutamento di volontà: dalla volontà di Dio rivelata ed accolta siamo passati alla nostra volontà, dichiarata volontà di Dio, secondo la quale abbiamo deciso di vivere e di operare. È bene che sempre ci ricordiamo di quanto il Signore dice al profeta Michea:

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

Nella Lettera ai Romani ecco come l’Apostolo Paolo insegna ai credenti in Cristo Gesù cosa piace ed è gradito al Signore. Ecco il vero culto spirituale:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Sarebbe sufficiente chiedersi e rispondere con onestà su quanto lo Spirito Santo ci chiede attraverso il suo Apostolo e sapremmo come vivere nella divina volontà. Dio è sommo bene. Il cristiano è chiamato al bene più grande.

*Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto,*

La fortezza è dono e frutto dello Spirito Santo. Più noi cresciamo in obbedienza alla Parola e più cresciamo nello Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito Santo e più cresce in noi la sua fortezza per mezzo della quale possiamo compiere tutta la volontà di Dio. La potenza della sua gloria è lo Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori. Con la potenza dello Spirito Santo siamo perseveranti e magnanimi in tutto. Perseveranza e magnanimità se siamo nello Spirito Santo saranno sempre secondo la volontà di Dio, saranno obbedienza piena e totale alla volontà di Dio. Nella nostra santissima fede l’immanenza è il frutto della trascendenza. Se ci si separa dalla trascendenza, e sempre ci si separa, quando si lascia che lo Spirito Santo si spenga in noi, allora l’immanenza ci travolge, ma la nostra immanenza è di vizio e di trasgressione della Legge del Signore. La nostra trascendenza non è Dio, non è lo Spirito Santo. La nostra trascendenza è Cristo Signore. *Per Cristo* si posa su di noi lo Spirito Santo. *In Cristo* lo Spirito Santo che si è posato su di noi, vive in noi. *Con Cristo*, cioè con tutto il suo corpo, noi produciamo frutti di vita eterna.

Avendo noi oggi tolto Cristo Gesù come principio e sorgente, verità e grazia, luce e vita eterna della vera trascendenza, mancando noi della trascendenza dogmatica e avendo abbracciato una trascendenza non dogmatica, trascendenza di falsità e di menzogna, trascendenza di inganno e di illusione, abbiamo consegnato la nostra vita alla carne, sottraendola totalmente al governo e al dominio dello Spirito Santo. Si compie per noi quanto Gesù dice ai farisei, ricordando loro un brano del profeta Isaia:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Questo sempre accade quando l’immanenza divora la trascendenza e la carne ha il sopravvento sullo Spirito. Ognuno è obbligato a non permettere che questo accada. La Parola del Signore è affidata ad ogni credente perché la faccia crescere nella sua vita. Siamo però tutti responsabili di tutti.

*ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

Per ogni dono che il Signore elargisce è cosa giusta che salga a Lui un inno di lode, benedizione, ringraziamento. I Colossesi devono ringraziare con gioia il Padre perché li ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. I santi sono tutti coloro che sono rinati per la fede in Cristo da acqua e da Spirito Santo. La luce è la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la verità, la grazia, la vita eterna. Con la fede in Cristo Gesù si esce dalle tenebre e si entra nella luce. Dalla notte del male e della morte si passa bel giorno del bene e della vita. Si lascia il regno del principe del mondo e si entra nel regno di Dio.

L’Apostolo rivela una verità sulla quale spesso non si pone alcuna attenzione. Non solo il Signore dona a noi la grazia della fede, della rigenerazione, della partecipazione della divina natura. Ci rende anche capaci di vivere ogni suo dono. È dono la rigenerazione ed è dono la capacità di vivere secondo la nuova generazione. È dono la vita nuova ed anche la capacità di vivere la vita nuova. Ci dona la sorte dei santi nella luce e ci rende capaci di vivere questo nostro nuovo essere. La capacità di essere di Dio, con Dio, per Lui, viene da Dio.

*Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (Rm 7, 18). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete (1Cor 3, 2). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16).*

Ora una breve riflessione si impone. Cosa può fare un uomo? Cosa può fare un discepolo di Gesù? Tutto ciò che il dono della capacità gli consente. La capacità non è per tutti la stessa. C’è chi è stato costituito capace per una cosa e chi capace per un’altra cosa. Chi è stato costituito capace per vivere una missione e chi capace per assumerne un’altra. Ad ogni uomo il Signore conferisce una capacità particolare, allo stesso modo che lo Spirito Santo elargisce un dono particolare. È questa differente capacità e differente dono che fanno di ogni singola persona una persona unica nella storia dell’umanità e della fede.

*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì (Mt 25, 15). Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? (Mt 26, 40). Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro (Lc 14, 30). Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (Lc 24, 16). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). Poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo (Gc 3, 2).*

Venendo ogni capacità da Dio, è cosa giusta chiedere al Signore che ci aiuti a conoscere qual è la nostra capacità. Senza questa purissima conoscenza nello Spirito Santo, potremmo orientarci verso una direzione, ma poi non siamo capaci di arrivare sino alla fine. Per questo dobbiamo essere colmati da ogni sapienza e conoscenza nello Spirito Santo. Occorre inoltre un grande spirito di umiltà e una preghiera ininterrotta non solo perché il Signore ci renda capaci, ma anche perché ci faccia conoscere la capacità che lui ci ha donato. Per intenderci: se la nostra capacità è uno, non possiamo pensare di rendere dieci, cento, mille. L’umiltà vuole che ci fermiamo a uno. Se invece la nostra capacità è mille, non possiamo rendere per uno. Dobbiamo rendere per mille. Se la nostra capacità è per un settore o per una particolare missione, entrare in altri settori o intraprendere altre missioni sarebbe per noi vero fallimento. Ecco perché è falsa e ingannatrice quella teoria che ci vuole tutti uguali. Ciò che è capace di fare una persona noi vogliamo che siano tutti capaci di farlo. La vita ci insegna che questo mai potrà essere vero. Solo nella Chiesa regnano queste teorie blasfeme. Nella società civile basta un test attitudinale e subito viene fuori ogni nostra capacità e ogni assenza di capacità.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,*

È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità. Leggiamo il racconto evangelico del cieco nato e comprenderemo quanto sia necessario Cristo Gesù per ricevere il dono della vista. Il cieco nato è figura di ogni uomo.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

*per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti. Ecco alcuni passi della sana dogmatica che rivelano questo altissimo mistero:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3.13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, Viva nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-3).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**PRIMATO DI CRISTO**

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,*

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

*Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.*

*Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.*

*Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.*

*Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.*

*Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.*

*In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.*

*Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.*

*È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.*

*Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.*

*È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.*

*L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.*

*È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.*

*La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.*

*La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.*

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.*

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

*perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti **™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta** ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: **t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (**t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

*e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**PARTECIPAZIONE DEI COLOSSESI ALLA SALVEZZA**

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive;*

Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

*ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;*

Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Ci serviamo di due parole in lingua tedesca così il suono è più dolce. La teologia che nasce dalla divina rivelazione e dalla sacra Tradizione è detta *“Scheiß Theologie*” e ultimamente con parole più gentili e più garbate *“Oberflächliche Theologie”*. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

*purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole (Rm 10,5-18).*

L’Apostolo Paolo annuncia compiuta la profezia del Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Finora l’Apostolo Paolo ha tratteggiato alcune linee essenziali della dogmatica teologica, dogmatica cristologica, dogmatica soteriologica. Man mano che si procederà nella lettura della sua *Lettera ai Colossesi* altre linee emergeranno. La visione sarà completa solo alla fine della lettura. Il mistero è troppo alto e profondo perché lo si possa dichiarare esplorato in pochi versetti.

**FATICHE DI PAOLO AL SERVIZIO DEI PAGANI**

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17). Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*

Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**25Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio,**

L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio. Ecco l’istante in cui l’Apostolo Paolo è stato costituito ministro:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

*il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.*

Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

*A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.*

Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.*

***PER CRISTO.*** *Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, Costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.*

*I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.*

*Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che su può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.*

*Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.*

***IN CRISTO.*** *Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.*

*Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologica, missionaria.*

*Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?*

*È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.*

***CON CRISTO.*** *Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.*

*Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il suo sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla ex cathedra di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.*

*Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci dalla mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.*

*Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.*

***DA CRISTO.*** *Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il terrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.*

*Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.*

***AD IMMAGINE DI MARIA.*** *Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.*

*La verità della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Per questo ringrazio e benedico il Signore per il sudore teologico versato in questo libro e dal quale, ne sono certo, ogni cristiano potrà conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.*

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. Si compie per noi la profezia dell’Apocalisse.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui cento quarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore (Ap 16, 10). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che La bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11).*

*Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. Ecco una breve riflessione che può aiutarci a comprendere.

*Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.*

*È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.*

*Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.*

*Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

*Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

*Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.*

*Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

*Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.*

*Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

*E ancora: «È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

*Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.*

*Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

*Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.*

*Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

*La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido. È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.*

*Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

*Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.*

*Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.*

*Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.*

*Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.*

*Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.*

*Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.*

*In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.*

*Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.*

*Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.*

*Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.*

*Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo* (novissimum) *dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.*

*Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.*

*Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.*

*Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.*

*Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.*

*Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.*

*Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera: «Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

*Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.*

*Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.*

*Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.*

*In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.*

*Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.*

*La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.*

*Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.*

*La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.*

*Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.*

*In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.*

*Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.*

*Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

*Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.*

*Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.*

*Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.*

La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

*È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*

Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

**LIBRO DEL PROVERBI CAPITOLO VIII**

**PERSONIFICAZIONE DELLA SAPIENZA**

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce?*

Ora è la sapienza stessa che parla. Parla in modo diretto, non indiretto, attraverso persone che si sono lasciate ammaestrare da essa. È verità: la sapienza chiama. L’intelligenza fa udire la sua voce. Non in modo indiretto, ma in modo diretto. Dio mai ha smesso di parlare all’uomo. Non solo mai ha smesso. Mai smetterà. La via della mediazione senza la via immediata facilmente si corrompe.

Nell’Antico Israele la via della mediazione, quella sacerdotale, sempre si è corrotta. È rimasta sempre integra la via immediata, quella dei profeti. Come Dio parli direttamente agli uomini attraverso la sua sapienza è un mistero indecifrabile. Non vi è una sola modalità. Le modalità sono molteplici. Una cosa deve essere certa per noi. La sapienza direttamente parla. L’intelligenza direttamente fa udire la sua voce. Come? È il mistero.

*In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta,*

Dov’è il luogo dal quale la sapienza parla? Essa parla in cima alle alture. Così tutti possono ascoltare la sua voce. Parla lungo la via, così tutti quelli che passano sentono i suoi discorsi. Nei crocicchi delle strade si apposta, così nessuno può sfuggire alla sua parola. Alture, vie, crocicchi sono i luoghi ideali dai quali si può raggiungere ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso dal sentire la sua voce.

*presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

Parla anche presso le porte, all’ingresso della città così quanti escono e quanti entrano possono sentire i suoi insegnamenti. Parla ancora sulle soglie degli usci, in modo che chi entra in casa e chi esce sia messo in grado di ascoltare la sua parola. Alture, vie, crocicchi, porte e ingressi della città, usci delle case: ovunque si muovono gli uomini o risiedono là essa fa udire la sua voce, là essa grida.

La sua voce è per tutti. Tutti possono ascoltarla. Nessuno viene escluso dall’ascoltare la sua voce. La sapienza è voce di Dio per ogni uomo. Questa voce mai smetterà di gridare. Ha iniziato il primo giorno della creazione, mai più essa terminerà. Anche nell’eternità essa parlerà agli uomini. Oggi si fa una grande discussione sulla legge naturale. Essa altro non è che la memoria esterna, attuale che ricorda all’uomo la sua memoria interna, naturale.

La memoria esterna è memoria soprannaturale permanente, che sempre grida e sempre ricorda. La memoria interna è quella scritta da Dio nel cuore. La memoria interna senza la memoria esterna si eclissa. È la memoria esterna che sempre la vivifica e la illumina. Essa è memoria che ravviva la memoria. Cosa grida la sapienza? In che cosa ammaestra gli uomini? Il suo grido va ascoltato. Ad esso si deve porgere il nostro orecchio.

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

La sapienza si rivolge agli uomini. Ai figli dell’uomo è diretta la sua voce. Non parla essa ad un popolo in particolare, a degli uomini speciali. La sapienza parla ad ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. Ogni città, ogni casa, ogni via, ogni crocicchio, ogni altura.

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.*

Ecco il primo grido della sapienza. Esso è un invito a quanti sono inesperti, perché imparino la prudenza. La prudenza è via di salvezza perenne. A quanti sono stolti essa chiede che diventino, si facciano assennati, si riempiano cioè di saggezza e di intelligenza. Prudenza e saggezza sono vie di vita. Inesperienza e stoltezza sono vie di morte. La sapienza è madre di vita e vuole ogni uomo nella vita.

*Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste,*

Inesperti e stolti devono mettersi in ascolto. Essa dirà cose rilevanti. Dalle sue labbra usciranno sentenze giuste. Nulla è vano nelle sue parole e nulla è inutile. Tutto invece è utile, buono, santo. Tutto è meritevole di essere ascoltato. Questo dobbiamo imparare dalla sapienza: dire sempre parole rilevanti, sentenze giuste, parole vere. Mai proferire parole vane, inutili, stolte. Dalla nostra parola è la vita o la morte di ogni altro uomo. Se diciamo cose stolte indichiamo una via di morte. Se diciamo cose vere una via di vita. La sapienza indica solo la via della vita e per questo dice cose rilevanti, giuste.

*perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

La sapienza va ascoltata perché la sua bocca proclama la verità. L’empietà è orrore per le sue labbra. Mai dalla sua bocca uscirà una parola stolta, empia, vana. Da essa scaturirà l’acqua purissima della verità. Anche in questo la sapienza va imitata. Chi proferisce parole di Dio, a qualsiasi livello lo faccia, deve sempre dirle in pienezza di verità. Deve porre in esse la verità secondo Dio, non la *“verità”* secondo l’uomo. La *“verità”* secondo l’uomo è empietà.

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso;*

Tutte le parole che proferisce la sapienza sono giuste. Nulla vi è in esse di tortuoso o perverso. Non vi sono in esse cose ingiuste, cose errate o false. Sempre la sapienza va imitata. Anche dalla bocca dell’uomo, specie dei ministri della parola, deve uscire solo ciò che è giusto. La giustizia mai però dovrà essere secondo l’uomo che parla. Sempre dovrà essere secondo Dio. La giustizia è la comunicazione della volontà di Dio. Tutti i mali che sono nel mondo scaturiscono dalle parole che l’uomo proferisce. Esse non sono parole giuste. Non sono parole nelle quali vi è la volontà di Dio. Quasi sempre sono parole nelle quali vi è la volontà dell’uomo. Su questo urge porre ogni attenzione.

*sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

Le parole della sapienza sono tutte chiare. Ma per chi? Per coloro che le comprendono. Esse sono tutte rette. Ma per chi? Per chi possiede la scienza. Senza la comprensione le parole della sapienza sono oscure. Senza la scienza esse non sono rette. Ma chi dona comprensione e scienza? È la stessa sapienza che fa comprendere ed è essa che dona la scienza perché in esse si possa scoprire la loro rettitudine. Questa scienza e questa comprensione vanno sempre chieste alla sapienza.

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino,*

Dopo aver presentato se stesso come purissima voce di verità, giustizia, rettitudine, la sapienza invita i suoi figli perché accettino la sua istruzione. Lasciarsi istruire dalla sapienza vale più dell’argento e dell’oro fino. Non c’è valore dinanzi all’istruzione e alla scienza che vengono dalla sapienza. Senza istruzione e scienza della sapienza argento ed oro non servono a nulla. Il nulla con la sapienza si trasforma in oro e in argento. La sapienza parla. La verità che promana dalla sua bocca va accolta e custodita. Su di essa si deve impostare il proprio cammino.

*perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

Se la sapienza venisse con due ceste, una piena di verità e l’altra di oro e di argento, si deve prendere la cesta della verità e lasciare quella dell’oro. Perché è importante questa scelta? Perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Questo perché la sapienza dona valore ad ogni cosa. Senza sapienza niente ha valore, perché niente si trasforma in vita per l’uomo. Senza sapienza anche l’oro più fino diviene uno strumento di morte. Perché chi vuole la vita deve accettare la sapienza e lasciare la cesta dell’oro.

Da quanto la sapienza dice di se stessa, ogni uomo deve apprendere quanto vitale e mortale sia la sua parola. Come la parola della sapienza è purissima verità, così anche la parola dell’uomo deve essere purissima verità.

Come la sapienza mai dice cose non rette, non giuste, non vere, così anche l’uomo deve astenersi dal proferire cose non rette, non giuste, non vere. Lo esige l’amore per ogni suo fratello. Come la sapienza parla ad ogni uomo per illuminarlo, così ogni uomo deve parlare a tutti perché siano illuminati. Per fare questo si deve essere pieni di sapienza. Di sapienza ci si deve nutrire ogni giorno, ogni attimo della nostra giornata.

**AUTOELOGIO DELLA SAPIENZA. LA SAPIENZA REGALE**

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

Ora la sapienza presenta se stessa. Essa abita con la prudenza e possiede scienza e riflessione. Sapienza, prudenza, scienza, riflessione liberano l’uomo dalla morte. Possiede prudenza, scienza e riflessione chi acquista la sapienza. Chi è senza sapienza sarà in eterno senza prudenza, senza scienza, senza riflessione. Mai potrà percorrere le vie della vita. Senza prudenza non sa fare il bene. Senza scienza non conosce il bene. Senza riflessione non lo si può discernere. Chi vuole fare il bene, bene: deve conoscerlo, deve separarlo sempre dal male o dal bene imperfetto, deve compierlo in modo che nessun male sorga da esso. Questa triplice azione è impossibile per chi non possiede la sapienza e la sua vita si incamminerà sempre su una via di morte. Senza la sapienza nessuno potrà fare il bene. Il male lo conquisterà e lo condurrà nella morte. Molti si perdono perché privi della sapienza.

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

Teme il Signore chi odia il male. Dio è sommo ed eterno bene. Chi non odia il male, lo compie. Chi compie il male non teme il Signore. Chi compie il male non cammina nella luce del Signore. Mai potrà dire di temere il Signore, cioè di camminare secondo le sue vie, nella sua volontà. Questa verità è così assunta dall’Apostolo Giacomo e trasformata in annunzio.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

La sapienza detesta la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. Cosa sono queste cose che la sapienza detesta? Superbia e arroganza sono la negazione di Dio nel cuore dell’uomo. La superbia che è da Dio detesta chi nega Dio, distrugge Dio, sconfessa Dio. La cattiva condotta è negazione della volontà di Dio nella vita degli uomini. La sapienza per questo viene: per indicarci la via della volontà di Dio più attuale.

La bocca perversa nega la verità di Dio, pronuncia discorsi stolti ed insensati. La sapienza invece parla per rivelarci la purissima divina verità. La sapienza chi detesta? Chi distrugge Dio nella sua persona, nella sua volontà, nella sua verità. Essa è tutta a servizio di Dio e della sua eterna verità. Essa non può amare chi nega e distrugge Dio. Ama invece chi si pone a servizio di Dio e della sua verità.

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

La sapienza si è presentata rivelando chi abita con essa: prudenza, scienza, riflessione. Ora rivela ciò che è suo e che vuole dare agli uomini. Suo è il consiglio e il successo. Sua è l’intelligenza e la potenza. Donando se stessa gli uomini, dona anche consiglio, successo, intelligenza, potenza. Con il consiglio si percorre sempre la via tracciata da Dio per noi. Qual è la volontà di Dio per me oggi? La sapienza la indica sempre.

Con il successo tutta la nostra vita produce un frutto di vita eterna. Senza sapienza lavoriamo per il vuoto, il nulla, la morte eterna. Con l’intelligenza penetriamo nel mistero di Dio e ci apriamo alla sua comprensione. Comprendere è attività della creatura razionale. Con la potenza sempre riusciamo a fare il bene e ad evitare il male. Se siamo senza sapienza, sempre cammineremo sulla via del male. Questi quattro doni sono fondamentali per la vita di un uomo ed essi sono dono della sapienza. Senza sapienza nessuno li potrà mai possedere.

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti;*

I re che vogliono regnare secondo verità e giustizia lo possono solo se si lasciano guidare dalla sapienza. Senza la sapienza, il loro regno è nell’ingiustizia. Così anche i prìncipi che vogliono promulgare giusti decreti, lo possono solo se si lasciano guidare dalla sapienza. Senza la sapienza si hanno decreti ingiusti. Nulla l’uomo può operare di bene, se non si lascia guidare dalla sapienza. Per essere guidati da essa, essa bisogna acquistare. Da essa ci si deve lasciare ammaestrare. Essa si deve ascoltare. Per questo sta parlando: perché tutti possano udire la sua voce.

*per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

Non vi è comando di giustizia, verità, equità senza la sapienza. Chi si lascia governare da essa, governerà con giustizia. Chi invece non si lascerà governare da essa, sperimenterà un governo di ingiustizie, nefandezze, ogni altro male. Un re, un capo, uno che governa nulla potrà fare di buono senza la sapienza. È lei la rivelazione del bene ed è lei le modalità perché il bene sia fatto bene. Cercare la sapienza è la sola cosa utile, necessaria, indispensabile. Tutto è da essa. Nulla è senza di essa. Chi la possiede, possiede tutto, ogni bene. Chi invece è senza sapienza, anche se possiede tutto, è come se non possedesse nulla. Niente può usare per la vita. Usa tutto per la morte.

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

Chi ama la sapienza? Quelli che la amano? Chi trova la sapienza? Tutti quelli che la cercano. Non la trova chi non la cerca. Questo significa che se una persona è stolta, insipiente, atea, empia, lo è perché non desidera, non brama, non cerca la sapienza. È verità di divina, eterna: la sapienza sarà data a tutti coloro che la cercano. Il Libro della sapienza inizia proprio con questa verità.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice.*

*Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

*Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Poiché la sapienza ama coloro che la amano, mai si distaccherà da essi. L’amore è unitivo sempre. Mai l’amore si separa dall’amore. Poiché la sapienza si lascia trovare da coloro che la cercano, sempre essa si lascerà trovare. Chi non la trova è perché non la cerca. Per questo motivo stolti ed insipienti sono responsabili di ogni loro azione di stoltezza e di insipienza: non hanno cercato la luce. Non l’hanno desiderata. Vi è in loro questo grave peccato di omissione che li rende responsabili di tutti i peccati di azione da loro commessi. Anche perché la sapienza ha parlato ai loro cuori ed essi l’hanno soffocata nell’ingiustizia. Anche questo può fare l’uomo: soffocare la sapienza.

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

Ora vengono rivelati altri beni che la sapienza porta con sé: ricchezza, onore, sicuro benessere e giustizia. Sono beni essenziali alla vita dell’uomo. Con la ricchezza che viene dalla sapienza nulla manca all’uomo. Anche se non ha nulla, ha tutto perché ha Dio che è il suo Tutto. Con l’onore l’uomo possiede se stesso, nella sua verità dinanzi a Dio e ad ogni altro uomo. L’onore è tutto per un uomo, perché è la sua giustizia e verità. Con il sicuro benessere l’uomo non cade mai nella miseria. Il suo benessere è sicuro, non è mai insicuro. Oggi tutto il benessere è insicuro.

Con la giustizia si rimane sempre nella volontà di Dio, mai si esce fuori di essa. Si cammina nella verità sempre. Si procede sulla via della vita. Oggi si vive di ricchezza falsa e di benessere menzognero, perché siamo privi della sapienza. Non c’è sicurezza per gli empi. Ciò che oggi fa la loro fortuna domani si trasforma in grande miseria e povertà. Con l’onore e la giustizia, quelli veri, l’uomo può sempre camminare a testa alta anche quando è sulla croce, sul patibolo: sono croci e patiboli ingiusti.

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato.*

Ciò che la sapienza produce è un frutto di vita. Per questo esso è migliore dell’oro più fino. È migliore dell’argento pregiato. Ma cosa produce la sapienza che oro e argento, anche se fini e pregiati, mai possono produrre? La vita eterna. Un futuro di santità e di giustizia. Essi possono dare un futuro di abbondanza di cose terrene. Ma queste non producono vita. Anche se uno si annegasse nell’oro, rimarrebbe sempre morto. La vita vera, quella eterna, sulla terra e dopo la morte è un frutto della sapienza. Chi vuole vivere oggi e per l’eternità si deve nutrire di sapienza. Chi non si nutre di sapienza, mai potrà vivere. La sua è un’apparenza di vita. In realtà la sua è la più nera e più brutta delle morti.

*Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità,*

Chi segue la sapienza sa dove essa conduce, porta. Dove essa stessa cammina. Sulla via della giustizia e per i sentieri dell’equità. Chi cammina con la sapienza non commette mai nulla di ingiusto, nulla di iniquo. La sapienza non glielo consente. Essa queste cose non le conosce. Per essere ingiusti e iniqui si devono lasciare le sue vie. Ma lasciando le sue vie è lei che si abbandona, perché lei su queste vie rimane in eterno. È facile sapere allora chi segue la sapienza e chi invece non la segue. La segue chi è giusto ed equo sempre. Chi non è giusto e non equo non la segue. Segue invece la stoltezza e l’insipienza. Cammina su una via di morte, non di vita, di distruzione di se stesso, non di edificazione. Nella sapienza vi è tutto. Essa è la sola madre della vera vita.

*per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

È rivelato il motivo per cui la sapienza cammina sulla via della giustizia e per i sentieri dell’equità. Cammina su queste vie per dotare di beni quanti la amano e riempire i loro tesori. Ella viene solo per il bene dell’uomo, per il bene più grande. Viene per offrire la ricchezza più grande, il tesoro più grande. Solo però che i suoi beni sono invisibili e solo il sapiente li vede. Lo stolto, proprio perché stolto, ha solo occhi di carne, non di spirito, e non vede questi beni veri che la sapienza viene per dotare quanti la amano. Ma chi ama veramente la sapienza? Quanti camminano sulle sue vie.

**LA SAPIENZA CREATRICE**

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine.*

Ora la sapienza presenza se stessa. La rivelazione è ancora in fieri. Essa è presentata come opera di Dio. È la prima opera, ma è pur sempre opera. Quando invece verrà la pienezza della rivelazione, scopriremo che essa non è la Legge, ma lo stesso Autore della Legge. La Sapienza è Cristo, il Logos Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Datore della Sapienza è lo Spirito Santo ed essa è il primo dei suoi santi sette doni. Questo sviluppo va trattato a suo tempo. Ora è giusto che si entri nel mistero che la sapienza vuole rivelare di se stessa.

Questo mistero ci darà una comprensione nuova di tutto l’universo creato e della nostra stessa umanità. Non dimentichiamo mai che la rivelazione, nell’Antico Testamento, è ancora in fieri. Si cammina verso di essa. Nel Nuovo Testamento si fa completa. Prima verità della sapienza: essa è stata creata da Dio non all’inizio della sua attività, come inizio di essa. L’attività di Dio inizia con la creazione di essa. Essa pertanto è prima di ogni opera di Dio. Ancora niente esiste. Vi è però la sapienza, all’origine. Se per assurdo vi fosse un’opera di Dio prima della sapienza, questa uscirebbe dal mistero della vita, perché la vita è dalla sapienza, anzi la sapienza è vita.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

Vi è l’eternità e il tempo, il prima della storia e la storia. Ebbene la creazione della sapienza è dall’eternità, prima del tempo, prima della storia. Prima che il Signore creasse il cielo e la terra ha formato la sapienza. L’ha formata fin dal principio, dagli inizi della terra. Prima viene la sapienza e poi la terra e ogni altra sua creatura. Veramente la sapienza è l’inizio delle opere di Dio. Essa è dall’eternità.

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua;*

Viene ribadita la verità dell’eternità della sapienza mettendola a confronto con tutte le cose create. Gli abissi non esistevano, ma esisteva la sapienza. Dal concetto di creazione si passa ora ad un altro concetto più tecnico: si parla ora di generazione. Creazione e generazione non sono la stessa cosa. La sapienza fu generata da Dio quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua. Non vi era la terra e non vi era ancora nessuna delle opere di Dio. Gli abissi sono sia quelli del cielo che quelli dei mari. Le sorgenti cariche d’acqua sono le cataratte del cielo, ma anche quelle della terra. Non vi erano gli abissi. Non esisteva l’acqua. Esisteva la sapienza.

*prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata,*

Ancora le basi dei monti non erano state fissate e la sapienza esisteva. Così dicasi delle basi delle colline. La sapienza è stata generata prima. Il prima non è però temporale. Se si legge il racconto della creazione in Genesi, Capitolo Primo, vi è un prima e un dopo. Sono però temporali. Sono un prima e un dopo che accadono nel tempo. La sapienza è prima del tempo. Il suo è un prima eterno. Lei è stata generata dall’eternità. La sapienza dice di se stessa che è stata creata ed è stata generata. Non è un controsenso. È una rivelazione ancora imperfetta. Cristo Gesù, Sapienza, Logos Eterno del Padre è stato generato in principio, nell’eternità. Come vero uomo è stato creato nel tempo. In Lui perfettamente l’eternità si sposa con il tempo, la generazione con la creazione, a motivo dell’Incarnazione, del suo divenire vero uomo.

*quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

Niente esisteva quando la sapienza esisteva. Non esisteva né la terra, né i campi e neanche le prime zolle del mondo. È assai importante questa prima verità della sapienza. Essa ci fa comprendere quanto essa stessa dirà subito dopo. Per concludere: Dio prima creò, generò dall’eternità la sapienza. Poi fece ogni altra cosa. Ma come fece il Signore ogni altra cosa?

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso,*

Quando Dio fissava i cieli, la sapienza era la. Anche quando tracciava un cerchio sull’abisso, essa era là. Era là non come accompagnatrice. Ma come mediatrice. Il Signore creava ogni cosa per mezzo di essa. È come se ogni cosa la impastasse di sapienza. Questo è il significato della presenza. È una presenza efficace, causale, di vera mediazione, strumentale, modale. Tutto il Signore ha fatto con sapienza e per mezzo della sapienza. Nulla ha fatto senza la sapienza. Essa è come l’anima della creazione. Cieli e terra, abissi marini e terrestri, ogni altra cosa esistente nell’universo è creata da Dio per mezzo della sapienza, impastandola di sapienza. La sapienza è la verità posta da Dio in ogni essere creato. Possiamo dire che è la sua vita che Dio ha partecipato, per creazione, per mezzo della sapienza.

*quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso,*

Non vi è alcuna creatura che non sia stata creata per mezzo della sapienza, rivestita e colmata di sapienza. Anche le nubi in alto e ogni sorgente dell’abisso portano l’impronta di essa. Veramente nulla esiste prima della sapienza e nulla senza la sapienza.

*quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra,*

Anche quando il Signore stabiliva i limiti del mare, essa era là. È proprio della saggezza porre un limite al mare che non può oltrepassare. Anche le fondamenta della terra Dio ha posto per mezzo della saggezza. Non solo le fondamenta, ma tutto ciò che nella terra e nel cielo esiste. L’uomo può contemplare, osservare, studiare qualsiasi cosa esistente nell’universo. Dovrà sempre confessare che sono piene di sapienza, Non sono piene di una sapienza superficiale, ma divina, eccelsa, infallibile. Ogni cosa si inserisce così bene nella creazione, da generare stupore. È una sapienza anche di assoluta perfezione. La creazione è così perfetta che nessun caso mai avrebbe potuto porla in essere.

*io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante,*

Ecco qual è il ruolo della sapienza in tutte le opere di Dio, quelle visibili e quelle invisibili, quelle vicine e quelle lontane, quelle materiali e quelle spirituali. La sapienza è artefice di tutta la creazione del Signore. Di essa il Signore si è servito per creare il suo universo. Dio guardava il frutto della sua sapienza e si deliziava. Vedeva la loro bontà e bellezza, la loro armoniosità e leggiadria. Vedeva che pur essendo le cose molteplici, esse tutte tendevano all’unità. Ognuna di esse serviva mirabilmente le altre e le dava perfezione.

Tutto nella creazione riceve perfezione dalle altre cose. Cosa sarebbe la terra senza l’acqua? Cosa l’acqua senza la terra? Cosa la terra senza le piante? Quella della sapienza è un gioco di gioia, una danza di esultanza, una manifestazione di letizia. Essa gioiva e giocava per la bellezza delle cose. È una visione questa, della sapienza, il suo gioco di gioia, che va meditata, contemplata, in modo che anche noi partecipiamo di questa gioia.

*giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

La sapienza, una volta che il globo terrestre è stato realizzato da Dio per mezzo di essa, essa se ne serviva come vero campo di gioco. Il suo è un gioco di verità, amore, giustizia, ordine, unità, perfezione assoluta. Lei però poneva le sue delizie tra i figli dell’uomo. La gioia della sapienza era quella di stare in mezzo ai figli dell’uomo. È come se la sapienza volesse lavorare con loro come ha lavorato con Dio. Dio ha preso la sapienza e l’ha resa sua artefice. Ha creato un mondo stupendo. Se l’uomo vuole fare cose stupende deve imitare Dio.

Anche lui deve prendere la sapienza e costituirla suo artefice. Anche lui farà cose meravigliose. Se però si terrà lontano da essa, farà solo cose cattive. Ora sappiamo chi è la sapienza, quali sono i beni che porta, quali i frutti che produce, chi se ne è servito per primo. Se l’uomo vuole essere operatore di una creazione nuova sulla terra e nei cieli deve prendere la sapienza come suo artefice. Se vuole rovinare se stesso e le cose di Dio è sufficiente che stia lontano da essa. Poi non dovrà fare nulla. La sua vita sarà un disastro che genera disastri.

Ora prendiamo il Prologo di Giovanni è comprenderemo chi è la Sapienza e le profondità del mistero che queste parole contengono.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

È giusto però ribadire la verità già espressa: Dio ha fatto tutto con sapienza, attraverso la sapienza e ne è venuto fuori un capolavoro tutto armonico. Se l’uomo vuole fare della sua vita un’opera armonica, così come ha fatto Dio, non può non prendere la sapienza con sé. È la sapienza che fa sì che ogni azione dell’uomo non sia isolata, ma diventi unità e armonia per tutte le altre. È sempre la sapienza che fa sì che ogni opera che l’uomo fa doni vita sia alle altre sue opere che alle opere che vengono prodotte anche dagli altri. La sapienza è un seme di armonia, vita, unità, comunione, giustizia, perfezione, completezza, verità, compassione, pace.

**INVITO SUPREMO**

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie!*

Dopo aver manifestato questa sua divina ed eterna bellezza, perfezione, ricchezza, la sapienza invita nuovamente i suoi figli. Essi devono sapere che beati sono solo quelli che seguono le sue vie. Chi non percorre le sue vie mai sarà beata. Sarà triste e maledetto. Gli manca il vero seme della beatitudine, della felicità, della verità, dell’armonia, della perfezione, della giustizia, della vera gioia. Gli mancherà il principio di vita che deve essere posto in ogni cosa da lui fatta. Senza il principio di vita che viene dalla sapienza, vi è solo morte. È questo il motivo per cui la sapienza va ascoltata, seguita, presa con sé. Essa è il principio di verità e di vita di ogni cosa creata o da creare, fatta o da fare.

*Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela!*

La sapienza ha parlato. Ha proferito una parola di esortazione. Questa esortazione va ascoltata. È saggio chi ascolta questa sua esortazione. È saggio chi non trascura questa sua esortazione. Chi la trascura non è saggio, non è sapiente, con cammina con essa. Trascurare l’esortazione della sapienza è camminare sulla via della stoltezza e questa produce e genera solo morte. Chi vuole la vita, ascolti la sapienza, non trascuri la sapienza, cammini con la sapienza, viva di sapienza per la sapienza.

*Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia.*

Chi è beato? Solo chi ascolta la sapienza. Non deve essere però un ascolto fugace, momentaneo, passeggero. Deve essere un ascolto perenne. Si ascolta la sapienza vegliando ogni giorno alle sue porte, per custodire gli stipiti della sua soglia. È come essere noi stessi soglia e stipiti. Come la soglia e gli stipiti sono parte della casa, sua struttura essenziale, così deve essere dell’ uomo che cerca la sapienza. Lui deve essere struttura portante della casa della sapienza, anzi deve essere la casa nella quale la sapienza sempre dovrà abitare. Lui e la sapienza devono essere una cosa sola, non due. Se sono due cose, non sono una e se non sono una, non si cerca la sapienza. La sapienza esige che si crei questa perfetta mirabile unità, più perfetta e più mirabile di quella che avviene nel matrimonio tra un uomo e una donna. È nello sposalizio eterno, perenne, per sempre con la sapienza che l’uomo trova la sua beatitudine, la sua vita, la sua gioia, la sua verità.

*Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore;*

La sapienza è la sola madre della vita. Chi sposa lei con unione indissolubile, troverà sempre la vita e produrrà vita in mezzo ai suoi fratelli. Non solo genererà vita, ma anche otterrà il favore del Signore. Il Signore sarà sopra di lui come principio, fonte, sorgente di eterna benedizione. Come il Signore ha creato ogni cosa per mezzo della sapienza, così sempre creerà per mezzo della sapienza. Senza di essa nulla potrà creare. Se la sapienza non è con l’uomo, Dio con lui non può lavorare, non può operare, non può creare vita. Gli manca l’artefice che presiede alle sue opere. Per questo è di vitale importanza che l’uomo sposi la sapienza e sia legato ad essa con vincolo imperituro, perenne, eterno. Dio vendendo la sapienza sposata con l’uomo, potrà con lui operare qualsiasi cosa. Con lui potrà anche operare la redenzione dell’intero universo.

*ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

Come si pecca contro la sapienza? Non accogliendola nella propria casa, non prendendola come sposa, non creando con essa un legame indissolubile. Chi rimane fuori della sapienza pecca contro la sapienza. Peccando contro di essa, fa male a se stesso, perché si priva del principio della vita. Quanti poi odiano la sapienza, la combattono, le si oppongono, amano la morte, perché dove lei non regna, imperversa la morte. Chi vuole il suo vero bene, deve amare la sapienza. Chi vuole la sua morte, è sufficiente che stia lontano dalla sapienza. Solo nella sapienza vi è vita. Dove essa non regna, vi sono tenebre, buio, male, morte, empietà, idolatria, stoltezza, ogni altro genere di cattiveria e malvagità. Siamo tutti avvisati. La vita vera, divina, eterna è dalla sapienza. Basta essere senza di essa e si è perennemente nella morte.

**LIBRO DEI PROVERBI CAPITOLO IX**

**LA SAPIENZA OSPITALE**

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne.*

Sappiamo chi è la sapienza, quale il suo ruolo nella creazione, quali i frutti di essa. Sappiamo anche che la vita promana solo da essa. Ora bisogna soltanto prenderla come sposa, anzi più che come sposa. Bisogna farla diventare nostro nutrimento perenne. La sapienza va mangiata, bevuta, di essa ci si deve nutrire. Essa stessa si offre a noi come cibo e come bevanda di vita.

Essa stessa prepara il banchetto della vita nella sua casa. Essa stessa invita al banchetto della vita. La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Quella della sapienza è una casa perfetta. Poggia su sette colonne. Si pensi per un istante ai sette sacramenti della salvezza, alle sette virtù che sono a fondamento della vita cristiana, ai sette doni dello Spirito Santo. Nulla manca alla perfezione della casa della sapienza. Per questo chi sposa la sapienza, chi si nutre di essa di nulla potrà mai mancare.

*Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

Non solo la sapienza ha costruito la casa, che è casa di verità e di grazia, di rivelazione e redenzione, di giustizia e santità, ha anche preparato il banchetto. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Come si può constatare tutto è stato fatto da essa. L’uomo nulla ha fatto. All’uomo nulla è stato chiesto. È verità: tutto è un purissimo dono della sapienza, una sua elargizione. Tutto è santissima grazia dell’onnipotente. Nulla viene dall’uomo.

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:*

Non solo la sapienza ha pensato a tutto, pensa anche lei ad invitare al banchetto della vita e per questo manda le sue ancelle. Non manda le sue ancelle sprovviste di sapienza. Le manda indicando essa stessa come devono agire. Le manda sui punti più alti della città. Dall’alto delle torri o dei bastioni, o dei pinnacoli, o dei campanili, esse possono fare ascoltare la loro voce ad ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso dall’invito. Esso va rivolto a tutti. Tutti devono poterlo ascoltare. Nessuno dovrà dire: a me non è giunto alcun invito. Dinanzi alla sapienza non possono esserci scusanti. La sapienza – ed è questa la sua peculiarità, fa ogni cosa con infinita sapienza.

*«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice:*

Ecco l’invito che la sapienza proclama ad ogni uomo per mezzo delle sue ancelle: *“Chi è inesperto venga qui!”.* Inesperto è chi manca di sapienza. Lei si dona gratuitamente. Non si deve pagare il suo dono. È questa la grandezza della sapienza. Tutti la possono acquisire, tutti possedere, tutti averla come sposa, senza nulla pagare. Lei tutto dona e tutta si dona gratuitamente. Anche a chi è privo di senno, lei rivolge lo stesso invito. Chi è privo di senno? Chi manca di sapienza. Qual è la differenza tra inesperto e privo di senno? L’inesperto è colui che ancora non cammina sui sentieri della sapienza. Il privo di senno è colui che è privo della sapienza. Le manca del tutto. L’uno e l’altro devono accogliere l’invito per vincere questa loro carenza.

*«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.*

Ecco l’invito che le ancelle rivolgono ad inesperti e privi di senno: *“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato”*. Se volete acquisire la sapienza dovete mangiare me. Dovete saziarvi di me che sono il vostro pane, di me che sono il vostro vino. Se vi sazierete di me, diventerete saggi, altrimenti rimarrete nella vostra stoltezza e insipienza. Mangiare e bere significa che diviene saggio chi trasforma la sapienza in sua carne, in suo sangue, in sua vita. Non chi si accosta superficialmente ad essa.

*Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

Come si abbandona l’inesperienza e come si lascia alle spalle l’insensatezza? Nutrendosi ogni giorno al banchetto della sapienza. Chi si nutre della sapienza vivrà. Andrà diritto per la via dell’intelligenza chi si nutre, chi accoglie il suo invito e partecipa al banchetto della vita. Ora leggiamo due brani del Vangelo e scopriremo che tutto quanto dice oggi la sapienza si è compiuto, si compie perfetta ogni giorno in Cristo Gesù.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22,1-14).*

Come si può constatare non si tratta di un banchetto puramente ideale, spirituale. Esso è un banchetto reale. Realmente la sapienza va mangiata e bevuta. Come reale è il nostro corpo, così reale è anche il cibo. Chi si nutre di sapienza, diventerà sapiente. Camminerà sui sentieri della vita. Questo invito è per tutti. È l’invito che dovrà operare il passaggio dalla morte alla vita, dalla stoltezza alla sapienza, dalla falsità alla verità. Infiniti sono i frutti e i benefici che opera la sapienza in chi si nutre di essa in pienezza di fede. Chi crede nella sapienza, diventerà sapiente.

**LIBRO DEL SIRACIDE CAPITOLO 24**

**DISCORSO SULLA SAPIENZA**

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.*

Prima di procedere a scoprire cosa il Siracide ci rivela della sapienza, è giusto che abbiamo in una visione d’insieme quanto di essa è detto nella Scrittura. Di essa ci parla il Libro dei Proverbi, il Libro di Giobbe, il Libro di Baruc. In Giovanni, nel suo Prologo, troviamo la Persona che è la Sapienza stessa.

*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città:*

*«Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.*

*Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto. Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti; anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.*

*Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore, non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero; mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (Pr 1,20-33)*

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36)*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,12-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani.*

*Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.*

*Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Certo, l’argento ha le sue miniere e l’oro un luogo dove si raffina. Il ferro lo si estrae dal suolo, il rame si libera fondendo le rocce. L’uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all’estremo limite, fino alle rocce nel buio più fondo. In luoghi remoti scavano gallerie dimenticate dai passanti; penzolano sospesi lontano dagli uomini. La terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco. Sede di zaffìri sono le sue pietre e vi si trova polvere d’oro. L’uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l’occhio del falco, non lo calpestano le bestie feroci, non passa su di esso il leone.*

*Contro la selce l’uomo stende la mano, sconvolge i monti fin dalle radici. Nelle rocce scava canali e su quanto è prezioso posa l’occhio. Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce. Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L’oceano dice: “Non è in me!” e il mare dice: “Neppure presso di me!”. Non si scambia con l’oro migliore né per comprarla si pesa l’argento.*

*Non si acquista con l’oro di Ofir né con l’ònice prezioso o con lo zaffìro. Non la eguagliano l’oro e il cristallo né si permuta con vasi di oro fino. Coralli e perle non meritano menzione: l’acquisto della sapienza non si fa con le gemme. Non la eguaglia il topazio d’Etiopia, con l’oro puro non si può acquistare.*

*Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: “Con i nostri orecchi ne udimmo la fama”. Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Quando diede al vento un peso e delimitò le acque con la misura, quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, e disse all’uomo: “Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza”» (Gb 28,1-28).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto (Bar 4,1-4).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. (Sir 1,1-10).*

*La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano. Chi ama la sapienza ama la vita, chi la cerca di buon mattino sarà ricolmo di gioia. Chi la possiede erediterà la gloria; dovunque vada, il Signore lo benedirà. Chi la venera rende culto a Dio, che è il Santo, e il Signore ama coloro che la amano. Chi l’ascolta giudicherà le nazioni, chi le presta attenzione vivrà tranquillo. Chi confida in lei l’avrà in eredità, i suoi discendenti ne conserveranno il possesso. Dapprima lo condurrà per vie tortuose, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui e lo abbia provato con i suoi decreti; ma poi lo ricondurrà su una via diritta e lo allieterà, gli manifesterà i propri segreti. Se invece egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e lo consegnerà alla sua rovina (Sir 4,11-19).*

*Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l’istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accòstati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po’ per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L’insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.*

*Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicìnati ad essa con tutta l’anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l’hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria. Un ornamento d’oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica.*

*Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l’anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l’orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va’ di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data (Sir 6,18-37).*

*Beato l’uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza, che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti. La insegue come un cacciatore, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti, alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere, mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita (Sir 14,20-27).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige (Sir 14,20-15,10).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Ora possiamo iniziare ad esaminare versetto per versetto quanto il Siracide ci rivela della sapienza. La sua è una parola che completa. È la sapienza stessa che parla. Essa stessa fa il proprio elogio, canta le sue virtù. In messo al suo popolo proclama la sua gloria. Quanto sono le virtù della sapienza? Essa le possiede tutte. Esse sono la sua stessa essenza. Nessuna le manca.

Non vi è un attributo di vero, bello, santo, giusto, amorevole, piacevole, gustoso, divino, umano, che non si possa attribuire alla sapienza. Tutto ciò che è bene appartiene alla sapienza, altrimenti essa non potrebbe né insegnarlo, né rivelarlo. Nessuno può insegnare ciò che non è nella sua anima, nel suo spirito, nella sua carne. Chi insegna la verità deve essere vero in tutto il suo essere.

Come potrebbe la sapienza insegnare una virtù, se questa virtù non fosse il suo stesso essere, la sua stessa vita? Per questo motivo l’elogio della sapienza è il canto delle sue virtù. Lei elogia se stessa, cantandosi, rivelandosi, manifestandosi nella sua bellezza. Essa proclama la sua lode in mezzo al suo popolo. Chi è il suo popolo? Di per sé il popolo della sapienza è il popolo eletto, sono i figli di Abramo. In senso stretto sono però solo coloro che si lasciano ammaestrare da essa. In un popolo di idolatri, empi, stolti essa non può cantare. Non è creduta.

*Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

La sapienza apre la bocca nell’assemblea dell’Altissimo, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: Siamo nel cielo, nell’eternità. Siamo dinanzi agli Angeli del Signore. Sono essi che formano le schiere del Signore. Per questo il Signore è detto il Dio degli eserciti. Tutta la Scrittura Antica è attraversata da questa verità: Il Signore è il Dio, il Signore degli eserciti. Per questo egli è l’invincibile.

*Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Ofni e Pìncas, sacerdoti del Signore (1Sam 1, 3).*

*Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11).*

*Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès (1Sam 4, 4).*

*Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto (1Sam 15, 2).*

*Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45).*

*Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10).*

*Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per trasportare di là l'arca di Dio, che è designato con il nome, il nome del Signore degli eserciti, che siede su di essa sui cherubini (2Sam 6, 2).*

*Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18).*

*Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo (2Sam 7, 8).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26).*

*Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27).*

*Elia rispose: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi mostrerò a lui" (1Re 18, 15).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 10).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14).*

*Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14).*

*Davide cresceva sempre più in potenza e il Signore degli eserciti era con lui (1Cr 11, 9).*

*Ora, riferirai al mio servo Davide: Dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele (1Cr 17, 7).*

*Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24).*

*Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10).*

*Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 8).*

*Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 12).*

*Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre (Sal 47, 9).*

*Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6).*

*Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7).*

*Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? (Sal 79, 5).*

*Rialzaci, Dio degli eserciti, fa’ risplendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 8).*

*Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15).*

*Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 20).*

*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! (Sal 83, 2).*

*Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio (Sal 83, 4).*

*Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9).*

*Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida (Sal 83, 13).*

*Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9).*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24).*

*Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12).*

*Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua (Is 3, 1).*

*Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15).*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7).*

*Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: "Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti" (Is 5, 9).*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16).*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24).*

*Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3).*

*E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti" (Is 6, 5).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13).*

*Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18).*

*Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6).*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non ha ricercato il Signore degli eserciti (Is 9, 12).*

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16).*

*Poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione (Is 10, 23).*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24).*

*Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto (Is 10, 26).*

*Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute (Is 10, 33).*

*Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra (Is 13, 4).*

*Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13).*

*Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22).*

*Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23).*

*Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24).*

*Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14, 27).*

*A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3).*

*In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion (Is 18, 7).*

*Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4).*

*Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19, 12).*

*In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro (Is 19, 16).*

*Il paese di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa del proposito che il Signore degli eserciti ha formulato sopra di esso (Is 19, 17).*

*In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del sole (Is 19, 18).*

*Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20).*

*Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25).*

*O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato (Is 21, 10).*

*Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5).*

*Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12).*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14).*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25).*

*Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9).*

*Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23).*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati (Is 25, 6).*

*In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo (Is 28, 5).*

*Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra (Is 28, 22).*

*Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29).*

*Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6).*

*Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4).*

*Come gli uccelli proteggono i loro pulcini, così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà, ed essa sarà salvata, la risparmierà ed essa sarà liberata" (Is 31, 5).*

*Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2).*

*"Signore degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra (Is 37, 16).*

*Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dei superstiti dal monte Sion. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 37, 32).*

*Allora Isaia disse a Ezechia: "Ascolta la parola del Signore degli eserciti (Is 39, 5).*

*Così dice il re di Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: "Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dei (Is 44, 6).*

*Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13).*

*Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4).*

*Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2).*

*Io sono il Signore tuo Dio, che sconvolge il mare così che ne fremano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti (Is 51, 15).*

*Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14).*

*Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Racimolate, racimolate come una vigna il resto di Israele; stendi ancora la tua mano come un vendemmiatore verso i tuoi tralci" (Ger 6, 9).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo (Ger 7, 3).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21).*

*Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: "Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo? (Ger 9, 6).*

*Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate (Ger 9, 14).*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 10, 16).*

*Il Signore degli eserciti che ti ha piantato preannunzia la sventura contro di te, a causa della malvagità che hanno commesso a loro danno la casa di Israele e la casa di Giuda irritandomi con il bruciare incenso a Baal (Ger 11, 17).*

*Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20).*

*Così dunque dice il Signore degli eserciti: "Ecco, li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame (Ger 11, 22).*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16).*

*Poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, sotto i vostri occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa (Ger 16, 9).*

*Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà (Ger 19, 3).*

*E riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare. Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire (Ger 19, 11).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole" (Ger 19, 15).*

*Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: "Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese" (Ger 23, 15).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16).*

*Non farete più menzione di peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio (Ger 23, 36).*

*Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole (Ger 25, 8).*

*"Tu riferirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Bevete e inebriatevi, vomitate e cadete senza rialzarvi davanti alla spada che io mando in mezzo a voi (Ger 25, 27).*

*Se poi rifiuteranno di prendere dalla tua mano il calice da bere, tu dirai loro: Dice il Signore degli eserciti: Certamente berrete! (Ger 25, 28).*

*Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29).*

*Dice il Signore degli eserciti: Ecco, la sventura passa di nazione in nazione, un grande turbine si alza dall'estremità della terra (Ger 25, 32).*

*"Michea il Morastita, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: Dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa! (Ger 26, 18).*

*E affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, così parlerete ai vostri signori (Ger 27, 4).*

*Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con essi, intercedano dunque presso il Signore degli eserciti perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia" (Ger 27, 18).*

*Così dice il Signore degli eserciti riguardo alle colonne, al mare di bronzo, alle basi e al resto degli arredi che sono ancora in questa città (Ger 27, 19).*

*Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme (Ger 27, 21).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! (Ger 28, 2).*

*Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia" (Ger 28, 14).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia (Ger 29, 4).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8).*

*Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io manderò contro di essi la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi (Ger 29, 17).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo ad Acab figlio di Kolaia, e a Sedecìa figlio di Maasia, che vi predicono menzogne in mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale li ucciderà sotto i vostri occhi (Ger 29, 21).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Perché hai mandato in tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo (Ger 29, 25).*

*In quel giorno - parola del Signore degli eserciti - romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri (Ger 30, 8).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23).*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 31, 35).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo (Ger 32, 14).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" (Ger 32, 15).*

*Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo alle case di questa città e alle case dei re di Giuda, che saranno diroccate di fronte alle opere di assedio e alle armi (Ger 33, 4).*

*Grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11).*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città ci saranno ancora luoghi di pastori che vi faranno riposare i greggi (Ger 33, 12).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17).*

*Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadàb vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato (Ger 35, 18).*

*Per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadàb figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza" (Ger 35, 19).*

*Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17).*

*"Va’ a dire a Ebed-Melech l'Etiope: Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io pongo in atto le mie parole contro questa città, a sua rovina e non a suo bene; in quel giorno esse si avvereranno sotto i tuoi occhi (Ger 39, 16).*

*In questo caso ascolta la parola del Signore, o resto di Giuda: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Se voi intendete veramente andare in Egitto e vi andate per stabilirvi colà (Ger 42, 15).*

*Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi avete visto tutte le sventure che ho mandate su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; eccole oggi una desolazione, senza abitanti (Ger 44, 2).*

*Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, io rivolgo la faccia verso di voi a vostra sventura e per distruggere tutto Giuda (Ger 44, 11).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25).*

*Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10).*

*Per la mia vita - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti - uno verrà, simile al Tabor fra le montagne, come il Carmelo presso il mare (Ger 46, 18).*

*Il Signore degli eserciti, Dio di Israele, dice: "Ecco, punirò Amon di Tebe, l'Egitto, i suoi dei e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui (Ger 46, 25).*

*Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1).*

*Il devastatore di Moab sale contro di lui, i suoi giovani migliori scendono al macello - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 48, 15).*

*Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5).*

*Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7).*

*Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26).*

*"Dice il Signore degli eserciti: Ecco io spezzerò l'arco dell'Elam, il nerbo della sua potenza (Ger 49, 35).*

*Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io punirò il re di Babilonia e il suo paese, come già ho punito il re di Assiria (Ger 50, 18).*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25).*

*"Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31).*

*Dice il Signore degli eserciti: Oppressi sono i figli di Israele e i figli di Giuda tutti insieme; tutti i loro deportatori li trattengono e rifiutano di lasciarli andare (Ger 50, 33).*

*Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, per rendere tranquilla la terra e sconvolgere gli abitanti di Babilonia (Ger 50, 34).*

*Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti (Ger 51, 5a).*

*Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: "Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria" (Ger 51, 14).*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 51, 19).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "La figlia di Babilonia è come un'aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura" (Ger 51, 33).*

*"Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla" (Ger 51, 58).*

*"Signore, Dio degli eserciti, Signore" è il suo nome (Os 12, 6).*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13).*

*Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13).*

*Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5, 14).*

*Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15).*

*Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16).*

*Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5, 27).*

*Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8).*

*Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14).*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa si fonde e tutti i suoi abitanti prendono il lutto; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il fiume d'Egitto (Am 9, 5).*

*Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato! (Mi 4, 4).*

*Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14).*

*Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5).*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13).*

*Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).*

*Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!" (Ag 1, 2).*

*Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento (Ag 1, 5).*

*Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! (Ag 1, 7).*

*Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti -. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa (Ag 1, 9).*

*E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14).*

*Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4).*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma (Ag 2, 6).*

*Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7).*

*L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 8).*

*La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9).*

*Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro (Ag 2, 11).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23).*

*Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3).*

*Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4).*

*Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6).*

*Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12).*

*Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14).*

*Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata - parola del Signore degli eserciti - e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme (Zc 1, 16).*

*Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore avrà ancora compassione di Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme" (Zc 1, 17).*

*Dice il Signore degli eserciti alle nazioni che vi hanno spogliato (Zc 2, 12).*

*Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13).*

*Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te (Zc 2, 15).*

*"Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui (Zc 3, 7).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10).*

*Egli mi rispose: "Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! (Zc 4, 6).*

*Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi (Zc 4, 9).*

*Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4).*

*Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore (Zc 6, 12).*

*Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio" (Zc 6, 15).*

*E a domandare ai sacerdoti addetti al tempio del Signore degli eserciti e ai profeti: "Devo io continuare a far lutto e astinenza nel quinto mese, come ho fatto in questi anni passati?" (Zc 7, 3).*

*"Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9).*

*Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12).*

*Come al suo chiamare essi non vollero dare ascolto, così quand'essi grideranno, io non li ascolterò, dice il Signore degli eserciti (Zc 7, 13).*

*Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta (Zc 8, 1).*

*"Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2).*

*Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità (Zc 8, 4).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 6).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente (Zc 8, 7).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio (Zc 8, 9).*

*Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 11).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14).*

*Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore degli eserciti (Zc 8, 18).*

*"Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace" (Zc 8, 19).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno (Zc 8, 20).*

*E si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io (Zc 8, 21).*

*Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zc 8, 22).*

*Dice il Signore degli eserciti: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8, 23).*

*Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare (Zc 9, 15).*

*Allora i capi di Giuda penseranno: La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio (Zc 12, 5).*

*In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2).*

*Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7).*

*Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne (Zc 14, 16).*

*Se qualche stirpe della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia (Zc 14, 17).*

*Anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno sacre al Signore, re degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e le adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un Cananeo nella casa del Signore degli eserciti (Zc 14, 21).*

*Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4).*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6).*

*e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8).*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 9).*

*Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli Eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! (Ml 1, 10).*

*Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 11).*

*Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14).*

*Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4).*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7).*

*Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8).*

*Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti (Ml 2, 12).*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5).*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?" (Ml 3, 7).*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 11).*

*Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 12).*

*Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14).*

*Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve (Ml 3, 17).*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19).*

*Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 21).*

*E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29).*

*Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti (Gc 5, 4).*

“Signore degli eserciti” è la firma di Dio ad ogni sua Parola. Colui che dice è anche capace di attuare, realizzare ciò che ha detto, oggi, domani, sempre. Non solo è capace di realizzarlo oggi, ma anche domani, fra un anno, un secolo, millenni, nel tempo, nell’eternità. Il Dio degli eserciti è il Dio senza alcun limite. Lui l’Onnipotenza eterna. Tempo ed eternità sono nelle sue mani. Ora la sapienza canta le sue virtù, intona l’elogio di se stessa dinanzi alle schiere del Signore, dinanzi ai suoi angeli.

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.*

Prima verità della sapienza, verità essenziale. La sapienza è uscita dalla bocca dell’Altissimo. Esce dalla bocca dell’Altissimo. Se esce dalla bocca dell’Altissimo, è segno che la sua sede è il cuore dell’Altissimo. La sapienza viene dal cuore di Dio. Questa è la sua sede eterna. Come una nube ricopre la terra. La nube è segno della presenza di Dio, della sua benedizione, della sua pioggia, della sua vita. La pioggia porta vita sulla terra. La sapienza fa piovere parole di vita sulla terra. Essa è la via attraverso la quale la vita di Dio discende sulla nostra terra.

Non c’è vita dove la nube non ricopre un cuore. Chi si nasconde dalla sapienza, si nasconde dalla vita. Vita e sapienza sono come una cosa sola. La vita è dalla sapienza. Dove non c’è sapienza c’è morte. Regna un deserto spirituale, oltre che fisico. Dal cuore di Dio, per la sapienza, viene la vita nel cuore dell’uomo, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Ricevuta la vita dalla sapienza, l’uomo la porta nel mondo in cui vive. Dalla sapienza che esce dal suo cuore, come dal cuore di Dio, nasce la vita.

*Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.*

Ecco dove è il trono della sapienza. La sua dimora è nei cieli. Il suo trono è su una colonna di nubi. Anche questa verità va ben compresa. La sapienza non è immanente all’uomo, non schiava dell’uomo, non è sua prigioniera. Non è rinchiusa nelle cose. Essa è sopra le cose, sopra gli uomini. Essa è trascendente all’intera creazione. Non è succube della creazione, perché la governa sempre dall’alto. Non si indentifica con essa. Porta vita nella creazione, ma è fuori di essa, sopra di essa, è anche in essa. Guai però ad identificarla con le opere create da Dio. Tutte le opere di Dio portano il sigillo della sapienza. Portano il sigillo, ma non si identificano con essa. La sapienza è prima delle cose e dopo di esse.

*Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

La sapienza non si ferma agli uomini o alle cose che sono sulla terra. Essa ha percorso da sola il giro del cielo. Nulla esiste nel cielo senza sapienza. Essa ha passeggiato nelle profondità degli abissi. Tutto ciò che è nelle profondità del mare, anche queste cose sono state fatte con sapienza. Non vi è nulla nell’universo visibile e invisibile, vicino o lontano, raggiungibile o irraggiungibile, che non sia avvolto dalla sapienza. La ricordiamo le cose sono state fatte con sapienza. la sapienza è prima di ogni cosa, non viene dalle cose, è nelle cose, ma anche le trascende tutte. Nessuna cosa potrà mai esaurire la sapienza che è uscita, che esce dal cuore dell’Altissimo. Nessuna cosa la potrà contenere tutta. La sapienza le contiene tutte e tutte le trascende. L’intero creato nel suo insieme non la può contenere. Tutto è stato fatto per mezzo di essa.

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.*

Sulle onde del mare, su tutta la terra, su ogni popolo, su ogni nazione la sapienza ha preso dominio. Essa ha preso dominio sul ciò che è facile e ciò che è difficile, su ciò che umanamente è possibile e ciò che umanamente è impossibile. Se tutto è stata fatto per mezzo di essa, essa ha il governo di tutte le cose. Senza di essa niente può vivere e nulla potrà raggiungere il suo fine. In ogni luogo, in ogni popolo, in ogni nazione, nei cieli, sul mare, negli abissi, in tutto l’universo creato essa lascia il segno della sua presenza. Tutta la creazione è governata dalla sapienza. Anche le cose invisibile ad occhio nudo sono governate da essa. Nulla è fuori del suo governo. Nella sua creazione Dio nulla ha lasciato indeterminato. Niente può determinarsi da se stesso. La teoria del gender è l’anti creazione. Nella sua creazione Dio ha dotato però angeli e uomini di volontà. Volontà di accogliere Lui come loro vita. Volontà di rifiutarlo per la loro morte. Non vi è nessun uomo che possa determinarsi da se stesso nella sua verità di creazione. Dio ha fatto l’uomo determinato fin dal principio.

*Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

La sapienza ha un forte desiderio: trovare sulla terra un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potesse risiede. È questa un’altra stupenda, sublime verità della sapienza. Essa vie dal cuore di Dio, esce dalla sua bocca, è trascendente e allo stesso tempo nella creazione. Questo però non le basta, non è sufficiente. Essa desidera abitare sulla terra, trovare in mezzo agli uomini un luogo dove fermarsi, riposare, abitare. Se leggiamo questo desiderio alla luce dell’Incarnazione del Verbo, della Sapienza Increata, possiamo già percepire qual è il desiderio della sapienza. Il testo manifesta questo desiderio. Non va oltre. Per quel tempo sarebbe stato impossibile pensare all’Incarnazione. Il monoteismo lo vietava.

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

Questo desiderio viene esaudito dal creatore dell’universo, da colui che ha creato la stessa sapienza. Essa da Dio riceve un ordine ben preciso. L’ordine di Dio rivolto alla sapienza è perentorio: *“Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”*. Israele non è il popolo nel quale la sapienza ha piantato la sua tenda per un suo particolare merito, ma perché il Signore lo ha voluto. Tutto e sempre è dalla volontà del Signore che precede ogni merito dell’uomo, ogni sua volontà, ogni suo desiderio. Pur venendo la sapienza dalla bocca dell’altissimo, dalle profondità del suo cuore, essa si dice creata da Dio.

Il testo sacro non può dire non creata, non può dire generata, non può usare nessun’altra parola che possa mettere in discussione il rigido monoteismo. La *“creazione”* della sapienza rivela qualcosa di particolare, unico, che non è predicabile di nessun’altra creatura, tutte provenienti dalla Parola di Dio. Prima di tutto essa è la sola mediatrice nella creazione. Tutto il Signore crea per mezzo di essa. Essa supera per grandezza tutto l’universo creato. È oltre l’universo visibile e invisibile, vicino e lontano, ma nello stesso tempo pervade tutto l’universo. La sua è una grandezza oltre ogni grandezza creata. Il suo è un mistero che rimanda infinitamente oltre il visibile, l’udibile, gli stessi esseri creati. Oltre tutto, prima di tutto, sopra tutto, in tutto vi è la sapienza.

Lo Spirito Santo ancora non può rivelare la sua essenza in pienezza. Non può darle l’attributo di essere divino, eterno, increato. Egli però a poco a poco sta conducendo verso questa specifica identità della sapienza. Con l’Incarnazione del Verbo tutto si semplificherà. Lo Spirito Santo rivela ogni cosa a suo tempo. Però mette delle verità nella sua ispirazione che a poco a poco conducono a cose che sono divinamente oltre. Ora è giusto che noi seguiamo l’Agiografo, perché il suo discorso si fa sempre più interessante. A verità aggiunge verità e a concetti dono altri concetti.

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno.*

Dio è eterno. È prima dei secoli. Lui è da sempre e per sempre. Anche la sapienza è prima dei secoli. Anch’essa è fin dal principio. Essa è da Dio, da lui creata. Non è entità fuori di Dio, contrapposta a Lui. È da Lui e per Lui. È stata fin dal principio con Dio, rimarrà per i secoli eterni. Niente esisteva. Una cosa esisteva: la sapienza con Dio, la sapienza con Lui, la sapienza per Lui, la sapienza in Lui.

In questo versetto è chiaramente detto che non vi è stato un solo attimo di solitudine in Dio. Dio è stato sempre con la sapienza. La sua esistenza è senza principio e senza fine. Anche l’esistenza della sapienza, benché creata è fin dal principio e senza fine. Qual è la sola distinzione possibile che si può fare in questo versetto? Che è la sapienza che è da Dio per creazione. È però una creazione particolare. Si tratta di una creazione sui generis, differente da ogni altra creazione. Apparentemente sembrerebbe una *“creazione eterna”.*

Sappiamo tutti che se è creazione non è eterna, se è eterna non è creazione. Eppure da quanto si dice della sapienza la contraddizione sarebbe apparente. La sapienza appare infinita come Dio, eterna come Dio, trascendente come Dio, è però creata e non increata, anche se si tratta di una creazione speciale.

*Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

La tenda santa è quella del cielo, quella nella quale abita il Signore. In questa tenda essa ha officiato, perché Dio con essa si è consultato prima di creare. Vi è come un dialogo eterno tra Dio e la sapienza. È come se Dio creasse fin dal principio, cioè da sempre la sapienza, per consultarsi con essa. Appare evidente che lo Spirito Santo stia per dire qualcosa che lascia solamente perché essa venga intuita, attraverso il ragionamento di tutti. Prima della creazione la sapienza aveva una sola tenda. Dopo l’ordine ricevuto da Dio, ha due tende: il Cielo e Sion. Sta con Dio e con il popolo del Signore.

A tutti appare chiaro che la personificazione della sapienza ormai è quasi perfetta. Essa è più che la Legge, più che la Parola. È nella Legge, nella Parola, ma è infinitamente oltre la Legge, oltre la Parola. Essa trascende sia la Legge che la Parola. È come Dio. Finora il Libro del Siracide ci ha parlato dell’uomo. Ora ci parla dello stesso mistero di Dio. Ci mostra e ci rivela un Dio che ha bisogno della sapienza. La crea perché necessita di essa nell’atto della sua creazione e nella conservazione in vita dell’intero universo. In Dio però non vi è necessità alcuna. Sono tutte questioni che vengono suscitate e che la rivelazione posteriore affronterà e risolverà. A noi non è chiesto di aprire all’infinito le questioni, ma solamente di farle affiorare in modo che la mente credente possa iniziare a riflettere, meditare.

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

La città amata dal Signore è Gerusalemme. In essa il Signore ha fatto abitare la sapienza. Nella città santa è il suo potere. Come Dio ha una tenda nel Cielo e una sulla terra. Così è anche per la sapienza. Dio abita nel Cielo e in Gerusalemme, nel suo tempio santo. Così anche la sapienza abita sempre con Dio, nel Cielo e in Gerusalemme, nel tempio santo del Signore. Dove dimora Dio, dimora anche la sapienza. Dio sempre dimora con la sapienza e la sapienza sempre dimora con Dio. Senza Dio la sapienza non può esistere. Senza la sapienza Dio non opera. La sapienza deve uscire sempre dalla bocca del Signore. Non è da se stessa. Essa è sempre dal suo Dio e Signore. Questa la sua verità eterna. La sapienza esiste con Dio, né prima né dopo, non senza, ma sempre con lui, in Lui, da Lui, per Lui. Questa la sua natura. Se Lui è nel Cielo, la sapienza è nel Cielo. Se Lui è sulla terra, la sapienza è sulla terra. Dove è Dio là vi è anche la sapienza.

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

Come il Signore ha posto le sue radici in un popolo glorioso, così anche la sapienza ha posto le sue radici in un popolo glorioso, in Israele. Il popolo di Dio è la porzione del Signore. Così anche per la sapienza. Israele è la porzione ad essa toccata. Vi è lo stesso concetto o la stessa verità che ha guidato la spartizione della terra promessa. È come se i popoli fossero stati divisi in lotti, in porzioni. Come a Dio è toccato Israele, o meglio è stato Lui a scegliersi Israele, così alla sapienza è toccato Israele, anzi è stato Dio a darle Israele come sua eredità. In questo versetto è nascosto tutto il mistero della scelta di Dio e del suo cammino nella storia. Dio entra nella storia attraverso Abramo.

Dinanzi a questo mistero la mente si arrende, i pensieri fanno silenzio, il cuore smette di battere, anche la fantasia si spegne. C’è spazio solo per adorare. Ancora più sconcertante è l’altro mistero: Dio vuole entrare nella storia attraverso la mia, la tua, la nostra storia. Quando l’uomo accoglierà questo mistero, crederà in esso, sarà la salvezza dei suoi fratelli. L’uomo è lo strumento di Dio per la salvezza del mondo. San Paolo dinanzi al mistero del popolo del Signore può solo innalzare un inno alla sapienza di Dio che è così alta e profonda da risultare inafferrabile.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto:*

*Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè:*

*Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama:*

*Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia:*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro:*

*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire:*

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice:*

*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto:*

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice:*

*Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:*

*Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,*

*chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Se pensassimo che ognuno di noi è chiamato ad essere parte di questo mistero della scelta di Dio, la nostra vita di certo cambierebbe. Noi però non abbiamo occhi soprannaturali, di trascendenza. Viviamo con pensieri di immanenza, pensieri di terra e di fango. Ancora non siamo entrati nella contemplazione del mistero, perché non siamo parte di esso. Non siamo come la sapienza. Non abitiamo in Dio. Eppure questa è la nostra vocazione: abitare nel cuore di Dio per essere, come la sapienza, creati ogni giorno da Dio, da Lui fatti, costituiti, stabiliti.

Se non siamo nel cuore di Dio, Lui mai ci potrà creare, fare, stabilire. Siamo fuori di lui. Viviamo su una linea parallela alla sua. Non siamo un solo mistero, ma due. Siamo strumenti di salvezza solo se diveniamo con Lui un solo mistero in Lui, per Lui. Questa è la nostra verità.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon.*

Ora la sapienza canta la sua bellezza, la sua forza, il suo vigore, la sua maestosità. Si serve per questo canto degli elementi più belli della natura. Lei è cresciuta come cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Cedri e cipressi sono alberi maestosi, belli, resistenti, forti. Con il legno di cedro Salomone ha costruito il tempio del Signore. Con i cipressi Noè ha costruito l’arca. La sapienza è vera casa di Dio. Essa è vera arca di salvezza. Chi abita in essa si salva. Chi costruisce la sua casa con la sapienza, la farà divenire abitazione di Dio, casa del Signore. Chi cammina, chi ama, chi si nutre di sapienza diviene anche lui arca di salvezza, casa di Dio sulla nostra terra. Chi si nutre di sapienza, porta Dio in mezzo ai suoi fratelli, perché Dio e la sapienza sono inseparabili. Dov’è Dio è la sapienza. Dov’è la sapienza è Dio.

*Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

La sapienza è cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico. La palma di Engàddi è riparo, ristoro, per i viandanti. È oasi di riposo. Chi si nutre di sapienza, trova pace per il cuore, ristoro per l’anima, luce per i pensieri. Si invigorisce nello spirito. Può riprendere il cammino con più leggerezza. La pesantezza della vita scompare. È come se avvenisse nel cuore una nova nascita, risurrezione.

Le rose di Gerico invece sono sollievo per gli occhi. Il loro profumo inebria il cuore. Fa distogliere lo sguardo da tutto il male che infesta la terra. Chi si inebria di sapienza ogni giorno, chi gusta e ammira la sua bellezza, dona alla vita una dimensione di cielo. Guarda il mondo con altri occhi.

Altre due immagini della sapienza. Essa si è elevata come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano. L’olivo maestoso produce l’olio con il quale venivano unti re e sacerdoti. Chi si lascia ungere dalla sapienza, diviene re e sacerdote. Entra in una dimensione totalmente nuova della sua vita. Il re è colui che governa ogni cosa senza essere governato. Lui diviene re della sua vita.

Il sacerdote è colui che offre il culto a Dio. Chi si lascia ungere di sapienza, sa come offrire tutta la sua vita al Signore, ogni giorno. Con la sapienza che lo guida, fa di se stesso un’offerta sacra al Signore. È colui che è insieme vittima ed offerente. Offre a Dio se stesso in sacrificio santo. Senza la perenne, ininterrotta unzione di sapienza, non si governa se stessi nella giustizia, nella verità, nell’amore, nella carità, nella misericordia. Se questo governo nel bene, neanche ci si può offrire al Signore. Per offrirci al Signore dobbiamo essere un vittima pura, senza macchia, senza peccato. San Paolo insegna al cristiano come divenire sacerdote di se stesso e gli dona anche le regole perché la sua offerta sia sempre pura.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Il platano è immagine e figura di maestosità, bellezza, ombra sotto la quale sempre si può riposare per riprendere le forze e continuare il duro lavoro. Chi si riposa all’ombra della sapienza, sempre potrà riprendere il suo faticoso lavoro di camminare nella Legge del Signore, nella sua Parola.

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

La sapienza è profumo divino e supera infinitamente ogni altro profumo composto dall’uomo, anche il più raffinato. Niente è paragonabile ad esso. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. In onore del Signore nella tenda venivano bruciati profumi la cui composizione era stata dettata dallo stesso Signore a Mosè. Erano profumi esclusivi per il Signore. Gli stessi non potevano essere usati da nessun altro uomo. Ebbene la sapienza è profumo ancora più intenso. Questo suo profumo brucia nella tenda del Signore, dinanzi alla sua maestà divina, ma brucia anche in ogni cuore. Ogni cuore deve inondare di esso. Sarà gradito al Signore chi si lascia governare dalla sapienza, per divenire in essa, con essa, per esse vero profumo in onore del Signore.

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

La sapienza ha esteso i suoi rami come terebinto. I suoi rami sono piacevoli e belli. Vi è qualcosa di bello nella natura? Qualcosa che attraverso lo sguardo? Nulla è più bello della sapienza. Nulla deve attrarre il nostro sguardo se non dalla sapienza. Essa è la bellezza che dona bellezza ad ogni cosa. È la sapienza che ci fa separare la bellezza vera da quella falsa, quella che dura e quella che è effimera, quella eterna e l’altra vana. Chi non si lascia illuminare dalla sapienza si lascerà conquistare dalla bellezza vana, effimera, falsa e sciuperà i suoi giorni inseguendo il nulla. Molti sono coloro che si lasciano conquistare il cuore dalle bellezze vane degli uomini, delle donne, delle cose. Si è semplicemente stolti, insipienti, vani.

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.*

La sapienza come vite ha prodotto splendidi germogli e i suoi fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Chi si innesta in essa, sempre produrrà molti frutti buoni. Possiamo contemplare queste parole con il cantico che il Signore ha composto sulla sua vigna. Israele si è allontanato dalla sapienza. È divenuto sterile.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Dio opera sempre ottimi frutti perché agisce sempre con la sua sapienza. Chi vuole produrre buoni frutti, sempre deve camminare con la sapienza. La sapienza e l’uomo devono essere una cosa sola, altrimenti nessun buon frutto sarà mai prodotto. È la sapienza che produce nell’uomo il bene. Se l’uomo non è nella sapienza, se la sapienza non è nell’uomo, il bene mai potrà essere prodotto. Siamo alberi sterili. Non diamo nutrimento al mondo.

*Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

C’è qualcuno che vuole conoscere il bell’amore, l’amore puro, santo, casto, celestiale, vero, perfetto, divino? C’è qualcuno che vuole vivere nel timore del Signore, ricolmo della conoscenza e della santa speranza? Deve prendere la sapienza come sua vera madre. È lei la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza. Se lei non è nostra madre, noi conosceremo l’amore torbido, cattivo, impuro, diabolico, peccaminoso, lascivo, terreno, vano, imperfetto. L’amore che ci dona la sapienza ci fa crescere di vita in vita. L’amore che viene dalla stoltezza ci conduce invece di morte in morte.

La sapienza è eterna, viene dall’eternità. Essa è sonata a tutti i suoi figli, a coloro che sono scelti da Lui, cioè dal Signore. Vi è in queste ultime parole della sapienza una verità che va evidenziata. Non siamo noi che scegliamo Dio. È Lui che ci sceglie. Tutto viene dal suo cuore. È Dio che ci ha creati. Siamo dal suo pensiero e volontà eterni. È Lui che ci chiama. Siamo dal suo cuore fin dall’eternità. È lui che ci sceglie. Siamo dal mistero della sua eterna libertà, che chiama e sceglie chi vuole, senza che alcuno possa chiedere spiegazioni.

Noi siamo tutti creta, argilla nelle sue mani. Di questa creta, argilla lui può fare ciò che vuole. Argilla e creta sono sue. La libertà di Dio è divinamente sovrana. Questo principio eterno che è Dio che ci fa, ci chiama, ci sceglie, ci vuole, secondo il suo beneplacito eterno, è indiscutibile. È verità incontrovertibile. Siamo perché Dio vuole che siamo. Ci ha fatti in un modo anziché in un altro, perché così ha stabilito nella sua sapienza eterna. Cosa allora ci vuole rivelare la sapienza dicendo che essa è donata a tutti i suoi figli, a coloro che sono scelti da Lui? Vi sono persone non scelte?

Le parole della sapienza vogliono esprimere la verità eterna di Dio che è verità eterna dell’uomo: siamo perché Dio ha voluto la nostra esistenza. Siamo della sapienza perché così il Signore ha stabilito. È questa la verità affermata in questo versetto. Nessuno deve pensarsi da sé. Siamo un dono perenne del Signore. Una ulteriore domanda esige una risposta: Dio forse fa preferenze di persone? Alcune forse le sceglie e altre no? La risposta è negativa. Dio non fa alcuna preferenza. Dio chiama tutti, vuole tutti donare alla sapienza. Lo attesta il Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Se l’uomo non accoglie l’invito, se la Chiesa si impastoia nelle sue molteplici tradizioni umane e non vive la sua missione, la responsabilità non è di Dio. È dell’uomo che non si lascia chiamare. È della Chiesa che non chiama a causa della sua stoltezza di peccato. È una Chiesa senza più sapienza. Ora è giusto chiedersi: Cosa ha voluto rivelarci di sé la sapienza attraverso questo suo canto nel quale vengono citate le più alte bellezze del creato? La risposta è una sola. Prima di ogni cosa è lei che rende vera la verità, santa la santità, giusta la giustizia, caritatevole la carità, amorevole la pietà.

È sempre lei che rende bella la bellezza, profumato il profumo, odoroso l’incenso, fruttuoso l’albero, ricca la ricchezza, luminosa la luce. È lei che rende bello l’amore, santa la speranza, illuminata la conoscenza, gustoso il timore del Signore. Senza di lei ogni cosa diviene impura. Dove essa non regna o viene scacciata dal cuore, vi dimorano falsità, ingiustizia, odio, astio, bruttezza, cattivo odore, egoismo, tenebre. Le bellezze più belle, le ricchezze più ricche, i frutti più gustosi, i profumi più profumati dinanzi ad essa sono un nulla, il nulla del nulla.

Essa supera divinamente, infinitamente, eternamente tutta le bellezze, le ricchezze che sono nella creazione. Anzi tutte queste cose sono un suo frutto. È Lei che dona vita ad ogni cosa. Dove lei non dona vita, vi è solo morte, che alla fine si trasformerà in morte eterna. Ogni elemento da essa citato e con il quale si mette in confronto, al di là di ogni significato storico particolare del tempo, si riveste di una verità eterna. A noi è questa verità eterna che serve. Tutto è dalla sapienza. La sapienza è però oltre tutto. Quanto produce il tutto da lei creato e prodotto da essa. È prodotto però non alla stessa maniera del tutto, ma in una modalità infinitamente oltre. Per cui chi è nella sapienza è nella pienezza della vita. Chi è nella sapienza è più che cedro, più che cipresso, più che vite, più che balsamo, più che mirra. È infinitamente più, divinamente più. Questo vuol dire che nulla è più necessario all’uomo della sapienza. È per la sapienza che l’uomo entra nella vera vita. Chi è nella sapienza, diviene come la sapienza. Acquisisce le sue stesse qualità e virtù. Riceve la sua stessa operatività.

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti,*

La sapienza stessa risponde al quesito che ci siamo posti: chi è dato da Dio come figlio alla sapienza? Chi accoglie l’invito della sapienza? Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziativi dei miei frutti. Non vi è preclusione per alcuno. Questa verità viene dal cuore di Dio.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9.6).*

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

Tutti sono invitati al banchetto della sapienza. Nessuno è escluso né dalla sapienza, né dal Signore. Il Cielo non è responsabile della nostra stoltezza. Responsabile è l’uomo che non accoglie l’invito. Responsabile è anche l’inviato a chiamare che non chiama perché ha trasformato la sua missione. Oggi molta responsabilità è dovuta ai figli della Chiesa che non chiamano più. Essi sono caduti nella stoltezza e da esso vengono divorati. Mai la vocazione primaria deve essere trasformata in vocazione secondaria. Ma in vocazione surrogata, quasi marginale. Essa deve rimanere primaria.

*perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele.*

Ricordarsi della sapienza non è pensare alla sapienza o pensare sulla sapienza, ma vivere di sapienza. È questo ricordo più dolce del miele. Ricordarsi della sapienza è possedere la sapienza. Non la si possiede come una cosa. La si possiede facendola divenire nostra carne, nostro sangue. Si possiede come si possiede un favo di miele, mangiandolo, anzi divorandolo, facendolo nutrimento per dare vita alla propria vita. Sai ricorda della sapienza chi vive di sapienza. Possiede la sapienza chi mangia la sapienza. Chi non vive non ricorda, chi non mangia non possiede.

*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete.*

Mai ci si sazia della sapienza, mai ci si disseta di essa. Quanti si nutrono di essa avranno ancora fame e quanti bevono di essa avranno ancora sete. Fame e sete della sapienza devono essere perenni, ininterrotte, più si beve e più si deve bere. Più si mangia e più si deve mangiare. Bere e mangiare la sapienza deve essere come il respiro. Come mai ci si sazia del respiro, così mai ci si deve saziare della sapienza. La sapienza che si mangia, che si bene, serve solo per qualche minuto, qualche secondo. Poi si ha bisogno di nuovo cibo, nuovo respiro.

*Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

Chi obbedisce alla sapienza non si vergognerà, perché l’obbedienza ad essa produce vita, vera vita, vita nel tempo, vita oltre il tempo. Produce vita eterna. Chi compie le opere della sapienza non peccherà, perché sono le stesse opere di Dio, anche se in diversa forma e modalità. Sono solo opere di bene. Mai peccherà chi compie il bene che la sapienza suggerisce. Se non lo suggerisce la sapienza, il bene compiuto potrebbe anche peccato.

Oggi naviga nelle menti un pensiero perverso: è bene ciò che il cuore vuole sia bene. Il bene non lo stabilisce il cuore, ma solo Dio. Non è bene ciò che l’uomo pensa sia bene per lui, ma solo ciò che Dio ha stabilito come bene per lui. Il bene lo suggerisce solo la sapienza. Per questo essa va ascoltata. Ad essa si obbedisce. Le sue opere si compiono. Chi ascolta, obbedisce, compie le sue opere mai peccherà. Tutti i mali della nostra moderna società sono il frutto di questo pensiero perverso: ciò che voglio, ciò che posso, ciò che desidero è un bene. La scienza può fare un essere umano in laboratorio? Dal momento che lo può fare, è un bene. È questo pensiero ateo, empio, stolto la rovina della società.

Anche la teoria del gender si fonda su questa falsa concezione del bene. Sono uomo? Mi posso determinare come voglio, mi posso costruire come desidero. Sono uomo? Posso assumere la forma che voglio, quando voglio, finché voglio. Posso scegliere di vivere o di morire, di essere una cosa anziché l’altra. Questo pensiero stolto, ateo, insipiente abbraccia ogni cosa. Va dalle più piccole alle più grande, dalle veniali alle più mostruose. La nostra vita invece è stata posta da Dio su binari precisi. Si rimane su di essi, si giunge alla vita eterna. Si esce si incorre nella morte.

**LA SAPIENZA E IL SAPIENTE**

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe.*

Ora la sapienza si identifica con la legge, con il libro dell’Alleanza. La legge di Mosè è la sapienza data da Dio al suo popolo. Tutto questo è il libro dell’assemblea del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Queste versetto contiene due verità: la stessa legge che si vive in cielo, nell’assemblea dell’Altissimo, si vive sulla terra, nell’assemblea di Giacobbe. Il popolo del Signore deve possedere questa certezza nel cuore. Vie è una sola legge che vale per il Cielo e per la terra, per il popolo celeste e per Giacobbe.

Questa legge è il bene, l’eredità sia per l’assemblea celeste che per l’assemblea di Giacobbe. È il bene supremo dato da Dio all’uomo. Dobbiamo fin da subito precisare che la Legge è Legge di sapienza, ma non esaurisce la sapienza. La sapienza è la luce che illumina se stessa. Possiamo dire che la Legge è un tratto della luce divina che sempre dovrà essere illuminato dalla luce eterna della sapienza. In verità è così. Sempre il Signore ha illuminato il suo popolo con una luce sempre nuova, sempre attuale, sempre in crescita. La luce è Dio e mai Dio si può racchiudere in un precetto della Legge, anche del Vangelo. Anche il Vangelo ha perenne bisogno della Luce eterna.

*Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

Dio è Luce eterna. Ecco allora l’invito che la sapienza rivolge ai suoi adoratori, ad ogni uomo. Non cessate di rafforzarvi nel Signore. Aderite a Lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di Lui. Rafforzarsi nel Signore, aderire a lui per avere vigore ha un solo significato: Aderire alla sapienza, mangiare la sapienza, bere la sapienza.

Ci si rafforza nel Signore mangiando la sua parola e bevendola. È dalla parola mangiata che si attinge ogni vigore, ogni forza, ogni energia. La parola mangiata, bevuta, si trasforma nel cuore nella stessa forza di Dio. Chi mangia la parola diviene impeccabile. La sua forza è pari alla forza di Dio. Perché ci si deve stringere al Signore, rafforzare in Lui? Perché Lui è l’unico Signore, ma anche l’unico e solo salvatore. Non vi sono altri Signori, Non esistono altri salvatori. Non vi è alcuna altra parola che possa dare all’uomo vita, vera vita, forza vera forza.

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie,*

Essa, la legge di Mosè, trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie. Sono fiumi pieni di acque. L’acqua è vita. Così è per la legge di Mosè. Essa trabocca di vita, perché trabocca di sapienza. La sapienza è vita. Chi vive della legge, vive della sapienza, trabocca di vita. Chi osserva la legge cresce di sapienza in sapienza, si ricolma di vita. Chi non osserva la legge, diviene uno stolto, è un portare di morte sulla terra. Il sapiente è diffusore di vera vita. Lo stolto è un diffusore di ogni morte. Dal sapiente è il bene per l’umanità. Dallo stolto è il male per il genere umano.

*effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura,*

Ecco ancora cosa fa la legge di Mosè per chi la osserva. Essa effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura. Come questi due fiumi sono pieni di acqua, così il libro della legge di Mosè è pieno di intelligenza. Vuoi l’intelligenza? Osserva la legge. Questa verità è così annunziata dallo stesso Mosè al popolo che sta per entrare nella Terra Promessa. Anche gli altri popolo lo vedranno popolo sapiente.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

Il mondo conoscerà che Israele è il solo popolo saggio vedendolo vivere nella Parola, nella Legge, nei decreti del suo Dio.

*come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia.*

Ancora un’altra immagine di fiume legata alla sapienza. La legge di Mosè come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Quella della legge di Mosè è una luce che irradia dottrina senza alcuna interruzione. Trabocca di intelligenza. Effonde sapienza in ogni stagione. La legge di Mosè non conosce la stagione di magra, di siccità. Dalla primavera all’autunno, dall’inverno alla primavera sempre trabocca di verità e giustizia. Chi osserva la Legge non conosce tempi di stasi, di siccità, di aridità, di morte. La vita sempre abbonderà in lui, perché in lui vive la legge di Mosè.

*Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata.*

Questo versetto lo si dovrebbe scrivere su ogni libro di teologia, su ogni università o ateneo teologico, su ogni scuola, vale per ogni scienza. La sapienza è inesauribile. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Poiché la sapienza partecipa di ogni qualità di Dio: eternità, divinità, immensità, onnipotenza, nessuno mai la potrà indagare a pieno. Essa è infinitamente ogni mente, ogni cuore, ogni intelligenza, ogni dottrina, ogni scienza. Essa è la luce sopra ogni luce creata.

Come il primo uomo conosce solo una scintilla della sapienza, così anche l’ultimo uomo. Non si va oltre la scintilla. La scintilla è però sempre nuova. Questo dovrebbe essere il cammino dell’uomo nella sapienza: procedere di scintilla nuova in scintilla nuova. Ieri per ieri, oggi per oggi, domani per domani. Si cammina aggiungendo, non ripetendo. Si avanza crescendo, non rimanendo fermi, o peggio regredendo. Il progresso dovrebbe essere di luce in luce.

*Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

Il pensiero della sapienza è lo stesso pensiero di Dio. Esso è più vasto del mare. Il suo consiglio è più profondo del più grande abisso. Per questo la sapienza non è mai afferrabile, raggiungibile, conquistabile in tutta la sua luce. È come se uno volesse inglobare in sé tutto il sole. Come il sole illumina ogni uomo, ma non è inglobabile da nessun uomo – è infinitamente più grande dell’uomo -, così dicasi della sapienza. Essa illumina tutti gli uomini, ma da nessun uomo è inglobata, fatta sua, tutta, per sempre. Chi segue, la troverà ancora tutta intera, tutta da esplorare.

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino,*

Altra immagine che ci rivela la vastità e l’immensità infinita della sapienza. Chi pensa di inglobare una volta per tutte la sapienza, è già stolto. Infatti, la sapienza, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, è pronta per irrigare ogni cuore. È questo il suo desiderio: illuminare ogni mente, ogni cuore, ogni popolo, ogni nazione, tutta la terra, tutto l’universo. La sapienza è madre della vita.

*ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare.*

Ecco cosa dice la sapienza: *“Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola”*. Mentre dice questo, il suo canale è diventato un fiume e il suo fiume un mare. Cosa vuole insegnarci con queste due verità? Irrigare è dare acqua secondo necessità, perché l’acqua è preziosa, non va sciupata. La terra deve prendere acqua per quel che è necessario. L’acqua non va persa inutilmente. Con la sapienza questa argomentazione non regge. Essa è un fiume sempre pieno, anzi un mare che esce dai suoi stessi limiti. Può inondare la terra come il diluvio universale e mai verrà meno. Chi vuole, potrà immergersi nella sapienza, prenderne quanto ne vuole. Più me prende e più ne rimane. Più ne desidera e più ne resta. Essa è inesauribile.

*Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano.*

Ecco un altro proposito della sapienza. Essa farà ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farà brilla molto lontano. L’aurora è il momento in cui il sole comincia ad affacciarsi sulla terra. La luce inizia ma non si arresta. È un crescendo sempre più intenso. Così è della sapienza. Inizia con una tenue luce. Diviene una luce incandescente. Si fa una luce sempre più forte e intensa.

La luce della sapienza non si ferma ad un uomo, ad un popolo, ai popoli vicini. Essa vuole farà brillare la sua luce molto lontano. La vuole fare brillare da un capo all’altro dell’universo, da un capo all’altro dei popoli e delle nazioni. Tutti dovranno essere illuminati dalla sua luce. La dottrina è un insieme ordinato di luci, di verità, di leggi, di pensieri, di concetti, di idee. La sapienza è un vero complesso di verità.

*Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future.*

Oltre che dottrina, la sapienza vuole ancora riversare l’insegnamento come profezia, lo lascerà alle generazioni future. Cosa è la vera profezia? È una parola che parte dal presente e si compie nei giorni futuri. È una parola detta oggi il cui compimento avverrà domani. La sapienza dice parole che si compiono oggi, dice parole che si compiranno domani. Dice una parola sulla quale è possibile creare la vera speranza. Senza la profezia non vi sarebbe speranza, non vi sarebbe neanche il timore del Signore. Speranza e timore del Signore si fondano sulla profezia.

Tutta la parola di Dio, tutta la rivelazione si fonda sulla profezia. Senza profezia vi sarebbe un presente di morte, un presente oscuro, tenebroso. Senza profezia Dio non sarebbe Dio, perché sarebbe un Dio senza un futuro da garantire all’uomo. Un Dio che non garantisce un futuro, non è vero Dio. Senza la profezia della giusta retribuzione, Dio non sarebbe Dio. Ogni uomo potrebbe fare ciò che vuole. Non c’è un futuro che lo attende. Invece la profezia dice all’uomo che vi è un futuro di bene e anche un futuro di male, un futuro di vita e un futuro di morte. Dio è per attuare ogni profezia. La prima parola di profezia Dio la diede all’uomo nel giardino dell’Eden: *“Se ne mangi, muori”*. Ne mangiò, la profezia si compì per lui. Una Chiesa che abolisce la profezia, è una Chiesa senza luce. È una Chiesa che non costruisce alcun futuro. Manca della profezia di Dio.

*Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano.*

Dicendo questa immensa, eterna verità della sapienza, l’autore ci dice che lui non ha faticato solo per sé. Ha fatica per tutti coloro che cercano la sapienza. Comunicare ad altri i frutti della ricerca della sapienza è purissimo amore. Si rendono partecipi gli altri della luce nuova della sapienza. Gli attingono questa luce nuova e meditando a loro volta sulla sapienza, partendo da essa, aggiungono ciò che manca e completano la ricerca. La completano, ma non la esauriscono. La sapienza è inesauribile. Essa si estende sulla terra e nei cieli. È vasta quanto è vasto ed immenso Dio.

**CONCLUSIONE**

Anche per questa breve conclusione ci avvaliamo di quanto scrive l’Apostolo Paolo su Cristo Crocifisso, Sapienza di Dio. Chi non possiede Cristo Crocifisso, Sapienza del Padre, non possiede nessun’altra sapienza.

*Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.*

Quanto Paolo ha detto finora a livello teorico, lo applica a sé a livello di comportamento nella predicazione. Paolo si è presentato ai Corinzi. Ha iniziato a predicare loro la verità della salvezza. Come lo ha fatto? Prima di tutto bisogna cogliere una verità teologica che riguarda il contenuto stesso della predicazione di Paolo. Egli parla qui di testimonianza di Dio. Dio testimonia cosa, a favore di chi? O meglio chi è la testimonianza di Dio? La testimonianza di Dio è Cristo Gesù ed è testimonianza di Dio nella sua verità di salvezza per tutto il genere umano.

Dio ha testimoniato che l’unico suo inviato è Cristo Gesù, non ce ne sono altri. Altri non esistono. Dio lo ha testimoniato il giorno della risurrezione di Cristo Gesù dai morti. Nel momento in cui Cristo è risorto, Dio attesta di Lui che egli è il vero ed unico suo Messia. Come aveva fatto già durante la vita terrena di Cristo Gesù, afferma e testimonia che egli è il Figlio suo prediletto nel quale si è compiaciuto.

Dio attesta che Gesù è il suo Messia, colui che egli ha mandato per liberare l’uomo dal suo peccato e dalla morte, colui che è venuto per darci la vita eterna, nella grazia e nella verità del cielo. Dio attesta che Gesù è la via, la verità e la vita. Attesta che ogni parola che è uscita dalla bocca di Gesù è la verità che conduce l’uomo nella verità del suo essere e della sua salvezza.

Questa è la testimonianza che Paolo è andato a predicare a Corinto. È importante questa sua affermazione. Se Gesù è la testimonianza di Dio e se nessun altro è questa testimonianza divina, allora la conclusione è una sola: solo Cristo è la verità di Dio, la grazia di Dio, la salvezza di Dio, la vita eterna di Dio, la via per andare a Dio, la speranza di Dio sulla terra.

Nessun altro mai è stato risuscitato, nessun altro mai è stato accreditato da Dio, nessun altro mai ha ricevuto la testimonianza in vita e in morte da Dio allo stesso ed unico modo in cui l’ha ricevuta Cristo Gesù Signore nostro. Questa è la verità che Paolo è andato ad annunziare, a predicare a Corinto. E questa testimonianza egli non l’ha ricevuta da un uomo, o da parte degli uomini, egli l’ha ricevuta direttamente da Dio. Come Dio ha testimoniato per Cristo risuscitandolo dai morti, accreditandolo in vita con miracoli, segni e prodigi, così lo stesso Dio ha testimoniato per Cristo direttamente a Paolo, mostrandoglielo nella gloria della passione, morte e risurrezione, inserendo lo stesso Paolo in questa testimonianza di vita e costituendolo strumento perché questa testimonianza raggiunga i confini della terra.

Cristo Gesù è il testimone del Padre; il testimone verace e fedele. Dio è testimone di Cristo; il testimone verace e fedele del suo ministero, del suo mistero, di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca, riconoscendola come sua Parola, anzi come Parola ultima, definitiva, perfetta, alla quale niente più deve essere aggiunto e partendo dalla quale ogni precedente Parola dovrà essere compresa e verificata e ogni susseguente Parola dovrà essere rimandata a quella per trovare il principio della sua autentica lettura nella verità e nella saggezza che sono in Cristo Gesù.

Paolo afferma con schiettezza che tutta la ricchezza che è racchiusa in Cristo Gesù, tutto questo mistero di vita e di salvezza, tutto questo mistero eterno che si fa tempo e storia, egli non lo ha presentato con sublimità di parola o di sapienza. Egli cioè non lo ha calato nel contenitore della sapienza e della saggezza umana, non gli ha dato i canoni della cultura di Atene né di quella di Roma, e neanche quell’altra dei popoli di Oriente.

Paolo è stato capace di liberare il mistero di Cristo da ogni contenitore, frutto di una qualsiasi mente umana. In verità ci aveva provato ad Atene a servirsi della cultura greca per annunziare Cristo, ma il suo discorso lì fu un vero fallimento. Da straniero lo accolsero, da pazzo lo licenziarono.

Il vero, autentico annunciatore del Vangelo deve in questo imitare Paolo. Deve essere sempre illuminato dallo Spirito del Signore perché abbandoni ogni sublimità di parola e di sapienza umana. La testimonianza di Cristo Gesù trascende tutte le culture, tutte le sapienze, tutte le parole degli uomini. Ogni cultura, ogni sapienza, ogni parola è in Cristo Gesù, è in questa testimonianza divina che riceve la sua verità, la sua consistenza, la sua forza di trasformare l’uomo e di condurlo nella verità e nella saggezza che salvano la sua vita.

*Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.*

È questa la regola perenne della predicazione cristiana. È Cristo la nostra verità, l’unica verità da annunziare. Ma il Cristo da annunziare è nel mistero della sua croce. Paolo lo dice chiaramente: egli non ha voluto sapere altro in Corinto se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Non sapere altro deve significare per lui e anche per noi una cosa sola: la scienza di Paolo è come bloccata, inesistente. Egli non vede altro dinanzi ai suoi occhi se non Cristo e questi crocifisso.

È come se intorno a sé si facesse buio, come se tutto scomparisse: la sua storia, le sue tradizioni, le sue origini, tutto il suo passato, anche il suo futuro. Ciò che prima era l’oggetto della sua mente, dei suoi desideri, dei suoi pensieri, l’aspirazione del suo cuore. Tutto cessa, tutto finisce, tutto scompare, tutto si perde, viene meno. È come se fosse avvolto dal nulla, come se mai fosse esistito.

Dinanzi alla sua mente e al suo cuore c’è una sola luce, una sola verità, un solo pensiero, un solo amore, una sola speranza, un solo desiderio, una sola realtà, un solo soggetto di cui parlare, una sola scienza, una sola sapienza, una sola vita, una sola morte: Cristo e questi crocifisso.

Vedendo solo Cristo e questi crocifisso Paolo tutto legge in Lui: presente, passato e futuro; tutto verifica in Lui: parole, opere, azioni; tutto confronta in Lui: ogni sua parola e ogni parola che è uscita precedentemente dalla bocca di Dio; tutto orienta a Lui: la vita e la morte, il dolore e la gioia, la sofferenza e la salute, la malattia e ogni altra tribolazione.

Tutto deve essere immerso in Cristo, e in Lui crocifisso, per trovare la sua verità. Tutto ciò che non è condotto a Cristo, da Cristo non è verificato, in Cristo non è immerso, non può avere diritto di essere annoverato tra le cose vere, sante, buone. Tutto ciò che non viene purificato dalla croce di Cristo e da Cristo crocifisso rimane nella sua imperfezione, nella sua impurità, nella sua incapacità di portare salvezza sulla terra.

Tutti i pensieri su Dio, quelli già conosciuti, perché detti da Lui, tutti quelli ancora da dire, perché lo Spirito del Signore non li ha suggeriti alla mente, devono essere messi a confronto con Cristo e questi crocifisso, poiché è Lui l’unica verità di Dio ed è la sua croce l’unico metro per conoscere se quanto noi pensiamo è verità, oppure è falsità che non giova all’uomo, perché solo frutto del suo sentire umano.

Cristo crocifisso è l’unico libro da leggere, l’unico da comprendere, ma anche l’unico da spiegare e l’unico da completare di scrivere e bisogna completarlo a scrivere aggiungendo il capitolo della nostra vita, la parte che ci riguarda. Il libro della croce, il libro di Cristo crocifisso sarà terminato solo alla fine del mondo, quando sarà completato ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo Gesù, in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Nel frattempo ognuno dovrà imparare a leggere in questo libro, dovrà farsi aiutare nella comprensione, perché inizi la scrittura di quella parte che ancora manca e che è la propria crocifissione in Cristo. Ormai c’è una sola via per andare a Dio e all’uomo e questa via è quella di Cristo e questi crocifisso. Pensare di andare all’uomo senza la via della croce è solo consumo invano di ogni energia spirituale, fisica e morale. È lasciare l’uomo così come esso è. La pastorale, ogni pastorale, diviene pertanto insegnamento a leggere a ciascuno e a tutti insieme il grande e stupendo libro della croce, perché conoscendolo perfettamente, ognuno inizi a scrivere e a completare quanto ancora manca in esso per la redenzione propria e del mondo intero.

Comprendiamo allora perché la mente di Paolo si chiude sul mondo e si apre interamente sulla croce di Cristo; sappiamo ora perché Paolo non conosce altro. Non conosce altro, perché non vede altro; non conosce altro perché nel suo cuore e nella sua mente non c’è altro. Non conosce altro, perché tutti i suoi ricordi, le sue conoscenze sono svanite, finite per sempre. Dinanzi a Cristo crocifisso è come se il cuore e con il cuore tutto si fosse liquefatto in lui e un nuovo essere da Cristo Gesù è nato e si è formato.

È come se il vecchio uomo fosse realmente morto e un nuovo uomo è nato da quella morte e questo realmente e non solo spiritualmente, o moralmente. Un fatto è certo: dopo la visione del Cristo crocifisso nella gloria che egli ha contemplato sulla via di Damasco, è morto in lui veramente l’uomo vecchio, ed è nato l’uomo nuovo e questo uomo nuovo porta impresso nella sua mente il sigillo di Cristo crocifisso.

È come se ora Paolo fosse fatto sul modello della croce, crocifisso come Cristo, a perfetta sua immagine e somiglianza. Questa è la verità che egli ha cercato di manifestarci attraverso parole così semplici: Cristo Gesù, e questi crocifisso.

*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione;*

Paolo svela il suo cuore, che è anche il metodo, o la regola del suo apostolato. La debolezza di Paolo è la coscienza retta che gli attesta che niente promana da lui, tutto è invece posto nelle mani del Signore. Se il Signore converte, egli converte; se il Signore aggrega, egli aggrega; se il Signore non converte, egli non potrà mai convertire; se il Signore non aggrega, egli mai potrà formare una comunità che porti il suo nome. La debolezza è il niente, la nullità della nostra forza, delle nostre capacità, dei nostri mezzi. Tutto ciò che è nell’uomo mai potrà convertire un uomo, mai potrà portarlo nella salvezza.

La debolezza dice esplicito riferimento a Dio, alla sua grazia, alla sua verità. Dice richiesta dello Spirito Santo a Dio perché sia Lui a scendere in un cuore e orientarlo verso il Padre celeste nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. La debolezza dice umiltà, povertà in spirito, fiducia incondizionata nel Signore. Dice fede nella Parola di Cristo Gesù, il quale conforta i suoi discepoli con la certezza nella mente e nel cuore che la loro seminagione mai andrà perduta, anche se al momento i frutti non maturano. È proprio di Dio conoscere i tempi e i momenti per la edificazione del suo regno sulla terra; è proprio del Signore conoscere i tempi e i momenti per la conversione di un cuore.

La debolezza non è inerzia, abulia, ignavia, infingardaggine, mancanza di lavoro serio e impegnato. È tutto il contrario, con una specificità: tutto quanto viene fatto è consegnato al Signore perché sia Lui a ricolmarlo di grazia di salvezza secondo la sua volontà e secondo il suo beneplacito eterno, sempre imperscrutabile e non soggetto ad alcun giudizio umano.

Il timore e la trepidazione ci dicono invece che Paolo era sempre pronto al rifiuto, alle percosse, alle carcerazioni, ad ogni genere di incomprensione da parte degli uomini, sia Giudei che Greci. Egli mai era sicuro di sé, della sua azione pastorale: sapeva che la sua missione era sempre esposta al fallimento a causa della durezza del cuore degli uomini. Il timore e la trepidazione dicono volontà di continuare l’opera della salvezza, nonostante tutto. In fondo la salvezza di un’anima vale anche la perdita della propria vita del corpo, l’offerta di se stessi, perché attraverso il sacrificio della propria vita il Signore possa irrorare il mondo di grazia, di verità, di salvezza.

Il timore e la trepidazione manifestano la volontà dell’uomo di andare avanti nonostante tutto, sapendo però e conoscendo i pericoli cui si va incontro. La missione di Paolo non è un moto entusiastico del suo spirito, essa è invece un anelito irrefrenabile della sua anima e del suo cuore, portata avanti con coscienza e determinazione, con scienza dei pericoli, delle avversità e di ogni altro ostacolo che possono da un momento all’altro insorgere e far naufragare ogni cosa.

La debolezza ci fa guardare costantemente verso Dio, la trepidazione verso la salvezza da operare, che noi sappiamo dipendere tutta dal nostro lavoro, perché è sulla base della nostra predicazione che il Signore effonde la sua grazia. Il timore ci fa procedere con prudenza, circospezione, attenzione somma, sapendo che l’uomo da evangelizzare è contrario alla Parola di vita e che molto spesso la respinge con metodi violenti e crudeli, usati contro lo stesso ambasciatore di Cristo Gesù.

*e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,*

Conoscendo la sua debolezza, la nullità delle forze che sono nella natura umana, l’incapacità di poter operare qualcosa di buono proveniente da lui, Paolo decide di abbandonare ogni struttura, ogni potenza, ogni eloquenza e tutto ciò che sa di costruito da parte dell’uomo. Egli decide di lasciare perdere tutte queste cose; la predicazione non ha bisogno di preamboli, di parole sapienti; non ha bisogno di discorsi persuasivi, come se tutto fosse impostato sul raziocinio, sul ragionamento, sulla logica. Né il raziocinio, né la logica hanno mai convertito nessuno; mai la sapienza umana è riuscita ad aprire la mente e dirigerla verso Dio. Mai una struttura umana ha concorso al nascere della fede in una persona. Questa verità bisogna che venga sempre proclamata, sempre ricordata, sempre posta dinanzi ai nostri occhi, perché mai ci si dimentichi di essa.

La conversione di un cuore, l’accoglienza della parola di vita, l’adesione a Cristo Gesù non nascono da noi. Uno può anche lavorare senza sosta per mesi e mesi, si trova sempre nella situazione di Pietro che fatica e si stanca per una intera notte ma senza prendere nulla. Su questo dobbiamo essere certi, noi che oggi pensiamo che la pastorale sia invenzione, creazione dell’uomo; siano metodi nuovi e forme nuove di aggregazione; sia concedere all’altro tutto quanto è concedibile, così si avvicina al Signore. L’uomo non si avvicina al Signore, si avvicina invece a ciò che noi gli diamo e finché glielo diamo; quando noi non lo daremo più, egli se ne andrà, perché non sa cosa farsene della nostra povertà e della nostra miseria.

La pastorale si fa sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Lo Spirito si manifesta creando una nuova realtà, illuminando le menti, riscaldando il cuore, compiendo segni e prodigi di amore e di verità, convertendo il nostro spirito con una sola parola, anzi, molte volte, con un solo sguardo. La manifestazione dello Spirito è sempre una luce interiore di verità e una forza di amore che scende nel cuore e lo trasforma, per cui il cuore non è più lo stesso, è cambiato, profondamente mutato nella sua essenza. La potenza dello Spirito sono sia i cambiamenti interiori di una persona, sia quelli esteriori; sono anche i miracoli e i prodigi che Paolo compie; sono la trasformazione della storia degli uomini che egli opera.

Paolo non va a Corinto contando su se stesso; egli conta solo sullo Spirito; conta sulla sua manifestazione interiore, sulla sua illuminazione, sulla mozione del cuore, sul cambiamento della volontà, agendo interiormente ad una persona. Egli conta sulla potenza dello Spirito che si manifesterà sempre come a Pentecoste: come vento che si abbatte gagliardo e come rombo di tuono che sconvolge la casa degli uomini.

Occorre però che ci convinciamo di una cosa: lo Spirito di cui parla Paolo è lo Spirito che Gesù ha dato ai suoi missionari e che agisce perché portato da essi nel mondo, perché è in essi e agisce per mezzo di essi. Questa è la grande verità che bisogna confessare, altrimenti si pensa che lo Spirito possa operare la redenzione dei cuori senza che venga portato da un cuore già redento e in cammino di santificazione e di progresso spirituale. Questo proprio non potrà mai essere vero. Lo Spirito che si è posato su Cristo e che agiva attraverso Cristo e non fuori di Lui, è lo Spirito che è stato effuso sugli Apostoli e che loro devono effondere sopra ogni carne. Lo Spirito di Dio sono loro a doverlo portare nel mondo ed è attraverso di loro, perché è in loro, che egli potrà operare le meraviglie del suo amore e mostrare tutta la potenza della sua luce e della sua verità che devono condurre ad abbeverarsi dell’acqua viva di Cristo Gesù, per divenire a loro volta sorgenti di acqua che zampillano per la vita eterna.

*perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

Fondare la fede sulla potenza di Dio ha un solo significato: è fondarla sulla mozione interiore che lo Spirito opera nei cuori, quando è portato nel mondo dal missionario del Vangelo. Un realtà deve essere certa. Anche se Paolo dice chiaramente qual è la sua volontà: egli non vuole cioè che la fede dei Corinzi sia fondata sulla sapienza umana. Questo lo dice per un eccesso di zelo, per un amore grande verso la verità, poiché nessuna fede potrà mai nascere sulla sapienza umana e partendo dalla sapienza umana.

La sapienza umana non ha questo potere, mai lo potrà avere. Dalla sapienza umana e per sapienza umana possiamo includere la teologia: anche da questa mai potrà nascere la fede. Una buona lezione di teologia non fa nascere la fede. Se fa nascere la fede, non la fa nascere perché è una buona lezione di teologia, bensì perché in essa c’è lo Spirito Santo che opera. Lo Spirito opera solo nella santità del teologo o di chi amministra la sacra scienza delle verità della fede.

Anche se l’umana sapienza avesse un tale potere di generare la fede nei cuori – il che è assurdo – Paolo vuole evitare anche questa via. Egli non vuole che la fede venga in qualche modo immischiata con la sapienza umana, con l’umana intelligenza. La fede è solo adesione alla Parola di Cristo e il convincimento nella Parola solo uno lo può fare: lo Spirito Santo di Dio. Ma se lo Spirito opera il convincimento nella Parola, non può certamente operare il convincimento nella nostra sapienza umana. Questo spiega perché nonostante le molte parole che si dicono la fede non nasce e la vita cristiana non decolla. Non nasce e non decolla perché molti sono quelli che pensano che è dalla parola umana, dal dialogo, dalla sapienza, dalla filosofia e da ogni altro sapere dell’uomo che nasce la fede. Poiché lo credono, attorno a loro c’è il deserto di fede.

La fede non nasce dalla sapienza umana, perché questa è sempre in contrasto con la Parola del Signore. La sapienza umana non può contenere la saggezza ispirata che promana dalla parola di Dio. Mai. La Parola di Dio contiene una saggezza divina e quindi è grande quanto il cielo e la terra. Questa la verità sulla sapienza umana che non può generare la fede nei cuori. Se per assurdo fosse in grado di operare questo, Paolo neanche se ne vuole servire, perché appaia chiaro che la fede per lui si fonda solo sulla potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo portato dal missionario del Vangelo scende nei cuori e li apre alla verità, li dischiude alla grazia, li prepara ad essere buoni cristiani costituendoli membri adulti nella comunità dei credenti che è la Santa Chiesa. Per capire questo basti pensare cosa è avvenuto nella casa di Zaccaria non appena Elisabetta ebbe ascoltato il saluto di Maria. Lo Spirito del Signore che era sopra la Madre di Dio si posò su Elisabetta e questa ebbe svelato tutto il mistero che avvolgeva sua cugina. Non appena lo Spirito di Dio si posa su di una persona, questa interiormente cambia, perché è solo e proprio dello Spirito creare la nuova vita nei cuori e donare la vera luce alle intelligenze, rafforzandone la volontà perché credano, si convertano, si aggreghino alla comunità dei credenti.

Chi ha esperienza con l’azione dello Spirito sa che dove noi uomini senza la potenza dello Spirito impieghiamo anche un secolo di tempo e un oceano di parole per convincere qualcuno senza alcun risultato. Allo Spirito del Signore è sufficiente che guardi una persona perché questa si apra al mistero di Cristo, lo accolga, si lasci rinnovare da Lui, immettendosi in un cammino di salvezza.

Domanda: se è così facile allo Spirito convertire un cuore, perché non lo converte sempre? Lo Spirito Santo è portato dalla persona. Se la persona è poco santa, ha poco Spirito Santo che opera in essa. Questo è il motivo per cui è senza la forza di convertire, di illuminare, di formare alla giustizia un’anima.

Da qui l’urgenza e la necessità a che ognuno cresca lui per primo nello Spirito Santo e faccia crescere la potenza operativa dello Spirito dentro di lui. Questo avviene attraverso la crescita in sapienza e grazia, che per noi è la santità cristiana. Meno santi, meno conversioni, perché meno Spirito Santo dentro di noi. Meno santi e più parole umane si dicono, ma senza alcuna conversione, perché privi dello Spirito del Signore.

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla;*

Paolo parla qui di una doppia sapienza. La sapienza del mondo e la sapienza dei santi, o dei perfetti. Cosa ci vuole rivelare attraverso questa distinzione tra sapienza umana e sapienza dei santi? C’è una sapienza di cielo, che discende direttamente da Dio, dono dello Spirito Santo, luce divina che irradia l’anima e la mente del discepolo di Gesù. C’è una sapienza umana, che nasce dal cuore dell’uomo, ma che in verità non è sapienza, poiché non è vera, autentica conoscenza di Dio e dell’uomo. La sapienza di questo mondo non aiuta il discepolo di Gesù, perché non lo conduce verso la croce, non lo porta nella volontà di Dio, non lo fa crocifisso con il suo Maestro e Signore.

Questa sapienza non genera la vita, lascia nella morte e spesso alla morte anche vi conduce. Di questa sapienza spesso si lasciano afferrare i dominatori di questo mondo per imporre la loro potenza, la loro forza, il loro dominio, la loro sapienza per un poco sembra volerli innalzare, mentre in realtà subito dopo li riduce a nulla.

Nulla sono, del nulla si servono, al nulla sono condotti. Questa è la forza della sapienza del mondo. Non solo non salva, quanto distrugge coloro che si lasciano possedere da essa, o da coloro che si lasciano attrarre in qualche modo. Possiamo affermare che questa sapienza è una sapienza di morte che genera la morte. Per convincersi è sufficiente osservare la sapienza che oggi ha conquistato il mondo; essa altro non è che una sapienza che genera la morte in tutti coloro che da essa si lasciano attrarre, conquistare, possedere. Di questa sapienza non si può servire l’inviato di Cristo Gesù. In questa sapienza egli non può piantare il messaggio della croce, pena il suo dissolvimento nel nulla. Questa sapienza ha solo la grande capacità di ridurre a nulla le cose che sono, compresa la croce di Cristo Signore.

L’altra sapienza si conquista quando il discepolo di Gesù è immerso nel mistero del suo Maestro, quando diviene crocifisso come lui, quando come lui è passato e passa quotidianamente attraverso il crogiolo della morte. È sulla croce dell’obbedienza a Dio che la sapienza può prendere possesso di un cuore e condurlo di sapienza in sapienza, fino alla perfetta illuminazione, fino alla contemplazione più pura di Dio e del suo mistero di vita e di salvezza.

Questa sapienza non può essere usata per annunziare il Vangelo, questa sapienza serve ai perfetti, a coloro cioè che hanno raggiunto nel loro corpo e nel loro spirito la configurazione con Cristo Gesù, nella sua vita e nella sua morte. Serve loro come aiuto vicendevole per crescere ancora di più nell’amore, nella verità, nell’obbedienza a Cristo Signore, nella carità che si fa dono della propria vita a Dio, perché voglia concedere la grazia della verità e della fede a quanti ancora non la possiedono.

Questa sapienza non serve alla predicazione del Vangelo, perché anche questa potrebbe in qualche modo nascondere il mistero della croce di Cristo Gesù. Per questo nell’annunzio bisogna astenersi da una qualsiasi forma di sapienza, sia di quella terrena, che è inutile e riduce a nulla la stessa croce, sia di quella celeste, che potrebbe falsare l’idea stessa di croce e di sequela di Gesù.

La predicazione è l’annunzio di Cristo e di questi crocifisso. Una volta che si è accolto Cristo Signore, allora si inizia il cammino verso l’acquisizione della vera sapienza del cuore, ma questo cammino nella sapienza divina e celeste lo possono fare solo coloro che vogliono raggiungere la perfetta conformità nella vita e nella morte con Cristo Gesù. In questo versetto Paolo vuole affermare che c’è un’altra sapienza, ma questa non è di tutti, non tutti possono comprenderla e per questo egli non ne parla, non la rivela, non se ne serve. Potrebbe non essere compreso; potrebbe essere vanificata la croce di Cristo Gesù.

*parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria.*

Viene qui specificata l’essenza e la natura di questa sapienza. Essa è divina, misteriosa, rimasta finora nascosta, ma fin da sempre, dall’eternità, il Signore l’ha preordinata per la gloria dei credenti. Qual è questa sapienza? Non ci possono essere dubbi. Essa è il disegno eterno di Dio di salvare l’uomo in Cristo e in Cristo crocifisso. Dobbiamo allora chiederci perché Cristo e Cristo crocifisso è la sapienza divina, misteriosa, rimasta nascosta, ma preordinata fin dall’eternità per la gloria di quanti avrebbero creduto.

Cristo Gesù è la sapienza di Dio, perché in Lui è svelato tutto l’amore del Padre. Essa è però misteriosa e nascosta, anche se preordinata da Dio fin dall’eternità. Se riusciamo almeno per un tantino a penetrare questa affermazione di Paolo, possiamo dire di aver messo una pietra miliare stabile e duratura nella nostra fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è sapienza divina, misteriosa, nascosta, preordinata. È divina perché viene solo da Dio. Solo lui l’ha potuta concepire nel suo eterno ed infinito amore per la creatura; solo Lui ha potuto pensare fin dall’eternità di salvare il mondo attraverso la stoltezza e lo scandalo della croce.

È sapienza prima di tutto, perché solo l’amore è capace di un dono totale e Dio fin dall’eternità ha pensato un modo inequivocabile di offrirsi e di donarsi all’uomo, che comporta l’annientamento di se stesso nel Figlio fino alla morte e alla morte di croce. Chi è il vero sapiente? È colui che trova la forma più bella, più alta, sublime, inconfondibile, irrefutabile, chiara, evidente, non ambigua, libera, leale, pura, santa di amare l’uomo. Dio in Cristo Crocifisso ha trovato questa forma di amore e oltre questa forma non si può andare. Nessuno può inventare, pensare una forma più alta di amore oltre quella di farsi lui stesso sacrificio di amore per i fratelli. Dio nella sua divinità non poteva farsi sacrificio d’amore, non poteva annullarsi per amare la sua creatura, mai avrebbe potuto dargli la sua vita. Ed è qui che entra in gioco la sapienza di Dio. Cosa fare per amare l’uomo sino al dono totale di sé che diviene sacrificio, oblazione, annientamento? Si fa egli stesso uomo e si lascia crocifiggere per amore dalla sua creatura, per dimostrargli quanto è grande il suo amore per essa. Entra Dio stesso nella morte perché quanti sono nella morte si aprano nuovamente alla vita. Questa è la sapienza.

Essa è misteriosa perché fa parte dello stesso mistero di Dio, della sua incomprensibilità. Chi mai, oltre Dio, ha pensato ad una carità così alta, sublime? Chi mai ha immaginato una via così perfetta di amore, chi mai per il suo nemico, per il suo avversario, per salvarlo, ha pensato di offrirgli la sua vita? Nessuno. Il mondo pensa al contrario. Si toglie la vita dell’altro per nutrire la propria morte fisica e spirituale. Questa è la sapienza mondana.

Essa è misteriosa perché solo chi diviene una cosa sola con la croce di Gesù può a poco a poco gettare lo sguardo in essa e attingere quella linfa di vita che dovrà condurlo a operare secondo la stessa sapienza di Dio, farsi in Cristo vittima d’amore per la salvezza del mondo, per la redenzione dei nemici di Dio, di quanti sono empi e lontani da lui, di coloro che giorno per giorno lo avversano e lo combattono. È misteriosa perché se annunziata come via personale di salvezza e di conversione dei cuori, viene non compresa e non essendo compresa è anche rifiutata, bandita dal nostro cuore. Paolo non parte da questa sapienza, parte dalla croce di Cristo e di questi crocifisso per avvicinare tutti all’amore del Padre. Una volta che si è accolto l’amore del Padre e si vive in esso, si potrà anche essere capaci di divenire parte essenziale di questa sapienza e vivere secondo il modello della sapienza divina che è Cristo Gesù. Chi non si incammina sulla via dell’amore di Gesù, gradualmente, non potrà mai dare la vita lui stesso perché altri entrino nell’amore, si lascino conquistare da una così sublime sapienza, che vuole ed esige il dono della nostra vita per la conversione e la salvezza delle anime. È preordinata fin dai secoli eterni, o prima di tutti i secoli, perché il Padre nostro celeste nello stesso istante eterno in cui pensò la creazione dell’uomo, pensò anche la sua redenzione attraverso questa via misteriosa di sapienza divina e celeste.

È preordinata fin dall’eternità, perché in Dio non c’è il prima e non c’è il dopo e da sempre ha visto la sua morte, il dono della sua vita nel suo unico Figlio unigenito da lui generato prima di tutti i secoli la via e la forma per manifestare al mondo tutto il suo amore e la sua volontà di redimerlo, di salvarlo, di condurlo nel regno dei cieli. L’Incarnazione, la croce e la morte di Cristo Gesù nell’annientamento di Sé nascono dalla sapienza del Padre, il quale ha pensato la via, oltre la quale nessuna altra via è possibile essere pensata, ideata, neanche immaginata, o fantasticata, di manifestare tutto il suo amore per l’uomo.

*Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

Dalla contemplazione del mistero di Cristo Gesù come unica via della manifestazione dell’amore del Padre e dell’amore di Cristo Gesù come unica, vera, autentica sapienza del Padre, Paolo scende sulla terra. Sulla terra cosa vede? Tra quanti in questo mondo hanno potere, contano, perché dominano ed esercitano l’autorità, nessuno ha potuto conoscerla. Perché Paolo dice: ha potuto conoscerla, e non si è limitato a dire semplicemente: non l’ha conosciuta? La ragione è una sola: i dominatori di questo mondo non possono conoscere la sapienza perché il loro cuore è simile a una pietra; esso è superbo, arrogante, presuntuoso, egoista, ricco di se stesso.

Essi non possono essere penetrati dalla sapienza di Dio perché Dio non può loro manifestarsi. Ce lo dice Gesù nel Vangelo: *“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”* (Mt 11,25-30).

È questo il motivo perché non hanno potuto conoscerla. Essi non sono orientati verso la ricerca della vera sapienza; il loro spirito è tutto immerso nel sensibile e per questo è nell’impossibilità naturale di poter percepire la voce del Signore.

Loro sono troppo chiusi in se stessi per potersi aprire alla trascendenza, al divino, per immettere nel loro spirito e nella loro mente qualcosa di diverso che non sia la materia. E per questo motivo non solo non possono, mai potranno pervenire alla conoscenza della vera sapienza.

La prova della loro non conoscenza reale della sapienza è il fatto della crocifissione del Signore della gloria. Uno che conosce Dio, che sa chi realmente Dio è per lui e lo sa secondo verità, come può dopo ucciderlo? Se Dio è la sapienza increata ed eterna, se Cristo è la sapienza eterna ed incarnata, chi cerca la sapienza trova Dio; trovando Dio, trova anche Cristo Gesù, Sapienza eterna del Padre. Poiché loro non hanno mai ricercato la sapienza, non la cercano, non vogliono cercarla e neanche lo possono a causa della durezza del loro cuore, una volta che la sapienza si è presentata loro, si è manifestata al loro spirito e alla loro mente, essi l’hanno uccisa. Hanno ucciso il Signore della gloria, Cristo Gesù Signore nostro.

L’uccisione di Cristo, sapienza eterna incarnata, fatta visibile, udibile e toccabile, è la prova inconfutabile che i dominatori di questo mondo non hanno conosciuto la vera sapienza e non l’hanno conosciuta, perché non hanno potuto. Sono allora perduti per sempre? No! Ciò che è impossibile all’uomo è sempre possibile a Dio e Dio può convertire un dominatore di questo mondo se il cristiano, unendo il suo sacrificio a quello di Cristo, offre se stesso per la conversione di un cuore, dona a Dio la sua vita per la redenzione di un’anima e accompagna questa offerta con la preghiera e con quella esemplarità che altro non è se non la veste indossata della sapienza con la quale governa e regge tutta intera la sua vita.

Paolo in questo versetto afferma una verità chiave della rivelazione di Dio. Dio vuole essere riconosciuto da tutti; non tutti però possono riconoscerlo. Quando si arriva all’impossibilità di poter accedere alla conoscenza di Dio? Quando il cuore ormai si è fatto una cosa sola con il peccato. Il peccato e il cuore sono una sola realtà. In questo caso Dio non può più intervenire nella vita di un uomo e la grazia rimane come bloccata dinanzi alla porta del suo cuore. Finché non si raggiunge il punto del non ritorno, c’è sempre la possibilità che Dio possa essere conosciuto, perché c’è possibilità di vedere la sua sapienza e di accoglierla nel nostro cuore.

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

La citazione è del profeta Isaia (64,1-3; 65,17). Il testo di Isaia così suona: *“Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, di cui non si udì parlare da tempi lontani. Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui… Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente”.* Il profeta parte dalla storia e afferma una verità che è sempre attuale in Dio. Chi cammina con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sovente è abituato a ricordare le cose fatte e compiute da Dio.

È tanto abituato al racconto e alla narrazione al punto che finisce con il pensare che Dio tutto ha detto nel passato e tutto ha compiuto.

Le cose passate sono sempre state le grandi opere mirabili di Dio. Questa è la verità. Le cose che Dio si accinge a preparare per i suoi figli sono ancora più mirabili. Il pensiero di Paolo è assai semplice e chiaro: ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano – ed egli ha preparato la croce di Cristo Gesù, suo Figlio unigenito consustanziale a lui nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità – mai e poi mai potrebbe essere una creazione della mente dell’uomo.

Tutto ciò che l’uomo in qualche modo pensa, opera, immagina, costruisce è sempre un miglioramento, una sublimazione, una perfezione di ciò che è stato prima. Anche se cambia la forma, la sostanza rimane invariata. Ci sono delle cose che nascono dalla mente dell’uomo, anche se prima mai sono esistite. Possono nascere perché sono nell’ordine della logica, dello studio dei fenomeni della natura, sono sviluppo e conseguenza di ciò che già si conosce.

Cristo Gesù invece non è un frutto della mente dell’uomo, neanche per immaginazione, per fantasia, per ragionamento, per logica interna. Cristo Gesù non può essere un prodotto della terra. La terra non ha neanche il concetto stesso di morte redentrice, di sacrificio espiatorio, di espiazione vicaria, di dono totale di Dio all’uomo. La terra non può e mai potrà concepire l’Incarnazione, la Passione e la Morte del Verbo della vita.

Questi doni divini ed eterni, inconcepibili, ma anche impensabili alla mente dell’uomo, sono preparati da Dio per coloro che lo amano, per coloro cioè che in qualche modo lo cercano, o che, una volta annunziato loro, lo accolgono con amore e producono frutti con la loro perseveranza nella parola di vita.

La salvezza non è un fatto puramente soggettivo; essa è anche evento soggettivo. Occorre l’opera di Dio e dell’uomo; Dio ha dato tutto se stesso; si è consegnato alla morte di croce; egli ha fatto tutto. Ora spetta all’uomo voler accogliere il dono di Dio e farlo fruttificare di opere buone, giuste e sante.

Questo deve insegnarci una grande verità che oggi è taciuta, sconosciuta, ma anche combattuta: senza la volontà dell’uomo di accogliere il mistero della sapienza, Dio non può intervenire con forza o per costrizione nella vita di un uomo. Dio ha creato l’uomo dotato di volontà; se lui vuole si può offrire alla vita; se lui non vuole ne rimane tagliato fuori per sempre. In questo caso non è venuto meno Dio. Egli ha fatto tutto quanto era in suo potere fare, è morto per noi sulla croce. È venuto meno l’uomo, il quale, o non ha portato nel mondo il messaggio della buona novella, o sono stati i dominatori di questo mondo, i superbi e millantatori a chiudere la porta del loro cuore a Dio, rifiutando la sua grazia, la sua verità, il suo amore, la sua giustizia, la salvezza operata in Cristo Gesù e a noi conferita per opera dello Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.*

La via per la conoscenza delle cose di Dio non è la visione dell’opera di Dio compiuta nella storia. La storia ci mostra l’opera di Dio, ma l’uomo dinanzi ad essa è privo di una qualsiasi intelligenza. Se l’uomo avesse una tale sapienza da leggere nella storia, avrebbe bisogno solo di vedere ciò che Dio opera. Invece pur vedendo, egli non è capace di intendere, di comprendere, di avere l’intelligenza di ciò che vede. Gli Apostoli avevano visto Cristo morto e risorto, avevano mangiato con Lui nel Cenacolo dopo la sua risurrezione, ma non per questo seppero leggere l’evento salvifico della croce del Signore. Lo lessero secondo verità e lo compresero nel suo significato di salvezza eterna, solo dopo che Gesù aprì la mente all’intelligenza delle Scritture.

La visione delle cose di Dio può anche avvenire. Al tempo di Cristo, tutti hanno visto le opere da Lui compiute. Se non c’è in noi l’interiore illuminazione e rivelazione dello Spirito del Signore, quanto noi vediamo rimane senza significato e spesso confuso come se fosse un evento di questo mondo. Questo accade sempre quando manca l’interiore illuminazione e rivelazione dello Spirito del Signore. Chi deve svelare, rivelare e manifestare l’intimo senso delle cose operate da Dio e il loro valore salvifico è lo Spirito del Signore. Paolo conosce il mistero di Cristo non per studio, non per umana intelligenza, non perché altri uomini glielo hanno rivelato. Egli conosce il mistero della sapienza eterna e creata allo stesso tempo, perché lo Spirito glielo ha manifestato.

La prima verità che dobbiamo trarre da questa affermazione è la seguente: la comprensione del mistero di Gesù è vera, autentica, reale rivelazione. Lo è stato eri, lo è oggi, lo sarà sempre. Senza la luce interiore ed esteriore che promana dallo Spirito del Signore, la terza Persona della Santissima Trinità, diviene impossibile gettare anche il più semplice degli sguardi nel mistero di Cristo e leggerlo secondo la sua soprannaturale verità.

Nasce nel cuore credente un solo desiderio: pregare intensamente lo Spirito del Signore che riveli Cristo ai cuori. È questa la via della conoscenza della sapienza che salva e che redime il mondo. Se è questa la via della conoscenza di Gesù, mai potrà essere la nostra scienza, la nostra intelligenza, il nostro studio, la nostra logica, il nostro saper fare con convincimenti e persuasioni. La preghiera deve essere fatta per noi e per gli altri. Per noi perché possiamo sempre più addentrarci nel mistero dell’abisso dell’amore del Padre che è Cristo Gesù. Per gli altri, affinché lo Spirito apra la loro mente all’intelligenza del mistero della croce. Paolo ora si appresta a specificare perché la conoscenza di Cristo, sapienza del Padre, sapienza eterna e creata, generata da Dio e dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, è vera, autentica rivelazione dello Spirito del Signore. Il motivo è presto detto. Solo lo Spirito conosce ogni cosa in Dio, sulla terra, negli inferi, sopra il cielo e sotto lo stesso cielo.

È lo Spirito Santo di Dio la conoscenza eterna del Padre. È lo Spirito del Signore che ci deve rivelare il mistero di Dio e dell’uomo. Ce lo deve rivelare Lui perché Lui è lo Spirito di verità, di sapienza, di intelletto, di consiglio, di fortezza, di pietà e di timore del Signore. Lo Spirito conosce ogni cosa, perché pervade ogni cosa; conosce Dio e il Figlio perché tra il Padre e il Figlio egli è nella sua Persona la loro comunione d’amore. Per Lui dal Padre la comunione di amore nella verità si riversa tutto su Cristo e da Cristo Gesù si riversa interamente sul Padre.

È proprio dello Spirito, che è Dio, che è nel Padre e in Cristo, che avvolge il Padre e Cristo con la sua verità, il suo amore, la sua comunione, rivelare il mistero di Dio all’uomo, ma è anche nello Spirito che l’uomo può accedere alle fonti del mistero e sapere tutto di Dio, almeno per quanto la sua mente e il suo cuore sono capaci di contenere di un così grande mistero di amore e di misericordia.

Chi vuole conoscere Dio, la sua Sapienza, il suo Amore, Cristo Gesù, lo può solo nello Spirito del Signore, per rivelazione, per dono della scienza che viene dall’alto. Paolo questo lo sa perché a lui il mistero di Cristo Gesù glielo ha fatto conoscere direttamente Dio, sempre però per opera e per dono dello Spirito Santo. La preghiera di invocazione allo Spirito diviene pertanto fonte perenne di acquisizione della conoscenza di Cristo, forza interiore per aderire a Lui, sprone che ci spinge a progredire in questa conoscenza fino alla visione beatifica nel regno dei cieli.

Anche allora non smetteremo mai di conoscere l’insondabile mistero di Cristo e del Padre. È sempre nella rivelazione o visione nello Spirito Santo che è possibile crescere nella conoscenza di Dio, di Cristo e dello stesso Spirito del Signore, che accresce, purifica e santifica la nostra conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo.

*Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

Paolo spiega ora perché lo Spirito del Signore conosce anche le profondità di Dio e perché solo Lui le può rivelare all’uomo e nessun altro. L’esempio che egli adduce è facilmente comprensibile, perché esso è tratto dal cuore stesso dell’uomo. Nessuno conosce un altro uomo. Nessuno può penetrare nella sua coscienza, nessuno può leggere nel suo cuore.

Chi conosce i segreti del cuore dell’uomo è lo spirito dell’uomo che è nel suo cuore, è il suo spirito. È sempre lo spirito dell’uomo, che attraverso la parola può rivelare se stesso ad un altro, lo può rivelare anche attraverso gesti, opere, realizzazioni che sono fuori della sua persona, ma che sono sempre posti in essere dalla sua persona. La comunicazione avviene tra spirito e spirito, tra spirito che compie l’opera e l’altro spirito che la legge, la interpreta, la discerne, la valuta, l’accoglie o la rifiuta, la definisce conforme ai criteri della verità, oppure la classifica come falsa, come inaccettabile al suo spirito.

Lo spirito dell’uomo è il tramite tra l’interno dell’uomo e il suo esterno, tra l’esterno di un altro uomo e il suo interno. Lo spirito porta fuori ciò che è dentro l’uomo, ma anche porta dentro l’uomo ciò che è fuori di lui. Ogni uomo ha però il suo particolare spirito; ogni uomo conosce se stesso, ma non per questo conosce l’altro; conosce l’altro nella misura in cui lo spirito dell’altro si fa conoscere e chiama l’altro uomo ad entrare in una comunione spirituale con lui. Questo avviene attraverso sia l’opera, che la parola e tutto ciò che è intimamente connesso con l’opera e la parola che promanano dall’uomo.

Quanto è detto dell’uomo, a maggior ragione vale per il Signore Dio. Egli è conosciuto solo dal suo Spirito che è in Lui. Ma anche solo lo Spirito che è in Lui può portare la conoscenza di Dio fuori di Lui e la porta attraverso la Parola di Dio, ma anche attraverso l’opera. Se noi conosciamo Dio, lo conosciamo grazie allo Spirito del Signore che ce lo ha rivelato e ce lo rivela. Se lo Spirito del Signore non ci rivela Dio, noi viviamo nella non conoscenza del suo mistero.

Lo Spirito rivela Dio attraverso le opere e la parola. Le opere sono quelle della natura e quelle insite nella persona umana. Queste opere esterne, visibili, tutte le possono leggere, tutti possono penetrarle, basta avere una buona volontà e un cuore semplice che sappia aprirsi alle grandi opere meravigliose di Dio. La Scrittura, ma anche la Dottrina della Chiesa, afferma chiaramente che ogni uomo può avere di Dio questa conoscenza che deriva dalla contemplazione delle sue opere. Questa è verità di fede, è anche rivelazione.

Lo Spirito rivela Dio attraverso la Parola che ci comunica e la Parola in Dio è la sua stessa essenza, la Parola in Dio è anche il suo Figlio Unigenito, il Logos che si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù, Parola increata e Opera creata di Dio, è rivelata a noi nella sua verissima essenza dallo Spirito Santo del Signore. Egli è l’unico che possa farci comprendere chi esattamente è Cristo Gesù, qual è la sua opera di salvezza e di redenzione e quale la sua portata cosmica in ordine alla giustificazione del mondo. Se lo Spirito tace, l’uomo cade nelle tenebre veritative, morali, spirituali, dogmatiche, ascetiche. Se lo Spirito non agisce, l’uomo rimane nella non conoscenza dell’opera di Dio in ordine alla nostra salvezza e redenzione eterna.

Resta però la verità assoluta che Paolo qui ci annunzia. La conoscenza di Dio è frutto ed opera dello Spirito di Dio che abita in Lui. La conseguenza è una sola: chi vuole conoscere Dio deve essere abitato dallo Spirito di Dio, deve far sì che lo Spirito del Signore sia il suo Spirito, lo Spirito che lo anima, che lo muove, che lo conduce di verità in verità e di conoscenza in conoscenza.

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.*

Altra affermazione di portata salvifica. Dio non ha dato ai credenti lo spirito del mondo, per conoscere il mondo e per amare il mondo, per servire il mondo, per camminare nel mondo con il mondo, facendoci mondo con esso. Dio ci ha donato il suo Spirito, lo ha elargito ai credenti, lo ha riversato interamente sulla sua Chiesa, per suo tramite ogni uomo può essere inabitato dallo Spirito del Signore, può lasciarci condurre da Lui e da Lui muovere di conoscenza in conoscenza e di verità in verità. Qui Paolo introduce un altro concetto, oltre all’affermazione che lo Spirito di Dio ci è stato elargito. C’è una verità primaria ed è questa: il cristiano è già in possesso dello Spirito di Dio, egli può conoscere secondo verità il mistero di Cristo, di Dio e di se stesso.

Questa verità è di somma importanza. Essa ci dice che tutti possono ora essere ripieni di Spirito Santo, basta volerlo, basta chiederlo al Signore e alla Chiesa, e lo Spirito sarà nostro, perché Dio ce lo ha già donato in Cristo, e in Cristo e per Cristo lo ha già effuso sopra ogni carne. È dovere di ogni carne farlo suo, prenderlo e metterlo nel proprio cuore. A questa verità primaria se ne aggiunge un’altra non di minore importanza: lo Spirito di Dio ci è dato per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Al di là della conoscenza del creato e delle sue leggi, al di là della conoscenza possibile di Dio attraverso l’analisi e l’osservazione delle cose visibili, al di là di ogni altro bene spirituale e materiale che Dio ci ha elargito e che noi possiamo conoscere, tutto ciò che ci è stato donato deve avere in questo contesto un significato ben specifico, particolare, puntuale.

Il dono di Dio all’umanità è Cristo Gesù. È lui il dono che Dio ci ha fatto. Ce lo ha fatto perché noi tutti per mezzo di lui entrassimo nella salvezza eterna, nella vita divina, nella gloria che solo Dio conosce e che egli conferisce a quanti lo hanno riconosciuto in terra e lo hanno servito con amore. Il dono di Dio è Cristo Gesù, dono ultimo, definitivo, dono di tutto se stesso. È dato perché ogni uomo accogliendolo nello Spirito di Dio, conoscendolo secondo la verità che egli porta nel suo seno, anche egli possa essere riconosciuto da Dio, per mezzo dello Spirito ed essere accolto nelle dimore eterne, nell’ultimo giorno, quando verrà sorella morte. È Cristo il dono di Dio nella sua Parola, nella sua passione e morte, nella gloriosa risurrezione e ascensione nella beatitudine eterna con il corpo incorruttibile, glorioso, spirituale, immortale.

Solo nello Spirito Santo possiamo conoscere esattamente chi è Cristo Gesù. Per questo è necessario, poiché lo abbiamo ricevuto quando siamo divenuti credenti, che egli sia sempre vivo ed operante nel nostro cuore; sia vigile e forte in noi perché possiamo rendere sempre testimonianza a Cristo Gesù, conoscendolo ogni giorno di più secondo la profondità del suo mistero di morte e di vita. Cristo è conosciuto perfettamente dallo Spirito di Dio, il cristiano che è nello Spirito, dallo Spirito è condotto verso la vera conoscenza di Cristo. Perché questo accada lo Spirito deve crescere in noi e cresce, crescendo in noi la santità.

Nella santità noi ci liberiamo dallo spirito del mondo che non conosce Cristo, anzi ne oscura il volto luminoso, e ci immergiamo di giorno in giorno sempre più profondamente nello Spirito di Dio, il quale ci dona la perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù che noi siamo chiamati a realizzare nella nostra vita.

È essenziale comprendere e fare nostra questa verità: Cristo è il dono di Dio, lo Spirito è il dono di Cristo a noi perché noi possiamo conoscere Lui, Dono di Dio all’umanità e prima di tutto al nostro cuore. Non solo lo possiamo conoscere, quanto lo possiamo rendere visibile in noi attraverso la nostra perfetta conformazione e configurazione a Lui, affinché anche noi diventiamo un dono di salvezza per il mondo intero.

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

Paolo rivela qual è la fonte del suo linguaggio su Cristo. Questa fonte è lo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore in lui prima di tutto abolisce ogni altro linguaggio suggerito dalla sapienza umana, linguaggio cioè frutto delle carne dell’uomo e della sua natura concupiscente, superba, immersa nel vizio e nel peccato. Chi è nello Spirito del Signore si riconosce dal suo linguaggio. Un linguaggio di carne, di sapienza umana rivela e manifesta che in lui c’è lo spirito della carne; mentre un linguaggio di sapienza ispirata, santa, celeste che parla delle cose di Dio e del suo mistero, rivela che in lui abita e dimora lo Spirito del Signore. È facile sapere quale spirito abita nell’uomo, se lo Spirito di Dio, o lo spirito di questo mondo. È sufficiente osservare le sue parole e i suoi comportamenti. Lo spirito della carne e del mondo suggerisce parole mondane e opere della terra; lo Spirito di Cristo parla le cose di Dio e compie anche le opere di Dio. Lo spirito che è nell’uomo, rivela l’uomo, lo manifesta al mondo. La perfezione dello Spirito di Dio in noi si manifesta quando muore in tutto lo spirito del mondo, nei suoi pensieri, nei suoi desideri e nelle sue opere e al loro posto subentrano i pensieri di Dio, le sue opere, la sua volontà, il suo mistero, la sua gloria, il suo regno eterno.

L’uomo lavora per lo spirito che lo governa e che è in lui. Lavora per il mondo se è posseduto dallo spirito del mondo; lavora e opera per il cielo se è inabitato dallo Spirito di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo. Che in Paolo vi sia lo Spirito di Dio che vi abita lo attesta il fatto che lo stesso Spirito è il suo unico Maestro, la sua unica Guida, è Colui che gli insegna il linguaggio del cielo, che gli rivela i segreti della sapienza, che lo introduce nell’intelligenza del mistero di Dio.

Quando vi è lo Spirito nel cuore, quando lo Spirito è il Maestro del discepolo del Signore, lo attesta non chi lo possiede, perché questi non può rendere testimonianza su se stesso. Nessuno può dire di sé che possiede lo Spirito del Signore come Maestro e Guida. Lo può attestare ad una sola condizione: che siano le sue parole, le sue opere, i suoi desideri, i suoi pensieri a rendergli testimonianza. Paolo qui afferma che lo Spirito è il suo Maestro e la sua Guida. Può dirlo perché il suo linguaggio gli rende testimonianza e le sue opere attestano per lui. Quando invece manca la testimonianza delle parole e del linguaggio, quanto si afferma è senz’altro falso.

Se c’è veramente lo Spirito di Dio in un uomo, lo si vede; lo rendono manifesto le sue parole, lo rivelano le sue opere. L’opera e la parola sono i testimoni della presenza dello Spirito di Dio in un uomo. In Paolo vi è lo Spirito Santo di Dio perché lui esprime le cose spirituali in termini spirituali. Egli parla del mistero di Dio con sapienza divina e celeste e questa sapienza è solo opera e frutto dello Spirito del Signore. Lo Spirito che è in Lui gli rivela il mistero di Cristo, Dono di Dio, gli parla di Lui e a poco a poco lo introduce nella perfetta scienza di Lui. Nello stesso tempo fa sì che quanto appreso e quanto conosciuto divenga anche linguaggio, parola, discorso, conversazione.

Anche una sana conversazione su Cristo è frutto dello Spirito che dimora nel discepolo di Gesù. È facile allora sapere chi è nello Spirito di Cristo e chi non lo è. Basta che si ascoltino le sue parole, è sufficiente che si presti attenzione alla sua conversazione. La conversazione e la parola, prima che le opere, rivelano quale spirito muove e governa l’uomo. Paolo è governato dallo Spirito del Signore perché le sue parole, la sua conversazione è tutta spirituale, ha come centro Cristo e il suo mistero, l’anima e la sua salvezza, la missione e la sua modalità.

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.*

Paolo qui applica il principio or ora esposto: lo Spirito di Dio dona la vera sapienza, ma anche la vera intelligenza del mistero. Lo Spirito di Dio dona anche la parola santa e trasforma le parole sante in un discorso santo. Lo Spirito di Dio introduce a poco a poco l’uomo nella più alta, perfetta e profonda conoscenza di Cristo e della sua Parola. Lo Spirito del Signore genera l’apertura della mente al mistero. Chi non è nello Spirito del Signore, chi non lo possiede, chi non vuole possederlo, chi lo rifiuta rimane escluso dalla conoscenza delle cose dello Spirito di Dio. Perché? Lo Spirito è colui che rivela le cose di Dio, ma anche le spiega, le spiega ma anche le rende comprensibili, le rende comprensibili ma anche le fa accogliere dal cuore e dalla mente, le fa accogliere dal cuore e dalla mente, ma anche le trasforma in frutti di opere e di parole, di discorso di sapienza ispirata, divina e celeste.

Chi non è nello Spirito del Signore è come se fosse senza la luce. Non solo non può vedere Cristo e il suo mistero, ma neanche può apprezzarlo nella sua verità. Ma questo non è tutto. Chi non è nello Spirito del Signore, è governato e guidato dallo spirito del mondo, ha lo spirito del mondo come suo maestro e guida. Ora è proprio dello spirito del mondo opporsi al mistero di Cristo Gesù, rifiutarlo, combatterlo, negarlo.

Paolo in questo versetto è molto esplicito e chiaro. L’uomo naturale, l’uomo cioè che si lascia governare e guidare dallo spirito del mondo, che ha scelto lo spirito del mondo come suo maestro e guida, prima di tutto giudica una follia il mistero di Cristo Gesù. Non solo lo giudica una follia; non è neanche capace di intendere il suo mistero. È qualcosa che va oltre la sua natura, oltre le sue stesse capacità naturali. Per fare un paragone: l’uomo naturale guidato dallo spirito del mondo è come un sasso legato alla terra. Come il sasso è non capace di volare, di alzarsi da terra, per sua naturale costituzione, così è l’uomo naturale, l’uomo guidato e governato dallo spirito del mondo: egli non è capace di intendere le cose dello Spirito di Dio. Su Cristo egli ha un giudizio negativo e non potrebbe essere diversamente. Chi comprende, chi spiega, chi rende intelligibile Cristo alla mente è lo Spirito del Signore, l’uomo naturale non ha lo Spirito di Cristo, egli non è capace naturalmente di emettere un giudizio secondo verità su Cristo Gesù.

Ma se non è capace di emettere un giudizio di verità su Cristo Gesù, non è neanche capace di discernere la verità che promana dalla sua parola e dalla sua conversazione. Anche la verità della sua parola egli la giudica follia, la giudica non senso, si oppone ad essa e la combatte. Tutto questo deve condurci ad una sola conclusione di verità. Chi vuole incidere profondamente sul mondo deve operare allo stesso modo di Cristo Gesù. Deve anche lui in Cristo essere un effusore dello Spirito di Dio.

Questo avviene attraverso il sacrificio e l’oblazione di tutta la nostra vita al Signore perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per il genere umano, ne faccia una fontana di acqua che zampilla lo Spirito di Dio nel mondo, perché chiunque ha sete, si accosti, beva, si disseti di Spirito Santo e inizi il cammino verso la piena e perfetta comprensione delle cose di Dio.

Questa, e solo questa, è la verità circa lo Spirito Santo e solo offrendo nello Spirito di Dio, che ce ne fa comprendere il valore, la vita perché attraverso di essa sgorghi e si diffonda lo Spirito di Dio sulla terra e nel cuore degli uomini, è possibile dare la salvezza ai fratelli.

*L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.*

Paolo proclama ora la superiorità dell’uomo spirituale, dell’uomo cioè mosso e governato dallo Spirito del Signore. Il suo spirito giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Perché? Ma prima di tutto: cosa è il giudizio di cui si parla? Il giudizio di cui qui si parla è il sano discernimento sul bene e sul male, sul vero e sul falso, su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, su quanto è volontà di Dio e su quanto invece non lo è.

Come si può constatare l’uomo spirituale vive di perfetta conoscenza del mistero di Dio e alla luce di questo mistero legge la storia personale e comunitaria, dei popoli e delle nazioni, legge ogni evento ed avvenimento che giorno per giorno succedono nel tempo degli uomini, ma lo legge alla luce della sapienza, dell’intelligenza, della verità dello Spirito del Signore e lo inquadra nella sua essenza di bene o di male, di giusto o di ingiusto, di vero o di falso, di conforme alla volontà di Dio o di non conforme.

Vede l’uomo spirituale ciò che porta salvezza in questo mondo e ciò che invece allontana dalla salvezza. Ogni situazione, ogni pensiero, ogni opera, ma anche ogni evento ed avvenimento dall’uomo spirituale è giudicato secondo la legge dell’Altissimo che egli conosce perché gliel’ha messo nel cuore e nell’intelligenza lo Spirito Santo di Dio. Questo spiega perché i santi hanno questa grande capacità di liberarsi da tutto ciò che non è più volontà di Dio, anche se un tempo lo è stato, nelle forme di attuare la sua parola, per iniziare cammini veramente nuovi, giusti, più rispondenti alle attese degli uomini da condurre a Dio.

Mentre chi non è santo, chi non è uomo tutto spirituale neanche si accorge di ciò che va e di ciò che non va nella sua vita e nella vita dei suoi fratelli e continua a ripetere azioni che non servono per la salvezza, anzi a volte giustificano e radicano l’uomo nel suo peccato e nella sua durezza di cuore.

In questo versetto è detto anche che l’uomo spirituale non può essere giudicato da nessuno. Il motivo è uno solo. Chi può giudicare l’azione dell’uomo spirituale è solo un altro uomo spirituale, ma con lo stesso spessore di santità, altrimenti deve rimanere in silenzio, stare muto, perché gli manca la luce, la grazia, la verità, la giustizia, la volontà di Dio che muove l’uomo spirituale ad agire. Chi potrà mai capire perché un uomo spirituale faccia una cosa o un’altra, dica una parola o un’altra? Nessuno. Nessuno infatti possiede la luce dello Spirito Santo che anima e muove l’uomo spirituale ad agire.

Gesù non era capito da nessuno nelle sue parole, nelle sue opere, nelle sue decisioni. Per questo ha detto: beato colui che non si scandalizzerà di me. Beato colui che non giudicherà la mia azione, la mia parola, la mia opera, ma l’accoglierà con cuore semplice e puro, la vivrà nella rettitudine di una coscienza che si fida totalmente di me, perché sa che io non posso fare se non ciò che è gradito al Signore.

Chi vive a contatto con un uomo (o anche donna) spirituale, non deve mai cadere nella tentazione del giudizio. Non può giudicare, perché è privo della saggezza dello Spirito che ha mosso e muove l’uomo spirituale. Poiché carente del metro di giudizio, deve astenersi da ogni pronunciamento. Deve solo accogliere nel suo cuore quanto viene detto, operato, comandato, pregando il Signore perché si degni di rendere intelligibile alla mente quanto visto, ascoltato, sentito.

La sua certezza dovrà essere una sola: non comprendo, ma credo; non giudico, obbedisco, ascolto. Questa è la sola modalità di rapportarsi con un uomo spirituale. Tutte le altre forme sono tentazione per noi, perché ci conducono a giudicare ciò che non è giudicabile e a condannare ciò che non è condannabile, perché compiuto o proferito con criteri dello Spirito di Dio, mentre noi siamo ancora governati e guidati dallo spirito del mondo.

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

La citazione è di Isaia (40,12-14). Il profeta così dice: *“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?”.*

Dinanzi a Dio Creatore e Signore l’uomo deve restare muto, in silenzio. La scienza dell’Altissimo non si può misurare. Essa è troppo alta, troppo profonda, troppo grande, immensa, divina, eterna perché l’uomo possa pretendere di poter offrire un qualche suggerimento a Dio su come agire, comportarsi, rivelarsi, o manifestarsi, sul come risolvere concretamente un problema anche materiale dell’uomo. Dio è al di là dell’uomo e la sua sapienza non si può misurare. Neanche l’estensione dell’universo sarebbe in grado di contenere la sapienza, la saggezza, la scienza di Dio. All’uomo non resta che mettersi in umiltà, farsi povero dinanzi al Signore, liberarsi da ogni superbia e orgoglio spirituale.

Per poter camminare con Dio bisogna farsi suoi ascoltatori. È questa l’unica via per essere con Dio e raggiungere la vita eterna. Ciò che l’uomo non avrebbe mai potuto conoscere, il Signore si è degnato di rivelarglielo, di manifestarglielo, di farglielo conoscere. Si è già detto che il Pensiero di Dio è Cristo Gesù e il pensiero di Cristo Gesù è la sua passione, la sua croce.

Il pensiero di Dio è Cristo Signore, il pensiero di Cristo Signore è la sua Parola, sono le sue opere, ma soprattutto è la sua Croce. Il pensiero di Dio è Cristo, il pensiero di Cristo è la croce. La croce è la rivelazione del pensiero di Dio in Cristo Gesù, perché è la rivelazione del mistero dell’amore di Dio verso l’uomo. Ora questo pensiero, questo mistero Dio lo ha dato all’uomo; l’uomo è entrato in possesso del pensiero di Dio, Cristo Gesù, del Pensiero di Cristo Gesù, il suo amore crocifisso. Questo deve significare per noi una cosa sola: nessuno, dopo che Cristo è morto in croce, può affermare di non conoscere cosa il Signore vuole da lui. Vuole che diventi un solo mistero di amore, un solo mistero di croce, una sola oblazione, un solo sacrificio per la redenzione del mondo.

Dalla croce bisogna partire per conoscere Dio, perché la croce è il pensiero di Dio che è stato dato tutto all’umanità ed è stato dato nel suo Figlio Unigenito, Crocifisso per amore, Dalla croce dobbiamo partire, sulla croce dobbiamo salire per apprendere la conoscenza vera, spirituale, divina del Signore Dio nostro. Ma la croce non è forse il dono della nostra vita perché il mondo intero entri nella stessa conoscenza di Cristo? Ma se solo la croce è il pensiero di Cristo e di Dio ed è la via della salvezza, può una qualsiasi altra attività dello spirito umano produrre salvezza; può un carisma che non conduce alla croce portare salvezza in questo mondo? Tutto si schiarisce dalla croce e tutto prende forma viva, vera, autentica; tutto sulla croce acquisisce valore, ma anche tutto sulla croce perde il suo valore, perché dalla croce e su di essa c’è una sola realtà che conta e che ha valore: essere crocifissi con il nostro Maestro e Signore.

Oltre questa regola non c’è conoscenza di Dio, non c’è conoscenza di Cristo, non c’è salvezza vera e autentica per nessuno. Alla luce di questo principio Paolo legge la realtà, la sua stessa vita e da perfetto uomo spirituale giudica ogni cosa e la riconduce nella verità di Cristo, nel pensiero di Dio, la riconduce sulla croce.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**La testimonianza di Dio.**  La testimonianza di Dio è Cristo Crocifisso. Chi vuole parlare rettamente di Dio deve iniziare con il presentare il libro della croce. È in esso che si trova la verità di Dio, perché è in esso che è contenuto tutto il suo amore per l’uomo. Parlare di Dio, ma senza presentare la sua testimonianza, è opera del tutto inutile. Solo la croce converte i cuori e solo alla croce bisogna convertirsi, perché il Signore ormai ci parla dalla croce, ci parla da Crocifisso. Così dicasi di chiunque voglia parlare efficacemente agli uomini. Anche lui deve parlare dalla croce, deve parlare da crocifisso. Si è già detto che cosa è la croce: è l’obbedienza al Signore, la confessione che lui solo è il Dio della nostra vita, solo a lui la nostra vita appartiene e a lui dobbiamo darla. La si dona, solo obbedendo alla sua voce, solo ascoltando il suo comandamento. Presentando al mondo Cristo come la Testimonianza di Dio, Paolo altro non fa che rivelare ad ogni uomo qual è la via attraverso cui Dio viene a noi, ma anche la via attraverso cui l’uomo va a Dio. Dio viene a noi attraverso la croce, l’uomo va a Dio attraverso la croce; dalla croce la verità di Dio discende nel cuore degli uomini, dalla croce la verità degli uomini sale al cuore di Dio.

**In debolezza, timore e trepidazione.** Dinanzi al grande mistero della croce, o meglio dinanzi all’unico mistero di salvezza, da presentare ad ogni uomo, ognuno deve constatare la sua debolezza ed entrare in quel timore e in quella trepidazione che pongono in grande umiltà il predicatore della buona novella. La debolezza non è né fisica, né spirituale; la debolezza è veritativa, è una debolezza teologica, una debolezza di fede. Dinanzi al nostro spirito c’è la straordinaria grandezza della manifestazione di Dio, dinanzi ai nostri occhi c’è tutto il mondo da salvare. La nostra coscienza ci manifesta che non è opera nostra la salvezza di un cuore. Solo Dio lo può toccare e solo lui lo può convertire a sé. Questa è la debolezza dell’Apostolo. Lui è portatore di un così grande mistero, ma a lui spetta solo portare il mistero nel mondo; il resto lo fa solo Dio, non l’uomo; ma Dio lo fa se il missionario porta il mistero della testimonianza di Dio nel mondo, lo consegna ad ogni uomo. Il timore e la trepidazione devono conservarlo sempre nell’umiltà. Quella dell’apostolo di nostro Signore Gesù Cristo deve essere l’umiltà del servo che non ha potere sulla volontà del Padrone e nulla può fare senza che il padrone lo voglia. Tutto deve egli chiedere al Padrone che voglia farlo. Ma il Padrone vuole fare ciò che desidera il servo, ciò che il servo chiede? Questa è la trepidazione e il timore. La debolezza non è però oziosità, noncuranza, dimenticanza, trasandatezza, lavoro non svolto, o fatto male. La debolezza è teologica; essa dice che niente dipende da noi nell’opera della salvezza; rivela che tutto dipende da Dio e dall’altro, ma che Dio e l’altro non possono agire se non a contatto con la testimonianza di Dio che l’apostolo porta nel mondo.

**Sulla manifestazione dello Spirito.** Paolo sa che ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni esortazione, ogni ammonimento, ogni invito alla conversione e alla fede al Vangelo deve essere sempre corredata dalla manifestazione dello Spirito Santo. La Parola del Vangelo deve essere accompagnata dai segni di potenza che lo Spirito opera nei cuori. Il primo segno, la prima sua manifestazione è sicuramente la conversione dei cuori. Quando i cuori si convertono al suono della Parola di Dio che l’apostolo annunzia, proclama e predica, lì è il segno che è in azione lo Spirito del Signore. Ma lo Spirito del Signore non opera se manca in noi la comunione di verità e di santità con Lui. La parola del Vangelo è già di per sé creatrice, rinnovatrice della mente e del cuore. Ma questa sua potenza non è automatica alla parola proferita. Perché la Parola di Dio si rivesta di potenza, di conversione, di santificazione, di rinnovamento dei cuori e delle menti è necessario che la santità sia un’acquisizione del discepolo del Signore, del predicatore della sua parola. La santità è iniziale, ma anche un cammino, una crescita, un moto perenne dello spirito dell’uomo verso la perfezione di Cristo in lui. La manifestazione dello Spirito è data dalla potenza di santità che vive in noi. Più il portatore della Parola del Vangelo è santo, più la manifestazione dello Spirito opera in Lui. La santità è il veicolo dello Spirito nel mondo; se manca la santità del missionario lo Spirito è assente e la Parola che il missionario proferisce è una parola vuota. Questa parola non tocca i cuori, li lascia nella loro insensibilità. Questo avviene perché l’apostolo del Signore è carente del principio vitale della Parola. Il principio vitale della Parola è solo lo Spirito Santo di Dio, che è dato con la Parola, solo se vi è la santità del missionario.

**Come nasce la fede**. La fede nasce dall’ascolto. L’ascolto deve essere fondato solo sulla predicazione della vera Parola di Dio, senza nulla aggiungere e nulla togliere. È assai evidente che nessuno può predicare la Parola secondo verità, senza l’interiore illuminazione dello Spirito Santo. Lo Spirito però non illumina se manca un reale cammino di conversione e di santificazione. Santità personale e conversione dei cuori vanno di pari passo. La santità personale è richiesta a chiunque voglia convertire un uomo, o meglio a chiunque voglia che un uomo venga convertito dalla potenza dello Spirito Santo che agisce nel suo cuore. Quando alla predicazione si unisce la santità personale, la predicazione acquisisce due caratteristiche essenziali. Essa è predicazione che si riveste di verità, di tutta la verità del Signore nostro Gesù Cristo. È anche predicazione che porta con sé la potenza dello Spirito Santo; porta la forza di colui che converte i cuori e li conduce alla fede nella Parola del Vangelo. Parola e fede sono l’una l’albero e l’altro il frutto. La Parola genera la fede se in essa è contenuta la linfa dello Spirito Santo, altrimenti rimane una Parola che non produce frutti di fede. La Parola del Vangelo contiene questa linfa di Spirito Santo, se il ministro che la porta è santo, o almeno è in un cammino di santità e ogni giorno progredisce e cresce nella grazia santificante attraverso la messa in pratica della Parola che lui dice. Chi dice la Parola e la fa, costui è un portatore della vera fede nei cuori.

**La sapienza che non è di questo mondo.** C’è una sapienza che è divina, celeste; una sapienza che solo Dio possiede e che non comunica se non a coloro che si svuotano dalla loro sapienza umana, o pretesa di sapienza, facendosi piccoli per il regno dei cieli. Con questa sapienza divina e celeste l’anima si addentra nel mistero, diviene parte di esso, lo vive sempre più intensamente, e con più grande conoscenza ne parla anche. La predicazione tuttavia non può essere fatta servendosi di questa sapienza celeste. Chi ascolta non ne comprenderebbe nulla, o assai poco. Chi vuole predicare il Regno di Dio, chi vuole annunziare Cristo Gesù, deve farlo con parole semplici, con un invito alla conversione, con la riproposizione della Parola del Vangelo così come essa ci è stata consegnata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Colui che ascolta la Parola della predicazione deve semplicemente convertirsi ad essa, accoglierla nella sua semplicità e nella sua semplicità viverla. Poi, se crescerà in grazia e in santità, il Signore potrà anche a lui rivelare il suo mistero, potrà renderlo partecipe di questa sapienza tutta spirituale e celeste. Ma questo è un dono di Dio, non può essere un dono che un uomo fa ad un altro uomo. Paolo non vuole che il Vangelo subisca danni a causa di un annunzio fatto con parole di sapienza. Né di sapienza umana, né di sapienza divina e celeste. È la fede di chi ascolta che deve condurre un uomo nella sapienza divina e celeste, non la parola della predicazione.

**Cristo è la suprema manifestazione di Dio.** Cristo è la suprema, ultima, definitiva manifestazione di Dio. In Lui Dio ha svelato, manifestato, rivelato tutto il suo amore per l’uomo. Possiamo dire che Cristo è il mistero del Padre, il suo disegno, il suo progetto. Tutto, Cristo, è del Padre e tutto rivela di Lui. Chi vuole conoscere Dio deve entrare nel mistero di Cristo Gesù, ma anche chi vuole sapere chi è l’uomo deve farlo dal cuore di questo mistero. Il mistero di Cristo è mistero di Incarnazione. Il Verbo si fa carne. Dio che aveva creato la carne, poiché Lui non è carne, Lui è purissimo spirito, spirito eterno ed increato, si fa carne per portare la carne in Dio. Dio, ora, in Cristo, è carne, è materia, è corpo. Il Creatore in Cristo è creazione, perché è creatura. Tutto il creato in Cristo è ritornato in Dio. Da Dio era uscito per creazione, in Dio vi ritorna per redenzione. Per mezzo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, per mediazione della Chiesa, vi deve ritornare per santificazione, per elevazione spirituale, morale, vi deve ritornare nella libertà della sua origine, prima del peccato. Colui che commette il peccato toglie la creazione a Dio, la sottrae al suo processo di elevazione in Dio, la riconduce nuovamente nella schiavitù, dove era prima del compimento del suo essere; pecca contro l’Incarnazione del Verbo della Vita; pecca contro lo Spirito di santificazione, la cui opera è propria quella di elevare tutto il creato in Dio, attraverso la santità dell’uomo.

**La predicazione dal di dentro della sapienza misteriosa e nascosta.** La sapienza misteriosa e nascosta, che Dio concede ai suoi eletti, deve ricolmare il cuore del predicatore, deve essere la luce della sua mente, la veste della sua anima, la forma stessa del suo divenire e del suo operare. Il cuore tutto pervaso di sapienza divina, parla sì dal di dentro di questa abbondanza, però non travasa negli altri cuori questa sapienza, travasa l’amore, il desiderio, l’anelito verso la verità. Fa sì che i cuori e le menti si innamorino di essa e che la domandino a Dio, ma non può darla, perché non è in suo potere concedere agli altri la sublime sapienza che il Signore ha infuso nel suo cuore. L’altro però sente che dentro di colui che parla c’è un tesoro nascosto, lo percepisce, quasi lo vede, però non può riceverlo; può tuttavia innamorarsi di esso, può desiderarlo, bramarlo, tendere verso di esso, pregare perché il Signore introduca anche lui in questo mistero della sapienza divina. Quando questo avviene è il segno che veramente l’altro ha percepito che dentro l’uomo di Dio c’è qualcosa di divino e di celeste; lo ha percepito dall’abbondanza dell’amore e della verità che sgorgano dal suo cuore; lo ha percepito dalla bellezza della parola di grazia di cui è ricolmata la sua bocca.

**I dominatori di questo mondo si autoescludono dalla sapienza.** È giusto chiedersi perché si autoescludono, o anche perché c’è in loro questa impossibilità naturale ad aprirsi alla sapienza che viene da Dio e che è tutta contenuta nella sua Parola. La risposta ce la dona Cristo Gesù nel suo Vangelo. Per accedere alla sapienza, per conoscere il mistero sulla Persona di Cristo Gesù, dal quale e nel quale si conosce il mistero del Padre, dello Spirito Santo e dello stesso uomo, è necessario farsi piccoli, semplici, poveri, umili, assetati di verità, ricercatori di essa, liberi per poterla accogliere in ogni momento in cui dovesse presentarsi dinanzi ai nostri occhi. I dominatori di questo mondo invece si sono fatti grandi, superbi, ricchi, sazi, doppi, assetati di dominio e di governo, ricercatori di potenza, di onori, di lusso e quasi sempre immersi nel peccato dell’ingiustizia, che è rifiuto della verità, della sapienza, della saggezza. Bisognerebbe spogliarsi, liberarsi, rinunziare a tutto, abbandonare le vesti della superbia e dell’arroganza e vestire quelli dell’umiltà e della sottomissione a Dio. Questo è un vero processo di conversione. La conversione è rinunzia, abbassamento, annientamento di se stessi, è farsi fratelli trai fratelli, ma prima ancora lasciarsi fare da Dio suoi figli adottivi in Cristo Gesù. Quando si diviene tutto questo, non si è più dominatori di questo mondo, ma si è umili servi del Signore per portare la sua creazione in Cristo, e per mezzo di Cristo, nuovamente in Dio.

**Perché la salvezza è insieme fatto oggettivo e soggettivo.** La salvezza è fatto oggettivo perché veramente in Cristo ogni uomo è stato redento, giustificato, salvato, santificato. Cristo Gesù nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo è il dono di Dio all’umanità, all’intera creazione. Perché questo dono diventi della persona singola, è necessario che questa non solo l’accolga, ma accogliendolo, voglia divenire parte del mistero di Cristo, voglia lasciarsi fare dallo Spirito Santo ciò che Cristo è nel suo mistero di vita e di salvezza. L’uomo può anche dire no al Signore, alla sua proposta d’amore. L’uomo è mistero di volontà. La volontà è l’essenza dell’uomo. L’uomo è uomo perché dotato di volontà. La volontà che dovrebbe sempre orientare l’uomo verso il bene, verso l’accoglienza del dono, potrebbe anche tradire lo stesso uomo e condurlo nel rifiuto della verità, della giustizia, dell’amore, della santità. Se l’uomo rifiuta la salvezza, egli si esclude dal mistero di Cristo e questo non produce i suoi frutti di verità e di grazia nel suo cuore. È questo il motivo per cui la salvezza oggettiva da sola non è sufficiente per portare tutti gli uomini in paradiso. Ma c’è un terzo elemento necessario e indispensabile perché la salvezza di Cristo diventi un fatto soggettivo: la sua conoscenza. Uno può accogliere una cosa se la conosce; può accoglierla se gliela si manifesta in tutta la sua bellezza, ricchezza, santità, verità, in tutto il suo splendore di vita eterna. Perché la salvezza da fatto oggettivo diventi fatto soggettivo occorre la mediazione della Chiesa. L’opera della Chiesa è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione. Tutto questo però deve essere fatto da uomini, da donne, da adulti, da giovani, trasformati interiormente dalla Parola che si annunzia, dal mistero che si vuole comunicare. L’altro non deve solo ascoltare la Parola, deve vedere il mistero compiuto in noi; deve gustare in noi la bellezza di questo mistero, perché si innamori di esso e lo accolga come il mistero che può salvare la sua vita, perché vede la nostra vita salvata dal mistero che gli annunziamo.

**Spirito Santo e Parola di Dio.** La via della conoscenza di Cristo e del suo mistero di verità, di amore e di speranza è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che deve fecondare i cuori di verità, aprendoli alla fede. Lo Spirito di Dio è lo Spirito di Cristo, è lo Spirito del suo Corpo, è lo Spirito della sua Chiesa. La Chiesa, poiché Corpo di Cristo, deve effondere lo Spirito di Cristo sopra ogni carne, sopra ogni uomo. Come? Allo stesso modo che lo ha effuso Cristo. Cristo lo ha ricevuto il giorno del Battesimo, mentre era in preghiera sulle sponde del Giordano. La Chiesa l’ha ricevuto il giorno di Pentecoste nel Cenacolo. Lo riceve in ogni sacramento che essa amministra. Cristo lo ha effuso dall’alto della croce. Anche la Chiesa deve effonderlo dall’alto della croce. Come? Facendosi obbediente al Padre come Cristo; divenendo chicco di grano, cadendo in terra, morendo per glorificare il Padre che è nei cieli. La via per l’effusione dello Spirito su ogni carne è la croce, ma la croce – si è già detto – è l’obbedienza a Dio, il compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca dell’Altissimo. Se manca della pienezza dello Spirito Santo nella sua vita, se non porta lo Spirito Santo alla piena maturità di grazia e di verità sull’alto della croce, la Chiesa non può effonderlo, non può darlo come Spirito di conversione; la sua azione missionaria e anche quella sacramentale risulterà alla fine sterile, senza efficacia di conversione e di salvezza dei cuori.

**La via della conoscenza di Dio**. La via della conoscenza di Dio è primariamente la Parola del Vangelo. Quando però diciamo Parola del Vangelo non intendiamo la pura Parola, il vocabolo e il contenuto di esso. La Parola del Vangelo è Cristo. La via della conoscenza di Dio è Cristo, Parola del Padre, Parola Incarnata, Parola Morta, Parola Risorta, Parola Ascesa al cielo. Chi vuole conoscere Dio, deve conoscere Cristo, ma Cristo lo si conosce, amandolo, divenendo con lui un solo mistero di vita e di morte, di risurrezione e di ascensione al cielo. Cristo lo si conosce vivendo ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si diviene una cosa sola con Cristo, divenendo una cosa sola con Cristo, si conosce il Padre, perché si entra nel suo mistero di amore. Tutto questo però non è evento naturale, frutto delle forze spirituali o fisiche dell’uomo; tutto questo viene operato in noi dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ci dona la vera conoscenza di Cristo Gesù; è Lui che ci costituisce un solo mistero con Cristo e in Cristo, per Cristo ci fa divenire un solo mistero d’amore con il Padre.

**Rivelazione e preghiera**. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo si conosce solo per rivelazione. Conosciamo la grandezza del dono che Dio ci ha fatto, perché Dio stesso ha costituito il Figlio suo Dono e Rivelatore del dono; lo ha fatto dono di grazia per noi, ma anche dono di Parola, che non solo deve insegnarci, per via di rivelazione, chi Lui è, ma anche ha il mandato dal Padre di chiamarci tutti a divenire una cosa sola in Lui. L’uomo può conoscere secondo verità ciò che Dio ci ha dato perché Lui stesso si è fatto Parola di rivelazione, Parola di sapienza e di intelligenza, Parola di scienza e di consiglio, Parola che illumina il mistero in ogni sua parte e illuminandolo lo rende comprensibile alla mente e amabile al cuore. Il mistero però non si esaurisce nel dono di Cristo al cristiano, che ha accolto la Parola e l’ha fatta diventare sua vita. Il cristiano stesso è dono nel dono di Cristo nel dono dello Spirito Santo. Oggi, nella storia, è il cristiano la via per la conoscenza di Cristo, la via perché la rivelazione raggiunga ogni uomo e lo conquisti a Cristo Gesù. Perché il dono venga dato a noi sempre e con pienezza di amore e di verità è necessario che l’uomo lo impetri da Dio. La preghiera diviene pertanto lo strumento che l’uomo ha nelle sue mani perché dal Cielo discenda il dono di Cristo nel mondo e conquisti tutti i cuori. La preghiera deve essere fatta dal cristiano nella santità della vita, nella convinzione di fede, ma soprattutto nella perseveranza e nella costanza.

**Parlare in termini spirituali.** Parlare in termini spirituali ha un solo significato per Paolo: abbandonare tutti i ritrovati dell’umana sapienza ed intelligenza dell’uomo secondo la carne, per abbracciare la sapienza che discende dall’alto, che viene dal cielo. È questo un dono da parte dello Spirito del Signore, quello cioè di parlare di Cristo secondo la sapienza celeste, ma anche un esercizio, una acquisizione, uno studio, un perenne contatto con la Scrittura Santa che contiene tutta la rivelazione di Dio sul mistero della salvezza. Il dono della sapienza celeste e divina deve essere accompagnato dal lavoro dell’uomo, il quale deve meditare, riflettere, studiare, confrontarsi, leggere, acquisire la sapienza evangelica, in modo da poter parlare di Cristo Gesù secondo convenienza divina. Il limite del cristiano consiste nella sua ignoranza. Oggi il cristiano non conosce Cristo Gesù, parla di Lui malamente, impropriamente, erratamente, a modo di eresia. Questo perché non vi mette nessun impegno alla sua formazione dottrinale. Il cristiano oggi vive nella più perfetta ignoranza del suo Maestro e Signore. In questo la Chiesa deve impegnare ogni sua energia a formare i cristiani, non i cristiani bambini, adolescenti; bensì i cristiani giovani, adulti, anziani. Sono costoro che mancano a volte delle più elementari verità su Cristo Gesù. La loro verità su Cristo è il sentito dire distorto e contorto; è anche la tradizione popolare fatta di tanta religiosità, ma di pochissima fede; è soprattutto il pensiero del mondo che ha ormai oscurato il pensiero di Cristo Gesù, il suo messaggio, la sua Parola, il suo mistero.

**Sana conversazione in Cristo**. Urge riprendere una sana conversione sul mistero di Cristo. Questa sarà sempre impossibile se non si forma il popolo cristiano sui retti principi della verità della fede. Questo sarà sempre impossibile se il cristiano non inizia un reale cammino di conversione e un progresso evidente nella sua santificazione. Per fare questo, occorre il consiglio dello Spirito Santo che suggerisca alla Chiesa quali iniziative prendere per riuscire nell’opera della formazione; ma soprattutto occorre la sua fortezza perché ci si decida a realizzare quanto Lui consiglia e vuole che si attui. Consiglio e fortezza sono suoi doni; sono doni che Lui ha già elargito ad ogni cresimato. Possono questi doni essere già operanti in lui; ma lo sono realmente se l’anima è in comunione con lo Spirito di Dio e questo avviene nello stato di grazia santificante. Più si cresce in grazia e più si abbonda in verità, ci si allarga in dottrina, in retta conoscenza. Questa ricchezza di verità, di dottrina, di conoscenza del mistero di Cristo Gesù si trasforma in conversazione in Cristo e su Cristo ed è la sola capace di operare conversione in questo mondo.

**Chi è l’uomo naturale.** Per Paolo l’uomo naturale, o uomo animale, è l’uomo così come si è fatto attraverso il peccato e come quotidianamente si fa, radicandosi sempre più nel peccato, anzi progredendo di peccato in peccato e retrocedendo dalla grazia della salvezza. Finché un uomo non viene toccato dallo Spirito Santo, egli resterà sempre un uomo animale e in quanto tale non può percepire le cose di Dio. Non può perché manca in lui l’elemento di comunione. L’animalità peccatrice dell’uomo può mettersi in comunione con la santità salvatrice di Dio solo attraverso lo Spirito. Diamo lo Spirito Santo ad un uomo animale e costui a poco a poco si trasformerà in un uomo spirituale, un uomo cristico, un uomo tutto teologale, perché sarà perfettamente e pienamente orientato verso Dio. Ogni uomo ha una sua vocazione, che è poi l’unica vocazione: andare oltre la natura dell’uomo naturale per inserirsi pienamente nel mistero di Cristo Gesù.

**Si evangelizzare, donando lo Spirito Santo.** Poiché solo lo Spirito Santo è la comunione tra l’uomo animale e Dio e solo lui può trasformare la nostra natura animale in natura spirituale, cristica, teologale, è necessario fare molta attenzione nell’evangelizzazione. Questa non potrà mai produrre frutti di vera conversione, di autentica trasformazione della natura di un uomo, se non attraverso il dono dello Spirito Santo. Ogni evangelizzatore dovrà avere una particolare comunione con lo Spirito: comunione di santità, comunione di verità, comunione di preghiera e di invocazione, comunione di grazia e di conversione. È lui per primo che deve pregare per la conversione dei cuori ogni momento in cui dispensa la Parola del Signore; è lui che deve invocare lo Spirito Santo perché discenda nell’uomo animale – e tutti siamo in varia misura uomini animali – perché ci trasformi in essere spirituali. Se lui farà questo, ma soprattutto se lui crederà in questo, lo Spirito del Signore farà fiorire la conversione sui suoi passi e la trasformazione degli uomini da esseri animali in esseri spirituali.

**La verità è solo dei santi.** La verità per noi cristiani è Cristo. *“Io sono la via, la verità, la vita”.* La verità è solo dei santi, perché solo i santi sono nella verità; tutti gli altri parliamo della verità, ma dall’esterno, dal di fuori; non siamo nel mistero e quindi non lo conosciamo; lo conosciamo per sentito dire, perché altri ce lo hanno detto, o narrato; o perché abbiamo un qualche sentore di esso, ma in nessun caso possiamo parlare secondo convenienza del mistero, perché non lo conosciamo. Conosce il mistero chi lo vive e nella misura in cui lo si vive. Se la verità è solo dei santi, anche la vera teologia è solo dei santi. Solo essi sanno parlare bene di Dio, perché parlano dalla conoscenza d’amore e di verità che essi possiedono, perché sono nel mistero della verità, sono semplicemente in Dio e nella sua Parola.

**Il criterio dello Spirito.** L’uomo spirituale possiede il criterio dello Spirito Santo, criterio di verità e di amore, criterio di discernimento e di giudizio, criterio anche di operatività e di realizzazione del mistero nella sua vita e nel mondo. Chi non ha il criterio dello Spirito, non riesce a comprendere l’altro, non comprende la verità che l’altro incarna, non comprende neanche la relazione che l’altro ha con Dio e questo perché manca del criterio di giudizio e di discernimento della verità e della stessa storia che l’uomo di Dio vive. I santi possono essere compresi solo dai santi, chi non è santo non comprende i santi, non può comprenderli, perché manca del criterio di comprensione che è lo Spirito Santo dentro di Lui nella stessa misura e nella stessa pienezza in cui abita nel Santo.

**Riportare tutto nel pensiero di Cristo.** Possiamo fare questo, oppure per noi il pensiero di Cristo è oscuro, nebuloso, inconoscibile, tutto ancora da decifrare? Il pensiero di Cristo è oscuro per chi non è in Cristo o per chi esce da Cristo e percorre una via tutta sua. Il pensiero di Cristo invece è conoscibile e afferrabile nella misura in cui uno vive la Parola e la incarna nella sua vita. La Parola è il pensiero di Cristo, ma la Parola non la si comprende all’inizio, quando la si ascolta, la si comprende dopo che la si vive e mentre la si vive. Vivendo la Parola e addentrandosi sempre più in essa, l’uomo spirituale a poco a poco entra nella pienezza del pensiero di Cristo Gesù e lo trasforma in suo carne e in suo sangue, fino a divenire egli stesso sulla terra pensiero di Cristo, come Cristo, nella sua umanità era divenuto pensiero del Padre. Tutto avviene per via interiore ed esteriore: per via esteriore tutto si compie in noi attraverso l’annunzio del Vangelo; per via interiore attraverso l’azione misteriosa dello Spirito Santo che ci introduce sempre più profondamente nella conoscenza del mistero di Cristo, e in Cristo del mistero del Padre.

Ora sappiamo chi è la Sapienza: Cristo e questo Crocifisso. Se la Chiesa vuole essere Luce del mondo e Sapienza della terra, deve mostrare Cristo Crocifisso e deve formare Cristo Crocifisso, in ogni cuore, per opera dello Spirito Santo.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178085918)

[Catanzaro 10 Marzo 2025 1](#_Toc178085919)

[CUR CREDO:PER QUEM ÓMNIAFACTA SUNT 1](#_Toc178085920)

[PREMESSA 1](#_Toc178085921)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 21](#_Toc178085922)

[PRIMO COMMENTO 25](#_Toc178085923)

[**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I** 25](#_Toc178085924)

[**PRESENTAZIONE** 25](#_Toc178085925)

[**INTRODUZIONE** 27](#_Toc178085926)

[**INDIRIZZO E SALUTO** 34](#_Toc178085927)

[**SUPREMAZIA DI CRISTO** 64](#_Toc178085928)

[**PER OPERA DI GESÙ CRISTO** 75](#_Toc178085929)

[SECONDO COMMENTO 86](#_Toc178085930)

[**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I** 86](#_Toc178085931)

[**PRESENTAZIONE** 86](#_Toc178085932)

[**INDIRIZZO** 92](#_Toc178085933)

[**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA** 95](#_Toc178085934)

[**TRIONFO E SUPREMAZIA DI CRISTO** 133](#_Toc178085935)

[PRIMO COMMENTO 160](#_Toc178085936)

[**LETTERA AI COLOSSESI CAPITOLO I** 160](#_Toc178085937)

[**PRESENTAZIONE** 160](#_Toc178085938)

[**iNTRODUZIONE** 162](#_Toc178085939)

[**INDIRIZZO ED AUGURIO** 173](#_Toc178085940)

[**RINGRAZIAMENTO** 176](#_Toc178085941)

[**SUBLIME DIGNITÀ DI CRISTO** 189](#_Toc178085942)

[**LA REDENZIONE APPLICATA AI COLOSSESI** 201](#_Toc178085943)

[**MISSIONE DI PAOLO TRA I PAGANI** 205](#_Toc178085944)

[**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI** 213](#_Toc178085945)

[SECONDO COMMENTO 226](#_Toc178085946)

[**OMNIBUS TOTUS EST CHRISTUS** 226](#_Toc178085947)

[**BREVE RIFLESSIONE** 231](#_Toc178085948)

[**INDIRIZZO** 233](#_Toc178085949)

[**RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA** 274](#_Toc178085950)

[**PRIMATO DI CRISTO** 302](#_Toc178085951)

[**PARTECIPAZIONE DEI COLOSSESI ALLA SALVEZZA** 319](#_Toc178085952)

[**FATICHE DI PAOLO AL SERVIZIO DEI PAGANI** 326](#_Toc178085953)

[LIBRO DEL PROVERBI CAPITOLO VIII 354](#_Toc178085954)

[**PERSONIFICAZIONE DELLA SAPIENZA** 354](#_Toc178085955)

[**AUTOELOGIO DELLA SAPIENZA. LA SAPIENZA REGALE** 357](#_Toc178085956)

[**LA SAPIENZA CREATRICE** 361](#_Toc178085957)

[**INVITO SUPREMO** 365](#_Toc178085958)

[LIBRO DEI PROVERBI CAPITOLO IX 366](#_Toc178085959)

[**LA SAPIENZA OSPITALE** 366](#_Toc178085960)

[LIBRO DEL SIRACIDE CAPITOLO 24 370](#_Toc178085961)

[**DISCORSO SULLA SAPIENZA** 370](#_Toc178085962)

[**LA SAPIENZA E IL SAPIENTE** 413](#_Toc178085963)

[CONCLUSIONE 418](#_Toc178085964)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 438](#_Toc178085965)

[INDICE 446](#_Toc178085966)